52105

Giuseppe Malattia della Vallata

Villotte Friulane Moderne

(Amorose, sociali, storiche, filosofiche e letterarie)

Con uno studio su

Dante in Friuli, e, probabilmente, in Valcellina

Note storiche e filologiche, documenti inediti di storia locale, ecc. :: :: ::

nonchè

Saggio di Vocabolario

della parlata Friulana di Barcis

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

MANIAGO
«LA TIPOGRAFICA»
1923

BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE
N. 52105
I A
8.33

ESCLUSO
DAL PRESTITO

Alla Spett.
Biblioteca Civica di Udine
Offre l'autore
Giuseppe Malattia nell'Vallata
Barcis, addì 30 Ottobre 1922

Giuseppe Malattia della Vallata

Villotte Friulane Moderne

(Amorose, sociali, storiche, filosofiche e letterarie)

Con uno studio su

Dante in Friuli, e, probabilmente, in Valcellina

Note storiche e filologiche, documenti inediti di storia locale, ecc. :: :: ::

nonchè

Saggio di Vocabolario

della parlata Friulana di Barcis

MANIAGO
«LA TIPOGRAFICA»
1923

PROPRIETÀ LETTERARIA

PREFAZIONE

La plume n'est pas un instrument de plaisir passager, ou de flatterie vile: elle est un instrument de hardi combat, qui doit souvent blesser pour le vrai et pour le honnête. **Brougham**

Non v'è libro senza prefazione, ed io pure, ossequiente alla moda antica e moderna, ne farò una più che altro per dare alcune informazioni e chiarimenti relativi al mio lavoro.

Il consolante numero di studiosi affermatisi in Friuli dopo la liberazione, e, sopratutto, la costituzione della ormai fiorente Società Filologica Friulana, (avvenuta per opera di alcuni lungimiranti scrittori nostri, quali B. Chiurlo, U. Pellis, E. Carletti, G. Lorenzoni, ed altri molti) eccitarono anche in me il desiderio di contribuire in qualche modo - nella misura delle mie modestissime forze - alla formazione della nuova e consapevole coscienza filologica, storica e letteraria friulana.

Al detto sin qui, aggiungasi *la tentazione* d'una buona e volenterosa tipografia, istituita a Maniago (cioè a portata quasi di mano) nel 1921, e si avrá la spiegazione psicologica della comparsa di questo libro.

L'argomento scelto è quello che doveva naturalmente essere e che da gran tempo mi stava a cuore: l'illustrazione di un lembo lontano e quasi dimenticato della nostra Piccola Patria. Lembo poco noto,

appunto perchè non fu mai considerato dagli studiosi delle cose friulane.

Questo di non saper *proprio nulla* del nostro passato, mi spiacque sempre, memore del monito Ciceroniano: « *Nescire quid antequam sis accideris, « id est quasi non esse !* »

E difatti si era giunti a tale, purtroppo, che qui nessuno sapeva più nulla, nè di *Caelina*, nè di Cellis, e, sembra persino incredibile, neppure della vetustissima e celebre Cappella votiva di San Daniel del Monte!

Fu quindi difficile ed ingrato còmpito il mio, e solo si pensi che le relativamente scarse notizie storiche locali, nonchè i *documenti* che ora per la prima volta vedono la luce, rappresentano lo sforzo e costituiscono il risultato di *venti anni* di mie pazienti ed ostinate ricerche sui libri e negli archivi pubblici e privati!

Peccato che la nefasta invasione mi abbia privato, fra le tante altre cose librarie riacquistabili, anche di alcuni documenti che si riferivano a questa vallata, e che, purtroppo, sono insostituibili.

Le 572 quartine sono tutte inedite. Le scrissi nell'ultimo quadrimestre del 1921, e rispecchiano, in parte almeno, i tempi difficili che abbiamo attraversato.

Lo studio su Dante in Friuli e sulla sua probabile venuta a S. Daniel del Monte, lo scrissi nella primavera del 1922.

Il saggio di vocabolario della parlata friulana di Barcis, lo compilai durante l'estate in corso.

Questi due ultimi argomenti sono invero quelli attorno ai quali ho più affaticato.

Il disegno di confutare e rigettare, dopo quasi 80 anni di dominio sulle pavide intelligenze, l'ipotesi negativa del Bianchi, non è impresa da pigliare a gabbo.

Come non fu facile còmpito quello di accingersi alla compilazione di un saggio di Vocabolario, in parte ragionato, d'una parlata caratteristica friulana,

nella quale, attraverso i secoli, non fu mai scritta una sola parola.

Se è agevole camminare seguendo le orme di un qualsiasi predecessore, facile aggiungere qualche perfezionamento, eliminare alcune difficoltà, allargare, insomma, il preesistente sentiero, non è altrettanto comodo ed agevole aprirsi un varco attraverso gli sterpi aggrovigliati d'una foresta vergine! Ciò specialmente a proposito del mio vocabolario.

In questo saggio ho elencato non soltanto alcune voci da me usate nelle Villotte, ma, come mi riuscì possibile, ho preso nota di parole che, o per la desinenza o per altre ragioni, differiscono un po' dal friulano centrale o sandanielese.

Ho creduto bene abbondare negli esempi di formazione del plurale dei sostantivi; nonchè offrire qua e là alcune forme di *numeri, persone, tempi* e *moði* di verbi, affinchè gli studiosi possano, volendo, fare eventuali ed utili confronti con altre parlate friulane.

Non ritengo necessarie regole di pronunzia. Le parole, salvo impercettibili sfumature, vanno pronunziate come sono scritte.

Avverto solo che l'*s*, seguita da vocale, 95 volte su 100, risulta *ðolce*, come nelle parole italiane *casa, riso, Pisa, fase Tomaso* ecc.; che l'*s* finale, *preceðuta* da *vocale* o consonante, è *sempre ðura;* e che, infine, le parole aventi il *ç*, (cioè c con la cediglia) si pronunziano come le consimili friulane, corrispondenti a *capo, seðia, calðaia* ecc.

La grafia è, più o meno, quella suggerita dalla Società Filologica Friulana, ed, in ogni caso, è quella in cui la *parola scritta*, più si accosta alla *parola parlata*.

In armonia coi giudizi e colle idee espresse qua e là nei vari componimenti, non ho creduto di poter intitolare *Poesie*, ma modestamente *Villotte*, questa mia raccolta di versi, i quali se non pel contenuto,

almeno per la forma, ricordano le nostre simpatiche *villanelle*, delle quali abbiamo più d'una raccolta nella nostra letteratura.

Ho ritenuto, infine, soltanto di poterle, con ragione, chiamare *moderne*, pel fatto, sempre e da chiunque controllabile, che le antiche nostre *Villotte* risultano soverchiamente unisone, vertendo esse per lo più su temi di carattere amoroso, mentre le mie - i lettori giudicheranno se felicemente o meno - affrontano audacemente anche i tormentosi problemi sociali, storici, letterari e.... filosofici moderni.

Ed ora concludo.

I risultati materiali e morali del presente mio lavoro, possono preoccuparmi sino ad un certo punto. Dirò con Marziale: « *Quod potui, feci; faciant me-* « *liora potentes.* »

Per me, quello che sopratutto è essenziale, è la consapevolezza di aver voluto fare opera onesta e coscienziosa, rendendo omaggio, in qualsiasi circostanza, alla *Virtù*, al *Lavoro* ed alla *Verità*, in cui ho sempre creduto, malgrado le inevitabili disillusioni della vita e l'invadente utilitarismo scettico dell'incomposto dopo guerra.

La fatica dello scrivere non è compensabile. Per Lei non v'è di meglio che poter essere e restare premio a sè stessa, quando però sia veramente concepita ed intesa nel suo nobile ed altissimo significato, che è quello di essere la correttrice, incitatrice sapiente del Progresso umano, non già la deviatrice, o, peggio ancora, la perversa corruttrice di esso.

Solo così « *nel giudizio finale* », come ben dice Maometto, « *l'inchiostro dello scrittore sarà stimato* « *allo stesso prezzo che il sangue del guerriero.* »

Barcis, Piano della Vallata, Settembre 1922.

GIUSEPPE MALATTIA della Vallata

Fasèn alc ançhia nos!

1 *In Friul duz i paeis*
I àn vilote in quantità;
Nome a Barce al è miseria ...
I te àn dut desmintià.

2 *Perciò adès çhiappe la penna*
E vuoi scrívin prope un mach;
Po' le dois a Barba Carle (1)
Ch' a le mette dal siò sac.

3 *Da tant timp sai ch' al va in cerçhia*
De vilote un puo' lontane;
De che' veçhie, che una volta
I çhiantava le barzàne.

4 *Ma i son sçhiarse, e ançhia puo' biele;*
E cussì me soi ridùt
Da una man al veçhiu amic
Par ch' an imple un bel sacùt.

Introduzion

Se i no son le me vilote
Dute drete coma fûs,
Giò ve dis: guançhia i colàz
I no ven duz four cul bûs!

An sarà de un può durùte,
Ch'i no àn musica intor sè;
Ma, crodéimelu, la colpa
'No dépend sempre da me.

Ançhia Omèro, in pì de un lóuc,
A te fai qualche sumùt;
Versi durs and-à ançhia Alfieri;
Roba scarta and-à an Zorùt.

E la Bibbia, benchè Bibbia,
Pur sovente a se ripèt:
La Virtù stessa a no è biela
S'a no à qualche defèt.

9 *Ben giò ài vuda la intenzion*
Da fa ben, da fa perfèt;
Ma duz sa che sempre l'Arte
'No voul pande al siò segrèt.

10 *Giò no vuoi domandà scusa*
Nè ai Poeti, nè a nissùn;
Se no plàs, no ge dois colpa
Nè al Governo, nè al Cumùn.

11 *Colpa met in ogni casu*
Se no soi prope all' altezza!
Ma da dî ch' i compatisse
No farai pì la sciocchezza.

12 *Se i dis ben,* forse i fai mal,
Chè i me incìta a continuà;
Se i dis mal, forse i fai ben,
Pal motif che lasse sta.

13 *Ma po, in fond,* se giò ài scrit ben,
Può 'me impuarta se i dis mal;
Se ài scrit mal, *an si me láuda,*
I no me áuda a esse immortal.

Sóul se ài scrit péraule vive
Po' avei gloria un altra dì ;
Sóul se lasse opere bune
Soi segùr da no murì !...

PARTE PRIMA

Amore, Donna, Matrimonio

Dedico questa prima parte delle mie fatiche letterarie alla cara memoria di:

Maria Corradini di Dom. *di Barcis.*
Pietro Rossignoli, *di Maniago.*
Ottaviano Cesare di Giulio, *di Udine.*
Giovanni De Stefanis, *di Torino.*
G. Umberto D'Agostini, *di Barcis.*
Giuseppe Léndaro, *di Feletto Umberto.*
Giuseppe Bragato, *di Udine.*
Osualdo Tinor Centi, *di Barcis.*

buoni, cordiali amici e tutti immaturamente scomparsi da questo basso mondo.

Vogliano essi, dalla patria dell'Asfodelo, accettare questa mia tenue offerta e considerarla quale memore testimonianza d'un affetto che sopravvive alla tomba.

Barcis, Piano della Vallata, 1922.

Giuseppe Malattia
della Vallata

Un puo' de dut!

15 Prim l'amour al nàs dai vuoe,
E dal cour al met radìs;
Po' le ugrèle i lu rinfuarza,
E la grazia a lu compìs.

16 Cenza cour e cenza grazia
Al fai stome ançhia un bel vis:
La dolcezza a dura sempre,
La bellezza a scomparìs!...

---

17 De le femene e bulzète
Duz dis mal prope de cour....
E po dopo.... i no po' vive
Nè murì cenza de lour.

---

18 Duz adès i vuol sposàse
Tant d'uvier coma d'istà;
Duz i ambìs plantà famèa....
Duz i voul multiplicà.

19 Ce sucedel? La miseria
A ven prest.... e a guasta dut:
In chist casu, al matrimoniu
Al deventa un affar brut.

20 Ma spetà da maridave
Quan che 'vei vintenouf an;
Quan che 'vei quatre palanche
Da comprave almancu al pan.

21 Qualchedùn a se compagna,
E po dopo al è pentì....
Qualche altre al va in Germania
E in famèa a nol torna pì.

22 Ma lassàle le bulzète
Belesole, da ch'i nàs;
Zì in America e.... sposàle
Nome dopo, s'i ve plàs.

23 Tançh 'se sposa e i se lontana....
E de rar si e no i se scrif;
Solamente dopo véçhius
Forse i se ôt, se ançhiamò i vif.

24 Esel chist un matrimoniu ?
Veramente a no me par !
Giò lu clame un guastà zent,
Prope à dilu net e clar.

---

25 No dovei mai fa par scherzo
Nè l'amour, nè beve vin:
Se sporçhian duz de farina
Se cul sac zîn a mulìn.

---

26 Giò no sai se túoila bionda,
Giò no sai se túoila bruna;
Mentre e pense al timp.... al passa ...
E alla fin non tuòis nissùna.

---

27 'Na bulzèta ch' a pestàva
Dal siò pra ledàm un dì,
A m'à dit: - Ce mo' lu péstia ? -
E giò a liet: - Cussì, cussì ! -

28 Giò no sai, no po' capìlu,
Qual ch' al è prope al parcè;
Mai ch' a vole vignì a spande
Al ledàm dongia de me.

29 - Vèn a quì che una vilota,
Se tu vens, te liesarai.... -
Liè a rispund: - No póut, ài pressa,
Cun zî a çhiasa: tornarai!

---

30 Giò conòs tante bulzète
ch'i se speçhia e i se.... comèda,
E i darès.... l'anima al díaul,
l'ar comprà çhialze de seda.

31 Ma cun chiste (parle ai zóvins
Ch'i àn la crepa sulle spàle....)
Al è un gust a pierde timp,
Fa l'amour, ma no.... sposàle.

32 Se un al sposa una bulzèta
Pa le çhialze o pai vestiz....
Dopo un'ora a se revègla....
Dopo un dì a se muart i piz!...

---

33 Una dì tornànd a çhiasa
Dalla graya, belesole,
Ài scontrà do barzanùte
Chi era stade a raspà nole.

34 E i m'àn dit: - I bars de Lósie
I son gúoiz e duz ledròus:
Causa lour, risçhian da pierde,
Chist uvier, duz i maròus.

---

35 Giò no sai se maridame,
Giò no sai se lassà sta;
Ge ài pensà duta la vita,
E ançhiamò no sai ce fa!

---

36 Se a te plàs a maridàte,
Dopo avei tant fat l'amour,
Cerçhia da esse neta e biela
Nel çhiò cuarp e nel çhiò cour.

37 Guai chel dì che a se inacuarz
Che tu sos una pacìta!
Al è miei che tu te cope....
Al è miei finì la vita.

---

38 Se tu voul çhiatà un bel zóvin,
E cun chist vive contenta,
Fin da pícela scumìnza
A fa almancu la polenta.

39 Fin adès no tu sos buna
Da fa nua.... ma nua dal dùt;
Ma ce vosta maridàte....
Resta a vuì ançhiamò un tocùt.

---

40 L'altra dì soi zuda a messa
E ài preà prope de cour....
Ch'a me cápite un bel zovin
Quan che giò ài da fa l'amour.

---

41 O fantàz e bulzetùte,
Ce pastiz ch'al è l'amour!
A se brama qualche volta
Da murì, pal gran dolour.

---

42 Se un dì o l'altre me marìde,
Vuoi chel zóvin ch'a me plâs;
Altrimenti e reste a çhiasa,
Vivarai almancu in pâs.

---

43 Se giò çhiate pa la strada
Una zóvena quant biela,
Forse pense ch'a nol basta
Nome al ros su la mossèla.

44 Ma se incontre un vis zentil
Plen de grazia e de bontà,
Fais coragiu e ge domande
S'a à al siò cour in libertà.

---

45 Duz me dis che soi giò colpa
Se chist mond al è ledròus:
Giò ruvine, se ruvine,
Solemente al gno maròus.

---

46 Quan che giò ere vita sola,
Ere net dal çhià ai tallòns;
Adès che ài la femenùta,
Sempre soi cenza battòns.

---

47 Ce volèva mai che fase!
Belasòla e soi e stòis.
Giò ruvine nome çhiase
Da çhe soi e da che vuòis..!

---

48 Veve nole, un può pì zòvin,
Finamai che giò in volès!
Ma aromai che soi pì veçhiu,
Gnan le sglofe i me darès!

49 An da me, quan che ere biela,
Duz voleva una bussàda ;
Mentre adès .. par no incontrame
O i se plata, o i volta strada...!

---

50 Ma ce vosta zî a marose,
Prima fáite al çhiò nidùt ;
Chè l'amour cenza palanche
Al deventa un affar brut.

---

51 Una volta, al dis al libre,
E la cosa a sembra vera,
Al bastava, a esse felici,
Un cuorùt e una casèra.

52 Mentre adès, par podèi vive,
Tant insieme che bissòi,
Al occuor pan e polenta,
E miniestra de... fasòi.

---

53 Mare met, soi ruvinada !
Vo 'vèi fat una capèla.....
Vèi dìt sempre ch' al bastava
Solamente da esse.... biela.

54 Puoc timp dopo maridada,
La bellezza a è zuda via.....
Da chel dì, giò sempre a çhiasa,
E lui sempre all'ostaria.

---

55 Se giò vès da tornà zóvin
No vores pì bacilà;
E par no vordà bulzète
Sempre i vuoc vorès serà.

---

56 Una di soì zû in premura
A consult dal gno Dottour;
Dopo áveime visità
A me ha dit: - Tu as mal de... cour!

57 Se tu voul tornà in salute,
Sa tu voul guarìte four,
Liez un libre, fai vuorùte,
Lassa sta da fa l'amour.

58 O se no una barzanùta
Túoite su, ma no bagàa...
Tu la mene in Municipiu,
Tu guarìs súbet la plàa.....

59 A nond-è dal mond un miede,
Coma al Sindicu, a guarì....
A se scrif al nom sul libre,
E dut quant finìs a vuì.

---

60 Duz i dis che giò soi biela,
La pì biela del paeis;
Duz i san che in Valcellina
Coma me prope a nond-eis.

61 Duz i vuarda.... se giu vuarde,
Duz i voul riceve un sì;
Duz i spera la manùta....
Giò no sai cu' túole pì.

62 Giò no ài pas; se vuois a messa
I me cápita davòur....
Po i me fissa dalla glesia
Miei che fos quasi al Signòur!

63 Giò no pout gnançhia zì a legne,
Cu la scusa dei romàz
O i me zonz, o ch' i me spieta
Su in Mulungia i bei fantàz.

64 Se par casu e vuois a Lósie,
Da le Rope, oppur dai Zòcs,
Màz d' amour, un çhiap de zóvins
Giu ài davour coma baòcs.

65 Si, al è prope una desgrazia
Chel da nasce massa bièi!
Coma i flours, duz i ve zonçhia
E i ve met sora i çhiapièi.

66 La bellezza a è coma i flours
Destinaz a vive un dì.
Ma in chel dì, duz i ve vuarda,
Po i ve zonçhia e fai muri!

---

67 In chel dì che fais la scielta,
E finìs al mal de còur;
E in chel dì che me maride
E finìs da fa l' amòur.

68 Prima e zîn in Municipiu,
E po' in glesia, sull' altàr;
Quindi un viaz svelz a Venezia....
Po' al finìs dut quant l' affàr!

---

69 Si: l' amour al è una roba
Ch' al resuscita ançhia i muarz;
Ma riguardo al maridàse,
Pituost mai che.... massa tarz !...

---

70 Ge l' ài dit pì de cent volte:
No me vuoi pì maridà.
Ma crodèva ch' a me scolte ?
Sempre a dis ch' a voul sperà.

---

71 Soi zû un dì sulla Pezzèda,
Dalle Rope, Àrchela e Armàs;
Ài vedù tante bulzète
Prope biele e ch' i me plàs.

72 Però adès 'ven al *busillis*
Che me çhiate imbrodeà....
'Sendo dute biele e bune,
Giò no sai quala sposà.

73 Vorès tuòle.... e no lu dis,
Se no che altre i rizza al nâs;
Vorès túole.... ma capìs
Che al è miei se intant e tâs.

---

74 Duz i dis che al matrimoniu
A è la tomba de l'amour;
Giò che sai, che l'ài provàda....
Dis: - I àn prope resòn lour! -

---

75 In chel dì che tu te spose
Giò no vuoi ch'al see miseria;
Te darai da portà in dota
Fin al landre della gleria.

---

76 Nome al dì che me marìde
Finirai cui marosèz;
Ma se çhiate al marous veçhie,
Ge vuoi dà almancu i confèz.

---

77 Duz i dis che giò soi biela
Coma un flour de chi dal prà;
Duz me vuarda, duz me láuda,
Ma nessùn me voul sposà.

78 Dute quante i se marìda,
Ançhia ches dal mostaz brut;
Mentre giò, no fais par dilu,
Ma lu ài fresch e garbatùt.

---

79 Una volta par vordàme
Chista zent a ziva mata....
Mentre adès, par no incontrame
O ch'i schiampa, o ch'i se plata!...

---

80 Ài sintù una zovenùta
Parlà stuart e bestemà;
Ch'a see biela o ch'a see bruta
A è 'na roba ch'a no va.

81 And-è tante pivelùte
Ch'i bestema.... ma a rescòus....
Ma i se vuarda ben da dile
Quan che i sint i sió màròus.

82 Giò da un toc e lu ripèt:
- *Se a bestema.... e no la vuoi!* -
E dis ançhia: - *Povarèt....*
Povarèt chel ch'a la tuoi! -

---

83 And-è máris ch'i bestema
Cui siò fis, cu le so fie....
E i no àn tema da fa scandi....
Nè scoltà o dì porcherie...!

84 Quan che i conta porcherie
Che la lenga a ge çhiadès !
Quan che i dis certe besteme,
Che un sarpìnt a le mordès !

---

85 Giò la femena ch' a à sempre
Peraulàte pronte in boçhia....
Dis al vero, a me spaventa,
'Me fai dòul chel ch' a ge toçhia !

86 E a che femena ch' a parla,
Ma a bestema ogni qual tràt....
Giò vorès che dentre in boçhia
A ge zîs un bel zovàt.

---

87 La vedèva che bulzèta
Blançhia e rossa e de bon flà ?
L' altra sera l' ài sintùda
Coma un turc a bestemà.

88 La vedèva che biondina
Ch' a no ve áusa gnan vòrdà ?
Ben cui sios a lu à al coragiu....
Fin so mare a bastonà !

89 La vedèva che ninina
Cul visùt cenza una maçhia ?
Oh, ce tipu ch' a è in famèa... !
A rispund a duz triaçhia !

---

90 Da chel dì che avèn insieme
Fat viaz par Moreal,
Giò ne sai se sperà o teme,
Fatto sta che giò stois mal.

---

91 Da chel dì che t' ài çhiatàda
A zî a legne dal Portùz,
No te ài pì desmintiàda,
Te vuoi ben sora de duz.

---

92 Da chel dì che t' ài vedùda,
Giò no sai ce affar ch' al è ;
No t' avéssia conossùda,
Al sarès sta miei par me.

---

93 Oh, retórneme indavòur
I regài che giò te ài fàt ;
Oh, retorneme al gno cour,
Se no giò e devente màt !

94 Oh. retorneme la pâs
Che ài perdù, ch' al è un bel pèz,
Tu sos biela e tu me plâs,
Ma tu ha 'l cour plen de.... foèz...!

---

95 Una volta an giò soi stada
Par ballà e alzà un puo' al tac....
Ma me mare a è capitàda....
E a mind-à petàde un frac.

96 Vuoi invece.... se i no zîs
A ballà, i ge dan le sberle....
A è la mare adès ch' a dìs:
- Forse a vuì tu çhiate al mierle...! -

---

97 Se al fotografo, par casu,
'No me fai vignì four biela....
Ch' a nol cerçhie da scusàse....
Giò ge poche una.... querèla!

---

98 Quan che giò l' ài domandàda
A m' à fat mil complimènz;
Ma in chel dì che l' ài sposàda
Ài finì duz i contènz.

99 Quan che giò zive par çhiasa
'Me vordava duz de biel;
Dopo staz in Municipiu,
Duz 'me crot cenza cerviel.

---

100 L' altra dì soi zû su a Lósie
Cu la falz, par zî a seà;
A vuì dongia, Mariuta,
L' ài vedùda a restellà.

---

101 A me par ch' al see l' amour
Una tráppola... un tamài...!
Chel ch' al resta çhiappà deutre,
A nol póut vignì four mai.

---

102 Ma cu ese che bulzèta
Ch' a à cusì una biela vòus?
Quan che sai, vuoi domandàla
S' a me voul me par maròus.

---

103 Duz i dis che che bulzèta
I trentàn a giù à passàz....
Liet a nièa.... ma ben al parla
Cul diaul massa... al siò mostàz...!

I dis *femene perdùde,*
A che certe femenàte....
Ma *perdùde* i no son certo,
Se pardùt e tu le *çhiate !*

Una dì ài preà un pittour,
Ch' a me fase al gno retràt;
Par podèilu dà a che fia,
Ch' a me fai deventà màt.

Al è un toc che te bacìle
Par podeime an giò sposà;
Mai che çhiate una bulzèta
Ch' a me vole ruvinà.

Qualche volta se la vuarde
A me par ch' a pensa e a vài.
Ah ! al dolour ch' a la tormenta...
Nome giò, forse, e lu sai !

Ha vedù zî via e seçhiase,
Coma un frosch, la zoventù;
E nessùn 'l à domandàda....
A nessun a ge à plasù.

109 Liet cui vuoe par ch' a conferme
Ch' al è ver ce che giò e dis...!
E una so ágrema a me svela
Che ge ài liet prope sul vis.

Le Lengàte

110 Quan che çhiate pa' la strada
Un' amica o una parènt,
Giò me ferme, la salùde....
'Po' e disèn mal della zènt.

111 Se alle volte, passànd dongia,
Po' sintìne qualchedùn....
Fasèn crich.... ma tiran four
L' argomento del.... Cumùn!

112 Par esempiu: - *Chet de fiesta*
A se intènz dut al mostàz...! -
Se un al passa: - *In Municipiu*
No vuol çhiacchere, ma fàz! -

113 Par esempiu: - *Chet alsèra*
A lu à scuàrt ù pal barcon...! -
Se un al passa: - *In Municipiu*
Mai ch' i fase un alc de bon!

114 Par esempiu: - *And-à tolèta*
Su ançhia çhiel una forçhiada...! -
Se un al passa: - *In Municipiu*
I son duz della casàda...! -

115 Par esempiu: - *A è zùda a nole*
Cui fantàz davòur al Poz.... -
Se un al passa: - *In Municipiu*
I' te fai nome pastròz...! -

116 Se le fèmene par strada
Le vedèi fermàse in pèis....
No' coventa domandage
Ce ch' al è.... ce ch' a nol eis...!

117 Se vedèi che i rìt e allègre
I àn al vis biel e contènt....
No coventa domandage....
Lour i dis mal della zènt...!

118 Se vedèi ch' i vuarda a tórziu,
Sospettose, ogni momènt.,..
No covènta domandàge....
Lour i dis mal della zènt...!

119 Se i dis mal del Municipiu,
(Quan che un passa e al po' sintì ...)
Fasèi fenza da esse...· mónis,
Passà via e disèi: - *Bundì...!* -

120 Se, passand, sintì ch' i parla
De altri affars.... e i vuarda a çhièra...,
Ridèi pur, savendo al truccu...,
Ma disege: - *Bunasèra...!* -

121 Quan ch' à vèn la primavera,
E che al mond al torna biel,
Curànd praz e voltànd çhiamps,
Disèn mal de chist e chiel.

122 E d' istà, quan che la plova
A vèn ù, e nos sèn dal pra,
Sot un bar, un landre o un arbel,
Disèn mal.... cenza pietà.

123 Quan ch'al vèn Settembre e Ottobre,
E finì 'se à da fa fèn,
Zindo a foèz, oppure a legne,
Disèn mal pì che podèn....!

124 Po' d'uvier, quan che la neif
A vèn ù ad ogni momènt,
Se tiràn dentre in dal stale....
Trèn le sbàve a sprezzà zènt...!

---

125 Al succèd davòur la Gloria,
Prope coma cu l'amour,
Se tu le ame.... i te desprezza;
Se tu sprezze, i te ama lour.

---

126 Prim da méttese a fa cáuse
Vordà ben si àn alc da pierde...
Coma prima da sposàse
Vordà ben da no esse al.... *verde...!*

---

127 Al è scopo dei mercanti
Qualche volta de fallì....
Mentre chel delle bulzète....
Maridàse e zî pulí...!

---

128 Al gelòus dì e not al cerçhia
Da scuvierze dapardùt
Un segrèt, che, *descuviert,*
Pâs e onour a ge destrùt.

Ch'i tuòle chi ch'i vòul!

129 Al è brut, nei matrimonius,
Zî a intrigase.... e fiçhià 'l nâs!
In amour 'no val consiglius:
Dute i tuoi chel ch'a ge plâs!

130 La voleva capì o mancu,
Fràdis, sòurs, amìcs, parènz?
Mal o *ben,* s'i se voul ben,
Dut va ben: tignìlu a menz!

131 Ma s'i fai al vostre môut,
'Po' ch'i vade a patì lour,
I àn resòn da maladive....
Finalmente al dì ch'i mour!

PARTE SECONDA

Municipali e Sociali

AI FIGLI DI BARCIS

MORTI EROICAMENTE COMBATTENDO

PER L' UNITÀ E LA GRANDEZZA D' ITALIA

E PER LA

LIBERTÀ E L' INDIPENDENZA ETERNA

DI TUTTE LE PATRIE

Barcis, Piano della Vallata, 1922.

Giuseppe Malattia
della Vallata

La satira è l'esame di coscienza dell'intera società; è una reazione del principio del bene contro il principio del male; è talora la sola repressione che si possa opporre al vizio vittorioso; è un sole che impedisce la corruzione.

Carlo Cattaneo

Vordànse da l' Alcool!

132 Al Governo, a qui in Italia,
Al fai *Leggi* dut al dì;
I tipografi i le stampa....
Po' i le met, quete, a durmì.

133 Chista a è vera.... e i lu ripèt
Avvocaz e analfabèz;
Mancu *Leggi,* e pì applicade,
Se volèi ch' i tire drèz!

134 Giò una mancia competente
Ge darès, par patriottismo,
A chel om ch' al à notizie
De chet contra.... l' alcoolismo.

135 Chista *Legge* a è maridada
Cul signor *Regolament*....
Po' i son zûz in viaz de nozze,
No sai pì in ce continent!

136 Fatto sta che s' i no torna
Prest, s' i resta ançhiamò via....
Quan ch' i vèn, duta l' Italia
A è ridùta un' ostarìa !...

137 S' i no pensa a mette l' órdin,
Al succèd un pandemoniu ;
Se i ritarda.... duta Italia
A finìs in Manicomiu !

138 Al è ver che in Prefettura
I àn lassà una *Commission*....
Ma giò crôt ch' a see già muàrta,
O ch' a duàrme da un pezzòn.

139 Se a fôs sveglia.... a liesarès
Della *Legge* al número sièt !... (2)
Ma una *Legge* a no è pì *Legge*
Se a no méreta respièt.

---

140 Duz i dis ch' al è miseria,
Duz i dis ch' i son a tocs ;
Ma i *Caffès* e le *Ostarie*
Sempre i son plene de çhiòcs.

Lavorèirs de Governo e de Cumùn!

141 Giò de cour sempre lavore
Se lavore a çhiasa me';
Pal Cumùn o pal Governo,
Mancu e fais e miei al è!...

142 Par cont gno: Cour *sursum Corda!*
Pal Governo: al fai *tic.... tàc....*
Par gno cont: soi *sempre in gamba;*
Pal Cumùn: soi *subét stràc!...*

143 Se par me, mange patate,
O polenta belasèçhia....
Pal Cumùn o pal Governo,
Vuoi bistèche e çhiar in teçhia!

144 Par gno cont: vuora ançhia massa,
E guadagn... gnançhia una sçhianta!..
Pal Cumùn e pal Governo:
Vuora puoçhia.... ma *pàa*.... quanta!

Pax Perpetua!

145 A se liez che ormai la Guerra
A perdù stima ed onòur;
Duz la offènd.... e duz 'vorès
Da chist mond.... paràla fòur.

146 Chi ch' i àn pratica de Storia
I stan ceiz.... ma i crôt sul seriu
Che, purtròp, la *Pâs Perpetua,*
A see nome in Cimiteriu!

Pora Mulùngia! (3)

147 Quan che vuòis dal bosch a legne,
Giò me puarte al manarùt;
Cu la scusa dei.... sglovàz,
E fais *fratta* dapardùt!

L' olma.... dut al dì!

148 Quan che al sçhialda un puo' al sorèle,
I çhians l' *olma* i nol àn pì;
Però al çhian de Barba Bepi,
Al à l' *olma*.... dut al dì!

Sàn.... ma cenza schèis!

149 Ce mo' soni zûz i affari -
I domanda dapardùt;
Giò e rispund: - *Affari magris....*
Ma però.... sempre in salùt! -

150 La me fèmena, infuriàda,
A me ha dit: - *Sarès contenta*
Se vessâ una schiarazzàda....
Ma ançhia bèz... che a quì i covènta! -

151 E gno fis, ch' i son studenti,
Sempre i dis: - *Miei Galilèo*
Malà e orbu...., che un panòòlo
Sempre sàn... ma cenza un schèo! -

152 E la zènt 'se marivèa....
Par *baràbba* dùz 'me tèn;
E gno pare al barbotèa....
E me mare a no à mai bèn!

153 Quan che vuòis in ostaria
Dùz i cerçhia da sçhiampà;
E par dàme un quart de vin,
I voul prima *al bacalà!*...

154 Ah, pittuost che cenza un *boro*
Tornà a çhiasa, ançhia in salùt,
Al è miei, un' altra volta,
Zî a piçhiase e finì dùt!

---

155 Dùz te odia e critichèa,
Se tu dis la veretà;
Se sai alc, da qui in denànt,
Vuoi.... seràlu ben sot clà!

Lontàn dai vuoe, visìn dal còur!

---

156 Oh, l' Italia! Par amàla
'Se cùn zî lontàn, lontàn;
Da ch' a no se ôt la so çhiasa,
Nè a se sint parlà italiàn.

157 Stando a quì, vedend le robe
Dute zî cul cùl in su,
A se piert ogni fiducia
Nel doveir, nella virtù.

---

158 Giò, studiand Diplomazìa,
T' ài capì nome chist chi:
Parlà, se no ài da di nua....
Tase, quan che ài àlc da dì!...

Un fì... pericolòus!

---

159 Se a fôs vera che al Progrès
Al è fi dal malcontent....
Chista Italia, coma adès,
'No ha mai vû un pì biel moment.

160 Dùz reclama, dùz protèsta,
Dùz 'se copa o i se ferìs....
S' a continua chista.... fiesta,
Varèn prest al Paradìs!

Tira... e mola!

161 Quan che a capu del Governo
I met zènt ch' i no capìs,
Al è prope una fortuna
Se ançhia al Statu a nol falìs.

162 O Italians! Lesèi le Storie
De ogni timp, de ogni naziòn;
Dut va mal.... quan che a ge mançhia
Una man fuàrta al timòn!

Massa zènt in Città!

163 Chi che i cerçhia da zî a vive
De miseria.... entre in città,
De savùcs i àn plèn la crepa....
I son zènt da bastonà.

164 Par sta a vuì i patìs la.... cuza;
Par sta a vuì i ruvìna i fis;
Mentre invece all' aria avierta
I avarès al paradìs.

165 Se giò vês da tornà a nasse,
Vorès fame contadìn!
Lour i àn sorc, lour i àn salute....
Lour i àn legne, lour i àn vin.

---

166 *Censiment:* al voul dì spìnde
Bèz, ce ben ch' e nond-avèn;
Pierde timp e sporçhia çhiarta....
Par savèi.... ce tançh ch' e sèn!

Un om curiòus!

167 Un dì prima al fai de sgnappa
La so sborgna granda e grossa;
Un dì dopo.... al puarta via
Al ledàm, cu la so' cossa!

Onòur... pericolòus!

168 A esse Sindicu, una volta
Un onour al sarà sta;
Mentre adès.... dùz i dis mal,
Dùz i àn alc da criticà.

169 Se dal pra a nol vèn rièse,
Se la plova a no vèn pì....
De cui ese po' la colpa ?
- A è del Sindicu de aquì ! -

170 Se la blava a costa çhiara,
Se le vaçhie i fai può lât ...
De cui ese po' la colpa ?
- De chel Sindidu zuçhiàt ! -

171 Se le fémene, se i omi
I no àn nessùn principiu....
De cui ese po' la colpa ?
- Al è colpa al Municipiu ! -

172 Se la vaçhia a no me fai
Fra puoc timp una vidiela....
Giò a chel Sindicu lavia
Ge la fais ode puo' biela !...

---

173 Ma a ce fa dal Municipiu ?
Nome al serf a mette tasse !
S' i no fai economie....
No savèn 'là zî a piçhiase !

174 Se chist àn dùz i fruttàrs
'No me fai cirièse e mèi....
Al è colpa al Municipiu....
S'a nol fôs al sarès.... miei!

175 Lour ogne àn i àn arbelùz
Càrgus de ogne ben de Diu....
Nome nos no avèn mai fruz,
Nome nos paàn sempre al fiu!

176 Se i no cessa le promesse,
Se i lavòurs i no àn princìpiu....
Bastonàn Sindicu e Giunta....
Trèn a bas al Municipiu!

---

177 Duz i dis che in Municipiu
I fai mal e i çhiappa bez....
Ma giò crôt ch'i piert al timp
A scoltà pettegolèz.

Prima... e dopo!

178 In chel dì ch'i se fài lièse
I promet tin tin tin tòn....
E po'.... dopo una stemàna,
Tu a servì, lour fa al paròn!

179 In chel dì che duz i vota,
I promet pan e salàm....
Può timp dopo, coma un pota,
E tu cùn murì da fam!

Segretare puo'... galante!

180 Geir soi stàda in Municipiu
Par fa scrive al gno Barice....
E a m' à dit al Segretare:
- *I no son robe de Uffice!* -

181 A sintì una tal rispuosta,
Hai cugnù alzà un puo' la vòus;
E ge ài dit: - *Pora mai lui....*
Se a me lassa al gno maròus! -

Sempre i .. siors!

182 - Cu' àni fat Sindicu, adès? -
- *Chel de Coso,* - a rispund, seria;
- Soni robe! I te fai sempre
Un de chièi ch' i no àn miseria!

183 Mai ch' a cole la fortuna
Su la crepa a un bisognòus !
E po' i dis ch' al è giustizia
In chist mond sporc e ledròus ! -

Al Comùn in... perìchel !

184 - Lu ani fat po' finalmente
Ançhia a qui al Sindicu, o no ?
- I l' àn fat.... ma al è de chièi
Chi no àn roba ín ditta so' !....

185 - Ma.... ce mòut ? Hani fat Coso ? -
- Si.... i l' àn vûda an lour la pressa !
Che giò sáipe, a nol à nua....
Sòul la strada da zî a messa ! -

186 Duz i van in Municipiu
Par fa lagns, o avèi favòurs ;
Ma duz vuarda de brut vuole
Giunta, Sindicu, assessòurs.

Ce fàisi... lassù!

187 Ma ce fáisel dut al dì,
In Uffice, al Segretare?
Guai s' al scrif corbellerie!...
Toçhia a nos po' paàle çhiare!

188 Dopo scrive e tornà scrivç,
Ançhiamò 'nol è sta bon
Da ottignì dal Ministero
Tre sussidi e una pension.

189 E chel Sindicu, ce firmel,
S' a nol è gnan bon da liese!
Causa lui, nos finìn sempre
Cul paà le male spese.

190 S' i no san fa miei, ch' i vade
Via, tant lui che al segretàre!
Dopo, a mette a puost le robe,
Al vèn ben un Commissare....

191 Lour i scrif e i se scalmàna....
Mai ch' i sbrighe un affarùt.
Cun tre ore alla stemàna
Certo un altre a te fai dùt.

192 S' al è al Sindicu, duz va
Su, par qualche tananài....
S' al è un' altre, e de chi fùrbus,
In uffice.... a nol-è mai!

193 S' al è un Sindicu del lòuc,
I son dut ce ch' i po' esse!
S' al è invece un Commissare,
I la fai da le barghèsse.

194 Al è prope un brut mestèir
Chel da fa 'l capu Cumùn;
Se tu vóul fa 'l çhiò dovèir....
No tu fais content nissùn!

195 Sia lodato Gesù Cristo,
Che al à dita neta e sclèta:
- *Nissùn póut, nel siò paèis,*
Esse.... Sindicu o Profeta!

Nua de inutile!

196 Le fontane i serf par beve,
E le strade a çhiaminà;
E la plaza a è fatta appunto
Par zî sempre a protestà.

197 Le Ostarie ' serf a fa çhioche,
Le çhiampane par sunà ;
E fra un secolo, la crepa
Forse a serf an par pensà !

198 Le fornàs a cuòe çhialcina,
Al ramùz par zí a lavà ;
E al Cumùn 'l'è fat a puosta
Par zî su a fasse.... odeà !

199 La Canonica pal preve,
E la Glesia pal Signòur ;
I fantàz a zuà le çhiarte,
Le bulzète a fa l'amòur.

200 E le scuole a fa... vacanze
Duz i dis, le ore e i minùz ;
E i Governi a fa amnistie
A duz quançh i farabuz !

201 I giornai a contà i trùcus....
La Giustizia a esaminà ;
I Giurati a assolve sempre
Pa la pòura de sbaglià.

202 La çhialderia a fa polenta,
La lengàta a bestemà ;
Ed al mèschel par dà pache....
A la zènt ch'a fai robeà.

203 E le ugrèle a scoltà bale...
E i voglùz par fa la spia ;
La boçhiùta a parlà mal....
O a dì su qualche busìa !

204 Al nasùt a portà oçhiai...
O a gottà.... sporc de tabàc ;
E la crepa, chi che i l'àn,
Par tignìla in fond de un sàc.

205 Nua de inutile : dut serf
A fa un alc de quand in quand....;
Nome l'om ch'a nol lavora,
Nè ch'al studia.... al vif de band...!

Çhias de Luania....!

206 Maghe e Màgus ca-par-entre
Se i disês la veretà.....
Quante fèmene e bulzète
Ch'i sarès da bastonà !

207 Lour i vàn, lour i son stàde...
A consùlt... da ch'i àn vulù....
Cun do... flofigne, la maga
A ge à in pâs al cour metù.

208 Le patate dalla stánzia,
I Fasòi dalla cassèla
I sòn zûz, causa i *consùlti...*,
A çhianta tu-li-la-le-la!

209 - Aulà vasta? - Vuòis a Coso....
Spere a vuì che alc i me dise!... -
- Tu às al Còss plèn de fasòi!... -
- 'Nol è plèn, no.... *de marìse!*... -

210 - D' aulà vensta? - Vèns da... Forse...
Folc te trae, tu tu lu sàs!... -
Ce asta fat delle.... patàte?...
- Le ài lassàde... - Aulà?.. - A Çhiavàs!.. -

211 No, a no val prope la pena
Bacilà.... deventà màz,
Fin ch' i dàn pèis alla çhiera
Tançh cretins e stupedàz.

212 Mai ch' ì pense a chi ch' ì studia....
Dute i cuòr dì e not abàs...;
Ançhia giò, se torne a nasce,
Vuoi fa 'l magu.... e vive in pâs!

213 Giò a studià scurte la vita,
No sai nua... e pièrt la salùt;
Maghe e Magus *cenza stúóiu,*
I son sans... e i te sàn óùt!

214 I àn resón fèmene e omi
Zì 'a consùlt da ch'a ge plâs,...
E lassà Avvocàz e Mìedis
A studià... cun tant de nâs!

Ce mo' ch'e sen ridùz!

215 No voleva mo' ch' i vade
I Cumùns prope in malòra?
I pratind dut quant par nua...
E ançhiamò regài parsòrà!!

Nessùn crucifisà in Valcellina!

216 Nos sarèn plens de miseria, [4]
Nos sarén plens de dolours;
Ma cassù, mai ch'a se arrèste
De chi tài.... Commendatòurs!

217 Al è sàn 'qui anchiamò al pòpel,
E al lavora volantèir;
Ma in mil agns.... mai ch'i aibe fàt,
Gnan par sbagliu, un *Cavalèir*!

218 E s'i roba, i roba un òuf,
Qualche pita, legne o frùz;
Quindi a quì Commendatòurs
A nond-è ançhiamò nassùz!

Consiglius!

219 Alle volte a se trascura
Scioccamente un raffredòur....
Ma i cattàrs..., e le bronchìti,
I ne cuor sùbet davour!

220 Giò vuoi dage un bon consigliu,
A duz chiei ch' i liesaràn :
Cun cambiai no stea impazzàve.
Ma pittuost.... zonchià la man !

Batte e... Sbatte !

221 Vuoi cassù duz i voul batte.
Un al bàt ch'al vóul lavòur ;
L'altre al sbàt... par-ce-che Tiziu
A no-l bàt prope... de còur !

222 Ma giò bàt... che duz i bàt,
E battend, duz i se stracca :
Un al bat e al romp la mazza....
E chell'altre al bàt.... la fiacca !

Tignilu a menz !

223 Quan che un Tiziu al vend a crèdet,
Al comèt un dople erròur.
Prima al pierd le so palanche...
E pò dopo an l'avventòur !

224 In chel dì che no lavore,
Nè par me, nè par nissùn,
Giò me tire sulla plaza
E dis mal del gno Cumùn!

Qui parcit virgae!..

225 Se i ven su duz i canàis
Cu le crepe adès bislàche....
I son colpa pare e mare,
Che i no voul mai dage... pache!

Lavoràn dì e not e sempre!

226 Chi che i vif, ma i no lavora
Nè cui bràz e nè cul çhià,
Se giù ôt a zî in malòra
'No me fai prope pietà.

227 Duz i deve fa fadìa,
Tant i siors che i povarèz;
Qualchedùn fràit pa' chi uffici,
Qualchedùn piçhià pa' i crèz.

228 Duz i fis de Adamo ed Eva
I àn dovèir de lavorà;
Se i no sgobba... gnan la rèva...
'No àn diritto da mangià!

Çhiase ch' i rend!

229 Se giò e vês da zî intor legne,
Da taà fârs.... o avierze un troi,
Vorès fame una çhiasùta
De che banda de.... L' Antòi!

230 Giò no crot che al mond al posse
Zî pì a tòrziu de cussì!
Fin al Ben i lu fai mal...
Nome al Mal... duz fai pulì!

Se Dante al tornàs!..

231 Se in chist mond Dante Alighieri
Al tornàs, ma povarèt,
Tançh de lour 'no ge farès,
Gnançhia crédet de un panèt.

232 Ma se un Coso, par fortuna,
Al guadagna miez milion,
Duz lu calcola e respièta
Miei ch' al fôs Napoleon !

Una roba... incòmeda !

233 Nos crodèn ch' i see al governo
Prope i omi pì studiàz !
Forse i son.... ma la *coscienza*
I la pierd.... lunc al viàz !

Un dovèir... sacrosanto !

234 Se alle volte volantèir
'Se dis mal de qualchedùn....
Sempre e vèn però al.... doveir
Duz da dì mal del Cumùn !

Fin le Gialline !..

235 L' altra dì ài vedù le pite
Dute in cúmel, 'qui defôur.
Me avvisìne e.... sint ch' i parla
Mal del Sindicu, ançhia lòur !

236 Se i se mola all' ostaria
Quatre pache.... dopo çhiocs....
Al dì dopo, in Municipiu,
I se clama.... a fa i baocs!

---

237 Se al tabac sempre all' aumenta,
(Ma al Governo mai 'se ingrassa)
De cui ese po' la colpa?
- Della zènt, che a fuma massa!

Purtròp a è vera ançhiamò.

---

238 Se vo sei calcolà un stúpet,
Se vivei coma un pitòc....
Colpa vostra! Impararèi
In chist mond a robà puòc!

PARTE TERZA

Letterarie, Storiche,

:: :: Filosofiche ecc.

AGLI

AMICI FRIULANI

CON MEMORE

AFFETTO

Barcis, Piano della Vallata, 1922.

Giuseppe Malattia
della Vallata

La poesia è un frutto del genio, *ma non può esser fatta senza lavoro.*

Lubbock

La poesia vernacola sa, vuole, può spesso cooperare sanamente, con valida efficacia, con intensa virtù al bene morale del suo popolo. Essa, traverso la facile e cara spontaneità della frase, scende direttamente, più direttamente d'altra grave o classica forma d'arte, nell'anima e negli affetti suoi.

Jean Victoire

O Lirica o nua!

239 Par gno cont la Poesia
La vuoi Lirica, o non vuoi;
Se al Poeta al è un puo' fréit....
Giò sostens ch' al sbaglia 'l troi!

240 Lui al deve trasportame
In un mond lontàn de aquì:
Lui al deve fame ride,
O se nò, fame vaì!

241 Se, lesend, no rit o vàis,
Se no prove commoziòn,
Se no çhiate nessun gust,
Trais al libre in t-ùn çhiantòn!

242 E cussì ve autorizèe
Da fa istès.... verso de me!
Se, lesèndo, e restà frèiz....
Voul dì: *Lirica a nond-è!*

243 In chist casu, mandà 'l libre
E l' autòur a chel paèis !...
E scusà se ve ài fat spìnde
Malamentre i vostris schèis.

Sul mont Çhiavàl. (5)

244 Cul bon Miede Parmeggiani,
Soi zû un dì sul Mont Çhiaval;
Ce stupendo panorama !
In Friul 'nol è l' egual !

245 Giò vorès.... ma no sai scrive
L' impressiòn che t' ài provà !
'Me pareva da esse un' altre....
E cul mond.... no avèi ce fa !

246 A che altezza a se deventa
Bogns, allegri, richs, contènz !
Ce piçhià ch' i passa via
Cussì prest.... chi bei momènz !

Fasèn almancu coma i Veçhius!

247 A duz quançh ge plas a beve....
(An se al vin para in ruvina!)
Ma nessùn a se condùra
Plantà viz in Valcellina.

248 Mentre invece i nostri veçhius,
Pur bevend mancu de nos,
I fasèva ogne an, in Barce,
Al siò vin, tant blanc che ros! (6)

Aulà parli al vero Furlan?

249 Ài sintù pì de una volta
Dì: - *Al Barzàn nol è Furlan!* -
Ma giò, invece, che capìs,
Ver Furlàn dìs al Barzàn!

250 Mà aulà parli al pi fedèil
Lengaz nostre, chel pì antìc?
Tançh i dìs: - *A San Denèil!....* -
Giò e rispund: - *Ma fasèi crìch!...* -

251 Cui lu sà cun precisiòn ?
Al è un pùnt, chist chì, scuròt !...
Forse i parla in chel çhianton
O in che Val ch'a no se cròt !

252 A divièrs, - parcè ch'a cambia
Si e no qualche desinenza... -
A ge par ch'a see altra roba ;
Ma si avès studià la scienza...

253 Delle Lenghe, i savarès
Che i Furlans, certo, i son fis
Dei Romans, e soul in part
Ànd-è in miez de altra radìs.

254 Se a bastàs la desinenza
Par cambià forma e concèt,
In Friùl, ogni borgàda
A 'vares al siò dialèt !...

255 Chi dal plàn i àn sempre avû
Invasions, forestz, soldàz....
Unni, Turcs,... ma nos, cassù,
'Sen staz mancu messedàz !

256 Chi dai monz, quindi, giò e pense
Che i son pì *veri Furlàns;*
Vignùz su causa le guerre,
Le invasions.... e altri malàns.

257 E par chiel, sulla faccènda,
Al occuor zî pì plancùt!...
De sigùr nessùn sa nua,
Da ch' al è da studià dùt!

258 Se anchiamò giù sint, dal... furbu...
Prope dàge e vuoi sul vis:
O i no àn gnançhia liet Piròna,
O i no sàn po' ce ch' i dìs!

Al Furlàn èsel Lenga o Dialèt?

259 Al Furlàn se clàmel Lenga,
O se dísel Dialèt?
Ançhia giò vuoi dà un parèi....
Benchè soi un... povarèt.

260 Prim de dùt ve dis: - Ce occuòrel
Soul pal nom, deventà màz ?
No-nd' avèa robe pì serie
Da pensà.... *pesta ve maz !*

261 Al Furlàn al è un Dialèt,
Fì, in gran part, del mond *Latìn ;*
Messedà cul *Carno-Cèltic,*
Prisch talian, Gallo e Ladìn.

262 Se un al voul clamalu *Lenga,*
Certamente al è paròn ;
Se a ge dìs Dialèt, un' altre,
Al fai ben, e al à resòn !

263 *Lenga* a è prope chet ch' a sierf
Pal Governo e pai privàz ;
E cun liet, in scrit e a boçhia,
Duz i pòut sbrigà i siò fàz.

264 Quan che al pòpel ch' a la parla,
Al fai *Statu* da par sè.
In tal casu, a dige *Lenga,*
I àn almancu al siò parcè !

265 Ma al Furlàn, travièrs i timps,
Al è sta sempre sogèt;
Par me, quindi, a nol è *Lenga*,
Ma soltant un *Dialèt!*

266 Se al Furlàn al fôs 'na *Lenga*,
E una *Lenga* al Piemontèis,
Una al Sardo, al Sicilian,
L' Abruzzèis, al Calabrèis....

267 'Quì in Italia, oh quante *Lenghe*
Ch' al sarès, de brute e biele!...
Sembrarès da vive ai timps
De la « *Torre de Babèle!...* »

268 In privà, al paeis, duz cerçhia
Da doprà chel pì alla man;
Ma contràz de matrimoniu....
'No se scrif che in Italian.

269 Ch' al see Lenga, i l' àn ben dita
I.... studiàz della Germania;
Par podèi - fra Friùl e Italia -
Semenà un può de zizania!...

270 Dùz 'no pòut capì, par certo,
Al velegn.... de l' argomènt !
Ma s' i studia un puo' sul sèriu,
I ge ôt dentre, si àn talènt !

271 Ma alla fin, puòc all' impuarta
Dige *Lenga,* oppur *Dialèt:*
Quan ch' al sierf a ben esprime
Ogne roba, ogne concèt.

272 Preferìs ch' al see *Dialèt*
Cun *Zorutti* e *Michelini,*
Colloredo, Fruch, Del Bianco,
Chiurlo, Gallerio, Bonini,

273 Cadèl, Porta, Blanc, Podrecca,
Lorenzoni, al bon Favetti,
Vittorello, Loi, Nardini,
Bauzòn, Cesare, Carletti;

274 Che esse *Lenga cenza vòus,*
Coma 'and-è tante, ançhiamò !
Pensà un puòc.... e po' diséime,
Se no ài prope resòn giò !

Dut Passa caù!

275 In Celin, quan che Statèra
Al aveva al siò quartèir,
Dùz i ziva,... dùz tornàva....
Dùz a vuì i 'veva 'l penseir.

276 Partì lui, cui se reguàrda
Ançhiamò de chel sitìn?
Cussì al mond passa la gloria
De tançh loucs, e de.... Celìn!

Quant in puòc!

277 Drìn, drìn... - Cu' ésel? - *La Comare!..*
Drìn, drìn... - Cu' ésel? - *Al maròus!..*
Drìn, drìn... - Cu' el? - *Al falegnam...*
A rispund, de four, 'na vòus!

Scriven trimand!

278 Par studià basta puoz libris,
Ma ben scielz, e sempre in man;
Pa' le Lettere, chi antics;
Pa' le Scienze, de an in an.

279 And-è tançh ch' i liez romanzi
Russ, todeschs, franceis, inglèis...;
Se i no van al manicomiu,
Certo i strazza 'l timp e i scheis.

280 Tançh i pierd al timp a scrive
Robe inutili e puòc serie;
O ch' i insegna a fa malfàz...,
O i coromp nazions interie!

281 Prim che scrive certe robe,
Dovessàn duz quançh pensà;
Prim che fa cigulà i tòrçhius....
Dovessàn duz quançh trimà!

282 Tançh i crot da esse Poeti,
E i te scrif *Ôði* e *Sonèz;*
Mentre adès, se no me sbaglie,
Aromài versi i non liez.

283 O ch' i liez un alc par fuarza...,
O la *dèdica*, par mièz;
Ma s' i scrif la *recension,*
I te esalta cui *soflèz!*...

284 « *Ma ce Pindaro, ce Milton,*
« *Ma ce Dàvide e Isaìa....*
« *Finalmente ecco una vera*
« *Vòus de.... altissima Poesia !*

285 « *Al po' zî a platâse Byron,*
« *E Leopardi a plantà râs ;*
« *E Firdusi a sfende legne....*
« *E Petrarca.... a rompe clâs !*

286 « *'Veàn bisùgna de Poesia....*
« *Al è un tòc che al mond al spièta !...*
« *Dopo Dante e,... forse, Ariosto,*
« *Finalmente, ecco un Poeta !* »

287 Lour almancu.... i te lu dìs,
Ma i son lour, pai prims, a ride !...
Po' se un *mierle* al compra al libre,
Duz al manda a fasse frìde !...

288 E in chist casu al à resòn :
I son prope porcarie,
Stampà *versi,* e fa savèi
Ch' a se tratta de.... *Poesie !*

289 La *Poesia,* colleghi e amics,
A no è roba de ogne dì:
A ge voul un miar de agns,
Par avèinin de pulì.

290 La *Poesia,* prope che vera,
A se *sint,* ma.... a no se *scrif;*
Ma *podend scrive un soul verso,*
Duz i secoli a se vif!

291 La *Poesia* 'no voul mediòcri,
Al è Orazio che a lu dìs:
Nome Shakespeare, Dante, Omero,
Goethe, Shelley, i no perìs!

292 Mentre nos e i nostri *Versi,*
Cui sa mai da che zîrèn!
Forse un dì, dentre una Pàlt....
Al tabàc gulussarèn!...

Ben pensada!

293 L'architèt de Cnìdo al 'veva,
Nella Tôr del Faro, scrit
Sot l'intònaco, in un modo...
E parsòra.... un pì... pulìt!...

294 Consumada la çhialcina,
La menzogna.... a salta fòur !...
« *Monument alzà a un batòçhiu,*
« *Plen de boria e... cenza onòur !* »

Curz de vista, ma superbus !

295 In chist mond 'sarès bisugna
Studià quant e.... parlà puòc.
Tançh i spind i bèz par nua....
I àn al çhià pì dur de un zòc !

296 Giò dìs chista : par savèi....
Prim bisugna.... studià ;
Dopo, forse..., a se ge ôt dentre...,
Se al servìs un alc al çhià !

297 Ma al occuòr studià e comprende
Ben, par quindi giudicà....
Mentre invece.... viceversa...
I fai duz, da un puoc in cà !

Poeti e verseggiatòurs!

298 Èsel quanta diferenza,
- I domanda tançh de lòur -
Fra un Poeta e un Letterà
Bon da fa 'l verseggiatòur?

299 Par gno cont, and-è una granda,
Prope coma 'l dì e la not:
Al Poeta al è un Creatòur,
E chel altre un.... pistrignòt!

300 Un al svela de chist mond
I Segrèz e le Bellezze;
E chel altre al sporçhia çhiarta,
E al scrif su nome sciocchezze!

301 Un al sa prim che tu parle
I pensèirs che tu às dal çhià;
E chel altre, un çhià da luania,
Nome bon da scimiotà.

302 Un al è ce che i *Antichi,*
Cun resòn, clamava « *Vate* » ;
E chel altre, un commerciante
De besteam e de patate.

303 Un al vif, al sofr, al studia
E a te lièz nell' avvignì ;
E chel altre, al va a tastòns,
A te annoia e fai durmì.

304 Un al scrif par duz i timps,
E chel altre, par puòz mèis ;
Un al scruta l' *Universo,*
L' altre al scrif par çhiappà schèis !...

305 A ve inferra al Poeta un bràz,
E a ve dìs : - *Vignì cun mè !* -
Po' e zî insieme in somp l' abisso,
Par vordà ce mo' ch' al è !

306 Al *Poeta,* al è *Poeta*
An se versi a non met ù;
E par fave persuàsus,
Cite Sòcrate e Gesù.

307 Al *Poeta* al riès pulìt
Quasi in ogni Lavorèir;
Coma Lèsseps, ch' al taa Sùez,
Cenza gnançhia esse Ingegnèir!

308 Un Zenàri al vèn par trae
Ù la Tôr de Moreàl;
Al ôt l' aga.... e all' indivìna
I Lavours su pal Çhianàl.

309 E Pasteur, chel dal rimediu
Contra la rabbia canìna,
(Gran Dottòur de Gèniu, cenza
'Vei la Làurea in Medesìna.)

310 Nel vordà, de not, le stelle,
'Se metteva in zenoglòn!
Se al sintìva al nom de Diu,
Tirava ù al çhiapièl, Newton.

311 Comovù, dentre una Gleisia
Cristiana, al vài Rousseau!
Chis i son, pur cenza versi,
Gran Poeti, par cont gno!

312 'Vèn la stoffa, a quì, de l'om
Veramente superiòur!
Quan ch'a è chista, e po' an ch'i vole,
De chist mond 'son paròns lòur!

313 Mentre tançh ch'i àn scrit, ma cenza
Chel *fouc sacro*, ch'a se dìs,
I son muàrz.... e i siò volùms
I giu mangia le surìs!..

314 Cui reguarda, par esèmpiu,
Passeròni, Guidi, Mazza?
I sio' libris, tante volte
Giu ài vendùz par çhiarta strazza.

315 Ançhia vuoi, and-è ch'i son
Four dai lìmiti esaltàz!
Chissà mai ce ch'i deventa
Una volta sotaràz!

316 Giò no dìs ch'a se cùn nasse....
E gnan nasse par metà...;
Dis invece ch'al covènta
Sofrì quant.... e studià.

317 *E la menz, sèe pur formàda*
De sostanza Universàl;
Ma però ch' al reste al còur
Sempre sclèt e Nazionàl!

318 Quant a scrive, spetà l' ora
Che par fuarza a se cùn scrive;
Scrivèi puoc, coreggèi quant,
Se volèi sperà da vive.

319 Vuoi, in t-ùn bàtter de vuole,
I t-in scrif de çhialde e frèide....
Ma Virgilio, a te lavora
Ùndes an, intòr l' *Enèide.*

320 Mai content del siò Poema,
Sempre al cerçhia da limalu;
E una dì, sul lièt de muart,
Al dè ordin da brusàlu!

321 Dante, a scrive la « *Commèdia* »,
A ge met vint-àn e pì;
E deis àn, Flaubert, par mete
Four « *Madame Bovary* ».

322 Ùndes volte al scrif Buffòn
« *Les Époques de la Nature* »,
Prim da disse soddisfàt,
Prima da esse un puo' segùr!

323 E Gibbon, le so' « *Memorie* »,
Ben siet volte a le à corète,
Rinovade, e al vèn ch' al mour,
E i ge resta a vuì.... incomplete.

324 Pa' la so « Gerusalemme »
Deis àn, Tasso, al cùn sfadià;
Montesquieu, vint-e-cinc passa,
Par finì « L' Esprit des Lois ».

325 All' impiega, Meyerbeer,
Ùndes àn, par « *L' Africana* »;
E l' Ariosto, pal « *Furioso* »,
Par deis àn a se scalmàna.

326 L' Enciclòpedìa al scumìnza,
An Littré, de vint-e-dòi;
E al è zû ch' al à finìda
Ch' and-avèa settantadòi.

327 Sempre al à corèt, fat miei,
Fin al dì ch' al à vivù,
La so « *Storia Universale* »
Ançhia Cesare Cantù.

328 Par i « *Annali del Friuli* »,
Ançhia al Conte de Manzàn
Al lavora not e dì
Pal periodo de trent-àn !

329 De un soul *verso,* al fai Petrarca
Ben *corantacinc* varianti ;
Giusti, al.... lima, ed an Leopardi,
Pur essendo dòi giganti !

330 Mentre adès, cun mancu Scienza,
I scrif quant e i no ge bada...:
S' a ge sçhiampa un' areùta....
I vòul òdela.... stampada !

331 Giò no dìs ch' al see trop ust
Al precèt de Quintilian :
Scrive i *versi,* e po' *lassàgiu*
Durmì, ceiz, circa nòuf àn !

332 Se duz quançh 'vorès dabòn
Ascoltà chist bel pensèir,
I tipografi i sarès
Sempre cenza lavoreir !

333 Duz e 'vèn dirìt da vive,
E i tipografi ançhia lòur ;
Ma però, specie i scrivànz,
Dovarès 'vèi pì pudòur !

334 Giò sai ben che i nostri nònus,
- Pì de nos fùrbus e acuàrz -
I fasèa stampà i *Lavòurs*
Solamente dopo muàrz !

335 Vuoi, invece, i àn fat appena
La seconda elementàr....
Che i te stampa un bravu libre,
E i lu puarta dal libràr.

336 E i pratìnd - vordà cu' ingènui ! -
Che, chist mond, al sèe persuasu
Da lassà dut quant, par.... liese
Storie, o *versi* scriz a.... casu !

337 Ma imparà, prima da scrive,
A tignì la penna in.... man!
I miei *Drammi* a giu à scriz, Shakespeare,
Nome dopo i coràn-àn!

338 Scott e Dryden, de coràn-ta,
I era prope ignòti a dùz;
I Lavours de Händel, già veçhiu,
'No giu avèa nissùn sintùz!

339 A ottant-àn, Càtone. al studia
Grec; Plutarco, l'alt latin;
Shelmann, fisica, a cinquanta;
Natural Scienza, Franklin.

340 Veçhiu, Arnold, ' stùdia al todesch,
Par podèi liese Niebuhr;
De corantaseis, Alfieri,
'Nol saveva al grec, segùr!

341 Mentre adès, de quìndes sèdes,
I te àn fat *Versi* e *Novelle;*
I àn stuprà, guastà e corròt,
Da sfazzàz, le nouf Pivelle...!

342 Scrivèi puoc, ma pensà quant;
Correggèi duz i momènz;
E cui *parz* del vostre inzegn,
Mai no steva esse clemenz.

343 Se bramà che tançh ' ve liese,
Çhiantà liriche garbàde....
Ch' i sèe curte, spiritòse....
Sora dut ch' ì sèe.... limàde!

344 Nissùn lièz pì roba lùngia
Muarz in tàula.... e altri argomènz:
Giò ve dois un bon consìgliu,
Se volèi tignilu a mènz!

345 Se crodèi da esse *Poeti,*
S' a ve plâs la *Poesia,*
No dovèi scrive mai Versi:
Ve lu dìs giò, Malattia.

346 La Poesia a è musica interna,
E duz quançh po' avèila in sè.
Ma a ge vòul, *par dila in versi*
Degns del cedro, al siò parcè!

347 A ge vòul da esse stufàz
Da scrutà 'l Cèil e la Çhièra;
'Vèi soffert de dut, par scrive
Versi no, ma Poesia vera!

Barba Carle a ge fasèva imparà!

348 Quan che al era Barba Carle [7]
A insegnàge ai canaùz,
In puòc timp duz i saveva
Liese, scrive e fa i contùz.

349 Mentre adès ch' i àn plen la borsa
De quaderni e de messài....
Pì ch' i studia.... mancu ' impara,
Sempre i resta basovài!

Se giò 'vês da tornà zòvin!

350 Se giò 'vês da tornà zòvin,
Al libràr no vorès fa;
Cu la Scienza 'no se ingrassa,
Nè a se met scheis a.... pausà!

351 Mentre a fa, ce mo' se dìsel,
Chel mesteir ch'a no se sa,
Tu te fais, prim milionare,
E po dopo.... Deputà !

352 Tu concuòr a fa le Leggi,
Tu propugne l' istruziòn....
Tu che, forse, gnan da liese
Al Furlàn, no tu sos bon...!

Informazions !

353 Se un qualunque al fôs curious,
Da savèi la scuola met,
Lu contente: - Al gno paèis,
Fin la terza..., e puo' ançhia chet! -

354 Fin la terza elementare
Cul Maestre *Attilio Loria;*
Chiel al era un Insegnante!
Degn de stima e degn de Gloria.

355 Tançh i dubita, e i no' crôt...,
O ch' i crôt che aibe mangià
Finamai al.... *Clap dal fouc,*
Par zî a Padova, a studià!

356 Mentre, invece, alla famèa
No ge coste gnançhia un schèo...;
Coma dùz sarès restà,
Se 'vês fat an giò al Licèo!

357 Soi nassù nella *Vallata,*
De Mulùngia sul cunfin;
Reguardàve del proverbiu:
Scarpe grosse.... cerviel fin.

358 Cerviél fin od ordenare,
Ch'al see sta mo ce ch'al vòul:
Fin la terza elementare,
Po' ài cugnù fa dut belsòul!

Metrica Furlana

359 Giò poesie in lengàz furlan
Liez sovente dei gno amics;
Dut va ben, ma no po'... glotte
Ne terzìne, nè emistìcs.

360 A sarà una me opinion;
Sarai giò, forse, un marmòta....
Forse ài tuàrt, forse ài resòn....
Forse ài giò la ugrèla rota.

361 E par dila prope interia
(Ma no steva fage casu)
Dei sonèz, ançhia s' i.... suna,
Giò no reste persuasu.

362 La çhianzòn giò crot ch' a cuòre
Pì spontanèa e pì pulì;
Ma par fasse prope intinde,
La Vilota.... e po no pì!

363 Par gno cont, no fais de mancu
D' avei stima, e da laudàla;
S' a no fôs da un toc in ziru,
Volarès quasi inventàla.

364 La *Vilota* a è fatta apuosta
Par chiantà o vaì l' amòur!
Liet a nàs cenza fadìa
Da alegreza o da dolòur!

De pal in Frasçhia!

365 Se studiàn le malattie,
A se à chista resultanza:
Che, *sessanta, i vèn par colpa,*
E *coranta, par gnoranza!*

366 Soul par casu al po' malàse
Un om net, atif e bon:
Quant de rar i stan insieme
Lavorèir e *indigestiòn!*

367 Ce ese, in fond, la malattia
Pì difficile e pì strana?
Al è un sfuarz che la Natura
A cun fa, par tornà sana!

Dante in Valcellina [8]

368 Sora i monz della Molassa,
Lassù in somp, fra Çhiera e Ceil,
A se alzava la Gleseùta,
Dedicada a San Denèil.

Ançhiamò al resta i muràz,
Tocs de cop, clas e çhialcina,
Del pì antico Monumento
Ch' a se çhiate in Valcellina!

Crot che an Dante a vuì 'l see sta
Nel trosènta e disenòuf,
Quan che Artico de Castello
Al è zû sul Mont Liòuf.

In chel dì al à consacrada
Alla fede de che zènt!
Cui po' dì ch'a nol po' esse
Sta ançhia Dante a vuì presènt?

Dante all' era sempre in ziru;
E del Vescu, conoscent.
Ma par vuoi.... basta! Lesèi
Al gno Stùdiu in argomènt!

Zent ingrata: la pesu dal mond!

Se tu voul vive tranquil,
E no avèi da fa cui màz,
In chist mond, n'asta mai dage
Confidenza ai stupedàz.

374 Se tu pòut, se tu sos.... degn,
Circondèite de zent buna;
Dai ingràz, sçhiampa, altrimenti
I saran la to sfortuna.

375 Giò no soi un dei siet Savius;
Soi un om, compagn de te;
Però ind-ài tante provàde....
Che ài, da dilu, al gno parcè!

De cà e de là!

376 Tançh i monta in gran superbia,
Par savèi qualche dialèt;
Mezzofanti an conosceva
Pì de duz, e al stèva quet!

377 Se giò 'vês da murì in Barce,
E da fa 'l gno testament,
Vorès dì, ch' i no me fase
Cui discors, tirà al cimènt!

Çhiase cenza Libris!

378 No, no steva dige çhiasa,
Da che i no àn la Libraria!
Ma, pittuòst, clamàge stale
De.... ledàm e porcheria!

379 Ançhia l'anima à bisugna,
Qualche volta, da mangià.
Al siò pan al è un bon Libre,
Scrit pulit.... e ben leà.

380 Chi ch'i àn fîs, chi áibe ançhia Libris;
Al è un siò sacro dovèir!
Da un bon Libre, al po' depende
Cour, salùt, vita, pensèir!

381 Cenza Libris, nos sen pesu
Dei salvàdis..., del besteàm!
Mentre al cuarp al mangia massa,
A mour l'anima da fam!

Volège ben, invece, quan ch'i vif!

382 Quan ch' i duarm dal Cimiteriu,
Duz met crous, lapidi.... e i scrif!
Mettèi pur.... però trattàgiu
Ben, i muarz, mentre ch' i.... vif!

Segrèt par esse laudàz!

383 Se volèi esse laudàz,
E tignùz omi de.... stima,
Nol occuòr deventà veçhius,
Ma bisugna.... murì prima!

384 Se un ' se ustìna a vive a lunc,
I ge dis ch' al rimbambìs!
Se al va zòvin four dai peis....
Duz 'lu met in Paradìs!

Onòur e Gloria a Zenari.

385 Se a nol era al çhiampanìle
Par colà, de Moreàl,
'Nol sarès vignù i Lavòurs,
Nè la strada, pal Çhianàl.

386 Gloria e onòur sempre a Zenari, [9]
Om de Scienza, ardimentòus!
Grazie a Lui, se no zîn pì
Dentre e four par Val de Cròus!

Venezia sulla Pezzèda!

387 Cun gno Barba un dì a Venezia
E soi zû da canaèt;
Quan che ' foi sulla Pezzèda
Giò crodève.... ch' a fôs chet!

Nascuntur Poetae!

388 Tançh i crot prope sul seriu,
Ch' a se nasse studiàz;
E che cenza fa fadìa....
'Se deventa Letteràz!

389 *Poetae nascuntur,* da un toc,
I dis duz, dopo i latins;
Nessùn mèritu a savèi....
Nessùn tuart a esse.... cretìns!

390 Che, anze, giò, vuois pì indenànt
De duz quançh chi ch' i son stàz;
E sostèns che.... i vèn al mond
Cui volùms bel e stampàz!

391 Ài sintù cu le me ugrèle,
(No fais noms, soul par creanza)
Rumorà, cigulà i tòrçhius
Finamai dentre la.. . panza...!

392 E cul timp vuoi scrive un libre,
Par convince tançh de lour,
Che, pì de un, par.... massa scrive
Prim da.... nasse al va 'l Creatòur!

393 Se un al nàs *enfant prodige,*
'Nol è nua de straordenare:
Pico, al era un *poliglotta*
Ançhiamò in grim a so mare!

394 De vuòt àn al componèva
Mozart, musica felice;
E a nouf àn, Dante, al scriveva
Fin sonèz a Beatrice.

395 Bei sermòns a te fasèva,
De undes àn, ançhia Bossuet;
E Gassendi, al prediçhiava,
De quattre àn, quasi perfet.

396 Calderon, nome de tredes,
Al à scrit al « *Çhiar dal Ceil* »;
Moore, invece, Anacreonte
Tradusè, dal Grec, fedèil!

397 Kotzebue, al à scrit Comedie
A siet àn e in t-un momènt;
Lamennais, soltanto a sedes,
« Le Peraule de un Credènt! »

398 De catòrdes, Delavìgne,
Al fasèa versi garbàz;
E de quindes, a Parigi,
Fenelon, discors ben fàz.

399 A deis àn, Torquato Tasso,
Duz i àn dit ch'al verseggiava....
E al pittour Bepi Vernet,
A quatre àn, al disegnava.

400 Graziadio al à scrit, de quindes,
Un bel studiu, e in un tic.... tac...,
Sul dialèt e sui rapuarz
Del *Furlàn,* cun chel Valàc.

401 A siet àn Niebuhr, e a tredes
Edwards, i era pensatours!
Pope, Byron, Lope, a dodes,
I era pì che professòurs!

402 Podarès cità altri esempi,
Veri e no paradossài;
Ma la me autobiografia,
Par finì, ve disaràì...!

403 Ançhia a mi i m' àn dìt che soi
Su quel punt nassù, una dì;
Se i domanda la conferma,
Giò respùnd sempre de *sì!*

404 Me reguarde, reàn in Marz,
Prope al vint-e-cinc dal meis;
Prima e nàs, po' vuarde in ziru,
E po' tache a parlà.... *ingleis...!*

405 Dopo un puoc, çhiappe la *Bibbia*,
E te ài liet *Giobbe*, in latin;
Po' ài sunà *Die Zauberflöte*
De Mozart, cul mandolin.

406 Verso sera ai liet *Amleto*,
Werther's Leiden; Fleurs du Mal;
No tradùz, ma propriamente
Nella lenga originàl.

407 Al dì dopo soi zu in Barce
Par tignì una *Conferenza*....
Ai parlà de *Astronomia*,
Metafisica..., e de Scienza.

408 Hai offert contraditoriu,
Ma nissùn al à sfladà;
Po', bel svelt, soi tornà a çhiasa,
E la.... teta me ài fat dà.

409 Quan che ai vû la panza plena,
Soi metù a scrive vilote;
No ài volù stampàle prima,
Soul par pòura delle bote.

410 Al è un fat, e duz po' dilu,
Che maestris nond-ài vûz:
Soi nassù, invece, *sul punto*....
Prope coma ch' i dis dùz!

411 No val nua studià, zî a.... scuola,
Se *sul punt* a no se nàs;
Ma nassendo su *chel punt*....
'Se 'sa dut..., pur zindo a spàs!

Par deventà bravus!

412 Se un, da zòvin, a nol mangia
Bagnà de agreme al siò pan,
Giò sostèns ch' a nol fai nua....
Gnan s' al vif quatrecent-àn!

Nome dopo!

413 Giò ài scrit tante belle robe,
Ma nissùn a ge à fat casu!
Se a le avês scrite.... Platòne,
Dut al mond sarès persuàsu!

414 Dopo muart.... spere ch' i dise
Che no ài vû la menz cretina;
Se 'vês scrit ben soul la Storia
De Alighieri in Valcellina.

Roba difficile!

415 Studiand Storia, qualche volta,
Prope çhiàis in imbaràz!
Lièz de *màz*, pensèirs quant *sàvius*,
E de *sàvius*, pensèirs *màz!*

416 Pensèirs *sàvius*, scriz da *sàvius*,
Spes t-ind-ài ançhia incontràz.
Penseirs *màz*, scriz da *insensàz*,
I pì *màz* no giu ài çhiatàz!

Posiziòns simpatiche.

417 La Molassa a è 'na concùta
Fatta prope par sta in pâs!
Par studià.... zilà in Pentìna!
Ma per sta allegri, in Armâs!

Nome nos..!

418 Al pì biel de duz i meis,
Al è, in Barce, al meis de Mai.
Duz i praz i fluritèa....
Da Sancuosta fin Somplài.

419 Duz i sint 'na certa roba
Ch' a fai batte, prest, al cour!
« - A è tornada Primavera,
« Fasèi svèlz.... a fa l' amour!

420 « Fra puoc timp, an Mai al passa....
« E po' a passa ançhia l' istà;
« Quan ch' al torna al meis de Ottobre,
« Gnançhia un flour pì al restarà! - »

421 Cussì an nos! Finìz i agns
Della nostra zoventù,
Pas a pas, ma de cuntìnuo,
E zîn.... verso Bredelù! (16)

La dombrèna a va, *ma a torna,*
Cul sorèle de doman!
Nome nos, four dalla fuossa,
'Sen segùrs che 'no tornàn.

Cul nouf àn, duta la val,
Praz e boschs, i torna in flòur....
Nome nos, dal cimiteriu
No podèn tornà in davòur!

La pèraula ai... Nuvi!

Quan che i van le nivulàte
De che banda de *Liòuf,*
Al sciròc a se avisìna....
Fra puoc timp, al timp al plòuf!

Qun che l'aria a puarta i nuvi
De che banda de *Belùn,*
Sei segùrs che, in che zornàda,
'Nol vèn plova par nissùn!

426 Quan che i nuvi i van e i torna
Dal *Camòru* e da *Perdà*,
A se dis *timp de burasçhia*,
A nol sa gnan lui.... ce fa!

Ricetta infallibile!

427 Chi ch' i voul vive in salute,
E in chist mond.... restà un bel tòc,
Che i lavore, che i se sfuarze
De sta allegri e.... mangià puòc!

Confidence!

(Al Prof. Luigi Venturini).

428 Giò nassù soi, par fortuna,
Cassù in Barce, e povarèt;
No ài vû mai 'na bella cuna,
E, pì tarz, gnançhia un bon lièt.

429 Ài godù sempre *salute*,
A despièt del gno cognom....;
Ài passà zornàde brute,
Ma ài fat sempre al galantòm!

430 Ài seà, fat al pastòur,
Vendù fiers, çhiarta e libràz...;
Qualche volta ài fat l'amour,
Ma no soi.... colà in dal làz!

431 Te ài zirà, fat al Comès,
Lavorà sempre, pardùt!
Sòul pa' studiu ài vû.... interès,
Ma.... ài tacà massa tarzùt!

432 Par gno cont, çhiate quant usta
La *Miseria*, e la ringrazie!
Ah augusta per angusta,
Giò dis sempre, e mai me sazie!

La Potenza del Giornal!

(Al Dott. F. Venier).

433 Al à dìt agns fa un gran Vescu,
Om politicu e istruì:
« *Una Gleisia, miei, de mancu,*
Ma, però, un Giornal de pì! »

434 Ed infatti, vuoi, la *Stampa*,
A influìs sul Mond intèir:
Liet a forma le Coscienze,
Liet a dà vita al Pensèir!

435 Liet a tira pì lontàn
De qualunque Artiglieria!
Liet, s'a vòul, a è *Lûs, Giustizia,*
Verità, Democrazia!

436 Liet a è dùt..., ma, all'occorrenza,
A è, purtròp, arma a dòi tàis!
Guai s'a và in man de incoscienti,
De çhiatìfs, o de canàis!

437 Si: la Stampa a è 'na Potenza
Veramente straordenaria!
Denant Liet, dùz quançh i trima,
E i Governi i van par aria!

438 Limitàla? No! Cui ferma
Un torrente, o in cèil la lûs?
Sòul dirìgela a se pòut...,
Prim che al mond vade in patûs!

No trop visìn!

439 Da lontàn, ançhia le pale
De Perdà, i par prope lisce;
Ma visìn.... 'se ôt nome buse...,
Giavaròz..., guài se tu sbrisce!

440 Cussì al mond! Se tu voul esse
Sempre in pâs cul çhiò destìn,
Vuàrda dut in lontananza....
N'asta mai vordà visìn!

Quante ch'a s'in ôt!

441 In chist mond, fin ch'a se vif,
A s'in ôt de ogne colòur!
Al prim plan al è un ch'al nàs,
E al second al è un ch'al mòur!

442 Vuoi, al prim, duta allegria...;
Mentre i vài, duz, al secònd!
Fra un meis dòi, dut viceversa...!
E cussì al va avanti, al mond!

L' apetìt al vèn... lavoràndl !

443 Pì che lièz e pì che stùdie,
Pì a me sçhiampa l' apetìt !
Se continue a studià lenghe....
Giò me male e po'.... soi frìt !

444 Ma una dì ài lassà da lièse,
Soi metù a cargà.... ledàm !
Dopo un puoc, a è capitàda
Finalmente, ançhia la fam !

445 A me stes m' ài dit allora :
« - Aromai, ecco al segrèt !
Se cui bràz 'no se lavòra,
'No se po' parà ù un panèt ! »

446 Da chel dì vuòis a taà cime
Su pal bosch, cul cortelàz ;
Dopo un può', prove una.... cuza,
Che me sint a colà i bràz !

Mestèirs de salùt!

447 Se giò 'vês da tornà pìcel,
No zirês pì dentre e four:
Ma vorès zî su in Mulùngia,
E imparà a fa 'l bosçhiadòur!

Musica paesana!

448 Una sera dalle Pozze
Me çhiatàve, verso nòt;
E ài sintù che in Çhià-le-Fratte
I sunàva un sibulòt.

449 Giò me ferme, e a ugrèle avierte
Scolte, cenza tirà 'l fla;
Al sorèle al tramontàva....
Ceit e vert al era al pra!

450 Po', la vous, a se à perdùda;
Po', d'un trat, ecco.. 'à finì...!
Ah! nond-ài mai pì sintùda
Una musica cussì!

Arlòi economicu e precìs!

451 Al pì ust arlòi de Barce
Al è chiel lassù in Perdà;
Mai ch' al sbaglie de un secònd,
Nè d' uvier e nè d' istà!

452 Da chel timp che me reguarde,
Gnan 'na volta al è sta rot!
Al è prope straordenare,
Nua 'nol costa, e duz lu gòt!

Almancu giò e spere!

453 Dut, al mond, a se trasforma,
Dut al torna zî in patûs!
Ma le vous ch' i vèn dal còur,
Sempre i resta e sempre i lûs!

454 Cimulae, Barce, Dondrèe,
Claut e Nert, i passaràn;
Ma in Friul, le me Vilote
Ançhiamò i le liesaràn!

Busìe cu le giambe... lùngie! (11)

455 Dute i dis ch' i son *da Barce...*,
Specialmente se i no son!
Le Barzàne i stan a çhiasa,
'No ge plâs zî a torzèon!

456 Al deve esse, certo, un scopo,
Par no dì la veretà;
Ma intant, Barce, al puarta via
Fin le colpe ch' a nol à!

457 Dute i dìs ch' i son *da Barce....*
Quan che i son via pa' che plaze;
Ma quì a Barce, nè ch' i fai,
Nè ch' i vàn a vende çhiaze.

L' Ostaria de Contron.

458 Una dì, par beve vin
Veramente de chel bon,
Soi zû su prima a Celìn,
Ma po' soi tornà a Contròn.

459 A vuì in banda la stradùta,
A se çhiata una ostarìa,
La parona a è Mariùta,
Che a servìs cun cortesìa.

460 Se avèi fam, mangià puina;
Se avèi seit, bevèi vin bon;
Oh! cu verda la Celina!
Oh! cu quet ch' al è Contròn!

Lontàn dalle seçhiadùre!

461 Tançh i dis: - *Ce fàita in Barce,*
Cenza mai divertiment? -
- Cerçhie an giò, cui çhianz Barzàns,
Se po' alzàme... un monument!

462 Sot un bar, all' aria avierta,
Studie in pâs e carità;
E ritèns par cosa certa,
Che sarès muart, in città!

Par purgàme dai piçhiàz!

463 Quan che giò sarai pì veçhiu,
Al remìt vuoi prope fa;
Çhiataràì dal Piz un landre
Par podèi vive e preà.

464 Ma se vuois, no fasarai
Coma un tal, ch' al è zû su...,
E po' dopo un dì e una not,
De gran corsa.... al torna in ù!

465 E dut quant par-ce-che i Anzi,
- Ch' i son staz cenza cervièl -
'Desmintiar portage.... çhialda
La polenta cul.... vidièl!

466 Se giò vuois, no spiete i Anzi
Ch' i vigne ù dal Paradìs:
Par purgàse dai pichiàz,
'Se cun vive de radìs!

Giuseppe Malattia della Vallata. - *Villotte Friulane Moderne.*

Al Cìt !

467 Cèida, cèida la veçhiùta,
A messèda al siò citùt;
Ma la plova a no è vignùda....
Al è un sec ch' al brusa dùt !

A Lósie

468 Lassù a Lósie al meis de Lui
Al è un gust a zî a seà ;
A se mangia la polenta
Coma i fics, sentàz sul pra.

469 Pì dal vin, l'aga, a par buna,
Delle Plèdeve e Busèt ;
Al pò dilu, s'a no è vera,
Barba Carle de Mighèt.

470 Pò a se giava la pipùta,
A se fuma al siò tabac ;
A se got sempre salute,
Al è biel fin a esse strac !

471 Oh, ce biel ch'al è zî a Lósie,
Oh, ce gust a restèlà!
Le bulzète i rit e i çhianta,
E i fantàz.... a vuì a scoltà!

Strada cenza spìncs

472 Su la strada duta plena
De flurìte, e cenza clas,
No tu incontre mai la Gloria,
No tu çhiate mai la Pâs!

Al Busèt

473 Se volèi beve aga buna,
Se volèi sta un puoc in pas,
Dal Busèt zilà e sentàve
A d'ombrena, pa' chi clas.

474 A nond-è dal mond un sìt
Coma chel dalla Çhialçhièa!
Da pardùt al vèn four aga...
Da pardùt al businèa...!

475 La pissàndella pì granda,
Bel colànt, a fai sçhic-sçhiàc...;
Bars e fràssins, verz in peis,
I domanda se sei strac.

476 Dal gorc, l'aga, un puo' turchina,
A ve vuarda e po' a sparìs...!
Ah! al Busèt, in Valcellina,
Al è prope un Paradìs!

Prope cussì!

477 Segno al è che tu so un Gèniu,
Se duz quançh te à criticà!
La grandezza a se misura
Dai nemici ch'a se à!

Dut massa tarz

(Al Dott. C. Galeazzi).

478 Giò scomèt che dopo avèi
Mettù in lûs al gno librùt,
Sarài celebre in paeis...,
Conossù un puo' da pardùt.

Al Governo al vorà, forse,
Nominame *Cavalèir...!*
Ma par me, giò dis al vero,
Chist al è l'ultim pensèir.

Le Accademie i voràn fame
Sóciu, e avéime in compagnia.
Ma in chist casu, ge diràì:
Nond-ài pì timp da trae via!

Se al sarà ce mo' che pense,
Fais ce mo' che dìs a quì!
Tant onours che ricompense,
Se i vèn tarz, no' t-in vuoi pì.

Soi sta sempre solitariu,
Mai nissùn ch'a me áibe audà!
E de aiuti four de... orariu,
Specie adès, no sai ce fa!

Al mond al è governà dal Penseir!

Tanch i dìs ce mo che fais
Levà prest, e zî a lièt tarz;
Sta belsòul, cenza famèa...;
Giò e rispùnd: - *Parle cui muarz!*

484 No cui muarz *ch'i mour,* ma chièi
Ch' i te vif un era intèria !
Se ançhia al Cuarp al va in patùs,
Al Pensèir 'vinz la Materia !

Stima.... reciproca !

485 Giò ve osserve che in chist mond
Duz fai sbaglius, *picci* o *gros :*
Nos dìsèn mal de chi altris....
E chi altris... mal de nos !

486 Ma disend mal de chi altris,
Duz 'sen sàvius e avvocaz....
Ma cui sbàglius faz da nos,
Deventàn duz.... stupedàz !

Da ch'al era Cellis ! (12)

487 Se giò 'vês da fa una çhiasa,
Dalle Rope e vorês zî !
Lassù al trai d' istà e d' uvier,
Al sorele dut al dì !

Toponomastica Nova

(A Domenico Del Bianco)

488 *Barce:* al nom al ven da *barçhia,*
No però ce mo' ch'i crot,
Che a ge avês volù le *barçhie*
Par zirà de di e de not.

489 *Barce* al voul dì: *fat a barçhia,*
Fat cioè come un çhiadìn,
Bacis: coppa, in provenzal;
Conca, ossia *cymba,* in latìn!

490 *Claut*: da *clausum* dei latìns,
Ch'al voul dì: *louc apartà;*
Four de man, in fond 'na conca,
Quet, tranquil, quant ritirà,

491 In antic all'era un Castrum [13]
Per ciò *Claustrum, quindi Clodo,*
Chiolt, repar, spalto, Fortezza,
Protezion, ad ogne modo!

492 *Cimulae:* no insomp al lac...,
Ma al voul dì, invece, *concùta!*
Conca pìcela; da *Cymba,*
Cymbulae, cioè barçhiùta!

493 *Cellis: celu* in celtic; *scur*
Nella conca; quant platà;
Latìn *cael*-um; *Koil*-os, grec:
Ch'al voul dì: *guoit, ingiavà!*

494 *Contròn Kéntron,* grec, cioè *centro;*
Situà in mièz. De Claut confin
Verso Barce. *Pícel Cellis,*
Al voul dì, invece, *Cellìn!*

495 La *Molàssa*: dal tarèn
Mòl, al nom a ge à vignù;
E la *Crìvela* da *clivus,*
Cioè *inclinà*: *de riba in ù!*

496 Mentre che *Archela,* da *arca,*
Fuossa pìcela; cassetta;
Latin *àrcula: serràda,*
Fatta a conca, ma un puo stretta!

497 *Lósie, lóucs,* e *Çhià-le-Fratte:*
Lassù in da ch'al cessa al tài;
E *Pentina: quant indentre!*
Spalla, Armàs; fat *a Plàt, Plai!*

498 *Çhiàs:* metàtesi de *cais,*
'Voul dì *boçhia,* in provenzàl;
Latin *capsus,* cioè spalzàda [14]
All'entrada della Val.

499 *Longaron;* cioè *lunc la roa,*
Dal grec *reo: scuore! Moreal*
(Par errour scrit *Calaresio*)
Collis regius: cioè *Mont* Real!

500 Dal Latin *manica* e *aqua,*
Al deriva *Manià.*
Braz de çhiera, fat a mania,
Da doi tre flums circondà!

501 *Manià Libre:* al voul dì *l'ultim,*
Chel vers l'aga, e un può' in sentòn!
Da *aber,* celtic: *sulla boçhia.*
Griz: al voul dì *savalòn!*

502 *Nert:* da *hertum,* cioè *sull'ert*
Della mont, a pindulòn!
Donòrèe: da *antrae,* ossia *convalls*
De altra val continuaziòn!

503 *Uòin,* certo al voul dì *ôòe;* (15)
Cioè ch'al serf *a ode lontàn;*
Coma *spécula e vedetta:*
Da *vid* grec; *video* romàn.

504 *V* sè cambia in *U:* risulta
Uid; Udi, vera radìs;
Ne finale, ognùn lu ôt,
Ch'al è un semplice sufìs!

505 La collina a è dunque fatta
Par inteir, e no ingrandida:
Spere duz ch'i see persuàsus,
E alla fin ch'a see finìda!

506 *Sequals;* serie de colline;
Portenon; puart dal Noncèl;
Noglareit; louc dai *noglàrs;*
E San Zorz Nogaro, an chiel.

507 *Coloreit:* cuol spès de *lauri;*
Rovereit: de *rovers* plen;
Rechinvelôa: bosch dut folt;
Buia: a buse, cioè, tarèn.

508 *Osouf: louc fortificá,*
Sulla boçhia de una val;
Latin, *os,* boçhia; *opus,* vuora
Natural e artificial!

509 E *Sacil,* no da *Sacellum,* (16)
Ma da *salice;* par me
Metátesi ed epentesi
Celtic *sail,* salice, al è!

510 Dall'*ampox,* cimbrico: incudin,
Al deriva al nom de *Ampèz;*
Sammarôençhia, dal rumeno
Smarcu: de paludi in mièz.

511 E par vuoi basta: soi stuf
Da zî in cerçhia de radìs!
Al è *studiu* chist *dei studius,*
Ch'al fai prest deventà grìs!

Geniu e Sfortuna!

(All' amic A. I. Candussio)

512 In chist mond, pì che lo studiu,
Al dolour 'para in denànt;
E chel om ch' a nol sofr nua,
Sempre al resta un ignorant!

513 La Miseria, l' Ingiustizia,
I determina al Progrès.
Cui plasèis, cull' allegria,
Ferm al mond sempre al starès!

514 E soi pront a dà le prove,
- Se a me serf ben la memoria -
Faz che duz po' controllagiu,
Basta liese, attenz, la Storia.

515 Scuminzàn da Gesù Cristo:
Pì de Lui cu' èrel virtuòus?
Ma che zènt perversa e iniqua,
I te lu àn fat murì in cròus!

516 Par avèi volù Prométeo
Amà trop l' umanità,
L' avvoltoio a ge divòra,
Sul mont Cáucaso, al fià.

517 No àel cugnù beve cicuta,
Anchia Sòcrate, e crepà ?
E i Spagnòi, no àni Colombo
Trattà mal e inçhiadenà ?

518 In esiliu al è muart Dante,
L' om pì grand del siò paèis !
Gutenbèrg al scòufr la stampa,
E al cùn zî prest.... four dai pèis !

519 Ed Arìstide, par colpa
Soul da esse *massa ust*....
I lu scazza via da Atène,
E nessùn ' prova disgùst !

520 Par amour de libertà
Ofr al cuol, Papiniàn !
Silvio Pellico, allo Spielberg,
Al patìs pì de dèis àn !

521 Madame Stäel, par « *Allemagne* »
In esiliu a cùn portàse;
E Rousseau, causa l' « *Emilio* »
A nol sa aulà zî a salvàse!

522 An Mazzini, a muart, do volte, (17)
I àn vû cour da condanàlu....
E al è sta par lui fortùna
Ch' i no àn mai podù çhiappàlu!

523 Causa l' odiu dei Romani,
E i caprìcius dal destìn ...
Al cugnè tùoise la vita,
Ançhia Annìbale, alla fìn!

524 Tormentà, metù in presòn
Dai pagàns, al fo Origène:
Peis leàz..., al cuol un cercle,
E dut cargu de çhiadène!

525 Cul costrìnge al siò maestre,
Lucio Sèneca, a svenàse...,
Che besteàta de Neròne,
Nol podèa pì ingràt mostrase!

526 Galileo, dut al sopuarta,
Ma al sostèn la so opiniòn!
E par màt, Torquato Tasso,
I te lu àn tignù in presòn!

527 Lavoisier a giu prèa: - *Lassàme*
Finì almancu la esperienza -
Ma chi infami manegòldus,
I eseguìs la so' sentenza!

528 Anchia Ovidio, un dei poeti
Pì spontànei ch' al see sta,
I lu àn fat partì in esiliu....
E al parcè nissùn lu sa!

529 Palissy, inventòur dal smalto, (18)
Al mour dentre la *Bastiglia!*
Condorcet, cull' arma in gola,
Sul Progrès a ne consiglia!

530 Povarèt al mour Petrella,
Bandonà in un Ospedàl!
E Papìn, al mour a Londra,
Plen de fam e plen de mal!

531 Parmentier al remet l'impiegu
Par amour della patata...;
E i ge dìs fin ch'al è colpa
Della lebbra! Oh, ce zentàta!

532 Par avèila, ançhia Zanòn,[19]
Quant laudàda, a boçhia è in scriz,
A s'in sint una par sorta....
No da gnocs, ma da istruìz!

533 Villiam Shakespeare, chel gigante
De Penseir e de Poesia,
I lu àn querelà par...lare!
Da Stratford al cùn zî via!

534 Fin Omero, onour e gloria
Della razza umana interia,
Al vif orbu, e in gran strettezze,
E po' al mour nella miseria!

535 Orbu all'era, alla fin, Milton,
E in penuria, certo, estrema!
E al à scrit par solamente
Cinc sterline, al siò Poema!

536 Beethoven, anima immensa,
In un cuarp sord a trent-àn!
Al cùn zî a vive in campagna,
E a sofrì, belsòul, lontàn!

537 E a vuì, in t-una camerùta,
Sot i cops, che i ge plovèva...,
La *Patètica* e l'*Eròica*,
Chel gigante, al componeva!

538 Tant a è vera che Rossini,
Ch'al è zû a çhiatàlu, un dì,
Nel vordàlu in che strettèzze...
A ge vèn vuòa da vaì!

539 In presòn, ançhia Cervantes,
Al scuminza al *Don Chisciotte*;
E Bramante, al dìs lui stès,
Ch'al avèa le çhialze... rotte!

540 Plen de dèbez e miseria
Al è sta al pittour Bugàto;
E par vive, fin Leonardo
'Se fasèa imprestà un «*Ducàto*».

541 Par 'vei dit ch'al è al sorele [20]
Quant pì grand *de una Regiòn...*,
Anassàgora a se crea
Una fama da... minçhion !

542 I àn clamà *ereticu* Newton,
Pa la so *Gravìtazion;*
Dit a Nansen *delinquente*...., [21]
Pal siò zî in esploraziòn !

543 Par avei cerçhià Vesalio,
Da ordenà l'*Anatomia,*
A se çhiappa una condanna...
E al cùn, ceit, méttela via !

544 A s' ind-à,, Pasteur, s'intùde,
Causa la *vivisezion !* [22]
I ge àn dìt ch'al fai misfàz...
Ch'i son contra la... resòn !

545 Al *Telegrafo* de Morse,
Babinet, a lu à clamà
Una roba... stupedàta,
Cenza coda e cenza çhià !

546 E par ordin de un Governo [23]
Ignorant, çhiatìf, bastard...,
I distrùt, sot i siò vuoè,
Le so macchine, a Iacquard!

547 Quan che an Arago all'invita,
Sul *Telegrafo,* a decìde,
L'Accademia dei.... batòçhius
A lu vuarda... e a taca a ride!

548 E i *Scienziàz...* de Salamanca,
I disèva: - *E no croδèn!*
Chiei i aveva la ciburia
Dura.... pì de un toc de lèn!

549 Quan che Sheiner, prim de duz,
Al scuvierz maçhie al sorèle,
S'i no lu àn scomuniçhià...
Certo i ge àn tirà le... ugrèle!

550 An Galvani, dai sapienz, [24]
Sempre all'era minçhionà!
Duz disèva: - *Ecco al Maestre,*
Che le rane al fai ballá!

551 La so macchina a vapor
Al voul spande, Stephenson;
Ma a nol çhiappa gnançhia un schèo...
Quand che al arf sottoscriziòn!

552 Par siet àn, Franklin, al zira
Le Accademie, a qui in Europa;
Nessùn scolta..., e par fortuna,
In tançh loucs... i no lu copa!

553 Duz lu sburta e, quasi quasi,
I lu tèn par... impostòur...!
O un ch'al cerçhia ribelàse
Alle leggi del Creatòur!

554 Concludend; a è gran vargogna,
Pa' la ingrata umanità,
Ch'i áibe, in ogni timp e louc,
Sempre al Geniu maltrattà.

555 Ma al dolour, pa' le menz alte,
Par fortuna al po' esse bon:
Lui al fai nasse l' *Idea*,
Lui al ofr l' *Ispirazion!*

556 Sempre le Arti i àn vû vantagiu
Dai tormenz e dal patì!
Scuminzànd dal Laocoonte,
Po' de Andròmaca al vaì!

557 E vignìnd su fin al dubiu
Filosoficu de Amleto;
Alla *Eroica* de Beethoven;
De Sant' Elena al gran greto!

558 Geremia, sulle ruvine
De Gerusalem, al vai;
E a te çhianta i famous *Treni,*
Che i no deve murì mai!

559 Dalle flame ch' i divampa,
E che Troja i incenerèa....
Argomenz al çhiata Omèro
Pa' l' *Ilìade* e l' *Odissèa!*

560 Le discordie de Firenze
'Deta, a Dante, la « *Commedia* »;
E ançhia Ossian, de Cuculino
A se ispira alla tragedia!

561 Quan che a Verdi, ançhiamò zòvin,
La so femena a ge mour,
Lui al scrif al *Rigoletto,*
Ch' al è al siò capolavour.

562 Muarta Laura, al scrif, Petrarca,
Le pì liriche poesie;
Ed Ovidio, nell' esiliu,
Le so' pì meste elegìe.

563 S' al 'vês vû salut, Leopardi,
E fortuna ançhia in amour,
'Nol sarès sta un gran poeta,
Ma si e no un verseggiatòur.

564 Se a Sant' Elena a nol ziva,
Napoleon, a scontà al mal,
No avessàn che alte peràule
Ch' i se liez nel « *Memorial* » !

565 Podarès dave altre prove...,
Ma aromai duz po' capì,
Che in chist mond, al om de geniu,
Al vèn prope par sofrì !

566 Par ch' a dise la Natura
A duz quançh i studiàz:
- « *Sarei grançh, ma però a patto*
« *Da esse sempre sfortunàz.*

567 « *Sarei grançh.... ma sempre in lotta*
« *Cu le tenebre e l' errôur!*
« *E avarèi ôuta la vita,*
« *Vero amic, nome al ôolôur!* » -

Al pì bel louc dal mond!

568 Giò no dis che la *Vallata*
Al see al louc pì biel de duz...!
An sarà, certo, de miei....
Giò però nond-ài vedùz!

569 Da ch' a se ôt la prima volta
Trae al sorele, e i çhiamps in flour,
Chiel al è, in chist mond, al louc
Biel, che duz portàn dal cour!

Cungiò ai lettòurs!

570 Se par casu le Vilote,
Che dois four, i dovês plâse,
Giò prèe duz, ch' i no me.... prèe
Che.... a vapor de le altre in fase!

571 Se no mour tant prest, po' dàse
Che pì tarz fase alc de bon...!
Ma no' vuoi scrive nè *versi*,
Nè *poesie*, par.... commissiòn!

572 Scrivaràì.... se a me vèn l' estro;
Ma vuoi tase.... se a nol vèn!
E cun chista, ve ringrazie,
Ve salude: stéime ben!

(1) Alludo qui al Signor Fantin Carlo detto Mighet, tipo intelligente e simpatico di lavoratore e nello stesso tempo di uomo appassionato per gli studi e le letture utili ed istruttive.

In questi ultimi tempi seppi che stava appunto cercando di mettere insieme le antiche villotte locali; ma, come dico nella strofa n. 4, qui, che io sappia, non si ricordano che le poche villotte già raccolte dal Prof. Arboit e stampate, un po' imperfettamente, nel suo libro, a pag. 154. Si tratta di 9 villotte in tutto...!

Questo Libro dell'Arboit, attualmente introvabile, fu stampato a Piacenza nel 1876, nella Tipografia di A. Del Maino, pag. 318, in-16.

(2) L'articolo 7 della Legge recante provvedimenti per combattere l'alcoolismo, 19 Giugno 1913, n. 632, dice appunto così:

« Nei Comuni o frazioni di Comuni nei quali esistano esercizi di « vendita o di consumo di vino, birra o di qualsiasi bevanda alcoolica « in numero tale da superare il rapporto di uno per 500 abitanti, non « può essere concessa alcuna nuova licenza per apertura di tali esercizi. »

(3) Ripeto: *Pora Mulungia!* speciaimente durante la guerra, l'invasione e, purtroppo, anche dopo la liberazione. Nell'autunno 1919, essendo caduta la neve mentre gli alberi erano ancora colle foglie al completo, ciò determinò un numero enorme di *schianti*, particolarmente nella parte di bosco nella quale era stato da poco effettuato il taglio. Il Comune non ritenne conveniente, causa l'ampiezza del luogo e la saltuarietà delle rotture, nonchè l'alto costo della mano d'opera, utilizzare tali schianti, e furono quindi lasciati portar via dai privati. Ma colla scusa degli..... schianti, si portò via tutto quello che ai poco scrupolosi, e nulla affatto rispettosi del patrimonio comunale, fece comodo!

Mi vien voglia da ridere quando *talor, qualor, quinci, sovente, guari....* mi avviene di leggere su quotidiani e riviste, dotti articoli sul bosco, e tirate retoriche sulla necessità di... poeticamente proteggerlo e salvaguardarlo, per il bene supremo di tutti noi!

Ma il bosco non lo si protegge mica con prolissi discorsi nei banchetti e nelle *touristiche* gite della, diciamo così, ingenua « *Pro Montibus* », sibbene col rendere obbligatoria sul serio la scuola elementare, in modo che scompaia la piaga dell'analfabetismo, che è, senza dubbio, la *più vera*

e *maggiore* causa di tutti i nostri mali morali e materiali; nonchè col ristabilire l'impero della legge, ed anche con l'aumentare adeguatamente il numero delle guardie forestali, che ora è assolutamente insufficiente!

Anni or sono, per esempio, ai paesi di Barcis ed Andreis, erano assegnate tre guardie forestali: due nel primo, ed una nel secondo paese. Ora invece che i tempi sono mutati... in peggio, non vi è che una guardia, dico una sola guardia, fra tutti e due i paesi! E pensare che si tratta di 9202 ettari di agraria forestale!! Perchè l'amico Bucco potesse fare discretamente il suo servizio, dovrebbe possedere perlomeno il dono della *ubiquità*.... cosa difficile.... ed in ogni modo, che io sappia, non più avveratasi dopo la morte di S. Antonio!

Se il Sig. Bucco sorveglia una porzione di bosco a Barcis, non può contemporaneamente sorvegliare anche in Andreis, e.... viceversa! E così credo che saranno tutti i paesi di questa zona. Spero che le autorità forestali, cui spetta di osservare e provvedere, provvederanno senza indugio al lamentato e grave inconveniente.

Se il nostro popolo fosse più evoluto, avrebbe cura ed amore pel bosco, e non sarebbe bisogno di nessuna guardia, perchè tutti potrebbero raccogliere legna senza pregiudizio delle piante, ma, al postutto, con vantaggio di queste.

Inoltre se la nostra immemore generazione pensasse alle difficoltà superate, alle sofferenze patite dai nostri proavi, attraverso i secoli, per conservare e tramandare a noi, intatto, il modesto patrimonio comunale, sono quasi propenso a credere che nel fare il male, od anche nel momento dell'intenzione di farlo, sentirebbero il pungolo del rimorso e non lo farebbero!

Del resto tanto i partiti quanto i singoli individui faranno bene a meditare alla responsabilità morale cui vanno incontro di fronte ai nostri tardi nepoti, all'avvenire ed alla storia!

A furia di ricerche e di.... logiche induzioni, io ho potuto farmi una idea, almeno approssimativa, di tali difficoltà, ma solo pochi documenti posso qui addurre per far persuasi coloro che non hanno nè capacità, nè voglia di fare, nè tempo disponibile per consimili meditazioni e ricerche!

Le controversie più gravi dovettero averle coi feudatari e loro Giurisdicenti Conti di Montereale, come appare da questo documento che porta la data del *29 Giugno 1574*: (di mia proprietà).

(a) « Aloisius Mocenico dei Gratia Dux Venetiarum, Sapienti Viro « Laurentio Bragadeno de suo mandato Locumt. Patriae Fori Iuli ecc. ecc.

« Significamus, come nel Collegio delli X Savi del Senato nostro or-

« dinari insieme con li altri X Aggionti, a ciò delegati per esso Senato « sono state hoggi prese parti infrascritte, cioè la Controversia che per « parte dell' Eccell.mo Senato di 8 Maggio 1572 a questo Collegio insieme « con tutto il Preg.to antecedente, sopra la quale in lunghe disputazioni « con li loro avvocati sono stati uditi per una parte gl' intervenienti per « il Comune et Homeni della villa di Barces, e per altra il Signor Seba- « stiano e Fratelli Nobili Castellani nella Patria del Friuli e D. Labrenio « Valaresso, D.r Avvocato nostro Fiscale per interesse del Dominio nostro « con quanto a saturità cadauna di esse parti a favor delle sue ragioni à « voluto dir, dedur, ed allegar, merita esser spedita con li termini di giu- « sticia, acciochè finalmente fra le sopradette parti sia posta la debita « quete, come è mente del Serenissimo Dominio nostro. Però l' anderà « parte che per autorità di questo Consiglio sia preso e fermamente de- « liberato che alli fratelli Monteregali soprascritti *siano conservate le « loro Giurisditioni feudali del nostro Dominio, e possessi di Case, « Masi e Pascoli, siccome hanno avuto sin al presente et similmente « delli boschi di Piscudin, et Caltèa, come veri e legittimi Padroni, e « possessori di essi Feudi,* ET TUTTI GLI ALTRI BOSCHI POSTI « NEL COMUNE DI BARCES SIANO E S' INTENDINO COMUNALI « E DEBINO ESSERE GODUTI DALLI UOMINI DI DETTO CO- « MUN, IN LORO USO E PRENDERE IN CADAUN BISOGNO « SUO TAGLIANDO PER LORO SOLAMENTE, SENZA INTRODU- « ZIONE DI PERSONA FORESTIERA, A CIÒ CHE LI BOSCHI « NON SIANO DEL TUTTO DISTRUTTI E ROVINATI.

« Per metter fine e quiete fra esse parti assolvendo ogni uno da tutte « cadaune spese, per l'autorità del antedetto Senato, vi cometemo, che « quanto sopra è stato deliberato e preso dobiate osservare e far, che da « cadauno sia osservato et eseguito inviolabilmente e le presenti nostre, « registrate in quella cancelleria a memoria dei successori, restituirete al « Presentatore.

« Data in nostro Ducali Pa'atio die 29 Iunii, indic. III., 1574. »

Però le liti, momentaneamente sopite, si riaccesero più tardi, e più gravi, così coi feudatari come pure cogli abitanti delle 5 ville del piano sottostante, e durarono alternativamente sino al principio del secolo scorso.

Nel 1596 i giurisdicenti Conti di Montereale avevano in Barcis - *pro indiviso* - « alcuni boschivi, campi arativi, prativi, Molini, Sieghe « e Pascoli » come risulta da un capitolo di investitura, del quale io tengo una copia, però alquanto mal scritta.

Ho avuto anni or sono la fortuna di venire in possesso delle copie

dei " Privilegi „ concernenti i comuni di Barcis, Cimolais ed Andreis, circa i Beni Comunali. Il contenuto di tali *Privilegi* è molto *istruttivo* ed importante, per diverse ragioni, e vale la pena che io, nel mio libro, inserisca almeno quello di Barcis, ad edificazione di tutti.

Nella prima parte i *Privilegi* sono tutti stilati uniformemente; variano, però, e ciò si capisce, verso la fine, allorchè trattano dei confini, e dei nomi dei luoghi del rispettivo territorio.

Ecco l' interessante documento :

(1) « Noi Zuane Emo, et Anzolo Giustinian, Provveditori sopra « li beni Comunali. Havendo veduto le perticazioni fatte de or- « dine degli Illustrissimi Signori Marc-Antonio Marcello et Ber- « nardin Bellegno all' hora Provveditori sopra i beni Comunali in « Terraferma, habbiamo veduto il Comun della Villa di Barces, « Giurisditione delli Signori Consorti Monte Reali, et trovato pos- « seder esso Comun li sottoscritti beni Comunali dentro li sotto- « scritti confini che restano del tutto separati dalli terreni de' « particolari confinanti, quali consegnamo a voi huomini del pre- « detto Comun perchè li habbiate a goder unitamente in Comun « a Pascolo, et uso di pascolo, facendo ubertoso il paese, ET « ALLEVANDO DELLI ANIMALI, si che tutti voi habbiate a « sentire con la magnificentia di Sua Serenità il beneficio insieme « de detti comunali con l' infrascritte però conditioni, che quella « parte che SI TROVASSE A BOSCO SIA CONSERVATA IN « BENEFIZIO PUBBLICO PER LA CASA DELL' ARSENAL, « et il resto in alcun tempo mai non possa esser da voi mai af- « fittato, livellato, permutato o in qualsivoglia altro modo alienato « in alcuna minima quantità per qualsivoglia occasione, o sotto « qualsivoglia pretesto ad alcuna persona, così del vostro Comun, « come fuori del vostro Comun medesimamente non possi alcuno « in minima parte di detti Comunali esser arata, piantata, nè « coltivata, nè sopra quella esser lasciata far alcuna escavatione, « nè alcuna fornasa da calzina, o pietra da qualsivoglia persona, « così del vostro Comun come fuori, sotto pena a voi huomini « predetti di privation di anni dieci delli detti beni Comunali, et « a chi torrà ad affitto, ovvero livello, arrarà, cavarà, permuterà,

« o altramente goderà in uso particolare di detti beni, et contro « li ordeni prefati de Ducati 300.- per cadauno et per cadauna « volta; un terzo della qual pena sii dell'Accusator, un III. di chi « farà l'esecutione, et l'altro terzo della Casa dell'Arsenal, potendo « però voi huomini del Comun de anno in anno dalla festa di « San Giorgio fin a S. Michiel, se così parerà alla maggior parte « della vostra Regola, bandir per far fieno la terza parte del detto « pascolo, ET FAR RENOVAR PUR DE ANNO IN ANNO LE « PRESE, ET SOPRA DI QUELLE GETTAR OGNI ANNO « LE SORTI, ET NON ALTRIMENTI, PERCHÈ ALCUNO NON « POSSA MAI APPROPRIARSI ALCUNA MINIMA PARTE DI « DETTI COMUNALI non potendo nel mezzo di essi esser fatto « alcun fosso, o altro segno di divisione. Con dichiaratione che « li fieni di dette prese siano goduti dalli contadini, et coloni, « cioè Masieri, et Reppetini, o bracenti, che hanno loco, et fuoco « in detta villa, ma non da quelli che habitano fuori di detta « villa, nè meno dalli patroni delli terreni, se però non facessero « Bovaria, sia in obbligo quel Meriga vostro, che de tempo in tempo « si troverà nel carico quando occorrerà, che sii contravenuto in « alcuna minima parte a quanto è predetto, o che da confinanti « di qualsivoglia altra persona sia fatto alcuna usurpatione, ov- « vero intacchi usurpando, ovvero intaccando confini di detti « Comunali, et etiandio strade pubbliche di volta in volta doverà « venir o mandar a denontiar il tutto al Magistrato nostro sotto « quelle istesse pene che è tenuto denontiar le risse che seguono « con sangue nel vostro Regolato, et questo tante volte quanto « mancherà di eseguire quanto è predetto; perchè il presente « nostro documento sia conservato, et non habbia, per qualche « accidente a smarrirsi, volemo, et così vi commettemo che sia « da voi POSTO IN UNA CASSELLA, NELLA VOSTRA « CHIESA, CON DUE CHIAVI DIFFERENTI L'UNA DAL- « L'ALTRA; L'UNA TENUTA DAL VOSTRO REVERENDO « CURATO, ET L'ALTRA DAL PIU' VECCHIO DEL VO- « STRO COMUN, non potendosi valer di questo in alcuna oc- « casione se non della semplice copia; con obbligo al Giurato, o

« Meriga, sotto le pene sopradette di farlo leggere, et pubblicar « ogni anno sopra la vostra regola il giorno della festa di « S. Giorgio, et prima.

« Cominciando a mattina il Rui nominato la MOLASSA, et « andando per il detto Rui per tramontana arrivo in FORCHIA « de PALGIAVEI, et andando per ponente arrivo al CIMON « della FORCHIA CLAUTANA, et andando per la detta sumità « di detto monte arrivo al monte della BETTIA, et così andando « per ostro, et ponente arrivo alla MEDATA, et andando per la « sumità di detto monte arrivo alla CELINA, et passando la « Celina, et andando per ponente, et tramontana tiro alla sumità « di CHIOL FONDRAT, et arriva a CUOL MARTIN, et an- « dando per ostro per la detta somità arrivo al Cimon nominato « PALLAGIAVEI, et andando per ostro, e Levante arrivo a « MONTE CAVALLO, confin d'Avian, et tirando dal Coston de « Monte Cavallo verso levante sino alla fontana del TORNADOR, « et de là alla costa della croda negra, et andando per tramon- « tana, e levante arrivo in liogo nominato il CASTELLATO, et « de là tira alla pietra PENDOLADA, et callo nel fondo della « Celina, et partendosi del fondo de là per tramontana arrivo « al Rui nominato la MOLLASSA.

« Dal loco nominato il CASTELLATO sino alla piera PEN- « DOLADA, qual tira nella Celina, vi è il MONTE LONGO « qual verso tramontana confina con la Celina, et a Levante con « la detta Celina, il qual monte (Longo) *è goduto dalli so-* « *pradetti di Barces, San Martin, San Leonardo,* « *Manins, Griz, e Monte Real.*

« Quali pascoli, monti furono terminati da m. Zan Alvise « delli Orefici, Pertegador dell' Officio ; come nelle sue relationi « fatte sotto dì 28 Aprile 1606 : nel libro primo si vede, et fu « consignati a detto Comun sotto 25 Agosto 1621 ; come in « quello quale si conferma al presente a voi Comun et huomini « della sopradetta villa di Barces, salve sempre le ragioni vostre « sopra altri beni con altre ville, et salve le ragioni delle altre « ville con voi, e senza pregiuditio delle ragioni pubbliche sopra

« altri beni non perticati, non espediti, o non denontiati, ovvero « che per qualsivoglia accidente restassero occulti o fossero contentiosi ecc.

« Di Venetia, dall' Officio nostro de Beni Comunali, li 23 « Maggio 1634.

« Zuane Emo - Provveditor.

« Andrea Giustinian - Provveditor. »

Si sa di certo che questi *Privilegi* restavano in vigore per un certo numero di anni, e poi dovevano essere riconfermati.

Per esempio il *Privilegio* di Barcis, rilasciato il 23 Maggio 1634, fu riconfermato il 27 Luglio 1644, la prima volta; la seconda volta, il 17 Dicembre 1661; la terza ed ultima volta, secondo quello che risulta dalle mie copie, il 24 Febbraio 1719.

La seconda volta, il *Privilegio*, per la riconferma, fu « *presentato* « *in obbedienza per Daniel quondam Menigo Tinor, Huomo del so-* « *pradetto Comun di Barces,* » come si rileva dal documento.

Il *Privilegio* di Andreis, concesso, come quello di *Barces*, nel 1634, fu riconfermato nel 1644; e l'ultima volta nel 1677.

Per la rinnovazione, fu presentato l'ultima volta da « Zuanne Pulesi « quondam Antonio di Tarcento, Procurator del suddetto Comun, et Huo- « meni di Andreis, appar procura in atti di dno Bernardino Antonini, « Nodaro Pubblico di Maniago, de dì 22 Novembre 1675, con hautorità « come in quella, con legalità Pretoria dell' Illustriss. Signor Luogote- « nente di Udine, e con la presenza anco di m. Giov. Maria Vittorelo, et « di m. Osualdo di Bucho, Huomeni del detto Comun de Andreis » come dice il documento.

Non si conosce l'epoca precisa del primo *Privilegio* concesso a Cimolais. La copia esistente presso di me, porta la data del 9 Dicembre 1726; ma, non trattasi di " riconferma, „ bensì di " rinnovazione „ del « *Pri-* « *vilegio, e consegna delli Beni Comunali esistenti nella suddetta villa,* « *per essersi smarrito, et abbruggiato quello concessoli l'anno 1693* « *26 Marzo;* » per ciò fu "*fatto de novo*„ su « *istanza fatta da m.* « *Pietro Protti, quondam Osualdo Meriga attuale della villa di Ci-* « *molais.* »

In questo *Privilegio* si afferma che i monti di Cimolais « *sono la* « *più parte* ASPROSI e GREBENOSI, » e si aggiunge che « li luochi « qui sotto notati sono li lochi de' Particolari, e sua villa da me (Z. Al-

« vise delli Orefici) confinati e pertegadi posti tra li sopradetti confini:

« La villa con la sua Tavella sono . . . campi N. 123
« Item una Tavella chiamata della Pineda . „ „ 159
« Item una Pezza in Luogo nominato Pinet, e Bresin „ „ 18
« Item una Costiera vicina alla Tavella con diversi
« pezzetti di Pradi . . . . . „ „ 20 incirca
« Item un Prà in luogo nominato la Forcelletta „ „ 26 „ »

Sono spiacente di dover confessare che, a malgrado delle lunghe indagini e delle mie pazienti ricerche, finora nulla di consimile, o d'altro di interessante, mi fu dato di trovare che si riferisca a Claut, nonchè ad Erto, che, a giudizio dell'Arboit, sarebbe il più antico paese della Valcellina e forse anche del Friuli!

Però, a mio modo di vedere, è.... perlomeno difficile sentenziare, coi soli documenti che possediamo attualmente, quale sia il più antico paese di questa Valle, nonchè del Friuli, e, nel dubbio, saggia cosa è il silenzio.

Il Prof. Arboit, pur essendo un uomo d'ingegno e studioso, sentenziava con soverchia facilità su cose difficili nostre, talvolta per effetto di notizie ingenue apprese lì per lì da qualcuno del luogo, generalmente non informato, o informato male, sulla storia passata.

Ad un non friulano, poi, come era l'Arboit, i nostri problemi dialettali e storici avrebbero dovuto apparire ancora più scottanti.

Io penso che queste questioni, e la dialettale specialmente, devono essere lasciate sciogliere a *studiosi* locali, avendone essi tutti i vantaggi, in confronto dei non friulani.

(4) I documenti inediti che pubblico in appresso, sono senza dubbio molto interessanti per i paesi della Valcellina ed anche per altri luoghi contermini. Da essi documenti si apprende che la repubblica di Venezia li aveva, giustamente, in concetto di *poveri*, e, come tali, li esentava dal pagare *le solite gravezze*. Poveri lo furono sempre, questi paesi, e, purtroppo, lo sono ancora, malgrado qualche superficiale apparenza in contrario!

Ripeto, poveri sì, ma però onesti. Ed è molto confortante il constatare che, a malgrado di tale storica e riconosciuta indigenza, essi seppero serbarsi probi e leali, talchè la Dominante più fiate li gratifica col titolo di *"fedelissimi,"* e affida loro il delicato ed importante compito di *guardare i passi verso il Cadore e Cividal di Belluno, in tempo di guerra.*

Copia tratta dalle Ducali dell' Ill.mo, et Ecc.mo Nicolò Contarini

Luog.te di quel tempo esistenti in questa Cancelleria Pretoria di Udine, per li Comuni di Cimolais, et altri Comuni.

(c) « Marinus Grimano Dei gratia Dux Venetiarum Ser. Nob. Spec. « Vir Nicolao Contareno de suo mandato Locumtenenti Patriae Fori Iuli, « et successoribus fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum.

« Significamus vobis in Cons. nostro Rogatorum captam fuisset par- « tem tenoris infrascripti, videlicet :

« Che atteso il povero stato dei FEDELISSIMI nostri delle ville di « Tremonzo, la devozione loro verso la S: Nostra, et le grazie, che « portano nel tagliar legnami per la Casa dell'Arsenal, tralasciando ogni « loro affare, *et ancora, che hanno di custodire in tempo di Guerra li « passi verso il Cadore, e Cividal di Belluno,* sia con l'anted. mand. « di questo Collegio dichiarato, e terminato, che le soprascritte ville di « *Tramonz, Pofabro, Frisanco, Barcis, Andreis, Chiolt, Erto e Cimolais* « siano libere dalle contribuzioni di campi per la fabbrica della fortezza « nostra di Palma, dovendo essere conservati in quell'essere, et stato, che « sono vivuti pel tempo passato, siccome dalla supplicazione Loro, e ri- « sposta del Luogotenente della Patria del Friuli ora lette, ed intese.

« Quare autem supradicta copia mandamus vobis, ut supradictam « partem obedienter et ab omnibus inviolabiliter observari faciatis, ac « ubi opus fueris registrari faciatis etc.

« Data in nostro Ducali Palatio die 27 7mbris, indictione X, 1597.

« Gio: Francesco Marchesin Scritt.

« Die Iovis 16 8bre 1597. »

Presentate per Vivante Brun di Cimolais, Ill.mo D.no Locumt. existenti Utini in Castro in eius Camera, qui concessit execut.ne etc.

Bortolomeus Beltraminus Coad.r Cancellarius Pretorius exemplavit, et subscripsit.

« Die 18 Octobris 1597.

« Vide instantiam factam ad instantiam Comunis Contrascripti magg. « DD. Deputati Patriae, et de res.to in libro extraordinationis die hodierno. »

(Exemplum)

(d) « Franciscus Erizzo Dei gratia Dux Venetiarum Ser. Nob. et « Spec. Viro Francisco Viaro de suo mandato Locumtenenti Patriae Fori « Julii fideli dilecto salutem et dilectionis affectum.

« Vi mandiamo nelle presenti copia di una Supplicazione presentata

« alla Signoria Nostra per nome delle ville di Cimolais, Ert e Claut, so-
« pra la quale vi commettemo, che ben informato delle cose in essa
« contenute, visto, servato, e considerato quanto si deve, dobbiate dire
« l'opinione vostra con giuramento e sottoscrizione di mano propria, giu-
« sta le leggi, rimandandoci il tutto in lettere vostre con pub.a occasione.
« Data in nostro Ducali Palatio die 31 Ianuari Ind. IX, 1640.

Francesco Semunelli Scritt: »

(Ecco la copia della istanza:)

(e) « Serenissimo Prencipe,

« Le ville di Cimolais, Ert e Claut, per esser poste fra monti
« sterili della Patria del Friuli, sono sempre nell' occorrenza di
« pubbliche gravezze ne' tempi passati state sollevate dalla Be-
« nignità di V. Serenità apparendone diversi decreti di quella
« università; e sebbene alcune volte sono state descritte ne' fuochi
« di lista, mai però sono stati ratati, nè obbligati ad alcuna
« contribuzione, e ciò è seguito con ragione e riguardo della
« servitù che prestano al Pubblico, COSI' NEL TAGLIAR IN
« QUELLE MONTAGNE SEMPRE CHE OCCORRE LEGNAMI
« PER LA CASA DELL'ARSENAL, COME PER CUSTODIRE
« IN TEMPO DI GUERRA LI PASSI DI CADORE E DEL
« BELLUNO, oltre sottoponersi sempre a quelle funzioni che
« per pubblico servizio li sono commesse, perchè quelli poveri
« uomini abitanti in esse ville in tanto stanno fra l' orridezze e
« incomodo di quelle montagne in quanto che vi sono nati, non
« già perchè il vitto gl' inviti a farlo, perchè sono privi di tutte
« le cose necessarie col vitto, ed altro internati fra monti per
« miglia vinti di spazio, e per esser lontani dal procacciarsi le
« cose necessarie, essendo necessario portar tutto il loro bisogno
« in schiena d' uomini, o mulli con grandissimo dispendio alle
« loro case nelle quali il sole li abbandona quattro mesi del-
« l'anno in riguardo dei monti, da' quali sono coperti aggiungen-
« dole che sono necessitati farsi la strada a trozo con le proprie
« mani per passare fra li precipizi di quei monti se vogliono
« venir a procacciarsi il vitto, oltre che le gran nevi stanno li

« mesi intieri senza poter passarli, ed hanno obbligazione di tener « in concio ponti altissimi, che passan fra quelli luoghi dirupa- « tissimi; e precepitosissimi nelle quali alle volte e spesso preci- « pitano li uomini, ed animali.

« Questi, Serenissimo Principe, con l'arte e suoi sudori hanno « ridotto fra quei sassi qualche campeto a coltura, e li sostentano « a forza di brazza ma poco fruttano e non producono biava « sufficiente per tre mesi dell'anno incirca, anzi molti anni per « le moltiplicità delle nevi e acutezza di freddo perdono total- « mente il raccolto, e la semenza, non conoscendo frequentemente » la differenza dell'estate all' inverno per la situazione di quelli « sassi, e sterili monti sottoposti ad ogni calamitoso accidente.

« Ora incontra delle Ducali 1637, 28: Xbre li SS.ri Deputati « della Patria li hanno di nuovo descritti ne' fuochi rurali per « ordine dell' Ill.mo ed Eccell.mo Sig.r Luog.te e pretendono ra- « tarli nelle gravezze e contribuzioni pubbliche contra quello che « sempre è stato osservato, nulla rimirando, che questi miseri e « infelici non hanno cosa alcuna di proprio, poichè tutti li luoghi « da essi posseduti SONO SOTTOPOSTI ALL' ABBAZIA DI « SESTO, e in parte sono affittati a mercanti del Friuli, a' quali « quei miserabili uomini convenghi corrispondere livelli e affitti « tali, che forniscono l'anno perdendo le loro fatiche e altro non « avanzano, che gravità. e moltiplicità di debiti in modo, che « vivono sempre miserabili, e infelici; onde sono astretti ricorrere « umilissimi a' piedi di V. Serenità riverendissimamente suppli- « candola col mezo di noi Osualdo del quondam Martin di Claut, « e zurado della detta villa, e Vettor Celotto uomo del Comune « di Cimolais per nome di tutte tre esse ville che rimirando con « quell' occhio di pietà che nel petto come proprio albergo ri- « sieder suole l' infelicissimo e compassionevolissimo stato loro, e « le sopranarrate loro ragioni, interponendo la suprema Sua au- « torità a loro sollievo, e ordinando, che per effetto della sua « buona grazia, e giustizia siano concesse l' informazioni a chi « dalla pubblica sapienza sarà stimato più opportuno, sospendendo « in questo mentre ogni essecuzione, acciocchè intesa la verità

« delle loro miserie e calamità si compiaccia successivamente la « benignità della Serenità Vostra liberarci da simili gravezze, e « aggravi incompatibili e impossibili alle loro estreme necessità, « e ordinare che godino quell'esenzione, che sempre hanno go- « duto, come umilissimi, e devotissimi supplichino, mentre obbli- « gandosi di pregar Dio per la lunga conservazione, e prosperità « della Serenità Vostra genuflessi, e umilissimi se Le inchiniamo. »

1640: Presentata sotto li 28: Gennaio nell' Eccell.mo Pien Collegio.

1640, 31 Gennaio

Che sia concessa ai Savi dell'una e l'altra mano.

CONSCRITTI: Zuanne Capello; Nicolò Dandolo; Francesco Priuli; Geronimo Mocenigo; Gasparo Duodo ecc.

" Illico d'ordine delli Eccell.mi SS.ri Savi del- " l'una e l'altra mano alla presente supplicazione " risponda il Luogotenente di Udine, e bene infor- " mato dica la Sua opinione con giuramento e sot- " toscrizione di mano propria, giusto le leggi. "

Addì 6 Febbraio 1641.

Presentate all' Ill.mo Sig.re Luogotenente per Osvaldo de Martin di Claut, e Vittor Celotto di Cimolais in nome di tutte tre ville instando.

Le quali vedute da S. S. Ill.me ordinò, che di tutto sia data notizia alli Magg.ci SS.ri Deputati per dir, opponer, quello intendino nel termine di giorni tre prossimi.

Addì 8 Febbraio 1641: riferì S. Pietro Fante aver dato notizia al Signor Nicolò Simonibus uno delli Magg.ci SS.ri Deputati della Patria in tutto come sopra, e per nome anco delli SS.ri colleghi.

Vincenzo Giusti Nodaro Pretorio mano propria.

1663: addì 26 Gennaio.

Gli Ill.mi SS.ri Presidenti infrascritti uditi in contraddittorio giudizio con li suoi avvocati Tomaso Valentinis per nome della contadinanza della Patria del Friuli dimandanti la revocazione delle lettere 27 Febbraio 1658, e altre antecedenti e conseguenti nella parte concernente la gravezza del

sussidio scritta al Signor Luogotenente di Udine ad istanza delli Comuni di Ert, Cimolais, e Claut, come gravezza de Mandato Dominii, e che si paga da esenti e non esenti, e sopra li beni per la quantità che possedono, e per altre sue ragioni da una parte, e D. Mattio Peretti per nome delli sopradetti Comuni con la presenza di Sebastian Toneguto per Cimolais, Osualdo Fabro per il Comun de Claut, e Francesco Corona per il Comun di Erto dimandati la confermazione di dette lettere per più sue ragioni dall'altra.

Sue SS.rie Ill.me il tutto ben inteso, e naturalmente considerato, hanno tutti tre unanimi, e concordi confermate le predette lettere, come ben, e giustamente scritte così.

Firmati: *Pietro Giusto; Domenico Trivisan; Pietro Lavai:* Presidenti *Ioannes Zembonus Coll. Nod. Sopraord. exemplavit manu propria.*

(£) « Noi Deputati della Patria avendo veduta l'esenzione altre volte « concessa dall' Eccell.mo Senato alle ville di TREMONZ, POFABRO, « FRISANCO, BARCIS, ANDREIS, CLAUT, ERTO e CIMOLAIS, per « lo servizio, che dette ville prestano pel Serenissimo Dominio nel tagliare « in quelle montagne legnami per la casa dell'Arsenale, e *per custodire « in tempo di Guerra li passi verso il Cadore, e Cividal di Belluno,* « non intendendo di pregiudicare in modo alcuno a detta esenzione, ma « che in quella siano conservate, rivochiamo e annulliamo li mandati loro, « di ordine nostro al presente fatti, per la qual descrizione e compartita « delli fuochi di lista, sicchè per l'avvenire in ogni altra simile occorrenza « non abbino da esser descritti, nè chiamati per esser descritti in detti « fuochi di lista, nè per ascritti ad alcuna gravezza ordinaria, nè straor- « dinaria giusta la mente, e privileggio di detto Eccell.mo Senato, in « quorum etc. etc. »

« Utini, die 6 Martii 1625
S + M

Ex actis Canc: Patriae Fori Iulii; ex.tit subscripsit, et sigilavi Petrus Mar: Cancellarius eiusdem Patriae. »

(£) « Ducale à S. E. Tiepolo Catasticat:

« Aloysius Pisani Dei gratia Dux Venetiarum Nob. et Sapienti Viro « Nicolò Tiepolo Catasticat. nostro in Terra-ferma fideli dilecto salutem « et dilectionis affectum.

« Inserte alle presenti vi trasmetemo in copia due lettere di questo « Collegio di X Savi, l'una sopra informazioni dell'ora ritornato del Luo-

« gotenente d' Udine E. Antonio Grimani, l'altra sopra accetta nostra 29
« Agosto passato. Confermandosi entrambi ciò, che già contengono le
« stesse informazioni, e lettere rispetto all'esenzioni di gravezze accordate,
« e mantenute per li loro beni a Comuni di TREMONTI DI SOTTO,
« TREMONTI DI SOPRA, *ed altri otto individuati*, cioè NAVARÒNS,
« FRISANCO, POFABRO, ANDREIS, BARCIS, CLAUT, CIMOLAIS
« ed ERTO, cioè nella prima lettera come egualmente in ordine *al ritro-*
« *varsi pur esenti li popoli Schiavi*, secondo le notificate terminazioni
« de' Sindici Inquisitori in Terra ferma, e fedi comprobative, dichiara
« per sua Giustizia il Senato, che farsi non abbia catasticazione alcuna
« de' beni spettanti a' riferiti Comuni, e così pure degli altri posseduti
« da essi popoli Schiavi.

« Rispeto quelli comprendono le sole ville nominate nelle fedi, e nella
« regolativa terminazione delli predetti Sindici Inquisitori 24 Settembre
« 1722 e che servì a regola de' Patti nostri, *come d'un maggior impe-*
« *gno a' tutte le sopradette Popolazioni per continuare nella costanza*
« *della lor Fede.* »

« Data in nostro Ducali Palatio die prima Octobris Ind. 3, 1740.

Marco Pizzano Seg:
Antonio Panzani Cancell. di E. Catasticaz: fece copiare.

(Da documenti esistenti presso di me.)

Malgrado le esenzioni di cui s'è detto, pare tuttavia che di tanto in tanto si cercasse di assoggettarli a qualche gravezza....., ma allora erano guai!

Si radunava, "*previo il suono della campana*,, la Vicinia del Comune, sotto la pubblica Loggia Municipale, ed ivi venivano presentate, discusse ed approvate le proposte varie e le istanze da umiliarsi al Senato Veneto, nell'interesse del Comune.

Reco qui una copia di verbale di tali adunanze e cioè di quella che ebbe luogo il 18 Maggio 1735, in Barcis. Al verbale faccio seguire una copia della istanza che veniva trasmessa agli avvocati difensori del Comune di Barcis. Informo che la stessa cosa facevano, per conto proprio, tutti gli altri paesi contermini.

Nel 1735 il Comune di Barcis era retto da un PODESTÀ; due PROCURATORI e due GIURATI. Quello di Andreis, invece, da un PODESTÀ e da due GIURATI soltanto. Per segretario avevano, tanto uno che l'altro, uno scrivano, che era quasi sempre del luogo. I Regolieri erano i così detti capi di famiglia.

Ecco pertanto la copia del verbale:

(**n**) « In Cristi Nomine Amen.

« L'anno di nostra salute 1735, ind. x3, giorno di martedì « li 18 del mese di Maggio, in villa di Barcis, Giurisdizione delli « Ill.mi Signori Monteregali sotto la pubblica Loggia Comunale.

« Ed ivi radunata la Vicinia degli uomini del Comun della « villa di Barcis sud.ta, previo il suono della campana, così co- « mandata il scaduto giorno del pp. Ott. in cui vi sono interve- « nuti il N. di 93 Regolieri, quali qui sotto destintamente sarano « nominati, ove da Osvaldo Paron Podestà, nec non da Urbano « d'Agostino, e Bernardo Gasparino Procuratori fu proposto, che « atteso li Proclami pubblicati d'ordine del Mag.to Ecc.mo delle « Legne e Boschi 2 Ottobre 1734 doversi umiliare in quella ma- « niera, che sarà creduta più propria, e conveniente i ricorsi al- « l' Ill.mo Prencipe, per la preservatione di quegli usi, possessi, « e libertà ne quali per effetto di Pubblica Munificenza siamo « stati finora preservati.

« Il Comune udita la proposta suddetta ha terminato a pieni « voti in tutto, e per tutto come in quello.

« Così riferirono Zuane Traina, e Gio: Maria Paulon ambi « Giurati di detto Comune, ed invitarono che così fosse notato. »

(seguono le firme dei Capi Comune e dei 93 Regolieri, o capi famiglia.)

Informazione agli Ill.mi Signori Avvocati difensori del povero Comune di Barcis, da potersi il tutto giustificare, occorrendo.

(**1**) « La villa di Barcis è ristretta miglia dieci entro le montagne « del Friuli d'orrida, montuosa et alpestre strada, impraticabile per tutti i « modi da carri, a segno tale che tutto ciò a noi poveri habitanti fa biso- « gno di condurre dalla Campagna del Friuli sudetta in questa Villa, e « da questa Villa a detta Campagna il tutto conviene portare sopra le « proprie spalle, e schena, a riserva di qualche cosa, che l'estate si fa « condurre con Giumenti. Le nostre anguste case sono coperte di paglia, « che la compriamo alla Campagna del Friuli suddetta, e sopra le spalle, « come sopra, la conduciamo in questa Villa; siamo coperti dalle mon- « tagne, che per tre o quattro mesi dell'anno ci levano anco il benefizio « del sole, e per quattro in cinque mesi altro in questo paese non compa-

« risse, che nevi, e giaci, che quando poi si risolvono, per l'innondanza « delle acque stermina *sruisa* il paese, e le strade, portando via talvolta « la terra zappativa, e prativa spiantando, e sepellendo anco gl' arbori, « sentendo ancora gran molestia dal torrente Celina, che gli ha levato « buona parte di quella terra, che si zappava, e coltivava esistenti da « ambe le parti di detto torrente.

« Con sommo dispendio, incomodo, e Fatica, e con pericolo anche « della propria vita siamo tenuti per benefizio nostro e de viandanti man- « tenir cinque ponti, uno nel torrente Chialchiea, uno nel torrente Mol- « lassa, uno nel torrente Pentina, e due nel torrente Celina, quali ad « ogni piccola brentana vengono levati a segno tale, che alcuni anni con- « viene otto o dieci volte rifarli.

« Con sommo dispendio, incomodo, e fatica siamo anco tenuti la sta- « gione dell' inverno per la consuetudine delle nevi, che vengono andar « otto o dieci volte in *Piovego*, con *Giaspe* ai piedi e *Palotte* alla mano « per far strada là dove che da dette nevi vien impedita a benefizio no- « stro, e de viandanti, e finalmente per non tediare ci restringiamo col « dire, che sin dagl'orsi, tassi, *et altri animali salvatici siamo trava- « gliati, e molestati*, perchè se vogliamo riparare quel poco *Sorgo Turco* « o sia *formentone* che seminiamo conviene da mezzo Agosto sino al « tempo del raccolto, che qualche anno resta anche immaturo, andar gli « huomeni di notte tempo per li campi con fuochi, *criando* e strepitando « per diffenderlo.

« In queste nostre pertinenze le semine di formento segala nè viti « per far vino per la sterilità non rendono e sono impraticabili da carri, « onde il tutto quello, che ci fa bisogno e fieno, e legne et ogni altra « cosa si convien portare sopra le spalle, e schena, e queste nostre per- « tinenze si estendono dal torrente Molassa situato a levante sino alla « montagna detta Monte Cavallo a Ponente fra quali confini vi può esser « due miglia di distanza circa, a piedi del qual Monte Cavallo vi è si- « tuato il boschetto di ragione Feudale delli Ill.mi Signori Monteregali « nostri Giurisdicenti in quanto si estendono dal monte detto Mezòi « posto sopra della nostra villa a tramontana sin alla montagna detta « Monte Longa, e Chialchiea, a mezodì, qual posizione di Monte Chial- « chea, e pur di ragione Feudale di detti Ill.mi Signori Monteregali, e « la distanza tra detti monti può esser tre quarti di miglia circa. Per « procacciarsi il vitto, e pagar l' infrascritte nostre ordinarie gravezze, « tralasciando le straordinarie, e quello, che secondo i casi si spende per « mantenir la nostra V. Chiesa, lavoriamo con zappe e zapponi a forza

« di *Brazzi* alquanta poca terra, che ci può render, detratta la decima « che *pagiamo* a questo nostro Rev.do Signor Piovano, Sorgo turco per « il bisogno di due o tre mesi dell'anno; vendiamo a mercanti del Friuli « li boschi esistenti in dette nostre pertinenze, a riserva d'un pezzo in « Monte Longa, che viene rispettato per bisogno delle case di nostra « habitazione, distinti, e ripartiti in più corpi, e con diversi nomi chia- « mati ad effetto di far le vendite de medesimi proporzionatamente, e pro « tempore rispetto de anuali pagamenti, che siamo tenuti, come eziandio « per poter di tempo in tempo in quelli lavorare per procacciarsi il vitto, « facendo in quelli carbone, che sopra delle spale a prezzo che si con- « viene si conduce ne Carbonili de Signori compratori, come pure facendo « Bore, che per esser il canale del torrente Celina stretto, e angusto ri- « spetto le montagne che dell'una, e dall'altra parte lo turano, nel quale « ad ogni piccolo tratto le Bore si fermano, e stringono, perciò di sito « in sito, e di luoco in luoco gl'huomeni, con funi, e corde di 30, e 40 « passi l'una, conviene calarsi in detto canale, e condur fuori dette Bore « in tal modo, e d'indi poi al *Musìl*, ove si caricano per la Dominante « di Venezia e per uso delle Fornazi di Murano, con la spesa a mercanti « in tutta la detta condotta di L. 20, e vintiuna il passo, dichiarando, « che in un sito dove è seguito il taglio de legnami bisogna vi trascora « il corso d'anni 25, e più prima di ritagliarlo.

« Questo è il modo col quale noi poveri habitanti campiamo la vita, « e si guadagna per pagar l'infrascritte Gravezze:

« Seguono i agravii annuali di detto Comune.

Et prima si paga al Serenissimo Prencipe la Macina in due rate	L.	226.—
Discapito di monete e porto a Udine	L.	60.—
Item paghiamo agli Ill.mi Signori Monteregali il mese d'Agosto di cadaun anno, che vengono in visita	L.	300.—
Item alli stessi altri contadi	L.	26.—
Item per capretti alli detti accordatti	L.	30.—
Item alli detti per regalie di Formaggio	L.	25.—
Item dieci huomeni e animali per mandarli a levar e ricondurli in tempo della visita, per la sterilità delle strade	L.	60.—
Item al nostro Rev.do Curato, che per la tenuità della decima gli aggiungiamo	L.	100.—
Item al Rev. Signor Cappellano che è mantenuto col soldo	L.	300.—
Item per mantenir due Ponti nel torrente Celina, uno nel torrente Molassa, uno nel torrente Chialchièa, et uno		

nel torrente Pintina, quali Ponti ad ogni piccola brentana *vengono levati via, quali poi otto, o dieci volte all'anno più o meno secondo le annate convien per il pubblico servitio, e transito de viandanti rifarli, si spende un'anno per l'altro . . . L. 1000.—*

Item si spende la stagione dell'inverno con li huomeni che otto o dieci volte all'anno vanno con le Giaspe *ai piedi e* Palotte *alla mano a far la strada che dalla neve viene impedita ad effetto che li viandanti possino transitare, dico si spende un'anno per l'altro L. 150.—*

Pagano al loro Podestà, Giurati e Procuratori per li tanti incomodi che sostengono in tutto l'anno per gl'interessi e affari di detto Comun . . . . . L. 60.—

Pagano al loro Campanaro, che per la povertà della Chiesa non può esser mantenuto . . . . . L. 30.—

In tutto Lire *2367.00*

A queste *Informazioni* particolareggiate veniva aggiunto un *certificato* rilasciato dal parroco del luogo, ma legalizzato da un notaio, e ciò allo scopo di rendere verosimili le informazioni.

Ecco la copia del certificato del Pievano di Barcis:

(1) « Faccio fede, et attesto io infrascritto, pacto pectore more sa-« cerdotali, che gli abitanti di questa Villa di Barcis soggetti alla mia « Parochia al numero di famiglie centoquaranta circa di costituzione tal-« mente miserabile, et infelicissima, che li beni esistenti in queste perti-« nenze non ritraggono biada che possa somministrarle il mantenimento che « per tre mesi circa dell'anno, quando siano anco anni abbondanti consi-« sistente in solo sorgo turco, sive *formentòn*, et nulla di vino, procac-« ciandosi il modo di vivere nelli restanti mesi colli loro sudori, et fatiche, « e con pericolo della vita nel taglio e condotte del legname che si fa « nelli luochi boschivi esistenti nelle pertinenze montuose di detto; pronto « così affermare ovunque, et in fede della pura, e mera verità mi soscrivo, « e pongo il mio proprio sigillo.

« Barcis 25 Maggio 1735. ANTONIO QUERINI *Pievano m. p.* »

Credo superfluo riportare qui integralmente le *Informazioni* concernenti Andreis, non chè il certificato di quel parroco, pel fatto che sono quasi dello stesso tenore di quelle di Barcis, ad eccezione dei nomi dei luoghi e dell'elenco delle varie spese e gravezze.

Darò l'elenco degli *aggravii* concernenti Andreis:

Et prima pagano sua Serenità in due rate la macina per L. 267.16
Discapito di monete e porto a Udine . . . . . L. 85.—
Item all'Ill.mo Vescovado di Concordia nostro Giurisdicente . . . . . L. 61.—
Per il porto a Concordia . . . . . L. 12.—
Item al Nob. signor Capitanio di Medun, che ogn'anno il mese d'Agosto viene in visita . . . . . L. 16.—
Item al Reverend.mo Capitolo di Concordia . . . L. 124.—
Porto di detto soldo . . . . . L. 12.—
Item alli Illustrissimi Signori Conti Consorti di Maniago la decima di tutti li capretti *et* agnelli, *e soldi quattro per cadaun vitello.*
Item a detti Illustrissimi Conti Consorti fava stara due e mezo . . . . . L. 32.—
Item alli medesimi carne porcina n. 36 . . . . L. 21.12
Item contadi . . . . . L. 15.—
Item sculieri di legno n. 150.
Item al Reverendo loro curato, chè mantenuto col soldo, e tre some di legne per casa, val . . . . . L. 558.—
Item al Reverendo Signor Cappellano una soma di legne per fuoco, e soldo . . . . . L. 248.—
Item si spende ogni anno per onorario, che danno al Podestà, Giurati, e Scrivano . . . . . L. 44.—
Item spendono per mantener due campanari . . L. 24.—
Item si spende a mantenir 4 ponti, due nel torrente Lidròn, uno nel torrente d'Abbins, e uno nel torrente Alba, un anno per l'altro . . . . . L. 200.—
Item si spende la stagione d'inverno a mantenir la strada pubblica aperta, che dalla neve viene impedita, dico spendono un'anno per l'altro . . . . . L. 150.—

In tutto L. 1869.28

certificato parrocchiale è conforme a quello di Barcis, e porta la firma del P. Osualdo Mazzoli, il quale informa inoltre che a quel tempo le famiglie di Andreis ammontavano a n. 165 con 800 abitanti, ed in fine aggiunge che i poveri abitanti vivono, nelli restanti 9 mesi, "*andando pel mondo vendendo corone, forfe, cortelli, ed altre merci, che le vengono fidate da marcanti delle città.*"

Nel 1735 era Podestà di Andreis certo Pietro Battiston. Giurati erano certi Pietro de Giorgio e Bucco Domenico.

Come territorio, la Valcellina costituisce i due terzi dell'intero Distretto di Maniago. Diffatti la superficie di tutto il Distretto, 11 paesi, ammonta a ettari 65.640, dei quali 44.519 di agraria forestale. I 5 paesi della Valcellina, da soli, coprono una superficie di ettari 44.986, dei quali 27.932, di agraria forestale.

Ecco il quadro indicante la popolazione del Distretto di Maniago, nonchè l'ampiezza territoriale di ciascun paese: *(Queste notizie le desumo, in parte almeno, da uno studio del dott. Gaidoni, pubblicato nel* Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana, *n. 11-20, anno 1913).*

Comuni	Superficie		Popolazione				
	Territ.le Ettari	Agraria forestale Ettari	Anno 1847	Anno 1863	Anno 1901	Anno 1911	Anno 1922
Andreis	2.763	2.009	1001	1110	1525	1791	1756
Arba	1.022	755	1155	1300	1742	1887	2167
Barcis	10.214	7.193	1241	2500	1755	1902	1770
Cavasso Nuovo	1.489	1.112	2128	2326	3181	3625	3788
Cimolais	10.133	4.712	727	800	992	1067	1149
Claut	16.580	10.734	1354	1560	2323	2338	2516
Erto-Casso	5.296	3.824	1195	1555	2024	2283	2370
Fanna	1.030	889	1717	1339	2815	3051	3746
Frisanco	5.933	4.566	2819	3148	3073	3372	3305
Maniago	7.259	5.898	4164	4674	6868	6272	6748
Vivaro	3.921	2.827	1669	1787	2620	2145	2211
Totali	65.640	44.519	19170	22099	27918	29739	31526

Dal che risulta esser Claut *il più ampio comune di tutto il Friuli.* Vengono, dopo, Moggio, con Ettari 13.638; Tramonti di Sopra, con ett. 13.000; Resia, con ett. 11.535; Aviano, con ett. 10.459; quindi Barcis viene sesto e Cimolais settimo; ed in seguito, Forni di Sotto, con ett. 9.279; Marano con ett. 9.021; e Forni a Voltri con ett. 8.003. Il più ampio Distretto del Friuli è Tolmezzo, con Kmq. 799,46; subito dopo viene Maniago, con 656,40; e quindi Pordenone, con 618,02.

(5) Il gruppo del Monte Cavallo, o Pizzo Cavallo, come qui viene chiamato da tutti, è una specie di vetta piramidale posta su vastissima

base, in vista di tutta la pianura veneta fra Venezia e Trieste.

Non si può dire molto elevata in via assoluta, raggiungendo il cocuzzolo più alto metri 2251, secondo i calcoli del Prof. Marinelli. Tuttavia esso sembra un vero gigante e - *Si parva licet componere magnis* - a me fa ricordare, per molte analogie, l'imponente gruppo del Monte Bianco. Il Monte Cavallo ha una Storia, e non delle meno importanti.

Giorgio Piloni, dotto ed accreditato storico Bellunese, nel suo pregevole e rarissimo libro stampato nel 1607, *Successi della Città di Belluno*, lo rammenta più volte, ed a pagina 257, retro, fa sapere che, causa l'incursione dei Turchi nel 1499, grande fu lo spavento, per cui il Consiglio della città di Belluno, giustamente preoccupato, nomina d'urgenza tre delegati coll'incarico di esaminare " ..... i passi dove potriano " li Turchi entrare nel contado di Alpago per il Friuli.... Havendo costoro " usata esquisita diligentia, dopo l'aver per tutti quei monti vagato molti " giorni, riferirono: che nel Monte Cavallo era una via che si dimanda " il truozo del TREMOLO, nella quale giongono quelli, che vengono da " BARZEN et Aviano et di qua si può poi voltar verso Cividale. Queste " vie et truozi (per esser strettissimi, et nelli monti alpestri, che si può " difficilmente venir a cavallo) si potriano nella sommità de quelli fortifi- " care con ripari di legname et muro secco; et ivi porre huomini cin- " quanta, che basteriano per difesa di quelli. Dissero ancora esser un'al- " tra strada detta il Foradòr per la quale si può venir d'Aviano et Pol- " cenigo, et descendere verso Cividale in Val Mellera. Et questo passo " è più pericoloso: pur si potria fortificare su 'l territorio et confini Bel- " lunesi per esser vicino a boschi grandissimi frattando le strade con le- " gni grossi, et dietro facendo un bastione di legname et di terra, che " sia grosso, et per quel spacio che parerà necessario, mettendoli una " guardia de huomini dosento et cinquanta, per esser luoco aperto. Espo- " sero esser un'altra strada, che si dice il FORADOR DI SOPRA, per " la quale si può dalli detti luochi venire et discendere nel Monte di " Brozo venendo verso Cividale; ma per esser difficilissima et aspra, " basteria il fratarla con legnami, di che n'abonda il luoco, per esser " vicino al Tremolo ed al Monte Cavallo. Refersero esser un'altra strada " detta la via del Patriarca et per questa si può da molte parti venire, " cioè da Serrone, Caneva, Serravalle et Cordignano et tutte queste vie " si congiongono poi in un luoco, detto Pietra Incisa verso Cividale. Et questo passo si può facilmente fortificare con grossi legni et altri ri- " pari, et poi con uomini dosento o trecento custodire. ,,

Da quanto precede, nonchè da quello che ancora si conosce, ma che

si omette per brevità, emerge evidente l'importanza del Monte Cavallo sotto l'aspetto storico-geografico. Quanto alla sua bellezza estetica come Alpe, nessuno mai l'ha messa in dubbio, e per questo me ne appello, fra gli altri, al sicuro giudizio dell'appassionato alpinista e studioso, l'illustre Prof. Federico Flora, il quale, attratto dall'alta poesia e dal fascino misterioso che promana dalle sommità alpestri, ebbe più volte ad effettuarne l'ascensione.

Ma su questo argomento è bene cedere la parola all'insigne geologo Prof. Torquato Taramelli, il quale, in una sua magistrale relazione scientifica concernente la stratigrafia del Cavallo, *(Annali dell'Istituto Tecnico* di Udine, 1872, pag. 3-29) così ne parla:

" Per contrasto di caratteri orografici, per interesse geologico,
" per amenità di prospettiva È DECISAMENTE UNO DEI PIÙ
" BEI GRUPPI DELLE PREALPI. Visto da Udine sul tramonto,
" è di una vaghezza singolare e di una irresistibile attrattiva.
" Dalla marina di Grado o dalla spiaggia istriana, lo si scorge
" con un profilo così vario e così artistico, così in armonia colle
" vette più settentrionali e così marcatamente da esse distinto,
" che lo si ricorda quindi con dolce rimembranza e con vivo
" desiderio di tentarne la salita. La salita, meno che per gli
" ultimi 300 metri, non presenta grande disagio e non è punto
" pericolosa. Il panorama è stupendo. ,,

Anche geologicamente il Monte Cavallo deve essere molto interessante. Ma sotto questo aspetto, però, è meno conosciuto.

Fu, per l'appunto, il Prof. Taramelli, il quale mentre era insegnante nell'Istituto Tecnico di Udine, durante le vacanze estive, ebbe a fare, nel 1871, qualche escursione a scopo scientifico, e ne riferì poi, come ho detto dianzi, negli *Annali* del detto Istituto.

Data però la località molto eccentrica, suppongo non abbia potuto esaminarlo compiutamente per ogni parte e sotto tutti gli aspetti, come egli era solito e competente di fare, e come - per fortuna del Friuli - fece dovunque, quando lo potè.

Durante l'anno 1919, mentre ero intento a scartabellare libri e documenti antichi, mi avvenne di imbattermi nella seguente inaspettata notizia contenuta nel *Dizionario di Antognosia,* di Antonio Zambaldi, (Udine, Vendrame, 1842-45):

" L'erudito e pregiatissimo Nob. Sig. Co. Pietro di Monte-

" reale si compiacque di significarmi, che due miniere di sua " proprietà, una di ferro e l'altra di rame esistono in Barcis, " situata quella di rame nella PEZZÈDA, nel corpo del Pizzo " detto Cavallo in Monte, alla sorgente del PICCIOLO RUGO, " confina a mattina con il montuoso bosco detto VAL CER- " VIELLA, a mezzodì montagna detta la Cavolana, a sera e " monti bosco del PIZZO; e quella di ferro posta nel luogo delle " VALLI, al piede del Colle detto ORSOR, confina a mattina " al luogo delle VALLI, a mezzodì sotto il sito detto CLAP " DELLA SAPÒNTA sino al detto RUGO, e a sera sotto la " strada, ed a tramontana il corpo delle dette valli.

" Benchè in oggi le dette due miniere non sieno in lavoro, " e non si conosca il sito preciso dell'apertura, conoscendovisi " peraltro le indubbie tracce, ciò nullameno egli detiene le an- " tiche locazioni, con cui li suoi maggiori affittavano le miniere " stesse a' proprietari degli edifizi di battirame in Pordenone e " detiene pur le due investiture originali che il defunto suo padre " Ottaviano ottenne dall' I. R. Magistrato Camerale delle Miniere " in Venezia, in data 1 Ottobre 1799 co' pagati diritti all'abboc- " catore a tutto l'anno 1811. ,,

La notizia mi sorprese favorevolmente. Chiesi informazioni a qualche vecchio del paese, ma non mi seppe dir nulla di preciso. Ne parlai un giorno, a Cellino, coll'allora comandante del Cantiere del Genio Militare in Valcellina, Ing. Giovanni Statera, col quale, anzi, unitamente all'egregio amico Dott. Alberto Parmeggiani, e ad altri di qui, nel giugno 1919, si fece un sopraluogo.

Gli amici Carlo Tinor Centi e Tinor Attilio, di Barcis, giovanotti laboriosi ed intelligenti, i quali, per essere molto pratici dei luoghi, ed anche per le indicazioni offerte dal mio libro, non tardarono molto a precisare la località vicino al *picciolo Rugo*, dove presumibilmente doveva trovarsi, circa 130 anni or sono, il foro d'apertura della miniera cosidetta del rame.

L' Ing. Statera ebbe quindi la cortesia di far fare degli assaggi qua e là, ed i materiali furono quindi da lui stesso inviati ai gabinetti competenti per l'analisi chimica; ma poi, sia perchè l'analisi non venisse fatta troppo bene, oppure che il materiale non fosse stato trovato adatto

per uno sfruttamento industriale, fatto sta che nessuno ne seppe più nulla.

Io stesso inviai, un giorno, alcuni campioni del minerale estratto, all'illustre geologo Prof. Taramelli, all'Università di Pavia, permettendomi richiederlo di un suo cortese parere.

L'8 Luglio 1919 l'insigne studioso ebbe la gentilezza di comunicarmi fra le altre cose, quanto in appresso:

" Ritengo che il complesso delle formazioni costituenti il " Gruppo del Monte Cavallo escluda la presenza di depositi mi- " nerari. Forse vi potranno essere filoni od ammassi di BAUXITE " (minerale da cui si estrae l'alluminio) come nell'Istria e nell'Ap- " pennino Centrale e borre di FERRO LIMONITICO, come nel " gruppo analogo del Triglou-Pokluka, nella Sava, ecc. ,,

Anche l'amico Ing. Domenico Pievatolo, ebbe la cortesia di interessarsene, talchè lui stesso fece fare del materiale estratto l'analisi al Politecnico di Torino, il quale però lo giudicò: " *di dubbio valore indu-* " *striale; ad ogni modo potrebbe servire per la fabbricazione del-* " *l'acido solforico, sempre però che esista in grande quantità.* ,, E più oltre: " *Il primo materiale potrebbe servire come materiale refrat-* " *tario acido di molto mediocre qualità. Se esistesse abbondantissimo* " *potrebbe utilizzarsi per l'estrazione del ferro.* ,,

Infine, durante l'estate 1920, essendo passato per Barcis l'on. Deputato Piemonte, pregato da me, promise di far esaminare il minerale dall'on. Panebianco, uno degli italiani più competenti in questa materia.

Qualche tempo dopo, e cioè il 26 Agosto 1920, ecco quello che l'on. Piemonte ebbe la gentilezza di comunicarmi da Roma:

" Il collega Panebianco, a cui ho consegnato il campione " di roccia fornitomi, ha trovato lo stesso assai interessante dal " punto di vista scientifico, in quanto l'esistenza di notevoli quan- " tità di roccia consimile denoterebbe la presenza di un terreno " vulcanico, ignorato dalla scienza, in Valcellina.

" Ma dal punto di vista industriale ha negato ogni possibi- " lità di utilizzazione della roccia stessa. I cristallini luccicanti sono " PIRITE, ma sono in così esigua quantità da escludere ogni " utilizzazione o estrazione del rame.

" Bisognerebbe vedere se vi fossero lenti o strati costituiti " di roccia a forte dose di PIRITE (almeno il 50 %) per poter

« sperare in una proficua estrazione.

« L'on. Panebianco conta l'estate prossimo visitare la località « a scopo scientifico. Cordiali saluti, ecc. »

In un loro studio sui combustibili fossili del Friuli, i prof. Cossa e Taramelli (Annali dell' Istit. Tec. Udine, 1867, pag. 78) affermano che *" È indicata pure l'esistenza di tracce di combustibili fossili a Fusea " ed ai monti Durone, Fontanella e CAVALLO.* „ Ma soggiungono però che *" Le ricerche che si riferiscono a queste località formeranno " argomento di un altro nostro lavoro.* „

Non mi risulta che poi abbiano avuto il tempo e l'opportunità di occuparsene.

Nell'autunno del 1921, per suggerimento dell' amico Ing. Pievatolo, l' Ing. F. Degano venne a Barcis e fece un sopraluogo, al quale presero parte lo scrivente, nonchè i Sigg. Fabbro Giovanni, Paulon Silvio, Tinor Attilio e Fantin Carlo di Barcis.

Secondo quello che nell'Aprile 1922, a Udine, verbalmente, mi ha riferito l' Ing. Degano, l'esame chimico dei saggi trasmessi, sarebbe riuscito favorevole ai materiali di ferro esistenti nelle *Valli*. Il guaio però si è che attualmente non si conosce più il foro d'apertura della ferrigna miniera ! Ma ai *tecnici* non dovrebbe riuscire difficile rintracciarlo di nuovo. Spero nell' interessamento di qualcuno di questi. In ogni modo, da quanto precede, questo risulta indubbiamente, e cioè che, o sotto l'aspetto scientifico, o sotto quello estetico od industriale, l' imponente gruppo del Cavallo merita di essere studiato bene, il che, almeno sinora, non fu esaurientemente fatto da nessuno.

(6) Ecco un documento molto istruttivo per i miei conterranei ! Da esso si apprende che in Barcis, nel 1600, si coltivava la vite e si faceva il vino con *uva barciana*, ed anche in *" buona quantità ! „*

Oggi invece, all' infuori del parroco, nessuno produce neppure un grappolo d'uva ! Quale progresso alla rovescia ! La conca di Barcis, specialmente quella a solatio, si presterebbe mirabilmente per la coltura dei rutteti e della vite, ed è un vero peccato che il santo amore per l'agricoltura vada dovunque affievolendosi in questo modo.

Persino con evidente e grave pregiudizio della propria salute, tutti adesso aspirano rinchiudersi e intisichire in città ! Torniamo invece, anche nel supremo interesse della stirpe, al sereno travaglio del bosco e del campo, all'*arva beata* di cui parla Orazio: sarà tanto di guadagnato per tutti ! Nell' incremento dell'agricoltura, nel lavoro sano, ordinato e

redditizio all'aria aperta, non solo Barcis e il Friuli, ma tutta l'Italia ed anche l'irrequieta Europa potranno finalmente conseguire il desiderato benessere, trovare la salute e la pace dell'anima e del corpo, di cui tutti abbiamo imperioso bisogno!

(m) " Anno 1665. A fine che resti memoria ai Posteri ate-
" sto io Pre Gio: Batta Beltrame de Canussio arente La Tisana
" vicario curato in Barcis che il anno cominciò circha li 17
" del mese di Gennaro et durò sino circha li 13 Febraro se-
" guente un fredo così aspro et crudelle che fece agiazà tutte
" queste acque cioè l'Alba, Lidrone, Molassa et Varma de
" una riva all'altra et giaza di si fatta sorte che al principio
" la Varma per non esser ponte per il acqua non esser pos-
" sibile che li muli la passassero che li haverebbe dato sopra
" schiena, (1) poi si agiazò di si fatta sorte che li muli pas-
" savano per sora la giaza, fra gli altri, uno fu arrivato
" Moscioso de Andreis et il suddetto afferma essere stato in
" persona aposta alla sudetta Varma aver visto et caminato
" sopra della giaza et a mio parer haverebbe tenuto suso
" certo un caro con una bota de vino, parimente essere an-
" dato in Andreis alle nozze de Zuane de Trink, essere pa-
" sato la Molassa da una banda all'altra sopra la giaza, in
" casa di Batta Coradina se volevano mangiar il pane biso-
" gnava che prima lo butasero nel fuoco a digiazar. Quelli
" del bosco che havevano arboli là della S. Crose trovarono
" diversi ucelletti freddi morti per il fredo. Mentre io dicevo
" messa essere giaciato il vino nel calice diverse volte et
" aver avuto gran fatica a far digiazar, così mi fu referto da
" Pre Lucio de Andreis esser suceso il simile; le persone averli
" fato bisogno star a casa diversi giorni per non poter star
" riti in deto fredo et se pur volevano andar li bisognava
" ritornar subito et non esser possibile resisterli. Non so
" come seguirà il raccolto seguente et parimente l'erba, se
" Dio mi lascia la vita sino all'autuno venturo prossimo,
" darò notizia ovunque. ,,

" 1665 li 15 9mbre. Ringrazio Dio Benedetto che mi ha

" mantenuto in vita sino che ho visto il raccolto dell' anno
" sud.to sì che il estate fece gran arso e benchè fu gran
" secho il raccolto fu buonissimo sì di grossame (2) come de me-
" nuti (3) particolar in Barcis FURONO SORGHI TURCHI CHE
" TUTTI QUELLI CHE LI VEDEVANO TUTTI SI STUPIVANO;
" *ôel vino ne fu in buona quantità.* „

(Notizie estratte dai Registri Parocchiali di Barcis).

(1) L'acqua avrebbe sorpassato il dorso dei muli. (2) *Grossame:* raccolto di cereali, vini. (3) *Menuti:* raccolti piccoli come ortaggi, frutta, ecc.

(7) Fantin Carlo, come ho già detto nella *nota* n. 1, non solo si differenzia dagli altri barciani per il suo amore allo studio, ma inoltre, specialmente in passato, s'è reso utile e benemerito della istruzione popolare, avendo impartito, con metodo pratico e facile, mediante tenue compenso, sagge lezioni di aritmetica ed italiano a giovani disgraziatamente analfabeti, o quasi, ed anche a quelli che, per cause varie, non seppero o non vollero, oppure talvolta non poterono trar profitto dalla scuola elementare di Barcis, che, salvo rarissime eccezioni, fu sempre da tutti, in alto ed in basso, trascurata sotto ogni riguardo.

(8) Dante in Friuli e, probabilmente, in Valcellina.

Non mi dissimulo i dubbi che andrò sollevando, nè le difficoltà cui vado incontro, ma che, del resto, io non pavento, nel formulare per la prima volta l' ipotesi che Dante sia stato in Valcellina.

Dalle varie biografie si desume che il sommo poeta visitasse volentieri i Monasteri e i Conventi, (come quello di Avellana, per esempio), le Chiese antiche o rinomate, ed in generale prediligesse i luoghi orridi, alpestri e solitari. Dante era un appassionato amatore della montagna.

Già l'Ampère (VIAGGIO DANTESCO, *traduzione dal francese, Firenze, Le Monnier, 1855, pag. 50)* notava che basta aver letto anche la sola *Divina Commedia,* per doversi persuadere non solamente che Dante ha molto errato, e molto viaggiato a piedi, ma ben anche che egli girò e salì per i monti assai di frequente: perchè egli nel suo poema mostra di affannarsi per guadagnare la vetta di qualche montagna, si arresta per riprendere fiato, si aiuta anche con le mani quando a salire non bastano i piedi; se smarrisce la via, ne domanda a quanti incontra: o, se non trova alcuno, per orizzontarsi osserva il corso del sole e degli astri.

« In una parola, conclude l'Ampère, ad ogni verso o meglio ad ogni « passo del suo poetico pellegrinaggio, si scorgono le abitudini e le re- « miniscenze del viaggiatore. »

Il Burckhardt giunse persino a dire che spetta a Dante la gloria di essere stato primo fra i poeti moderni a sentire la misteriosa attrazione delle alte vette. Ed il tedesco Friedländer *(Ueber die Entstehung und Entwicklung des Gefühls für das Romantische in der Natur, Leipzig, 1873)* trova in molti luoghi alpestri documenti per provare non solamente che Dante era un buon alpinista, ma ben anco un *climber*, un esperto *grimpeur*.

In una parola, tutti quelli che si sono occupati dell'argomento sono d'accordo nel constatare, come Dante sentisse fortemente le sovrane bellezze della montagna, e che, nelle sue manifestazioni artistiche, le sapesse esprimere da par suo.

È quindi indiscutibilmente provato che Dante amava tutte le montagne. Visitò, dimorandovi, in quelle della Liguria e della Lunigiana; *(vedi* EMANUELE CELESIA: *Dante in Liguria, Genova, Lavagnino, 1865, pag. 52)*, vide, e non una sola volta, forse, quelle che sovrastano a Verona ed a Vicenza; *(cfr.* CITA ALESSANDRO: *Curiosità Alpine. Dante Alighieri e le Prealpi Veronesi e Vicentine.* Vicenza, Paroni, 1882), e non v'è pertanto ragione alcuna per non credere che abbia pure visitate quelle della Valcellina, che sono, senza far torto ad alcuno, fra le più belle e caratteristiche del Friuli e direi quasi del Veneto.

Io sono intimamente persuaso che nel periodo di tempo nel quale Dante si trovava a Treviso, e cioè circa nel 1305, e, saltuariamente, anche dopo, attratto dalla curiosità e dalla fama, possa aver visitata la celebre Cappella di San Daniel del Monte, presso Cellis e Barcis, in Valcellina.

Dai documenti dell'epoca - che riporterò - si arguisce che la Cappella votiva di San Daniel del Monte, nonchè la Cattedrale di San Stefano di Concordia, erano, in quell'oscuro periodo medioevale, tenute in grande onore, non solo in Friuli, ma in tutto il Veneto e forse anche fuori di esso.

Per la mia tesi, è necessario che io deliberatamente insista su questo punto di capitale importanza, e cioè che nel 1300, in Friuli, *la sola Chiesetta di San Daniel del Monte*, in Valcellina, aveva ottenuto dal Vescovo Giovanni e da altri vescovi, *le stesse indulgenze della Cattedrale di S. Stefano di Concordia*, come ben risulterà in seguito, dai documenti! Niente quindi di più facile che anche Dante possa averla

visitata da solo nel 1305, circa, oppure più tardi, in compagnia del Vescovo di Concordia Artico di Castello, il quale venne qui a consacrarla nel 1319, come io credo di poter logicamete supporre. (Vedere documento n. 2).

È ben noto come l'abate Giuseppe Bianchi, che fu, bisogna pure riconoscerlo, un famoso erudito friulano, abbia voluto scrivere nientemeno che un libro di 235 pagine per dimostrare che Dante non è stato in Friuli, e cioè nè a Udine, nè a Duino, nè a Tolmino, dove appunto si trova - ed è nota e celebre fra quegli stessi sloveni - la *" Dantovna Iama, ,,* cioè la « Grotta di Dante. »

Io ho letto attentamente il libro; esso è - nessuno lo nega - bene architettato; ma a lettura finita, non si rimane persuasi della tesi sostenuta dal Bianchi, e ciò malgrado l'erudizione profusa *manibus plenis*, e la non comune abilità dialettica dell'autore.

Perchè, insomma, almeno a mio giudizio, il Bianchi, malgrado lo strano *tour de force* storico-dialettico tentato, non riesce a darci la prova precisa, documentata, che Dante non sia stato in Friuli. E la difficoltà, e, diciamo pure, impossibilità di poterla dare, dimostra per me che non poteva darla lui, nè potranno altri darla in avvenire.

Dopo aver letto e ben bene considerato ogni cosa, se noi non vogliamo credere alle sue talvolta capziose argomentazioni, noi siamo perfettamente a posto, ed abbiamo anzi non solo il diritto ma il dovere di non credergli, giacchè per poter credere a lui, dobbiamo necessariamente considerare non solo inetti, ma quasi menzogneri tutti i nostri scrittori, ed in special modo il più antico degli storici Friulani, il Candido.

Io giungo persino a dire che, se il Bianchi - data la sua preparazione e la sua coltura storica generale e locale - avesse scritto un libro *per dimostrare che Dante fu in Friuli*, sarebbe senza dubbio riuscito più efficace e convincente!

Invece cosa fa egli? Semplicemente quello che sto per dire..... e scusatemi se è..... poco!

Per imprimere vigore e dar forza al suo assunto demolitore, egli ha bisogno di sgombrare il terreno da tutti gli ostacoli che gli intralciano il cammino, e quindi con suprema disinvoltura, mediante un semplice tratto di penna cancella la secolare ed indiscutibile fama letteraria e storica del Candido, del Valvasone di Maniago, del Trevigiano Bonifazio e di altri ancora, i quali hanno invece goduto e godono tuttavia, non solo fra noi ma in tutta Italia, meritamente fama e stima di scrittori onesti e veritieri.

Tutta la tradizione storica e letteraria locale fu sempre ed è concorde

ancora, malgrado tutto, nel credere vera la venuta ed anche la permanenza di Dante in Friuli, durante il lungo ed iniquo esilio. Per non ammetterla, bisogna negare fede ai nostri maggiori scrittori antichi e moderni; e questo, per me almeno, è tale un assurdo, che, lo confesso, non sono mai riuscito a' capacitarmi come e per quali ragioni il Bianchi abbia potuto rendersene responsabile di fronte al Friuli ed alla posterità

Se questo ormai famigerato libro *(il quale, fra parentesi, non ha neppure il pregio della vera originalità, non essendo che un* « AMPIA PARAFRASI », *come ben dice anche il chiaro dantista Dr. Fiammazzo, di quello che già scrisse Ugo Foscolo nel suo* DISCORSO SUL TESTO DELLA COMMEDIA DI DANTE, *che dal Bianchi, però, non è mai ricordato)* lo avesse scritto un'altro, e non l'abate Bianchi, non v' ha dubbio che tutti gli avrebbero riso in faccia e gridato la croce addosso!

Ma avendolo scritto il Bianchi, cioè un dotto autentico, un' impareggiabile scrutatore della storia locale, un uomo quasi celebre, almeno in Friuli, come si fa a dubitare di lui?

Ricordate il proverbio: "*Fatti un buon nome e poi..... se anche bagni il letto, diranno che hai..... sudato!* „ Creati, cioè, una certa riputazione di erudito, di storico e pensatore..... e poi..... e poi potrai sostenere qualunque assurdità, senza correre alcun pericolo! Perchè, per noi tutti, o quasi, questo è il dilemma: o credere ciecamente, anche se *quia absurdum*, o essere in grado di poterci fare da noi stessi un' idea della questione; ma in quest' ultimo caso, però, occorre un corredo di studi ed una preparazione speciale, indirizzata in quel dato senso, materiali abbondanti e tempo disponibile per esaminarli! Ecco quindi perchè è più facile, nonchè meno affaticante e pericoloso, *iurare in verba magistri*, che mettersi a studiare per sapere, sapere per distinguere, e quindi distinguere per discutere e giudicare.

Il Bianchi accusa perlomeno di superficialità o di leggerezza il Candido, e quasi di malafede il Valvasone di Maniago, ai quali fa olimpicamente l' immeritato rimprovero di aver accattata quasi per strada la.... pericolosa notizia della venuta di Dante in Friuli!!

Se la notizia è vera - e noi sino a prova contraria e dimostrata non abbiamo il diritto d' impugnarla - come poteva il Candido sottacerla? Del resto lui la dà come una notizia qualsiasi, non insiste soverchiamente su di essa, tantochè se la cava con poche righe. Chi può ragionevolmente dubitare della sua buona fede? Ma il Bianchi ha ardito impugnare o la consapevolezza intellettuale o la buona fede del Candido, ed a tal fine

accozza un libro in parte pervaso di capziosi sofismi e demolitore, ed ha, purtroppo, la discutibile soddisfazione di sapere il suo libello accolto con favore ed accettato come un'oracolo, persino quì in Friuli!

Non ha pensato, però, il Bianchi che, così facendo, egli, implicitamente, è riuscito a infliggere una patente di asinità anche alle superiori autorità ecclesiastiche e civili di quel tempo, e ciò per aver queste, in regime di limitata libertà di stampa, accordato ad occhi chiusi il *privilegio* a che l'editore veneto potesse effettuare la pubblicazione delle *fanfaluche*, secondo lui, contenute nell'opera del prefato celebre scrittore friulano? Ecco a quali impreviste conseguenze conducono certi paradossi voluti sostenere coi mutili, contradditori e talvolta sofistici argomenti che l'immenso archivio della storia mette a disposizione di tutti!

Quali possono essere stati i motivi che determinarono il Bianchi a prendersela con Dante in Friuli? Se non mi fossero note le sue benemerenze nei riguardi della storia friulana, sarei quasi tentato di pensare che potessero essere gli stessi per i quali Erostrato a suo tempo ha bruciato il tempio di Efeso! Ma il Bianchi aveva però altri titoli per aspirare al duraturo ricordo de' suoi concittadini, e fa dispetto, quasi, vederlo inforcare il cavallo d'Orlando contro una tradizione che ormai è da ben quattro secoli acquisita alla nostra storia.

Nelle prime pagine del suo libro, il Bianchi, consapevole, certo, di fare opera poco..... simpatica - sembra quasi aver l'aria di scusarsi, però si fa animo e prosegue imperterrito, forse in buona fede, persuaso davvero di trovarsi in quella stessa situazione di quel savio antico il quale potè scrivere: *amicus Plato sed magis amica veritas:* amico di..... Dante in Friuli, ma più amico della..... verità, avrà, invece, creduto di poter dire, il Bianchi. Se l'eruditissimo nostro abate fosse per sua e nostra fortuna ancora vivo io, mi farei animo e gli domanderei ex abrupto:

« Caro Signor Bianchi, vorreste essere tanto gentile di dirmi « che cosa è la verità? « Vérités au deça des Pirénées, er- « reur au de là », dice Pascal, che la sapeva, certo, più lunga « di me, e, forse, anche di voi! Voi ci avete insegnato a tutti « noi come si deve lavorare ed affaticare nelle ricerche sto- « riche, ed avete avuto il grande merito - pubblicando i do- « cumenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1332 - di chiarire « ALCUNI, DICO ALCUNI, fatti occorsi in quel periodo di « tempo, e mettere in luce ALCUNE, DICO ALCUNE, verità

« rimaste prima di voi sempre sepolte nella polvere degli ar-
« chivi pubblici e privati!

« Ma al raccorre dei conti, credete voi, caro ed amato
« Signor Bianchi, credete voi proprio sul serio che nei vostri
« 757 documenti si comprendano TUTTI i fatti occorsi in Friuli
« in quel periodo e che la PORZIONE di verità da voi messa
« in luce sia proprio TUTTA la verità?

« Il capo del R. Archivio Notarile per la provincia del
« Friuli, A. M. Antonini, (Atti dell'Accademia di Udine, 1880,
« pag. 36) c' informa che voi foste uno degli STUDIOSI CHE
« RICORSERO A LUNGO IN QUELL' UFFICIO (Archiv. No-
« tar.) PER PROCURARSI STORICHE COGNIZIONI. Questo
« nessuno lo nega. Siamo perfettamente d'accordo su questo
« punto: l' ho già dichiarato altrove, senza riserve mentali
« di sorta! Ma credete voi che l' intera vita d' un uomo, sia
« pure assiduo e studioso quanto si voglia, sia sufficiente
« per prendere anche solo brevissima visione dei 35.000.000
« (dico trentacinque milioni) fra Atti notarili, Atti storici, Atti
« civili e criminali, fascicoli, statuti, pergamene ecc. ecc. esi-
« stenti nell'Archivio, dall'anno 1259 ai primi del 1800?

« Sono certo che voi, se foste vivo e quì presente, sare-
« ste il primo a convenire che pubblicando i due grossi e,
« certo, preziosi volumi - non avete avuto la pretesa di aver
« TUTTO INVESTIGATO, TUTTO CONOSCIUTO, NULLA
« OMESSO di quello che riguarda la storia friulana ed Aqui-
» leiese in quel periodo! Ammettereste di certo che QUALCHE
« documento, almeno, vi possa essere sfuggito; che qualche
« altro, nel lungo, cruento e turbinoso corso dei secoli, possa
« essere perito per UMIDITÀ, per INCENDIO, per IGNAVIA
« del possessore, per INCURIA di Uffici Pubblici e per tante
« altre cause che è inutile dirle a voi, perchè già le sapete
« più e meglio di me. Voi, ripeto, ammettereste tutto questo:
« non potreste fare a meno di ammetterlo! Negare questo
« che sto dicendo, sarebbe peggio che voler negare la luce
« al sole! E voi, certo, non neghereste la luce al sole, ma

« approfittereste invece, - ne sono sicuro, - del suo splendore « per scrutare altri fatti e sorprendere altre verità.

« Ma voi però, caro ed illustre signor Bianchi, allorchè « imprendeste a scalzare la tradizione di Dante in Friuli, « nonchè a minare la fama letteraria dei nostri proavi, non « avete mica ritenuto opportuno procedere con un po' di mag- « giore cautela, non avete neppure per sogno pensato di fare « qua e là certe riserve, che sarebbero state consigliate dalle « più elementari regole di prudenza in un argomento così « delicato e complesso! Al contrario, voi, coi relativamente « POCHI - diciamolo pure apertis verbis - FATTI SORPRESI, « con la sola PORZIONE DI VERITÀ potuta possedere, vi « siete diportato ed avete sentenziato EX PROFESSO, come « se voi aveste potuto essere a conoscenza di TUTTI I FATTI « occorsi in quel tempo, ed avere in tasca TUTTA LA VE- « RITÀ storica friulana di quell'epoca! Questo è il vostro « torto; torto grave, caro signor Bianchi; che io non scuso, « e che se altri cercassero di scusare, vi renderebbero un cat- « tivo servizio, giacchè causa non bona patrocinio peior erit. »

Ma facciamo piuttosto ritorno a Dante.

Per il fatto di non trovare nel poema dantesco la descrizione della regione friulana, taluno oppone che il poeta non può essere stato tra noi! Ma se non si è proprio incontentabili, Dante stesso, nella sua *Divina Commedia*, rivela di aver conosciuto in qualche modo il Friuli:

E ciò non pensa la turba presente,
Che Tagliamento ed Adice richiude.

(*Parad. canto IX. v. 43-44. - La presente generazione che abita fra il Tagliamento e l'Adige, fiumi che nel 1300 erano i termini della Marca Trivigiana, afflitta dalla guerra*).

. . . . . si congela
Soffiata e stretta dalli venti Schiavi.

(Purgat. canto XXX. v. 86-87. - *Venti Schiavi*, i venti, (la famosa *bora*) che dalla Schiavonia vengono all' Italia dal lato di greco.

Com'era quivi: che, se Tabernicch
Vi fosse su caduto;

(Inferno, canto XXXII, v. 28-29. - Tabernicch, monte altissimo della Schiavonia).

Nonchè allusioni a Feltre, a Pola, al Quarnaro, alla Croazia ecc.; posti di qua e di là della *Patria*.

Gl' increduli, inoltre, siano almeno compiacenti di prendere in mano il CONVITO, e di aprirlo al capitolo III. del Trattato I.; vi leggeranno questa confessione preziosa e..... proprio di Dante: « POICHÈ FU PIA-« CERE DE' CITTADINI DELLA BELLISSIMA E FAMOSISSIMA « FIGLIA DI ROMA, FIORENZA, DI GETTARMI FUORI DEL SUO « DOLCISSIMO SENO PER LE PARTI QUASI TUTTE, ALLE QUALI « QUESTA LINGUA SI STENDE, PEREGRINO, QUASI MENDI-« CANDO, SONO ANDATO, MOSTRANDO CONTRO A MIA VO-« GLIA LA PIAGA DELLA FORTUNA..... » Ed un po' più innanzi, al capit. IV, PRESAGO, QUASI, DELLA IRRIVERENTE INCREDULITÀ DEI POSTERI, lo torna persino ripetere, scrivendo: « ONDE « CONCIOSSIACOSACHÈ, COME È DETTO DI SOPRA, IO MI SIA « QUASI A TUTTI GL' ITALICI APPRESENTATO..... » (cfr. *Dante*, CONVITO, *Padova, Minerva, 1827*).

Se, pertanto, Dante stesso dichiara di essere stato per « LE PARTI QUASI TUTTE », e di essersi « APPRESENTATO A QUASI TUTTI GL' ITALICI », dobbiamo essere proprio noi friulani, *(noi che abbiamo le tradizioni dantesche di Tolmino e Duino, la testimonianza dei nostri storici che lo affermano, la sicurezza che dimorò nella Marca Trivigiana, a due passi dalla* Patria, *qualche addentellato filologico per supporlo, e che possediamo, infine, il maggior numero di codici danteschi di qualsiasi provincia d' Italia)* ripeto, dobbiamo essere proprio noi friulani a dargli una smentita e a dirgli sulla faccia: « *Caro Dante,* « *tu hai un bel dire di essere stato dapertutto, ma..... checchè tu possa* « *pensare e scrivere, tu non sei, tu non puoi, non devi essere stato in* « *Friuli! Te lo assicura l'abate Giuseppe Bianchi!* »

Se Dante non fosse stato mai in Friuli, sarebbe quasi difficile spiegare e comprendere il passato culto dei friulani pel grande poeta. Nei secoli scorsi questo culto giunse a tal segno che non si credette esagerazione effigiare la sua immagine nella Capella Maggiore del Duomo di Udine. Narra il Palladio *(Historie del Friuli, parte I., libro VIII., pag. 337)* che il Beato Bertrando fece pure in Udine fabbricare, e dipin-

gere la Capella Maggiore di quel Duomo, e tra le altre effigie vi erano quelle del medesimo Patriarca Bertrando, di Francesco Savorgnano, ecc. ecc., ed « *anche furono ivi ritratti i due famosi Poeti Fr. Petrarca,* « *e Dante Alegieri.* »

Il famoso erudito Panciroli, che morì verso il 1600, assicurava che anche a' suoi giorni quella pittura era visibile a Udine.

Ed il Liruti ci fa sapere che, mentre ancora esso era giovane, tale pittura « *con occasione di nuova fabbrica nel Duomo medesimo, era* « *stata col muro gittata a terra.* »

Di questo ritratto di Dante ne parla anche il Valvasone, il quale scrive appunto che si trova: « *nella Chiesa detta del Duomo, nella* « *cappella di S. Nicolò* » (SUCCESSI DELLA PATRIA DEL FRIULI ecc., dal 1332 al 1402; *brano inedito, Milano, 1857, pag. 9).*

E non vi pare anche molto significativo e sintomatico il fatto che la nostra provincia di Udine, unica in tutta Italia, possiede il più gran numero di codici della *Divina Commedia?* Essa possiede, infatti, il BARTOLINI, il FLORIO, il TORRIANI (Udine) ed il FONTANINI (San Daniele) del secolo XIV; il CLARICINI, (Cividale) del secolo XV. Due terzi delle provincie d' Italia non ne hanno alcuno; pochissime ne contano due, una sola ne possiede tre, e cioè Mantova.

Non può essere questo un caso solamente e semplicemente fortuito. Lo stesso Balbo (VITA DI DANTE, *cap. XVIII.)* osserva essere « *questa* « *Italia settentrionale eccezionalmente doviziosa di codici del Poema.* »

Chi avesse bisogno o vaghezza di ampie notizie sulla provenienza, età e contenuto dei cinque preziosi codici danteschi friulani, consulti Dr. A. FIAMMAZZO: *I Codici Friulani della Divina Commedia, Cividale,* Fulvio, 1887, lavoro condotto con giudiziosa critica e molta dottrina.

Qualche autore azzarda persino l' ipotesi che il codice Bartoliniano possa essere stato dettato da Dante stesso, mentre era nostro ospite; tuttavia io non giungo sin là; chiedo però ai sostenitori della tesi Bianchiana di gentilmente far sapere come spiegano l'esistenza di tanti codici danteschi nel Friuli. Che si debba proprio tutto ciò al puro caso? Per mio conto non lo posso credere! Ma per me una delle prove più evidenti ed inconfutabili della venuta e permanenza di Dante fra noi, la trovo nel suo trattato *De Vulgari Eloquentia,* e precisamente nel libro I., cap. XI., laddove, occupandosi dei vari dialetti d' Italia, Dante giudica senz'altro aspro il dialetto degli Aquileiesi. « POST HOS AQUILE- « GIENSES (qui per *Aquileiese* s' intende *Friulano*) ET YSTRIANOS « CRIBREMUS, QUI *CES FASTU?* (in Barciano si direbbe *ce fàita?)*

« CRUDELITER ACCENTUANDO ERUCTUANT. CUMQUE HIIS « MONTANINAS *(questo accenno ai monti è una vera rivelazione, da « nessuno notata, sinora)* OMNES ET RUSTICANAS LOQUELAS « EICIMUS, QUE SEMPER MEDIASTINIS CIVIBUS ACCENTUS « ENORMITATE DISSONARE VIDENTUR..... »

Di questo importante inciso do la traduzione: « *Dopo questi crivel-* « *liamo gli Aquilejensi, e gli Istriani, i quali con crudeli accenti di-* « *cono* Ces fástu? *E con questi mandiam via tutte le montanine e* « *villanesche loquele, le quali di bruttezza di accenti sono sempre* « *dissonanti da i cittadini, che stanno in mezzo le città.....* » E un po' più innanzi, nel cap. XIV, scrive ancora: « *Questo tale* (cioè rozzo par- « lare) *hanno tutti quelli che dicono* magara, *(in Barciano* magare) « *cioè Bressani, Veronesi, Vicentini, e anco i Padovani, i quali in* « *tutti i participi in* tus, *e denominativi in* tas, *fanno brutta sincope,* « *come è* mercò *e* bontè. *Con questi ponemo eziandio i Trivigiani, i* « *quali al modo dei Bressani; e dei suoi vicini proferiscono la* v « *consonante per* f, *removendo l'ultima sillaba, come è* nof *per* nove, « vif *per* vivo. *(In Barciano:* nouf *e* vif).

Non basterebbe soltanto questo per dimostrare ad esuberanza che Dante fu tra noi, nel Friuli e nel Veneto, ed intese con le proprie orecchie la nostra parlata? Diversamente come potrebbe, egli toscano, giudicarne ex cattedra? Forse per un semplice sentito dire da altri o per letture fatte di seconda mano su qualche codice o pergamena? Il solo supporlo mi sembra debba fare a pugni col buon senso; senza pensare che ciò sarebbe inoltre recare grave insulto alla grande, consapevole e severa anima di Dante!

In fondo tutto il paradossale edificio Bianchiano è specialmente basato sopra un *preteso errore* del Candido, il quale, secondo il Bianchi, *avrebbe copiato malamente* il Platina, scambiando cioè una sua indicazione concernente il FORUM LIVII, col FORUM IULI! Prima di tutto si può e si deve osservare che nessuno provò, nè potrà provare, che dalla sola *Storia dei Papi* del Platina il Candido abbia desunto la notizia concernente Dante fra noi. Si può e si deve anzi ragionevolmente supporre che il Candido abbia approfittato di altre fonti, per esempio del vecchio archivio Patriarcale Aquileiese, ed anche della tradizione orale, forse ancora viva e diffusa in quell'epoca, 1490 circa, epoca relativamente abbastanza vicina a quella della data della morte di Dante, avvenuta nel Settembre 1321.

Ma, prescindendo da ciò e soffermandoci un'istante al solo motivo

del *preteso abbaglio* del Candido, non può allora, e *a fortiori*, aver anche il Platina, scrivendo, scambiato il FORUM IULI col FORUM LIVII? Ipotesi per ipotesi, nessuno può dire che la mia ipotesi sia peggiore o meno credibile di quella del Bianchi!

Se ci inoltriamo sulla strada dei dubbi, se ci prende vaghezza di arzigogolare sui fatti quasi sempre oscuri ed incerti del passato remoto, dove andiamo a finire? Se noi non si volesse prestar fede alle testimonianze dei nostri antenati, che cosa si salverebbe di tutta ta Storia antica e medioevale?

I fatti della Storia Greco-Romana sono, forse, tutti provati indiscutibilmente e documentati? *Si, se crediamo agli storici! No, se agli storici non vogliamo prestare cieca fede!*

Non si è dubitato, e non si questiona ancora, forse, dell'esistenza dell'antico Omero, e dello stesso Shakespeare, benchè, almeno quest'ultimo, di molto più vicino a noi?

Il Bianchi, ripeto, per far accettare i suoi argomenti erostratici, cerca di intaccare e diminuire la serietà e l'importanza del Candido, il quale fu, invece, - per testimonianza dell'eruditissimo Liruti - (che per me, se non di più, vale almeno quanto il Bianchi) un giureconsulto insigne, forse il più grande del suo tempo, e come tale tenuto giustamente in gran conto e rispettato da tutti gli studiosi d'allora e dallo stesso celebre e dotto veneziano Egnazio.

Anche il dotto Francesco Co: Beretta *(La Patria del Friuli descritta ed illustrata*, Venezia, Albrizzi, 1753, pag. 14) giudica essere il Candido lo « *Scrittore il più accreditato delle cose del Friuli.* »

Paolo Fistulario - *Discorso sopra la Storia del Friuli, 1759, pag. 39* - confessa che « IL CANDIDO CORRE FRA NOI PEL PIÙ ESATTO, »

Sappiamo, per la testimonianza del Liruti, - *Letterati del Friuli, tomo 2, pag. 220-21* - che il Candido fu uno storico « *prudente, e che « ben conosceva quanto importava ben pesare le cose prima d'esporle « al giudizio del pubblico* » talchè ebbe a mostrarsi esitante nel dare alla luce l'opera sua, e che, infine si decise a farlo per le sollecitazioni insistenti del celebre A. Bellone, nonchè dopo avutane l'approvazione del ricordato Egnazio, e di altri Letterati suoi amici, ma sopratutto del Conte di Porcia e di Gregorio Amaseo, tutt'altro che Carneadi o primi venuti in storia locale! Chi vuol sapere come fu accolta nel mondo dei dotti l'opera del Candido, appena pubblicata, legga il citato Liruti, pag. 224-225, cui mando il lettore per non tediarlo più oltre con citazioni! Mentre invece il Bianchi vorrebbe dare ad intendere e persuadere noi che il Candido

non sapesse neppure leggere e comprendere il latino medioevale del Platina, lui, il Candido, il quale - neanche a farlo a posta - ha proprio scritto in un commendevole latino i suo *Commentari Aquilejesi!*

Anche il non meno benemerito Valvasone di Maniago deve adattarsi a fare una meschina figura, non solo come storico e studioso, ma anche, il che è più grave, come *tepido* amico della verità.

E tutto questo sapete perchè? Perchè così solo torna comodo al Bianchi, il quale per FAS e per NEFAS vuole spuntarla e riuscire nell'erostratico intento, ed a tal fine fa, imperterrito, TABULA RASA di tutti gli scrittori friulani dal secolo XV al secolo XIX! Prima di essere studiosi, cerchiamo di essere giusti ed imparziali, se ci è possibile.

Se non si deve prestar fede al Valvasone allorchè si occupa di Dante, perchè dovremo prestargliela allorchè si occupa della Carnia e, con competenza, di altri argomenti che concernono la Storia Friulana?

Ecco un dilemma terribile per i Mani dell'abate Bianchi e per tutti quelli che a lui hanno creduto o gli credono ancora.

Del resto non si può mica dire che al Bianchi abbiano prestato cieca fede gli studiosi venuti di poi.

I migliori gli si sono ribellati, e fra questi ricordo l' insigne storico friulano Conte di Manzano (COMPENDIO DI STORIA FRIULANA, 1876, pag. 93) ove dice che il Patriarca Pagano fu: « *Magnanimo e prudente, si distinse anche per aver protetto i dotti* « *di quei tempi, e si vuole* (a quanto dicono quasi tutti i nostri scrittori, « e ciò mi pare dover asserire malgrado la contraria opinione del Bianchi) « *che presso Pagano siasi ricoverato Dante per lungo tempo, visi-* « *tando il Castello di Tolmino, dove avrebbe scritto parte delle divine* « *sue cantiche.* » Ed ai nostri giorni, cioè in piena critica storica e letteraria d'ogni genere, ho visto studiosi come Gino Loria, Vittorio Tubbi, G. L. Passerini ed altri, non rifiutare, ma senza esitazione ammettere la veridicità della tradizione dantesca friulana.

Pochi anni or sono, l'eruditissimo in storia locale e generale, sacerdote Prof. Pio Paschini, occupandosi di sfuggita, quasi, di Dante in Friuli e del Candido, scriveva testualmente: « *L'opera del Candido, già* « *completata nel 1519, fu pubblicata per le stampe il 15 Luglio 1521 a* « *Venezia.... e fu subito esaltata da un coro di lodi da parte di coloro*

« *che ebbero la ventura di leggerla.* » E un po' più oltre: « *Il supporre* « *poi col Bianchi, che egli* (cioè il Candido) *avesse potuto confondere* « *il* FORUMLIVII *del Platina con il* FORUMIULI È UN TORTO « CHE GLI SI FA GRATUITAMENTE; NON ERA TANTO IGNO- « RANTE IL CANDIDO DA PRENDERE UN EQUIVOCO COSÌ « GROSSOLANO. (cfr. P. Paschini: *Della Torre e Grimani nei versi* « *latini di un cinquecentista;* in MEMORIE STORICHE FOROGIU- « LIESI, 1915, pag. 170). »

Il cividalese M. A. Nicoletti, nelle sue *Vite degli scrittori volgari illustri*, occupandosi di Dante, afferma che fu a Parigi e che « *girò* « *anco gran parte della Germania..... ripassando in Italia si fermò* « *in Friuli;* » e soggiunge che « PAGANO DELLA TORRE DI MI- « LANO, *Patriarca d'Aquileia...., in Udene, città nobile, per un anno,* « *appresso molti altri forusciti, lo tenne ed onorò, facendolo anche* « *in un luogo celebre da mano eccellente ritrarre al naturale.* (cfr. « *A. Solerti:* Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio, Milano, Vallardi « pag. 229). »

Vincenzo Zandonati, nella sua accurata GUIDA STORICA DEL- L'ANTICA AQUILEIA, (Gorizia, Seitz, 1849, pag. 143) così si esprime: « *Nel 1318 fu sostituito Pagano della Torre, ch'era Vescovo di Pa-* « *dova. Amicissimo al Ghibellino Dante Alighieri* esule dalla Patria, « seco lo condusse *in Aquileja, ed in Udine, dove l'impareggiabil* « *Poeta scrisse una parte della sua* Divina Commedia. »

Il parroco di Talmassons, Don *Amadio Rizzi*, (1803 † 1862) amico di quel esimio Canonico che fu Mons. Pietro Braida, profondissimo nella patria Istoria, in un suo coscienzioso studio (RISTRETTO DI STORIA CIVILE ED ECCLESIASTICA DI AQUILEIA, Udine, Patronato, 1899) scrive a pag. 61:

« Pagano della Torre, Patriarca, fu vescovo di Padova, amava « le lettere ed i letterati. Il famoso Dante proscritto dalla sua « Patria ritrovò per lungo tempo un amichevole rifugio in Udine « nella Corte di Pagano, e, nel suo delizioso Castello di Tulmino, « ebbe agio di far qualche leggiadro componimento. Il Boccac- « cio, il Petrarca, Cino da Pistoia ed altri valent' Uomini di « primo grado ebbe egli per ospiti, e lo storico Albertino Mus- « sato, gli dedicò come a suo Mecenate, la continuazione della « Storia dopo la morte di Enrico VII. Ebbe due parlamenti nel

« Castello di Udine per ricuperare il Cadore, e Belluno dalle « mani del Duca d'Austria, etc. etc. »

Giuseppe Mazzini (SCRITTI LETTERARI, vol. III. Lugano, 1847, pag. 374) dice eloquentemente: « *I montanari di Tolmino, presso Udine,* « *mostrano al viaggiatore la grotta in cui Dante scrisse - ed ivi, la* « *pietra su cui soleva sedersi.* »

Hanno creduto alla tradizione di Dante in Friuli ed a Tolmino, l'insigne storico della letteratura italiana, *Gerolamo Tiraboschi;* lo storico e pensatore profondo, *Cesare Balbo,* nonchè infiniti altri, italiani e stranieri, fra i quali lo *Scheffer-Boichorst* (AUS DANTE'S VERBANNUNG, pag. 179 e seg.) il quale pensa che Dante possa essersi recato da Ravenna a far villeggiatura anche a Udine. Anche lo Scartazzini ama ricorrere a questo..... espediente, allorchè gli avviene di doversi occupare della questione. « *Le dimore in Udine e nel castello di Tolmino nel* « *Friuli presso Pagano della Torre patriarca d'Aquileja, se ebbero* « *veramente luogo, non sono da considerarsi che come escursioni o* « *villeggiature.* » (Scartazzini, *Dante, Hoepli,* 1883).

Più consapevole ed imparziale di tutti è stato il *Bassermann,* (ORME DI DANTE IN ITALIA, Bologna, Zanichelli, 1902) il quale, dopo aver veduta ed esaminata personalmente la tolminese « *Dantovna Iama,* » scrive testualmente alle pag. 473-74 del suo libro: « La questione che mi « occupava era questa: in quale relazione si può porre Dante con questa « spelonca? E già mentre mi arrampicavo avevo trovato la risposta: *la* « *relazione esiste in quella relazione dell'ultimo canto dell'Inferno ove* « *Dante e Virgilio s'aggrappano, discendendo, alle coste di Lucifero:*

« Tra il folto pelo e le gelate croste,

e dove più oltre si dice:

« Quando noi fummo là dove la coscia
« Si volge appunto in sul grosso dell'anche
« Lo Duca con fatica e con angoscia

« Volse la testa ov'egli avea le zanche,
« Ed aggrappossi al pel com'uom che sale,
« Si che in Inferno i' credea tornar anche.

« Era questa la medesima situazione in cui io venni a trovarmi, de- « scritta come non si potrebbe più fedelmente.

« Anzi la struttura della roccia, che quasi ovunque mostra delle su- « perficie incurvate con sottili e lisci incrostamenti squamosi, induceva a

« pensare a qualcosa di organico, appunto alla coscia di Lucifero, lungo « la quale conveniva scivolare. Quì poteva trovarsi il modello della ca- « vità in cui lucifero nella sua caduta dal Cielo precipitò fermandosi al « centro della terra. Con questa ricognizione, lo scopo della mia discesa « alla caverna era raggiunto. »

Ed alla pag. 659, occupandosi della tradizione, così si esprime: « La « congettura del Bianchi - *e più che una congettura essa non è, seb-* « *bene egli la presenti come un'affermazione* - che la tradizione debba « la sua prima origine a Iacopo da Valvasone, è poco evidente. »

Perchè il Bianchi insinua che sia stato primo di tutti proprio il Valvasone di Maniago a..... *lavorare* la tradizione dantesca Tolminese; ma tale offensiva insinuazione non solo è cervellotica ed arbitraria, *(giacchè le* tradizioni *non s'impongono, nè si piantano come le carote)* ma manca di rispetto, di carità e di religione. Per testimonianza universale, tanto il Candido quanto il Valvasone, sono uomini consapevoli ed onesti, degni assolutamente di fede. Questo io, modestamente, oso di affermare e sostenere, malgrado la diversa opinione di un sia pure benemerito scrutatore della nostra storia, quale fu l'abate Giuseppe Bianchi.

Parliamoci chiaro. Che cosa è, in fondo, la Storia?

Cesare Cantù, studiando la storia universale, ci informa di aver trovato il « *nulla delle grandezze e delle miserie.* » Più fortunato ed abile di lui, il nostro Bianchi, studiando un periodo qualunque di storia friulana, - che è una delle più aggrovigliate d'Italia, - ha trovato, invece, qualchecosa di assolutamente certo e sicuro. Ha trovato, cioè, che Dante non è stato in Friuli, malgrado lo faccia capire implicitamente lui stesso, almeno nel *Convito* e nel *De Volgari Eloquentia;* ed ha inoltre scoperto il segreto di poter sentenziare in tono dommatico, (pur non avendo in suo appoggio che documenti saltuari e scarsi), in contraddittorio con le asserzioni di storici di fama incontestata.

La Storia è un archivio, benchè mutilo, tuttavia immenso, i cui materiali gettati qua e là alla rinfusa in luoghi e tempi diversi, contengono - per coloro che hanno vaghezza e pazienza di cercarli - argomenti atti a sostenere qualunque tesi, od opinione, sia pure assurda e paradossale.

Perchè la tesi Bianchiana potesse venire però definitivamente accettata, si renderebbe necessario ammettere per logica conseguenza che lo stesso Dante scrivesse a caso; che il Candido ne sapesse di latino meno ancora del famoso Renzo Tramaglino, e fosse, inoltre, non solo un *facilone*, ma uno *spudorato;* che il Valvasone fosse un *plagiario igno-*

rante o qualche cosa di peggio; che l'autorità che accordava il permesso di stampare simili fole, fosse perlomeno una incosciente; che i contemporanei friulani e Veneti, istruiti o meno, una massa di cretini, e tutti gli studiosi friulani, italiani ed esteri, venuti dopo, una turba di idioti, *eccezion fatta per uno solo:* l'abate Giuseppe Bianchi!

I seguaci della teoria bianchiana potrebbero obbiettarmi: « *Ma perchè il Candido non cita le fonti da cui attinse la sua notizia?* Il perchè ve lo dico subito. *Perchè allora non si accostumava di citarle.* Ecco tutto. Citano le fonti forse Tacito, Livio, Dione Cassio, Erodoto, ecc. ecc.? Il metodo di citare le fonti è del tutto moderno. E non è nè logico nè giusto pretendere dal Candido, storico del 1500, le qualità ed i metodi degli storici moderni. Se dovesse prevalere questa teoria, ne verrebbe di conseguenza che tutta la storia antica e medioevale, non meticolosamente documentata secondo il metodo e le esigenze moderne, dovrebbe essere considerata una enorme fola, indegna della nostra fiducia ed attenzione.

Qual meraviglia, in fine dei conti, che il fiorentino ed esiliato Dante sia venuto a cercare protezione presso Pagano della Torre, o alla meno peggio rifugio in una regione lontana dalla sua « ingrata patria »? Molte furono in quel tempo le famiglie fiorentine che, per il contrasto delle fazioni, dovettero prendere la via dell'esilio.

Giovanni Bonifazio *(Istoria di Trivigi, Venezia, 1744, libro VIII)* scrive che « *dell'istessa città di Fiorenza vennero a Trivigi gli Sco-* « *lari, i Bombeni, i Barisani, gli Agolanti, gli Adelmari, e li* ALI- « GHIERI, DELLA QUAL FAMIGLIA FU DANTE POETA ILLUSTRE, « IL CUI FIGLIUOLO PIETRO DOTTOR DI LEGGE, CHE L'OPERE « DEL PADRE INTERPRETÒ, FATTO CITTADINO TRIVIGIANO, E « IN TRIVIGI MORTO, FU SEPOLTO NEL PRIMO CHIOSTRO « DELLA CHIESA DEGLI EREMITANI A SANTA MARGHERITA « CONSACRATA, DOVE SI VEDE ANCORA L'ONORATO SUO SE- « POLCRO CON L'EPITAFIO LATINO DI VERSI LEONINI COM- « POSTO. »

Ma senza confronto molto più numerose furono le famiglie fiorentine capitate in Friuli, o per ragioni di commercio, o perchè esiliate, durante tutto il 1300. L'Illustre e geniale storico Prof. Antonio Battistella *(I Toscani in Friuli, Bologna, Zanichelli, 1898, pag. 28)* afferma essere « impossibile, mancando documenti anagrafici d'allora, pre- « sentare qui un esatto censimento delle famiglie venute di « Toscana, ma lasciando stare quelle di condizione umile,

« delle quali o non c'è memoria determinata o che soltanto « per incidenza sono qua e là collettivamente più che perso- « nalmente indicate, dirò che il Candido annovera a Udine « 28 famiglie ragguardevoli, alle quali devonsene aggiungere « altre 33 menzionate nelle cronache del Passerini, del Mon- « ticoli, del Giusti, dell' Ugolini, e parecchie altre ancora il « cui cognome c' è dato dagli atti dell'Archivio Comunale e « della Biblioteca di Udine e da due codici della Marciana di « Venezia contenenti gli autografi membranacei aquileiesi di « Giusto Fontanini. Aggiungerò che il Liruti ne conta 76 in « Gemona, e che le carte degli archivi municipali e di colle- « zioni private ne dànno non meno di altre 11 a questo stesso « comune, di 35 a Cividale, di 7 a Pordenone, di 6 a Spilim- « bergo, di 5 ad Aquileia, di 3 a Tolmezzo; se ne rinvengono « inoltre a S. Vito, a Venzone, alla Chiusa, a Fagagna, a « Pontebba, e il Fontanini, (DELLE MASNADE ecc. pag. 44), « ne ricorda anche alcune domiciliate a Prata. » (*)

Come si vede, una vera invasione! C'è quindi ben posto anche per una breve sosta, se non per una lunga dimora di Dante fra i suoi concittadini, nella Patria del Friuli!

Anzi il Paschini *(loco citato, pag. 169)* osserva giustamente che « tanti erano i fiorentini che commerciavano in Friuli e che vi « avevano piantata salda dimora, tanti erano pure quelli che dai « della Torre avevano uffici ed incombenze, che Dante poteva « credersi come in famiglia. E poichè un soggiorno di Dante a « Verona in più riprese è certissimo; un soggiorno a Padova ed « a Treviso ed in altri luoghi della Marca è quasi sicuro, quale « meraviglia che Dante si sia incontrato con Pagano? Quale me- « raviglia che si sia recato anche in Friuli, ch'era allora in dirette

(*) Anche a Barcis e a Montereale Cellina esistono ancora famiglie il cui cognome corrisponde ai numeri 12: (Betti); 21: (Bruni); 34: (Corradi); e 100: (Zotti) dell'elenco di famiglie toscane dato dal Battistella *(loco citato.* pag. 258 e seg.) e cioè le famiglie Bet, Bruna, Corradi (ni), di Barcis, e Zotti di Montereale Cellina.

« relazioni politiche col comune di Padova e coi Caminesi di « Treviso ? »

E questo fia suggel che ogni uomo sganni, dirò con lo stesso Dante, il quale fu, vivo, espulso da Firenze sua patria, morto, si tentò e si tenta ancora, - e la cosa ha veramente dell' incredibile, - di espellere la sua grande ombra oltre i confini della terra friulana !

Del resto non è questo il luogo meglio indicato per confutare più ampiamente il famoso libro del Bianchi: lo potranno fare altri, se credono, e con più competenza e dottrina di me; lo potrò fare io stesso, se del caso, ma in seguito ed a parte.

A me premeva per ora e prima di formulare la mia ipotesi di Dante in Valcellina, accennare al libro del Bianchi e soffermarmi un istante almeno sugli assurdi più irritanti ed un po' anche paradossali in esso contenuti. Non è, forse, un assurdo sostenere, come fa il Bianchi, che Dante, per il fatto di essere Ghibellino, non poteva trovare ricetto presso il Guelfo Patriarca Pagano della Torre ?

Questi criteri, che tuttalpiù potrebbero venire accettati se si trattasse di cervelli ristretti e microscopici, fanno però sorridere di compassione allorchè si pretende elevarli a norma e regola di condotta anche per le menti superiori.

Se è ammesso da tutti che Pagano fu una personalità eminente, un'amico dei dotti, un dotto lui stesso, come si può poi fargli l'oltraggio di supporlo meschino al punto da fargli sembrare indifferente o sdegnare l'amicizia di un Dante, soltanto perche Ghibellino, ed inoltre così perfido da essere nientemeno che capace di fargli ostile accoglienza, di rifiutargli ospitalità e, - *horresco referens* - anche di perseguitarlo ?

Secondo il Bianchi, il Patriarca Pagano sarebbe stato un Guelfo feroce, intransigente, odiatore implacabile dei Ghibellini, così per interesse come per convinzione.

Ma le cose, certo, devono aver proceduto ben diversamente.

Non è questa soltanto una mia arbitraria opinione, ma eziandio una spassionata affermazione del celebre storico ferrarese G. B. Pigna, il quale, nella sua *Historia de' Principi d' Este*, (Ferrara, Rossi, 1570) scrive testualmente : « *Quei della Torre, che per la professione, che « faceano di essere discesi di Francia, e più per la nimicitia, che eser- « citavano co' Visconti ; s'erano inclinati alla parte Guelfa, ma non « di maniera che si fossero spogliati delle amicitie, che teneano in « Germania, per rispetto di Martino, che militò sotto l' Imperatore « Corrado, e anche navigò in Soria....* » Mi sembra che ciò non am

metta replica! Le grandi anime non vanno giudicate alla stregua delle piccole! Ricordiamoci della generosa esclamazione di Cesare all'annunzio della morte di Catone uticense: « *Oh Catone, invidio a te la gloria del « tuo morire; perchè tu invidiasti a me quella di salvarti la vita!* » E non dimentichiamoci che Catone fu il più ostinato, irriducibile avversario del grande imperatore.

Quali motivi abbiamo noi per dover credere che il Guelfo Pagano della Torre abbia potuto comportarsi in modo diverso, cioè in modo meno generoso, col Ghibellino Dante? Nessuno!

Ne abbiamo, invece, per credere e pensare l'opposto. Nessuno può arrogarsi il diritto, riprensibilissimo, di ritenere il Pagano immemore *del date obulum Belisario!*

Quando un uomo riesce a raggiungere le vertiginose altezze intellettuali di Dante, nessuno - a meno che non si tratti di un balordo o di un malvagio - ha più il diritto di chiedergli la sua professione di fede politica.

Tale uomo, allora, ma allora soltanto, non può tollerare di sapersi considerato ancora Guelfo o Ghibellino: noi abbiamo il dovere di crederlo, ed egli ha il diritto di sentirsi superiore alle competizioni ed alle bassezze della materia e considerarsi una delle grandi anime universali.

Nessun partito può ragionevolmente pretendere di appropriarsi questi altissimi eroi! Essi non possono più lasciarsi confondere col rimanente *vulgus pecus* del mondo! Soli, si sentono più a loro bel agio; perciò anche il nostro Dante potè scrivere nel canto XVII del Paradiso:

. . . . . a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.

Che dire poi della stupefacente asserzione del Bianchi, secondo il quale il Patriarca Pagano « *era allora anch'esso cotanto povero, che « piuttosto che mostrarsi con altri* (leggi Dante) *generoso, avea biso- « gno che altri fosse appunto tale con lui.* » (cfr. BIANCHI: *Preteso soggiorno ecc. pag. 107).*

Possiamo anche ammettere che Pagano non nuotasse nell'abbondanza, ma non però credere, *quia ipse dixit*, che la più eminente personalità religiosa del tempo, dopo quella del Pontefice Romano, s'intende, fosse miserabile al punto da non poter neppure accogliere Dante alla mensa patriarcale!

Dopo aver letto il Bianchi, ci sorge nell'animo turbato quasi il dubbio che, non solo il Patriarca Pagano non abbia potuto soccorrere Dante, ma che, invece, sia avvenuto il contrario, e cioè che il povero Dante,

mosso a pietà alla vista di tante difficoltà e di tante miserie, abbia sentito il bisogno di far lui, Dante, l'elemosina al Patriarca d'Aquileia! *Risum teneatis?* È ben vero che anche Rodolfo Pichler (IL CASTELLO DI DUINO, *Memorie, Trento, 1882, pag. 25)* accenna alla povertà di Pagano, ma si tratta di una povertà *relativa*, non *assoluta*. Ho io stesso, anni or sono, saputo di una famiglia friulana, la quale si è dichiarata *povera* e come tale si è commiserata, pur ammettendo di avere - prima della guerra, s'intende - 60.000 (dico sessantamila) lire di rendita annua! Ed a Gorizia, 25-30 anni or sono, un capitano dell'esercito austriaco, s'è *suicidato*, e sapete perchè? Perchè il ricco genitore non gli concedeva che la bagatella di 300 (dico trecento) lire..... al giorno!

Conosco d'altro canto un modesto boscaiuolo di Barcis, il quale, anni or sono, ebbe a dichiarare che se la stagione gli fosse andata bene, si sarebbe considerato un.... signore, e ciò perchè così avrebbe potuto mettersi da parte 50 (dico cinquanta) lire! Dal che si vede che tutto è relativo in questo mondo!

In confronto di altri principi di quel tempo, forse, Pagano sarà stato considerato..... *povero;* ma questa *povertà*, però, non gli impediva di concedere munifica protezione alle arti ed alle lettere; e proprio il Pichler parla « *della generosa ospitalità che trovavano anche nell'episco-* « *pio di Padova, da lui eretto, i cultori delle arti gentili.* » Ed a proposito di Dante, soggiunge: « *La sua conoscenza coll'errante Ghibel-* « *lino sembra doversi cercare a Milano, dove trovossi il della Torre* « *alla venuta di Arrigo VII; nè può destar meraviglia la credenza* « *che Dante siasi nuovamente incontrato con lui nel Friuli, tutto che* « *centro di Guelfi, in una stagione di tanto mutabili alleanze, e di* « *personali amicizie, non sempre od unicamente connesse colla poli-* « *tica.* » Mi pare che basti!

E vengo finalmente al mio argomento.

Io credo che Dante sia stato in Valcellina, e lo credo, fra l'altro, per queste ragioni:

1. Perchè a quel tempo, come ho già detto altrove, esisteva e dipendeva dalla Chiesa di San Giorgio de Cellis, che era in quel tempo (1186-1339 circa) « *Mater omnium aliarum Ecclesiarum de Canale de* « *Barzis* » cioè « *madre di tutte le altre chiese del canale di Barcis,* » la celebre Cappella votiva di San Daniel del Monte, alla quale accorrevano devoti da ogni parte del Friuli, e, certo, anche da altri paesi del Veneto più lontani.

Detta Cappella, secondo ogni probabilità, deve essere stata edificata nel

1240 circa, e forse anche prima, poichè dal documento che qui allego, risulta che nel 1319 già 5 pievani erano stati titolari od avevano officiato nella detta Cappella. Ecco il documento.

« 1319 Die tertio exeunte Augusto. In viridario Vivyani « Iurati de Miduno. Presentibus etc. Infrascripti testes pro- « ducti super articulo subscripto de mandato dicti D. Episcopi « (Artico da Castello) juraverunt ad Sancta Dei Evangelia « nomine sacramenti, remoto odio etc..... Intenditur probare « quod Ecclesia S. Georgei de Gellis, tanquam mater, habere « debet annuatim tertiam portionem omnium oblationum Ca- « pelle S. Danielis de Monte, in cujus quidem matricis pa- « rochia consistit Capella prefata. Stephanus juratus ville « Andrees, juratus super dicto Articulo diligenter sibi lecto « et explanato, dicere veritatem: In primis dixit, se bene scire « ac se recordari de quinque Plebanis dicte Ecclesie S. Geor- « gei, videlicet de quodam presbitero de Fanna, nomine Su- « lito Plebano dicte Ecclesie S. Georgei, que est mater, ut « dixit, omnium aliarum Ecclesiarum de Canale de Barzis, « qui Plebanus ibidem residebat interdum, et aliquando de- « serviri per suum Vicarium faciebat, cui in dicta Plebe suc- « cessit presbiter Conradus qui fuit de Miduno, deinde ei « successit D. Voglardus, cui etiam successit presbiter Petrus « de S. Daniele de prope Ragoniam; postea vero presbiter « Antonius: qui omnes successive habebant et percipiebant « annuatim, tanquam Plebani dicte Ecclesie S. Georgei, ter- « tiam partem dictarum oblationum. Et dixit se recordari, et « vidisse quod cum trutina, seu balantia, dividebantur obla- « tiones predicte inter Sacristam Concordiensem et Plebanum « de Barzis, qui erant pro tempore; et ipse testis pluries fe- « cit ut dixit hujusmodi divisiones inter predictos Sacristam « et Plebanum in platea prope Ecclesiam S. Georgei..... Insu- « per dixit quod oblationes, que fiunt Crucibus ferri et ligni « super dicto monte, percipiebat dictus Plebanus, aut ejus « Vicarius hoc modo, quod expensas Canonicis aut Sacriste « Concordiensi, qui accedebat ad recipiendum dictam oblatio-

« nem, ibi, et non alibi facere tenebatur.... » (BIANCHI: Documenti di Storia Friulana; n. 172).

In quel tempo il Friuli - per testimonianza di storici e cronisti - era tutto infestato di lupi, orsi ed altre bestie pericolose, specialmente nei paesi di montagna. Per ciò gli abitanti di Cellis, e forse anche quelli dei paesi contermini, decisero evidentemente di edificare la detta Cappella e di dedicarla a San Daniele, il quale, secondo la dottrina della Chiesa, protegge contro tali pericoli. È probabile che la detta Cappella, prima che il vescovo di Concordia Artico di Castello la consacrasse ufficialmente, sia stata soltanto benedetta da qualche sacerdote e dichiarata quindi atta alle officiature.

Io suppongo che la sua consacrazione per opera del vescovo Artico di Castello sia avvenuta nel 1319. Questa è pure l'autorevole opinione di Monsignor Degani in proposito. In tale memoranda occasione è facile immaginare - e si rivela del resto anche dal documento che fa seguito - il grande numero di personaggi che qui devono essere venuti, non solo per accompagnare il vescovo, ma anche per devozione, istruzione o curiosità, attratti dall'importanza veramente straordinaria dell'avvenimento, piuttosto unico che raro e che nessun altro paese friulano di montagna può vantare nella sua storia.

Nessuna meraviglia pertanto che in quel memorando giorno, che deve aver avuto un'eco in tutto il Friuli, anche Dante possa esser stato presente alla cerimonia della consacrazione.

Questo riandavo col pensiero appunto un giorno dello scorso autunno, allorchè in compagnia dell'amico Don Giuseppe Nonis, mi trovavo sulla famosa vetta dove sorgeva, bianca e solitaria, la Cappella votiva, *(che, fra parentesi, fu disgraziatamente abbattuta da un fulmine, nel 1806, circa)* e della quale oggigiorno non rimangono che i ruderi e le macerie.

E mi sorrideva l'idea che la vetta sulla quale, con molta verosimiglianza, ascese il grande esiliato, nonchè le disperse ed in parte sepolte macerie della ruinata Cappella entro la quale, or sono 600 anni, *forse Dante ha pregato*, potessero essere raccolte e conservate religiosamente, quali testimoni dell'importante passato della vallata, e divenire oggetto di venerazione storica, nonchè risorgente meta di pellegrinaggio per tutti i paesi contermini e per i friulani studiosi!

Avrò io avuto la potenza taumaturgica di riuscire a tanto? Ne dubito molto! Però dopo quello che ho scritto, o scriverò ancora su questo argomento, sono quasi certo che nè l'antico Cellis, nè la celebre Cappella

di San Daniel del Monte rientreranno più nell'oblio nel quale giacevano prima che Monsignor Degani pubblicasse i documenti nel 1882, e prima che da tali documenti io avessi tratte tutte le illazioni necessarie.

Ed ora, cioè prima di dare il documento che ricorda la cerimonia della consacrazione della Cappella di San Daniel del Monte, devo premettere che Artico di Castello fu un personaggio di grande levatura politica, religiosa ed intellettuale, e per convincersene basta pensare che nel 1320 fu il vescovo Artico, reduce allora da Avignone, a recare a nome del Pontefice al Patriarca Pagano il Pallio desiderato. (cfr. BIANCHI, *docum. n. 217.)*

Artico fu eletto a vescovo di Concordia il 28 Dicembre 1317, in seguito alla morte di Iacobo Ottonelli.

Sappiamo che uno de' suoi primi atti fu quello di visitare l'Abbazia di Summaga; ed è quindi permesso supporre che non molto dopo abbia pure pensato di dover personalmente consacrare la celebre Cappella di San Daniel del Monte, in Valcellina.

Qualcuno mi obbietterà, forse, che io.... corro troppo, e che, in ogni caso, Dante non ha nulla a che fare col vescovo di Concordia Artico di Castello! Procediamo con ordine.

È accertato sotto ogni rapporto che Dante fu a Treviso ed in epoche diverse. Anzi colà ebbe a morirgli un figlio, come ne fa fede la seguente iscrizione posta sulle paretti della chiesa di Santa Margherita:

OGNI ITALICO PETTO
SCUOTASI PENSANDO
CHE NE' CHIOSTRI DI QUESTO TEMPIO
FONDATO DA GHERARDO CAMINESE
MCCXXXIII
RIPOSA PIETRO DI DANTE
SECONDO DEL GRAN SEME ALIGHIERI
AN. MCCCL CIRCA.

Nonchè quest'altra al ponte dell'*Impossibile* che traversa il Cagnano sboccante nel Sile:

DANTE ESULE
MIRANDO QUESTI DUE FIUMI SCRISSE
« E DOVE SILE E CAGNAN S' ACCOMPAGNA »
AN. MCCC CIRCA.

Vi fu un tempo nel quale Dante trovò cordiale accoglienza presso Cane della Scala, signore di Verona, ma poi ne perdette la grazia. Si

volse allora ai signori da Camino, cui apparteneva quel Gherardo che loda, nel Trattato IV del suo *Convito*, e che nel canto XVI, v. 124 del *Purgatorio*, chiama *Il buon Gherardo*, padre di Gaia, pure menzionata nella *Divina Commedia, Purgatorio*, canto XVI v. n. 139-140:

Per altro sopranome io nol conosco
Se nol togliessi da sua figlia Gaia.

La generosa ospitalità onde fu accolto, e le grandi virtù del « *buon Gherardo* » signore di Trevigi, giustamente meritarono la riconoscenza di Dante.

A Santa Caterina vi si legge la seguente iscrizione:

QUI FU IL PALAZZO
DEI CAMINESI
OVE
DANTE ABITÒ
AN. MCCCV CIRCA.

Per i più difficili citerò ancora l'abate Giuseppe Polanzani, il quale nelle sue memorie trevigiane che si trovano nella *Divina Commedia*, da lui aggiunte come appendice al *Viaggio in Italia di Teodoro Hell sulle orme di Dante*, (Venezia, Fontana, 1841) giustamente osserva: « *È ad ogni modo fuor di dubbio, che Dante ebbe casa in Trevigi, e* « *che meritamente l'Arrivabene, nel suo* SECOLO DI DANTE, *pag.* « *216 scrive:* PRIMA DI VARCARE IL TAGLIAMENTO DANTE ABITÒ NELLA MARCA, CH' È CONTIGUA AL FORO GIULIO..... » Ciò mi sembra evidente e che non ammetta replica di sorta.

Che poi i signori Da Camino fossero in buone, anzi buonissime relazioni col nobile Artico di Castello, è provato in modo certo, incontrovertibile.

Io ho motivo a credere che lo furono sempre, in ogni modo lo erano di sicuro ancora prima del 1317, epoca nella quale Artico fu assunto alla dignità episcopale Concordiese.

Egli, Artico di Castello, per le sue alte qualità morali ed intellettuali, ha sempre goduto stima e considerazione presso i potenti signori Da Camino, talchè sappiamo di certo che fu proprio lui, Artico di Castello, a comporre le complicate differenze insorte in quel tempo tra il Patriarca di Aquileia e Gerardo Da Camino. (DEGANI: *Diocesi di Concordia, pag. 185).* Non credo quindi di correr troppo se penso che Dante ha *conosciuto certamente* Artico di Castello presso Gerardo Da Camino,

signore di Trevigi, oppure presso il Patriarca di Aquileia Pagano Della Torre. Non si tratta di *ipotesi*, ma di *fatti* storici certi e documentati.

Niente quindi di più facile e verosimile che Dante, nel 1319, abbia accompagnato Artico di Castello, allorchè questi - nella sua qualità di vescovo di Concordia - venne a Cellis e Barcis in Valcellina, con un seguito di 30 personaggi, e qui, con essi, ascese il monte Liouf (metri 1054 s. l. d. m.) per compiere la consacrazione della Cappella di San Daniel del Monte. Ecco il documento:

« Eodem anno millesimo tricentesimo trigesimo nono in-
« dictione septima die XIII Augusti in utino in hospitio Dni
« Guidonis Dei Gratia Episcopi Concordiensis. Nobilis Vir
« D. Franciscus De Pinzano suo sacramento dixit quod quando
« Dnus Articus Episcopus Concordiensis consecravit Ecclesiam
« Sancti Danielis, ipse Dnus Franciscus bene cum triginta vi-
« ris presens fuit ad servitium predicti Dni Episcopi et expe-
« dita consecratione Ecclesie dum ipse Dnus Episcopus de-
« scendisset de monte in villam de Barzis, clamor auditus
« est quod quidam de Clauto habuerit rixam cum quodam
« alio, quem ipse Dnus Franciscus cum familia sua cepit et
« duxit eum ad presentiam Dni Episcopi in Barzias. et ibi
« Dnus Episcopus cum officiali suo dno Francisco de Meduno
« fecit justitiam de eo, nemine contradicente. Et interogatus
« si dominus Chucitinus erat presens dixit quod credit quod
« presens erat, Ego Marcucius Johannis Marioni de portu-
« naonis Imperiali auctoritate notarius hiis supradictis omni-
« bus interfui et rogatus ipsa in pubblicam formam redegi. »
(DEGANI. ibidem. pag. 354).

È evidente che, tutto ben bene considerato, sono sempre esistiti qui elementi storici sufficientemente importanti per giustificare la curiosità di qualsiasi studioso, e specialmente l' interessamento di un pellegrino della forza intellettuale di Dante e per deciderlo per lo meno ad una fuggevole visita sui luoghi.

Che l' importanza della Cappella di San Daniel del Monte abbia continuato a sussistere sempre, lo dimostra questo documento, che porta la data del 1391, e che tolgo pure dalla *Diocesi di Concordia* del Degani, il quale lo ha tratto dall'Archivio Capitolare di Concordia:

« Iohanes Dei gratia sancte Sedis Aquilejensis Patriarcha. Universis Christi fidelibus presentes Litteras inspecturis salutem in Domino sempiternam. Quum, ut ait apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi, recepturi prout in corpore gesserimus sive bonum sive malum, oportet nos diem messionis extreme, nunc opibus providere. Eternorum intuitu id seminare in terris quod reddeunte Domino cum multiplicato fructu colligere mereamur in celis spem firmam fiduciamque tenentes. Quia qui parce seminat, parce et metet et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet vitam eternam. Doctrina igitur et verba Apostoli supradicta diligenti devotoque animo attendentes cupientesque Ecclesias Sancti Stephani de Concordia et Danielis de monte Concordiensis Diecesis, que ut intelleximus in suis edificiis aliquantulum sunt colapse et patiunt detrimentun, devotis et congruentibus honoribus venerari, reformari et visitari, Omnibus vere penitentibus et confessis qui peregrinationis sive devotionis causa ipsas Ecclesias vel ipsarum festivitatibus, Videlicet a cantatis vesperis in Vigiliis inventionis Sancti Stephani et Sancti Danielis de monte usque in secundis vesperis decantatis solemnitatem visitaverint, ac qui missis dictis diebus et festivitatibus in prefatis ecclesiis celebrandis devote intervenerint. Ac et qui pro paramentis, ornamentis, luminaribus seu ad substentanda et rehedificanda, sive oportunis aliis earum ecclesiarum de bonis eis a deo collatis manus porrexerint adjutrices, de omnipotentis Dei gratia gloriosissimeque ejusdem genetricis Marie et beatorum Petri et Pauli apostolorum ac Martirum Hermacore et Fortunati nostre Aquilejensis Ecclesie patronorum Omniumque Sanctorum et Sanctarum dei meritis et intercessione confisi, quadraginta dies de injunctis eis penitentiis pro vice qualibet misericorditer in Domino relaxamus. Hanc sub nostri appensione sigilli testimonialem litteram. Datum in nostro Patriarchali palatio nostre Civitatis Austrie die primo Martii Anno Domini Milesimo Trecentesimo Nonagesimo primo, Indictione quartadecima. »

L' insigne storico della Diocesi di Concordia, Monsignor Degani, allorchè gli avviene di doversi occupare del nostro passato, non può fare a meno di manifestare direi quasi una certa sorpresa rilevando dai documenti che concernono la *Plebes* di San Giorgio de Cellis e l'antica Cappella votiva di San Daniel del Monte, l' importanza storica eccezionale delle nostre antiche memorie ecclesiastiche.

Monsignor Degani *(al quale, da queste pagine, mando un memore, riconoscente saluto di simpatia, spiacentissimo che la nefasta invasione austro-germanica gli abbia causato la perdita irreparabile del prezioso manoscritto preparato attraverso 17 anni di ricerche e di studi indefessi, e che gli doveva servire per fare una nuova, e di molto accresciuta, edizione del magistrale suo lavoro « La Diocesi di Concordia »)* però, se come storico di tutte le Chiese della diocesi ha pur lui immediatamente intuita l' importanza massima dell'antica Plebe di San Giorgio de Cellis, non essendo direttamente interessato, come invece sono io, non poteva dai prefati documenti trarne tutte le illazioni che io vado attualmente traendo, animato come sono dall'amore per la verità storica locale, e mosso dal desiderio di accrescere lustro e decoro al mio paese.

E dunque un fatto incontestabile come a quei tempi questa plaga beneficasse di una tal quale nomea che poi, per varie cause, andò man mano sempre perdendo, sino al punto da essere dimenticata del tutto, come lo era diffatti prima che l' Ingegnere Zenari ne *tornasse a fare la scoperta*, e ciò mediante il grandioso impianto elettrico, così detto del Cellina, da lui genialmente ideato.

Ed invero dalle poche note che concernono il monte Cavallo, ognuno può farsi un' idea dell' importanza scientifica, militare ed estetica di questa montagna.

Dai documenti che riguardano l'antico Cellis e la celebre Cappella di San Daniel del Monte, emerge lampante il passato storico della conca barciana. Ne qui è tutto.

Alcuni storici, sulla testimonianza di Plinio, - che visse nell' anno XXIII della nostra era. - (*Historiae Mundi, Basilea, 1545, pag. 47)* accennano ad una antica città, *Caelina*, scomparsa da tempo immemorabile, e che avrebbe dovuto avere la sua ubicazione, - secondo alcuni di essi, fra i quali anche il Conte Pietro di Maniago - nel sito ove attualmente è posto il Castello di Maniago

Il Conte di Manzano, invece, (ANNALI DEL FRIULI, *vol. I, pag. 2)* scrive che « ..... *dovrebbe essere stata vicina al rovinoso torrente ora chiamato Cellina, presso il monte e dentro terra situata.* »

Io suppongo logicamente che *Caelina* abbia avuto la sua ubicazione, sì a Maniago, però non nel così detto Maniago grande, ma in quello detto LIBERO o LIVRE, (Vedi strofa n. 501 e vocabolario) che è posto nelle vicinanze del fiume. Non è azzardato pensare che fosse posta, come ora Montereale, sulla sponda sinistra del Cellina, e che una grande alluvione, o lo scaricarsi cataclismico delle acque d'un lago che sarebbe esistito ab immemorabile nella conca di Barcis, possa averla travolta, sepellendola completamente.

L'enorme letto del Cellina dall'altezza di Montereale a San Leonardo giustifica appieno la mia ipotesi. Negli Atti della riunione generale della *Associazione Agraria Friulana* tenutasi a Sacile nel 1868, *(Udine* Seitz, 1868) a pag. 88 si legge: « L'autore *(a me non noto, ma però partecipante con la* MEMORIA IV, *recante il motto:* « QUINTINO SELLA » *al concorso dei premi istituiti dall'Ass. A. F., in conformità del disposto dell'articolo 5 del Programma, lett. b. stabilente un « Premio di « Lire 200 all'autore della migliore memoria, la quale, descritta la « pianura detta dei Camolli (presso Sacile) nelle sue condizioni at- « tuali, facendone pur conoscere la natura del terreno, offra un piano « generale di risanicamento del suolo e sua riduzione a coltura me- « diante l'applicazione del drenaggio (fognatura) combinato coll'irri- « gazione, e dimostri il tornaconto dell'operazione sotto l'aspetto « igienico ed economico) » nel preambolo indica quale sia lo spazio « di terreno che fino dall'epoca della dominazione romana pare che « abbia ricevuto il nome di Camolli, che porta tuttora. Rintraccian- « done la genesi, indica alla sfuggita le qualità e le condizioni su- « perficiali del terreno; poi ci porta coll'osservazione della carta geo- « grafica ad ispezionare e per così dire ad anatomizzare tutta la va- « sta pianura (brughiera) superiore che si stende sotto i colli di « Aviano, Maniago, fino al Meduna, solcata dal torrente Cellina, che « sbocca dalla valle di Claut, Barcis e Andreis al castello di Montereale.*

« Vuole che colà, nella valle di Barcis, vi fosse un vasto lago che « avesse comunicazione colla pianura al piede della catena dei monti, « e che esistesse un fiume dove ora è il Cellina e che sulla sponda di « questo esistesse una città denominata Cellina, ora sepolta, dice egli, « sotto uno strato di ghiaia di metri 40 e più.

« Nell'articolo I. della Memoria considera l'origine della indi- « cata brughiera, che da Montereale a Marson si stende per circa chi- « lometri 40 sopra una media larghezza di chilometri 5.

« Ammessa l'ipotesi del lago, questo, sotto la trincea naturale

« *che lo chiudeva, si scaricò precipitoso sulla sottoposta pianura, la* « *innondò e travolse seco enormi masse di materie che depositò qua* « *e là a capriccio.*

« *Nell'articolo II. tratta della irrigazione di questa grande bru-* « *ghiera con le acque del Cellina.*

« *Imbrigliando il Cellina sopra Montereale, secondo un piano pro-* « *posto dall'ingegnere Cavedalis fino dal 1847, si formerebbe* facilmente « *l'erogazione sul punto culminante della brughiera.* »

Dopo ciò, spero, non vi sarà nessuno più che si ostini a negare una certa importanza storica a questa plaga.

Ho detto in principio di questo studio che Dante amava visitare i Monasteri, le Abbazie e le Chiese importanti del suo tempo. L'Abbazia di Sesto al Reghena era in quell'epoca, e si mantenne per parecchi secoli, la più importante del Veneto. Va da sè che fra i Patriarchi di Aquileia e gli Abati di Sesto, tributari del Patriarcato, dovessero esistere buone relazioni, salve rare eccezioni, ma queste per ragioni tributarie, non religiose. I signori da Camino dovevano omaggio all'Abbazia di Sesto per i feudi di Bando e Bugnins e di Maniago. Gerardo da Camino, forse pronipote del Gerardo Capitano di Treviso, celebrato da Dante, era anzi l'ospite più cospicuo nella festa di Sesto. (DEGANI, l'Abbazia di S. Maria di Sesto, in Archivio Veneto, Nuova Serie, vol. XIV, pag. 1-11).

Durante il tempo nel quale Dante fu ospite dei da Camino, perchè non può aver anche visitata la celebre Abbazia, da solo, oppure in compagnia dei da Camino, o del Patriarca di Aquileia? È vero che nessuno lo dice (e se qualcuno l'avesse anche detto, possono benissimo essere andati dispersi - nel corso di tante vicende e di secoli - i documenti) *ma non per questo vi sono ragioni per non doverlo pensare e dire noi!*

E questo tanto più quando si sappia che le pareti e persino l'atrio della celebre Abbazia erano e sono ancora coperte di affreschi, alcuni dei quali rappresentano l' « *Inferno* », *il* « *Paradiso* » *ecc. conforme le fantasie e le immagini di Dante. Talchè il Coindet, nell'* HISTOIRE DE LA PEINTURE EN ITALIE (Paris Renouard, 1861, arriva a scrivere:

« Dans le Friaul, a l'abbaye de Sesto, il existe une fresque de « cent ans plus ancienne que le poëme (de Dante) où l'enfer est « reprêsentè sous forme de cercles superposés les uns aux autres, « absolument comme Dante là decrit. La plus part des images

« aussi étranges que poëtiques de la Divine Comedie qu' en ge-
« neral on attribue exclusivement a l' imagination de Dante,
« étaient tres repandues en Italie longtemps avant la naissance
« du poëte. »

Non bisogna perdere di vista che i signori da Camino dovevano omaggio all'Abbazia di Sesto per i feudi di Bando, di Bugnins e di Maniago. Come pure che l'alta valle del Cellina, e cioè i paesi di Claut, Cimolais ed Erto-Casso, pur appartenendo spiritualmente alla Diocesi di Concordia, furono sempre civilmente feudo dell'Abbazia di Sesto, e ciò sino alla caduta della Veneta Repubblica.

Sopra questi paesi valcellinesi l'Abbate di Sesto esercitava la giurisdizione quasi episcopale, designava i sacerdoti che dovevano reggere le *Plebs*, invigilava anche sui costumi dei soggetti, e praticava le visite pastorali.

Appunto nel 1326, il 23 Giugno, in Cimolais, innanzi al *Placito* di Cimolais, *Odorico dei Catanei*, Pievano di Gruaro, Arcidiacono di Lodovico Abb. di Sesto, assolve *Andrea da Cimolais* e *Gisla* dall' accusa di concubinato, dichiarandoli anzi idonei a contrarre matrimonio. (DEGANI, *ibidem. pag. 110).*

Si sa inoltre che l'Abbate di Sesto « *teneva casa a Cimolais, entro la valle del Cellina.* » (GIACOMO VALVASONE DI MANIAGO: *Descrizione della Patria del Friuli, anno 1568).*

È logico pertanto concludere che Dante, ospite dei *da Camino*, i quali erano in relazione così col Patriarca di Aquileia, come con l'Abbate di Sesto, nonchè con tutti i nobili Signori Friulani e Veneti di quell'epoca, abbia da solo, ma forse meglio in compagnia dei detti signori o del Vescovo di *Concordia*, conosciuti personalmente alla Corte dei *da Camino*, visitato perlomeno la *Cappella di S. Daniel del Monte*, situata nella *Plebs* di *Cellis*, bassa Valcellina, se non pur anche i feudi dell'Abbazia di Sesto posti nell'alta Valcellina.

C'è infine anche l'argomento filologico, al quale non posso e non debbo rinunciare; ed a tal fine, ecco i versi della *Divina Commedia*, nei quali più specialmente il dialetto di Barcis o Friulano trova riscontro.

Mi spiego. Non dico già che Dante sia venuto in Friuli od in Valcellina..... per studiare il nostro dialetto; ma, trovandovisi, non si sarà certamente turate le orecchie per non udirlo....; ed è perlomeno caratteristica, curiosa la relazione fra alcuni vocaboli adoperati da lui nella *Commedia*, e la parlata friulana in genere e quella barciana in ispecie!

Ecco i versi: (le par. in grassetto corrisp. a questa *parlata*)

Di lor SEMENZA e di lor nascimenti.	Inferno	canto	3
Eterna, maledetta, fredda e GREVE.	,,	,,	6
Che sol per pena ha la speranza CIONCA.	,,	,,	9
Parole e sangue; ond' io lasciai la CIMA	,,	,,	13
Non molto ha corso, che trova una LAMA,	,,	,,	20
Di che ciascun DI COLPO fu compunto,	,,	,,	22
CREPATA per lo lungo e per traverso.	Purgatorio	,,	9
Perch'ella è quella che il nodo DISGROPPA.	,,	,,	9
Stanno a' PERDONI a chieder lor bisogna,	,,	,,	13
Quando DISMENTO nostra vanitate,	,,	,,	21
Sì che raffigurar m'è più LATINO,	Paradiso	,,	3
Dietro all'antico che Lavina TOLSE,	,,	,,	6
Per esser FI' di Pietro Bernardone,	,,	,,	11
Lo refrigerio dell'eterna PLOIA.	,,	,,	14
In che, prima che pensi, il pensier PANDI.	,,	,,	15
Vedrassi al CIOTTO di Gerusalemme	,,	,,	19
Del BARBA e del fratel che, tanto egregia	,,	,,	19
Alla NOVIZIA, non per alcun fallo;	,,	,,	25

Anche il nostro eruditissimo Liruti afferma di aver trovate nella DIVINA COMMEDIA, venticinque parole affini al dialetto friulano. Non ha però detto, e ciò è male, quali esse fossero, nè indicato il luogo nel quale si trovino, nel poema dantesco.

Della venuta di Dante in Friuli od in Valcellina e anche spiegabile che non si abbiano documenti, (il che però non significa che non ve ne siano mai esistiti, potendo benissimo supporre che siano andati dispersi, come non si può a priori escludere che non se ne possa trovare qualcuno in avvenire) mentre ne abbiamo invece che riguardano la venuta in Friuli di uomini meno importanti di lui ed ormai dimenticati; come abbiamo la prova che sulla vetta d'un monte barciano, ora quasi impervio, è salito or sono 600 anni, il vescovo di Concordia Artico di Castello.

Dante, benchè immenso, era *un privato* e anche per sua natura, schivo e rifuggente da ogni forma di clamore. Si compiaceva

visitare i vari siti storici d' Italia spinto unicamente dal suo insaziato ed insaziabile desiderio di tutto vedere, sapere e conoscere.

Non poteva egli - sempre povero e ramingo - permettersi il lusso di condurre con sè un NOTARO nelle sue peregrinazioni, allo scopo di redigere le notizie, o gli atti constatanti la sua presenza in un dato luogo visitato, mentre invece questo poteva e doveva anzi farlo il PERSONAGGIO UFFICIALE Artico di Castello, vescovo di Concordia.

Aggiungerò ancora, a mo' di conclusione, che il Bianchi stesso, smesso il tono cattedratico, nelle ultime righe del suo libro e nello stesso titolo dell' opera inutilmente demolitrice, *Del Preteso Soggiorno di Dante in Udine od in Colmino durante il Patriarcato di Pagano della Torre* (Udine, Turchetto, 1844) sembra voglia venire a più miti consigli ed accontentarsi di saperci, dopo un tale sforzo, almeno persuasi che Dante non fu tra noi durante il Patriarcato di Pagano della Torre! Invero magra consolazione alla fine di tanta fatica!

Che Dante sia stato in Friuli durante il Patriarcato di Pagano della Torre, oppure prima (come non si può escludere a priori, e neppure il Bianchi, del resto, lo esclude) sembra a me una questione di quelle cosidette di LANA CAPRINA.

L'essenziale è che o PRIMA o DURANTE il Patriarcato di Pagano sia stato, e questo, dopo tutto quello che con lungo studio e grande amore ho messo assieme, credo che ben pochi vorranno negarlo.

Secondo il modesto mio parere, la cosa migliore che si possa fare è quella di credere onestamente alle asserzioni dei nostri antichi scrittori, e cioè al Candido, il quale per primo scrisse:

« Pontifex autem audita morte Castoni, ne quid amisisse « Guelphi viderentur, Paganum Turrianum Episcopum Patavinum « surrogavit. Apud quem Dantes Aligerius, Poeta insignis Gibelli- « nos secutus, a Florentinis Guelphis urbe pulsus, per annum « UTINAE summo favore commoratus est. » *e quindi al Valvasone di Maniago, il quale, un po' più tardi, soggiunse:* « Morto

« Castone, (*avverto che tolgo da una copia manoscritta antica, esi-*
« *stente presso di me, questo inciso*) come s' ha detto fu assonto al
« Patriarcato Pagano figliolo di Caverni Torriano, et Nipote di
« Raimondo Signore Magnanimo, et prudente, gran protetor dei
« dotti, appo il quale si ritrovò Dante Aldigeri, Fiorentino, Poeta,
« e Filosofo celebratissimo fuoruscito per le faccioni dei Neri, et
« Biachi, col qual Sig.re con molta sodisfatione egli dimorò per
« buon tempo, et con lui frequentò sovente la bella contrada di
« Tolmino Castello situato nei monti Norici sopra Cividale di
« Friuli da 28 miglia, luogo nei tempi estivi molto dilettevole per
« la bellezza, et copia inarivabile di Fontane, et Fiumi limpidis-
« simi et sani per l'aria saluberima, per l' altezza dei monti, et
« profondità spaventosa delle valli, per gli passi stretisimi, et
« novità del Paese, il quale tenendo molto del barbaro accompa-
« gna però con l'orore del sitto una gratiosa vista di campagne,
« di rivi, et di terre grasse et ben coltivate. In questo sitto così
« mirabile, che pare nato per speculatione de Filosofi, e Poeti,
« SI CREDE, (*faccio notare che il testo riportato dal Bianchi ha:*
« SI TIENE) che Dante scrivesse a compiacenza di Pagano
« ALCUNA PARTE (*il Bianchi ha:* ALCUNE PARTI) delle sue
« cantiche per haver li luoghi in esse descritti molta corispon-
« denza con questi; et a questa credenza consente un scoglio
« sposto sopra il Fiume Tolmino, (*vedere anche l'incisione che raf-*
« *figura Dante nella grotta di Tolmino; incisione del secolo scorso,*
« *di mia proprietà, e che io nel 1915 ho riprodotto a migliaia di*
« *esemplari su cartolina illustrata*) chiamato fin al dì d' oggi dai
« Paesani (*il Bianchi non ha questo aggettivo*) sedia di Dante. Nel
« qual luogo la fama di mano in mano ha conservato memoria,
« ch' egli scrivesse (*qui il Bianchi ha un* ANCHE) della natura
« dei Pesci. »

Come si vede c'è un lieve divario fra il testo della mia copia manoscritta antica e il testo riportato dal Bianchi e pertanto, pare almeno a me, che tale sia pur lieve differenza, non è comunque priva di un certo significato. Potrei citare ancora il Trivigiano Bonifazio e diversi altri, però l'indole di questa pubbli-

cazione mi suggerisce, per ora almeno, di scrivere la parola FINE.

Prima però mi preme di far ancora osservare che i materiali sui quali ho lavorato, appartengono a scrittori i quali hanno avuto agio ed opportunità di esaminare documenti che per noi, forse, sono ormai andati irreparabilmente perduti. Inoltre, vivendo essi scrittori, specialmente il Candido ed il Valvasone, in tempi meno pessimi e corrotti dei nostri, non potevano essere, proprio loro, così sfacciati da farsi propalatori di fole e menzogne storiche, nè avere, in ultima analisi, nè la possibilità, nè quel supremo interesse di trarre in inganno non solo i loro contemporanei, ma tutta la posterità.

(9) La Valcellina deve perpetua ed illimitata riconoscenza all' illustre Ingegnere Aristide Zenari, il quale, con le sue geniali ideazioni idroelettriche, meravigliosamente divinate prima, sapientemente eseguite poi, lungo il canale Celina, dalla confluenza della Mollassa a Malnisio, ha pure reso possibile la costruzione d'una magnifica, pittoresca strada carrozzabile, mediante la quale questi privi di risorse ma però splendidi paesi alpestri, furono, alla perfine, posti in comunicazione con la pianura e col mondo civile!

Vedano di non dimenticare tutto questo i miei compaesani, e si scolpiscano bene in mente il nome dell' insigne uomo di scienza e di cuore, Ing. Aristide Zenari, verso il quale, anche in questo momento nel quale io scrivo queste note, grazie pur sempre alla da lui propugnata e progettata costruzione, quassù, dei *bacini montani*, si affissano gli sguardi e sono rivolte le speranze di questi valligiani disoccupati!

(10) *Bredelù*. Località ove è situato il Cimitero di Barcis.

(11) *Busie cu le giambe..... lungie;* e ciò perchè o non si scoprono mai o si scoprono troppo tardi! In queste 3 villotte alludo a certi abitanti, uomini e donne, appartenenti ad altri paesi della Valcellina ed anche di fuori, i quali, trovandosi pel mondo per ragioni di commercio o di lavoro, allorchè vengono richiesti del loro paese di nascita, rispondono quasi sempre che SONO DI BARCIS! Tali bugie, tutt'altro che disinteressate, hanno, in passato, dato origine a parecchi inconvenienti, e per ciò io mi sento in diritto ed in dovere di protestare energicamente, e spero che in avvenire questo non avvenga più, ma se avverrà, tutti ora ne sono avvertiti. Si lascino pure a Barcis le sue colpe ed i suoi difetti, che non

sono pochi, ma per carità non si cerchi di machiavellicamente appioppargli anche quelli degli altri paesi, che in tal caso sarebbero troppi. *Unicuique suum !*

(12) Il villaggio di Cellis era situato nella località ora chiamata *Le Rope*, nella conca di Barcis, a circa 550 metri sul livello del mare.

Il centro, con la Chiesa ed il Cimitero, dovevano trovarsi, senza dubbio, nella porzione di terreno attualmente di proprietà di Malattia Angelo detto Mòlis, ed altre case sorgevano su tutto il terreno circostante.

La Chiesa, sacra a San Giorgio, patrono del paese, aveva sul davanti una comoda piazzetta, dove presumibilmente si davano convegno gli abitanti e si trattavano gli affari locali.

Dal documento (che tolgo dalla *Diocesi di Concordia*, di Mons. Degani, e riproduco integralmente a pag. 187) risulta che il giorno stesso nel quale il vescovo di Concordia Artico di Castello consacrò la celebre Chiesa di San Daniel del Monte, fece proclamare, a suo nome ed a nome dell' intero episcopato Concordiese, mercato libero sopra i prati di San Giorgio de Cellis. E si apprende inoltre che in quella stessa giornata, sui prati di San Giorgio de Cellis, dove evidentemente tenevasi la sagra annuale, si accese una grave rissa fra due uomini di Claut, ed il Signore Francesco di Meduno, che era in quel tempo Gastaldo del Vescovo di Concordia, pel canale di Barcis, prese uno dei contendenti ed esercitò il suo diritto facendo giustizia.

Dai pochissimi documenti che possediamo si sa di sicuro che Barcis esisteva contemporaneamente a Cellis, ma è anche certo, però, che Cellis era più antico ed importante di Barcis, perchè a quell'epoca, 1319, e, probabilmente, molto prima, la Chiesa di Cellis, nelle scritture ecclesiastiche, viene chiamata « MADRE DI TUTTE LE ALTRE CHIESE ESISTENTI NEL CANALE DI BARCIS », mentre della chiesa di Barcis non si fa speciale menzione.

A mio parere, quindi, non può essere Erto il più antico paese della Valcellina, ma bensì lo scomparso Cellis, ed eventualmente Barcis, la pieve del quale è ricordata da Papa Urbano III nella Bolla concessa nel 1186 al nostro vescovo Romolo, o, più probabilmente, Claut, villaggio donato da Imeltrude, vivente secondo la legge Longobardica, all'Abbazia di Sesto nel 925. Anche Cimolais è ricordato in un PATTO DOTALE stipulato fra ZANITINO DI BELLUNO ed OTA DI CIMOLAIS, in data 16 Febbraio 1198, a Castel Lavazzo, sub

nuce, Patto steso dal notaio Archulitus de Lavazo; mentre di Erto, che io sappia, non si hanno notizie anteriori al 1326. (Cfr. anche DEGANI: *Dioc. Concordia, passim).*

Non si conosce nè l'epoca precisa, nè le cause che determinarono la scomparsa del villaggio di Cellis, ma è certo, però, che la sua distruzione dobbiamo ascriverla ad uno sfaldamento enorme della parte orientale del monte Liouf. per colpa delle acque o del terremoto, oppure per tutte e due queste cause simultaneamente.

Del villaggio si parla nel documento a pag. 183, compilato nel 1319; ma non più nel documento a pag. 188, compilato nel 1390. Se ne deve logicamente inferire, quindi, che il villaggio di Cellis è tragicamente scomparso nel periodo di tempo che va dal 1319 al 1390.

La storia friulana di quegli anni fa menzione di due grandi innondazioni avvenute, l'una nel 1372, l'altra nel 1388, nonchè d'un tremendo terremoto accaduto nel 1348.

Dopo aver ben bene considerato ogni cosa, io penso che fu nel terremoto del 25 Gennaio 1348, forsanche preceduto od accompagnato da abbondanti pioggie, che Cellis scomparve, seppellito prima dallo sfaldamento del Liòuf, nel punto ove sgorga anche ora la FONTANA DEL GUAR, e travolto quindi dal conseguente franamento dell'argilloso terreno sottostante sino al letto del Cellina.

Non è pertanto azzardato supporre che sia tragicamente perito in quella sera dell'orribile terremoto del 1348, benchè non si abbiano notizie dirette e documentate in proposito. Qualche notizia documentata di Cellis doveva, per certo, essere rimasta in Barcis, ma, sforfunatamente, uno spaventoso *incendio scoppiato nell'anno 1606, abbruciò completamente il paese, con tutti i documenti custoditi nell'archivio Comunale.*

Questa notizia la tolgo dalle annotazioni ad un documento antico, con schizzo, relativo ai confini di Barcis nell'anno 1491, gentilmente comunicatomi dal Signor Italico Antonini di Barcis, che ne è il possessore.

A proposito dei confini antichi di Barcis, è interessante quanto si dice in questo documento dell'Antonini, perciò credo utile riportarlo integralmente.

« L'anno 1491, Barcis confinava con Camp-Sent, e Desent, « e poi atteso l' incendio accaduto in Barcis, che s'incendiò « la villa, e Documenti tutti, l'anno 1606, dalla Communità di « Daviano al Perito Ercole Peretti fu datti li confini dal Ca- « stellato al fondi della Caolana, con pregiudicio del povero « Commun di Barcis, e della confinacione 1491. Avvertendo, « che il Privileggio del Commun suddetto di Barcis, fu ac- « cettati li confini 1606, dal Castellato alla costa della Croda « Negra alla Fontana del Tornidor, per esser privi de' loro « fondamenti e confinacioni antecedenti, atteso l'incendio sud- « detto, che s'abruggiò il tutto ; sichè il povero Commun di « Barcis dovè accetar quanto fu come sopra consegnato, giu- « sta l'operacion dell'Orefice, e l' anno 1628. Si vede che il « Commun di Barcis si opponè verso d'Aviano per li confini « dell' Isola, che serve..... »

Le ultime due o tre parole non si rilevano per un guasto avvenuto nel documento, ma dall' insieme che precede si comprende benissimo il giuoco di Aviano, *aspirante ad impossessarsi dell' Isola per fas et per nefas*, ed è evidente il sorpruso cui dovette sottostare Barcis, per essere venuto a mancare - causa l' incendio - delle investiture e dei documenti storici antichi che giustificavano e legittimavano il suo diritto di possedere l' *Isola*, la quale, anche dal punto di vista geografico, fa parte del territorio barciano, avendo essa verso la nostra conca il suo displuvio.

Fra la comunità di Barcis e quella di Aviano, le zuffe e le liti per il possesso dell' *Isola*, ebbero inizio ai primi del 1600 e durarono, con alterna vicenda, duecento anni, perchè terminarono (a quanto sembra, mediante una prepotente o insidiosa gherminella procedurale) con ingiusto danno di Barcis, solamente verso i primi anni del 1800 !

Il fondo e bosco denominato l' *Isola*, colle pendenze meridionali ed altro, appartiene storicamente a Barcis, in seguito alla *Conterminativa Arbitraria primo Aprile 1491, alla quale, allora, il Comune di Aviano ha solennemente prestato il proprio esplicito voto approvativo*, come lo rivela un documento di cui io sono in possesso.

Non basta. Nella perticazione fatta da M. Alvise delli Orefici nel 1606 (vedasi PRIVILEGIO di Barcis, a pag. 142) è apoditticamente di-

mostrato che l' *Isola* fa parte del territorio barciano, essendo, in quel tempo, stata data giustamente in consegna agli « *huomeni della Villa di Barces* » non già agli huomeni delle altre ville contermini!

Riporterò, infine, in appoggio dell'asserito sin qui, un'eloquente, decisivo documento, (esistente presso di me) steso su carta da bollo da soldi 5 (cinque):

« Addì 10 Settembre 1769:
« Attesto io sottoscritto Pubblico Perito aver perticato li Co-
« munali tutti della villa di Barcis a tenore del loro Privilegio
« in ordine a ossequiosi Comandi del Magistrato Eccellen-
« tissimo de' Beni Comunali 30 Dicembre 1768, ed aver rile-
« vato, che il Bosco Isola viene abbracciato dalli confini della
« Fontana del Tornidor, Croda Negra, e Castellato enunciati
« in detto Privilegio, IN MANIERA CHE DETTO BOSCO
« VIENE A CADERE NELLE PERTINENZE DI DETTA VILLA
« DI BARCIS. In fede di che Io Gio:Batta Nascimbeni Pub-
« blico Perito dal Magistrato Eccell.mo Ptmo, m. p. »

Et nunc erudimini, dirò anch'io, col Salmista, ai miei sfortunati conterranei!

(13) Mi valgo del metodo da me tenuto per spiegare il significato di Casso, per chiarire anche quello di Claut. Le due spiegazioni non solo non si contraddicono, ma si integrano a vicenda.

Anche Claut significa non solo *luogo chiuso*, appartato, ma eziandio *luogo fortificato*.

Difatti noi abbiamo a Casso il *Capsus*, cioè la *palizzata*, la *trincea*, il primo e forse insuperabile ostacolo difensivo all'ingresso dell'alta Valcellina; ed abbiamo a Claut il *Castrum*, cioè l'alloggiamento, l'accampamento militare, il luogo di adunata delle milizie e della vera resistenza, così per un tentativo d'invasione nella direzione della Carnia, come pure per una invasione nella direzione di Barcis e Maniago.

Che a Claut, ab antico, esistesse un Castello, non v'ha dubbio di sorta. La prova certa la desumiamo non solo dal nome del paese, ma anche, se è necessario, dalla testimonianza dello scrittore Conte Girolamo di Porcia, il quale nella sua *Descrizione della Patria del Friuli*, fatta nel secolo XVI, si esprime così: « CHEOLT DETTO CLAUT ANTICAMENTE CASTELLO IN MONTAGNA. »

Quindi nessuna incertezza è ammissibile in proposito,

Benchè sperduti tra i monti, pure anche questi paesi furono, in un tempo molto antico, ed anche durante il medio evo, teatro di lotte e di competizioni varie per l'ingordigia dei potenti signori vicini. Lo rivela il nome stesso di talune località, come Castellato, Provagna, Casso, Claut, cocuzzolo della Bandiera ecc.

In antico Claut, Cimolais, Barcis, Andreis e persino Tremonti, facevano parte della Comunità di Cadore, (cfr. CIANI, *Storia del Popolo Cadorino, pag. 4-5)* e si sa inoltre che in uno degli articoli del privilegio di dedica alla Repubblica Veneta, l'anno 1420, i comuni di Barcis, Cimolais, Claut, Tremonti ed altri in numero di sette, della parte montuosa del Friuli, si obbligarono di somministrare vittovaglia per le vie segrete dei monti al Castello di Pieve se assediato da nemici.

Nell'anno 1792 i comuni di Cimolais, Claut, Erto e Casso, soggetti alla giudicatura di seconda istanza all'Abazia di Sesto in Friuli, la cui Abazia divenuta dopo la morte del Cardinale Correr (dal quale era sostenuta) di pubblica spettanza, la Repubblica di Venezia, con Decreto 6 Giugno 1792 li unì al Cadore, revocato indi, con altro Decreto 8 Agosto 1794, del doge Lodovico Manin, *per volontà degli stessi Comuni,* si trasferirono definitivamente sotto Udine.

(14) Che CASSO sia metatesi di CAIS, ed anche sincope di CAPSUS, io non ho alcun dubbio. Dall'altezza di Casso si vedono circa 8-10 paesi e si domina tutta la vallata del sottostante Longarone.

Il Dott. M. Leicht (Prima e seconda centuria di CANTI POPOLARI FRIULANI, pag. 46) *suppone che Casso voglia dire* caverna, *ed Erto* orso; *ma ciò non regge, perchè è una spiegazione illogica che non appaga e non dice nulla.*

I nomi dei luoghi non furono in nessun tempo e luogo dati a caso. Ognuno di questi nomi ha la sua propria ragione di essere: è una specie di « aperto segreto », *come scrive Goethe: aperto a tutti, ma non più intelligibile da alcuno.*

E la ragione si è che questi toponimi *sono stati trasformati, sincopati, eufonizzati per cause diverse e complesse di generazione in generazione, ed attualmente, noi,* (dato che la Toponomastica è una scienza ancora bambina) *non siamo - nella gran parte dei casi - più in grado di risalire alla forma primitiva e poter quindi sorprendere così il vero etimo o significato. Ciò in tesi generale.*

Se però si legge attentamente la nota n. 13, concederà ognuno che la spiegazione da me data ora per la prima volta (spiegazione che, da parte mia, può sembrare un atto d'audacia, perchè in opposizione

con tutto quello che s'è scritto e creduto sinora) *non ha nulla di ipotetico e di misterioso. Mi spiego. I paesi della Valcellina, per la loro riconosciuta povertà, erano esentati, dal pagamento delle tasse, ma avevano però certi obblighi, menzionati nei documenti* c, f, *della nota n. 4, e fra questi obblighi, uno dei più importanti e delicati, senza dubbio, era quello di dover difendere* LI PASSI VERSO IL CADORE, *ed anche* LI PASSI VERSO CIVIDAL DI BELLUNO. *Questi ultimi si riferivano al passo del* TREMULO, *ore dei* TREMITI, *in prossimità del Monte Cavallo. (Vedere anche nota n. 5).*

Va da sè, quindi, che un CAPSUS, *cioè una robusta palizzata, presidiata da un congruo numero di difensori, sorgesse all' ingresso della Valcellina dalla parte di Longarone, nel luogo preciso ove è posto attualmente Casso, il quale perciò trae il nome dal sistema di difesa adottato dai nostri progenitori celti-pelasgi-romani.*

(15) Dirò brevemente anche di Udine. *Il Dott. G. D. Ciconi, eruditissimo nella Storia locale, ha pubblicato, nella* STRENNA FRIULANA *del 1856, una dissertazione di oltre 35 pagine, sul nome di Udine nonchè sull' incremento della città.*

Anch'egli passa in rassegna le varie ipotesi etimologiche, ma sembra non resti persuaso di nessuna.

Sullo stesso tema l' abate Camavitto ha pubblicato un' opuscolo (Udine, Patronato, 1881) di 27 pagine, ed anche lui, dopo aver passato in rivista gli studi sull'argomento, conclude con un « ci sembra, « che l' origine del Castello e del nome di Udine, meglio che ad altri, « esclusi anche i Romani, debbasi ascrivere ai Carni o Gallo-Celti della « nostra regione Forogiuliana ».

Non voglio tediare il lettore con altre numerose citazioni, tutte discordanti fra di loro, certe soltanto della loro incertezza sull'argomento, ed esporrò senz'altro il mio modesto parere, il quale, se non avrà la virtù di essere il definitivo, avrà almeno il vantaggio di essere il più breve.

Per mio conto accetto la tradizione più semplice, probabile ed anche popolare, che vuole il colle di Udine sia stato eretto da Attila, a propria difesa.

Dice, fra l'altro, l'antico apografo, pubblicato prima dal Muratori e quindi, con varianti, dal de Rubeis: « Attila..... obsedit urbem « Aquilegiam tribus annis, et Collem ubi nunc est Castrum Utini pro sui « tuitione manualiter fieri fecit. » *Che bisogno c'è, dunque, di cercare altrove la chiave etimologica, se l'abbiamo logica e verosimile nell'in-*

ciso dell'antico apografo latino? Per me, quindi, Udine vuol proprio dire Vedetta degli Unni, *cioè* VID-UNIUM *e null'altro. il cercare la etimologia in* Uldin, *capitano dell' antiguardo di Attila, oppure in* Atina *o* Utina *di Plinio, mi sembra un voler complicare maledettamente la questione, non già risolverla.*

Non ritengo, poi, neppure degna di attenzione ed esame l'opinione di coloro che ricorrono al tedesco WEIDEN *(pascoli) per spiegare il nome di Udine.*

Voglio suffragare la mia tesi con una sola, ma per me decisiva, testimonianza, con quella, cioè, degli slavi, i quali, giustamente, chiamano Udine VIDEN.

In VIDEN *noi abbiamo l' elemento radicale* VID, *che significa* vedere: *naturalmente* vedere lontano.

Dopo mutato il V *in* U, *il che è perfettamente regolare e conforme alle leggi fonetiche conosciute, non ci resta che metatetizzare* VIDEN, *ed abbiamo (certo per ragioni eufoniche) logicamente* Udine.

In conseguenza di ciò io ritengo che il colle sia stato eretto di sana pianta, e non si sia già, come vorrebbero taluni, formato naturalmente.

La zona dei colli morenici cessa a parecchi chilometri da Udine, ed in fine, a mio modesto avviso, non esistono in natura esempi di colli isolati, così perfettamente fatti a cono, come il colle di Udine.

(15 bis) *Manià*, Maniago. (Cfr. Villotta 500). La mia etimologia è del tutto nuova ed è tutt'altro che arbitraria. Per persuadersene, basta dare una semplice occhiata alla topografiia della regione piana del Mandamento.

Manià livre, livri o *livro*, Maniago Libero. Molto s'è discusso e scritto, fra i dotti friulani, a proposito dell' etimo di *livre* o *livro*. Per me non deriva dall'agg. latino *liber*, cioè libero, franco, esente, immune, spalancato: *liber a legibus:* non sottoposto a leggi; *Agri liberi, atque immunes:* terre libere che non si pagano. In un documento del 1328, (DE RUBEIS, *Monumenta*, col. 857) si legge: «*Item de Liberis de «Maniaco; item de Ministerialibus; Item de Servis.*» Perchè l'etimo, in ogni caso, non gli può derivare dal fatto di essere stato, quell'abitato, sia pure per un momento, *Comunità Libera*. Comunità Libere erano i grandi centri, come Aquileia, Cividale, Udine, Gemona, Sacile, Tolmezzo, e tuttavia non hanno conservato traccia di tale aggettivo. Il Degani, citando il Co. Fabio di Maniago, asserisce che nel linguaggio comune di-

Maniago la parola « *Livrare* » significa *finire*. Ma anche ammesso che ciò sia attualmente vero, l'etimo resta pur sempre un mistero! Cercherò di spiegarlo io questo rebus etimologico di *livre*. *Livre* o *livro* non può essere che metatesi prima, antitesi poi del celtico *Abar*, lat. *corruptus*: cioè *il guastato dalle acque!* (Cfr. quanto dico a pag. 189-90). Distrutta cataclismicamente *Caelina*, qualche suo *abitato* posto alla periferia della detta città, deve pure essersi salvato ed è appunto quello che ne porta il nome, perchè trovasi nelle vicinanze del luogo ove avvenne la catastrofe. Nel Glossario Celtico, (Leibnitz, tomo VI, 1768,) è detto: « ABER casus fluvii, ostium. Consentit « HAVEN Germanorum, Gallorum HAVRE, id est PORTUS. « Nam ostia fluminum sunt portus naturales. ABER igitur acci- « piebatur Celtis de omni re declinante, abeunte, etc. » Le voci celtiche ABAR (guastato) e ABER (caduta, rovina di fiume) possono bene, attraverso i secoli, essersi mutate in *abre, avre, ivre, ivro*, sopratutto per ragioni eufoniche. Il celtico ABER non s'è forse mutato nell'attuale *Havre* (porto) francese? Maniago Libero, quindi, vuol dire Maniago il *guastato dalle acque*, il *bagnato dalle acque*, giacchè LIVRO significa BAGNATO (cfr. Rivista Europea, 1846, pag. 662) e si può benissimo sostenere che significa anche PORTO, giacchè tutti gli sbocchi dei fiumi sono, come bene osserva Leibnitz, porti naturali.

Per la prima volta formulo l'ipotesi che, *ab* antico, a Maniago Libero esistesse un PORTO, dove approdavano, mediante il Cellina, le *chiatte* e le *zattere* cariche di legna. Anche a Codisago, presso Longarone, esisteva uno di tali PORTI per zattere; e lo stesso Pordenone non deriva, forse, il suo nome dal fatto di essere stato un tempo *Porto* del Noncello? La spiegazione che io do di *Livre* o *Livro* mi pare, pertanto, logica e fondata su basi storiche e filologiche razionali, ed ho quindi motivo di pensare che difficilmente potrà essere messa in dubbio, o contradetta da ipotesi e ricerche ulteriori.

(16) *Sacil*, Sacile. La più antica memoria di Sacile risale all'anno 870. Da tempo remoto ebbe titolo di città. Nel 1548, aveva secondo il Co. G. Porcia, forse 1000 anime. Nel 1848 ne aveva 4471, comprese le

frazioni di Cavolano, Sangiovanni d. T., Santodorico. Marino Sanuto, descrivendo nel 1502-3 la Patria del Friuli, dice che « *da Udene a Sa-* « *cille sono miglia 40 bone dicto Sacille e un richo castello e bona* « *Terra posta come la mota e porto buffale su le rive del dicto fiume* « *Livenza la quale munita de aquose fosse e improspecto fortissima.* « *Tamen quella magnifica comunita con nove muraglie de danari* « *pubblici al presente cercha farla più forte. Questa come le preno-* « *minate che sono su la livenza ha porto in mare ecc. ecc.* ».

Secondo alcuni studiosi, il nome di Sacile deriverebbe da *Sacellum*, (cappella, santuario) forse per l'antichità della Chiesa di S. Nicolò, ivi eretta da Unroco o Enrico, nel 830 circa. Ma questa etimologia non la si può accettare perchè vi sono in altri luoghi santuari e cappelle ancora più antiche, e tuttavia non hanno dato il nome alla terra in cui si trovano.

Secondo G. Grion, invece, deriverebbe da *saccus*, perchè il tema *sacco* ricorre frequente nel Medio Evo, e vorrebbe significare *terra del fisco, di reddito pubblico*. Per conto mio rigetto anche questa etimologia, e ciò per le stesse ragioni dette a proposito di *Sacellum*.

Io penso che Sacile tragga il nome dall'alberazione di salici esistenti *ab antico* nel suo territorio. Per me, come dico nella strofa 509, Sacile non sarebbe altro che metatesi ed epentesi del celtico *sail*, cioè *salice*. Diffatti Sacile giace in un lieve avvallamento nel quale scorre la Livenza, ed anche nei dintorni vi sono ovunque terreni umidi ed acquitrinosi, proprio adatti per far allignare e crescere tali piante. Vi sono in Italia non meno di 8 comuni o frazioni di Comune che portano il nome di *Salice*, e più di 40 che lo hanno modificato in *Salceto, Saletto, Salicetto* ecc. ecc., che, in fondo, è la stessa cosa. Può darsi anche che *ab antico*, SALICE sia stato mutato a bella posta in SACILE, appunto per differenziarlo dagli omonimi. Tanto è vero che Giovanni Villani occupandosi, nella sua *Cronica*, al capit; CXXIV, del terribile terremoto avvenuto in Friuli nel 1348, scrive testualmente: « *in Silici la porta di verso Friuli tutta cadde* », Si vede da ciò che in quel tempo *Sacile* era chiamato, e non a caso, dirò così anche *Silici;* il che viene a corroborare la mia nuova e, spero, definitiva etimologia. Vi restano dei dubbi? Pensate soltanto alle consimili metatesi o trasposizioni di lettere che avvengono talvolta nella lingua italiana, e cioè *padule* per *palude: drento* per dentro: *giugnere* per *giungere*, e non vi parrà strano che anche *Salice* abbia potuto mutarsi in *Sacile*.

(17) Mazzini la prima volta fu condannato *nella pena di morte ignominiosa* dal Consiglio di Guerra riunito in Alessandria il 26 Ottobre

1833. La seconda volta fu condannato a morte dalla Corte d'Appello di Genova convocata il 20 Ottobre 1858.

(18) Palissy, meraviglioso eroe della perseverante volontà e del lavoro umano, era già molto vecchio, quando durante la quinta guerra civile sotto Enrico III, fu rinchiuso nell'orribile prigione della Bastiglia.

(19) Precisamente come Parmentier in Francia, così Antonio Zanon, il grande agronomo friulano, fu tra noi il primo, il più autorevole ed infaticabile apostolo della patata.

Tanto l'uno quanto l'altro, però, non hanno certo a lodarsi di questo stupido genere umano, il quale ripaga ovunque con l'ingratitudine coloro che si affaticano per lui! Anche il nostro Zanon ebbe i suoi avversari, i quali gli causarono noie, dispiaceri, e lo costrinsero a sostenere polemiche pel trionfo della verità.

La patata fu scoperta nel Perù verso il 1545. Il primo che abbia dato all'Italia notizia di essa, fu Girolamo Cardano, il quale, nello stesso anno 1545, scrive: « *In Colla autem Regione Perù Papas est tuberis genus quo pro pane utuntur.* »

L'anno 1667 ne fu mandata una cassa in dono al Gran Duca di Toscana. Nei vari stati e paesi si continuò per lungo tempo a discutere sull'utilità o meno del meraviglioso tubero, ma occorsero quasi tre secoli, furono necessarie molte carestie, dovettero sorgere quà e là gli apostoli inascoltati, ed i Governi ricorrere persino a sanzioni punitive, prima che gli uomini si decidessero ad eseguirne seriamente la coltivazione.

Nell'anno 1816, dalla tipografia dei Fratelli Pecile, a Udine, fu stampato un opuscolo in-16, di pag. 48, nel quale si dànno norme e suggerimenti riguardo la coltivazione dei POMI DI TERRA o sia PATATE.

Fu nell'anno 1817 che in Barcis le patate vennero introdotte per la prima volta, e questo risulta da un documento esistente presso di me.

Il 1816 fu, certamente, un anno di terribile carestia, per cui l'autorità superiore, volendo venire in aiuto almeno delle famiglie più povere d'ogni paese, decise di distribuir loro, sotto certe determinate condizioni, le patate per la semina.

Al Comune di Barcis furono spedite 600 (seicento) libre grosse venete di patate, al prezzo di centesimi 11 (undici) per libra, in tutto lire 66 da pagarsi all'epoca del raccolto, dai singoli coltivatori. La Deputazione Comunale di Barcis dovette fungere da garante dell' importo, presso la superiore autorità austriaca.

In un con le patate furono trasmesse le istruzioni circa il modo di coltivarle, con la raccomandazione al Comune DI SORVEGLIARE affinchè tutti i proprietari avessero ad uniformarsi ad esse.

Le patate per Barcis furono prelevate dal magazzino di Maniago, e nelle istruzioni, fra l' altro, si raccomanda DI DISTRIBUIRLE SOLO AL MOMENTO DELLA SEMINA, evidentemente pel timore che, dandole prima in consegna agli interessati, questi, premuti dalla fame, avessero potuto..... mangiarle!

Il 20 Marzo 1817, la Deputazione Comunale di Barcis composta dei Signori ANTONIO BET, PIERO PARON e DANIEL TINOR, nonchè la Commissione di Pubblica Beneficenza, composta dei Signori CARLO GASPARIN e MARCO FASSETTA, si riunirono per compilare insieme l'elenco delle famiglie dei piccoli proprietari più poveri, 50 in tutti, ai quali, poi, furono date le patate.

(20) Anassagora, filosofo greco, fu solennemente deriso per aver supposto che il sole avesse dimensioni maggiori di quelle del Peloponeso.

(21) Alcuni cosmografi e viaggiatori polari chiamarono il Nansen « DELINQUENTE » perchè avventurava l' equipaggio alla deriva della corrente polare, ch'essi ignoravano e che lui intravedeva.

(22) Fu la signorina Maria Huot, segretaria della lega contro la vivisezione degli animali a scopo scientifico, che protestò contro i MISFATTI di Pasteur, ed assalì con l'ombrello Beown Sèquard per le sue esperienze al Collegio di Francia, mentre a scopo scientifico, tentava la riapertura d'una piaga nel corpo d' una scimmia.

(23) Iacquard I. M. celebre meccanico, inventò il telaio. A motivo di tale sua invenzione, nel 1801, gli fu fatta una dimostrazione ostile,

e, connivente pure il governo dell'epoca, gli venne distrutto ogni cosa sotto i suoi propri occhi.

Dopo la sua morte però, (quale ironia!) gli venne eretta una statua nel luogo istesso dove un tempo furono fracassate le sue meravigliose macchine!

(24) I professori di Fisica motteggiarono il Galvani, scopritore dell'elettricità: « *Sono attaccato da due sette opposte: i dotti e gli* « *ignoranti. Gli uni e gli altri tidono di me e mi chiamano il maestro* « *di ballo delle rane. Sia! Ma io so d'aver trovato una delle più* « *grandi forze della natura* » esclama Galvani.

SPIEGAZIONE *di alcune espressioni o voci antiche amministrative che si trovano nei documenti citati:*

GARITO - *ossia giurisdizione in primo grado civile e penale sì maggiore che minore sul castello, villa e pertinenze.* Deriva dal ted. *Gericht*, giudizio; giurisdizione; corte, tribunale. Nel 1339 (cfr. Degani, D. C. 349) pendeva una lite, appunto per la faccenda del *Garito*, fra il vescovo di Concordia per la *villa* e gli uomini di Andreis, da una parte, e D. Chucitinum de Monteregali e uomini della *villa* di Barzis, da quell'altra: questione che poi decisero di farla definire da un arbitro pordenonese.

MERIGA (pag. 141) - marico, merico ecc.; *antichissimo magistrato* di origine Padovana. Poscia valse nel territorio Veneto il CAPO DELLA VILLA, della *Marigancia* o della REGOLA, inteso specialmente al mantenimento delle strade e dei ponti, all'estimo, alle denunzie dei malefizi, od ai danni dati, su i quali vigilava co' suoi saltari, e doveva emendarli, se non ne scopriva gli autori.

PIOVEGO (pag. 152) - valeva *Pubblico;* Magistrato che ebbe origine nel 900, e che era esercitato da un solo individuo; nel 1282, da tre, onde *Pioveghi;* nella originaria istituzione di questo magistrato, fu suo officio quello di soprantendre alla conservazione delle acque, delle paludi e terreni di pubblica ragione, come eziandio a quella delle vie ecc.

REGOLIERE - nel Cadore, *Membro* o *abitatore* della *Regola; Vicino;* « *Alcuna* REGOLA o COMUNE *di Cadore non ardisca.... accet-* « *tare* alcun foresto in VICINO *ovvero* REGOLIERE se prima *non appa-* « *rirà che sia ammesso in cittadino del Consiglio.* » (Statuti Cadorini, 1693, pag. 128).

VICINITÀ o *Vicinia* (pag. 150) - consisteva nel *diritto di abitare per un certo tempo in una data città o terra.* I *vicini* prestavano giuramento e malleveria di far dimora *loco et foco* nel Comune che li riceveva per tali, di pagare i tributi imposti a' cittadini, di far parte delle *wayte* e *schiriwayte* ordinate a tutela della pubblica sicurezza. (ANTONINI, *Del Castello* e de' Signori di Fontanabona).

Saggio di Vocabolario della parlata Barciana

Prospetto delle abbreviazioni

Acc. accrescitivo
Agg. aggettivo
Avv. avverbio
Cfr. confrontisi
Contr. contrazione
Dim. diminutivo
Femm. femminile
Fig. figuratamente
Inf. infinito
Lat. latino
Mas. maschile
Met. metaforicamente
P. P. e inf. participio passato e infinito
P. pres. participio presente
Pl. plurale
Prep. preposizione
Pron. dim. pronome dimostrativo
Sign. significante
Sing. e pl. singolare e plurale
Sost. sostantivo
Var. variante
V. q. v. vedi questa voce
V. v. vedi villotta
V. verbo

acuàrz, accorti, avveduti.
adàlt, al primo piano.
aga, acqua; (pl.) aghe.
agàr, solco; (pl.) agàrs.
a ge, gli, le, loro
àgher, siero inacidito col quale si corrompe il latticello (scòl) e si fa la *puina*. V. q. v.
agna, zia; (pl.) agne; lat. *amita*.
agozàl, acquitrino.
ágrema, lagrima; (pl.) agreme.
ágrema de avidin, l'umore resinoso che dà fuori l'abete bianco.
ài, (verbo) ho; **al,** (sost.) aglio.
àibe (che), che io abbia.
alc, qualcosa, dal lat. *aliquid*.
almancu, almeno.
alsèra, ieri sera.
altre, altro; (pl.) altris.
an, ançhia, (avv.) anche.
an, anno; (pl.) agns.
àn, (verbo) hanno.
ançhiamò, ancora.
and-è, ve ne sono.
a nond-eis, non ve ne sono.
antèl, mezza porta, riparo.
Antòi, località posta a Est di Barcis, dove l'acqua del Cellina entra nell'omonimo canale impervio. Vuol dire *porta* del canale.

In antico i *Portoni* si dicevano anche *Antòni;* Antòi, quindi, è variante di *Antòn,* (portone).

antòns, quei mucchi di erba che si fanno sfalciando. *Spande i antòns:* spargere, sternendola equamente sul prato, l'erba ammucchiata perchè si dissecchi. Dal greco *èntòs:* al di dentro.

anzel, angelo; (pl.) anzi.

a qui, a vuì, (avv. di luogo) qui; lì; si noti bene, però, questa proprietà del dire, per cui al modo de' vecchi Latini (cfr. *Perticari,* Difesa di Dante) ancor pongono la prepos. **a** in principio di molte voci.

àrbel, albero; (pl.) arbi.

areùta, dim. di aria.

arf, apre; *àrveme:* aprimi; *arvù:* aperto.

argàgn, ordigno, attrezzo.

arlòi, orologio. (Nella vill. 451 alludo ad un masso roccioso l'ombra del quale segna le ore).

aromài, ormai.

a scondeòn, secretamente, di nascosto.

asedìn, tino per contenere l'aceto o l'*àgher.*

asèit, aceto.

asta ? (ce), cosa hai?

aulà, (avv. di luogo) dove.

audà, aiutato; aiutare.

ausà, osare; osato; **áusa** osa.

aveàn, veàn avevamo.

avèi, 'vèi, avere; avete.

avèime, avermi.

avês, vês, avessi,

avidìn, abete bianco. È il *pinus picea* di Linneo.

avierze, aprire; **avierta,** aperta.

avinàl, sentiero spazioso ed inclinato fatto nel corpo del bosco allo scopo di trainare le *taglie* o passare con le *bore;* oppure spazio reso sterile per il passaggio violento di una *lavina* di neve o frana di terra.

bacilà, preoccuparsi, darsi pena.

bafa, cotenna del maiale con unito il grasso.

baga, otre. È voce celtica. Prima della strada pel canale, il vino acquistato alla pianura veniva portato in Valcellina nelle *baghe,* a spalle di donne ed uomini

balàz, formetta fresca di cacio.

bâita, specie di capanno fabbricato in alta montagna, con muro a secco e coperto generalmente di paglia o scindula, e serve di ricovero agli animali. Der. dal celto irl. *Bâdh* o *Bagh,* che significa *riparo.*

balàce, frottole, sciocchezze.

balanza, bilancia.

bale, palle; (fig.) frottole.

balengu, stolto, scemo.

banda (de che), da quella parte.

baòcs, stupidoni, barbogi.

barba, zio; (pl.) bárbis.

barbèir, barbiere; (pl.) barbèirs.

barbotèa, borbotta.

barçhia, barca; (pl.) barçhie.

barcòn, balcone; (pl.) barcòns.

barghèsse, pantaloni. Voce celtica.

barìl, bottalino portàtile (anticam. litri 64,38).

baròn, cattivo, tristo.

baronàda, birbonata.

bar, cespuglio; (pl.) bars.

bartovèla, bandella.

barzadoria, legaccio vegetale con cui si porta il *còs* e la *cossa*.

barzanùte, forosette barciane.

basovài, balordi, sciocchi.

bastàrd, chiamasi così anche il terzo taglio del fieno di prato coltivato

batabùl, tumulto, strepito.

batarèla *(dà la)*, dar la berta ad alcuno.

batoçhiu, Battocchio, battente; (met.) stordito, babbeo.

batte e sbatte. sostenere con passione e vivacità l' idea o la ragione propria.

bàtter de vuòle *(in t-un)* in un momento; corrisp. al ted. *in einem augenblick*.

batù, battuto; selciato.

batùda, latticello che rimane nella zàngola dopo ottenuto il burro.

bazòfigne, cibi mal fatti, sporchi.

begherà, piangere sgangheratam.

bèl bèl, adagino adagino.

belaseçhia, senza companatico.

belesola, sola; (pl.) belesole.

belsòul, solo; (pl.) bissòi.

belzà, (avv. di tempo) ormai, già, di già.

Bepi, zèp, contraz. di Giuseppe.

besteàm, bestiame in genere.

besteàta, bestiaccia.

bez, denari, quattrini.

bisaçhia, bisaccia, doppio sacco.

bisel, pisello; (pl.) bisi.

bislà, frugare nascostamente.

bisugna, bisogno, necessità.

blava, sorgoturco, biava.

bocal, pitale, orinale.

boçhia, bocca; (pl.) boçhie.

boçhiuta, dim. di bocca.

bore, tronchi di faggio normalmente della lunghezza di m. 1.75. *Un pàs de bore:* cioè una catasta di tronchi corrispondenti a metri 1,75 per 1,75, equivalenti a steri 5,26. Vedi *stero*.

bore, brace.

borescà, spargere, allontanare dal fuoco le soverchie brace accumulate.

borèsch, brace tenute vive sotto la cenere, con le quali si riaccende il fuoco.

boro, soldo (voce esotica).

bosçhiadòur, boscaiuolo.

bosçhiàl, fascio di fronde.

bote, legnate, bastonate.

bous, bue; *là vaçhia a và a cumbòus!* cioè reclama il toro.

bozzòn, bottiglia grande.

braz, braccio; braccia.

bràz de tela (un), 4 quarte = centimetri, 68,33.

brea, asse, tavola (dal ted. *bret*).

bredelù, (vedi nota pag. 196). Deriva dal ted. *Bret*, asse, tavola. Brèdel-ù, vale pendice, zona di terreno coi lati verticali, rivolta in giù.

brenta, tino di larice nel quale si tiene la salamoia ed il formaggio.

brisàdela, braciuola.

britela, coltello da tasca.

broçhia, schiodino. *Batte le broçhie!* tremare pel freddo.

brombalar, prugno.

brosa, brina; (agg.) brosàda.

brovadèra, tino un tempo fatto apositamente per confezionare le rape inacidite. Adesso però le

confezionano tutti nei mastelli comuni.

brout, brodo; *bròut cui vuòe; furmai cenza vuòe; vin ch' al salte ai vuòe!* (Prov.)

brusàlu, brucciarlo.

bruşchiete, festuche, fuscellini. *Tirà le bruşchiète:* Tirare le sorti.

bruseghìn, rabbiuzza, gelosia.

buàda, brace che stanno per estinguersi.

buàzza, bovina; (met.) *gnançhia bon da rincurà buazze!* Buono da nulla, inetto!

buba, male; (parlando ai bimbi).

bucìta, località posta vicino ed a levante di Barcis. In antico era terreno comune nel quale si conducevano a pascolo le vacche ecc.; *bucìta* vuol dire *boum pascua,* cioè pascolo da buoi. Plinio chiama *buceras* il fieno greco.

bulo, prepotente, bravaccio. Dal ted. *buhle.*

bulzète, fanciulle, ragazze.

buna, buona, capace.

burtulà, brontolare (propr. delle vacche).

bus, buco; ***buse,*** buche d. terreno.

busèt, località bellissima, quasi imbutiforme, posta a bacio di Barcis.

busìa, bugia; (pl.) busie.

businèa, rumoreggia, ronza.

bût, germoglio; (pl.) bûz.

butazza, piccolo barile.

butirru, burro; *butirru de vaçhia, furmài de feda e puìna de çhiara!* (detto popolare).

cacìt, nomignolo schernevole che si dà ai ragazzi.

cagionà, (p. p. e inf.) beffare, burlare.

cagnèra, bagatella, sciocchezza.

cagòl, (pl.) *cagòi;* l'erba sfalciata e quasi disseccata, che si ammucchia a forma di cono, alla sera, oppure all'appressarsi della pioggia. Dal lat. *còggere:* radunare.

cagòza, grillotalpa.

caìa, abbietto; roba vecchia.

cale, caglio per coagulare il latte; (met.) *Tu sos un cale!* sei uno stupido, un inetto.

calumà, sbirciare di sottecchi.

camarìn, Camerino, stanzetta.

camesòla, giacchetta, giubba.

Camòru, cocuzzolo in cima Monlelonga. Certo è contrazione e variante di Çhià-Mulungia. Ca-Molu, cioè capo, cima di M. L.

canài, bambino; (pl.) canàis.

canaèt, ragazzetto.

cancher, cardine; arpione.

canòle, prima serie ossa d. carpo.

Cansiglìu, celebre e vasta estens. di bosco in quel di Belluno. Deriva da *Campumsilium,* (campo della selva).

ca-par-entre, qui attorno.

capìlu, comprenderlo.

capu, sovrintendente.

cargà, (p. p. e inf.) caricare.

cargu, carico; (pl.) càrgus.

cariola, slitta; specie di carretta senza ruote, se piccola, per trascorrere, scivolando, sulla neve o sul ghiaccio; se grande, per trascinare le *bore* od altro sulla neve.

carnèir, carniere. sacchetto.

carnoval, carnevale; (met.) persona grossa e goffa.

caròul, tarlo, carie.

casada, casata; società (in senso cattivo).

casèr, il pastore, od anche l'uomo

apposito, il quale, in alta montagna, durante la monticazione estiva, entro la *casèra*, fa il *caseus*, cioè il *cacio* o formaggio.

casèra, capanna costruita in alta montagna, con muro a secco e coperta per lo più di scìndula. È il sito dove si tiene il latte, si fa il cacio, ed anche si ricoverano i pastori.

caserìn, piccola casèra. Serve per conservare i latticini, quando non si crede o non si può tenerli nella casèra.

casòn, specie di casotto costruito con lunghi tronchi d'albero sovrapposti gli uni agli altri e coperto di tavole, o scìndule. Il *Casòn* è proprio il ricovero provvisorio dei boscaiuoli, allorchè si trovano lontani dall'abitato. Ivi si fa la polenta e si tiene il deposito delle cibarie.

cassù, quassù; **caù,** quaggiù.

catordes, quattordici.

cavalèir, cavaliere, ed anche *baco da seta.*

cavo, crema del latte.

cavrèt, capretto (caprae foetus).

cazòpa, scemo, zuccone, inetto.

ce ? (pron. dim.) che, che cosa?

ce-che, (pron. dim.) quel che.

ceçhia, germoglio; (pl.) cèçhie.

ce esel ?, cosa è? (femm.) ce èse?

ce faita a vuì ? cosa fai lì? (cfr. il *ces fastu,* citato da Dante, a pag. 171).

cefu, muso delle bestie.

ceida, silenziosa, senza far rumore.

ceiz, quieti, silenziosi.

ceil, cielo.

Celtic, idioma dei Celti, antichissimi popoli, provenienti dall'Asia, i quali occuparono la maggior parte d'Europa. La Valcellina fu occupata dai Celti nel secondo periodo di espansione di queste genti, e cioè 500 anni circa av. Cristo. L'influenza dei Celti o dei Galli antichi si fa sentire specialmente nel dialetto parlato a Erto-Casso.

ce mo', come che; in quel modo.

ce mout, o **ce mo' ?** come?

cengia, zona di terra alpestre.

cenza, senza, privo.

cenìsa, cenere.

cèrcin, arcobaleno.

cercle, cerchio; (pl.) cerclis.

cerçhie, cerco; assaggio.

cesìla, rondinella; (pl.) cesile.

çhiàchele, caccole, bacche escrementizie degli animali.

çhiadenàz, catenàccio.

çhiadès, cadesse, cascasse.

çhiadrèa, sedia; (pl.) çhiadree.

çhiadreon, seggiolone.

çhiadìn, catino; (pl.) çhiadìns.

çhialcina, malta, calce.

çhialde, calde; (met.) bizzarre.

çhialderàta, calderaccia. È una buca rocciosa, imbutiforme, profonda m. 3,50 larga m. 3. Interessantissima. A bacio di Montelonga.

çhialderìa, caldaia.

çhialderina, vezzeg. di caldaia.

çhialderona, accr. di caldaia.

çhialderuta, dim. di caldaia.

çhialefratte, in cima alla fratta, o taglio completo del bosco.

çhialìm, fuliggine.

çhiamà, caricare; carico.

çhiamp, campo; terreno di mq. 3500, ovvero pertiche q. 3,50 circa.
çhianàl, canale; (pl.) çhianài.
çhiantòn, cantone; angolo.
çhiàp, gruppo, schiera.
çhiappà, prendere; preso.
çhiappàlu, acchiapparlo.
çhiappe, prendo.
çhiar, carro; *çhiàr,* carne; *çhiàr,* caro (di prezzo); *çhiàr,* caro, amato.
çhiarànda, pendice cespugliosa ed incolta.
çhiàrpin, carpine; (pl.) çhiàrpins.
çhiastelàt, castellaccio. Cocuzzolo ripido in cima Montelonga. Nel medio evo deve aver servito da osservatorio e trincea, da ciò il nome di Çhiastelàt.
çhiastrìn, norcino.
çhiasùta, dim. di casa.
çhiatà, trovare, trovato.
çhiatàve (me), mi trovavo.
çhiatàz, trovati, scoperti.
çhiate, trovo; trovi.
çhiavedàl, alare.
çhiàvena, cerchio di legno fatto quasi a ferro di cavallo, che circuisce il collo degli animali, e da cui pende il campanaccio.
çhiavèz, residuo di tele o panni.
çhiavezza, capezza.
çhiavìla, caviglia; (pl.) çhiavile.
çhiavràr, capraio.
çhiazza, cazza; lat. *Cyathus.*
çhicà, mast. tabacco; (fig.) aver rabbia.
chi, chiei, quelli; **ches,** quelle.
chièl, chel, quello; **che, chet,** quella.
çhiera, terra; mondo.
çhiò, tuo; (pl.) çhiòs.
çhiòc. ubbriaco. Dal celtico *gioc* (stravizzo).
çhiol, rio, torrentello che scorre solamente quando viene la pioggia, e finisce col cessar di questa, o poco dopo. Deriva dal celtico *gil, giòl.* cioè piccolo fiume. Anche il torrente Colvera, presso Maniago, si può solo spiegare con questo etimo celtico.
çhiol dalla fous, rio della fossa o canalaccio (fosàta) per cui passa.
çhiòssel, lo stesso che *coso.*
chis, questi; **chiste,** queste.
chist, questo; **chista,** questa.
chizza, cagna. È voce Cimbrica.
ciburia, testa, nel significato di zucca, anguria. Forse è variante di quest'ultima parola.
cidela, rotella, disco.
cigòla, cipolla; *nè cigola dolza, nè purcèl blanc.* (Prov.)
cigulà, gemere; (cfr. *Dante,* Inf. 13)
Cimbrico, dialetto derivato dall'idioma Celtico. v. q. v. I *Cimbri* o *Cimmerii* erano popoli guerrieri, come lo dice lo stesso loro nome, e cioè *Kimbern* = *Kämpfer:* combattenti.
cime, vette; ramicelli d'alberi.
cimènt (tirà 'l), provocare. Può essere contraz. di *spècimen:* saggio, prova, rischio.
cincinà, tentennare, dondolare.
cipà, assorbire; assorbito.
cisa, i rami degli alberi tagliati ed ammucchiati assieme; dal lat. *caesa.*
cit, citùt, pentolino.
cizza, pezzo di carne. Celtico *cig*
clamà chiamare; chiamato.

clamàlu, chiamarlo.
clap, sasso; (pl.) clas.
clap dal fòuc, la pietra del focolare.
cláupa, via aspra di sassi. È voce celtica.
claut, chiodo; (pl.) clàuz.
Claut, (cfr. a pag. 200).
clupà, sonnecchiare.
cocalar, il noce; *còchela*, la noce.
codalà, ciottolato.
codàr, recipiente di legno nel quale lo sfalciatore tiene l'acqua e la cote.
codaròul, ultimo venuto.
coladòur, colatoio pel latte.
coladòurs, cavità imbutiformi che, qui a Barcis, si osservano specialmente a Lòsie. Dagli sloveni vengono chiamati *doline*.
colàz, ciambella, pane di pasta dolce modellato a cerchio che i Sàntoli (padrini) regalano ai figliocci nel giorno che li tengono a cresima. Dallo slavo *Kolaç*.
colà, cascare e cascato.
colm, oltre misura; culmine.
colmèl, caseggiato, abitazione in montagna, situata lontana dal villaggio. Deriva ed è variante di *Colonghèl*, (da *colère*, abitare) che significa *squadra, quartiere, rione* ecc.
colp (de), (avv.) ad un tratto.
coltà, coltivare; portare il letame nei prati o campi.
coltura, primo taglio di fieno di prato coltivato.
coma, come, eguale.
comèda (i se), si aggiustano.
çòmet, ces, latrina.
compagna, simile, eguale.
companàde, companatico.
compìs, compie, perfeziona.
condùra (a se), si dà pena.
cone, cono; (pl.) cònis.
conìçhiu, coniglio; (fig.) timido.
contùz, piccoli conti.
cop, ramaiuolo di metallo.
cop, tegolo semitubolato.
cope (tu te), tu ti ammazzi.
corle, tifone, vento furioso a tromba marina. Dal Cimbrico *Kurlo*.
corzàt, gilè, panciotto.
cortelàz, mazzanga, coltellaccio.
coss, gerla quasi imbutiforme, a stecche fitte, per trasportare legna ed altri oggetti.
cossa, gerla di formato più grande, a stecche più rade, per trasportare foglie secche ed erba in genere.
còsel, guscio dei fagiuoli.
coso, voce di senso generico. Der. dal Dio *Conso* degli Etruschi, che non poteva essere nominato, e, secondo Plutarco, invocavasi allorchè non sapeasi qual partito prendere.
costra, colostro.
covènta, occorre, necessita.
crachel, nano, basso di statura.
cragna, grassume, sudiciume.
cràzela, attrezzo di legno per segnalare le funzioni della Chiesa quando, durante la sett. santa, taciono le campane.
crel (nouf), nuovo; mai adoperato.
crepa, testa, cranio. È voce Cimbrica.
cretùre, crepature alla pelle.
crevà, schiantare, rompere.
crez, roccie a picco; cigli erti e pericolosi.

cricà, scricchiolare, crepitare.
crich, è voce onomatopeica di cosa che scricchioli. In tal senso l'adopera anche Dante. Quì, *fa crich,* vuol dire anche *silenzio!* acqua in bocca!
criviel, crivello; lat. *crìbro.*
cròcela, gruccia; (pl.) cròcele.
croda, roccia nuda. È voce di orig. retico-romana.
crodèimelu, credetemelo.
cròdia, cotenna del lardo.
crognàl, corniolo; (fig.) resistente.
crot, credo; **crodèn,** crediamo.
crous, (sing. e pl.) croce.
crùchigna, pezzo di legno connesso al *Jalçhiàr* e che serve per afferrarlo con la mano destra.
cuáçhiu, (agg.) quatto, dimesso.
cuarda, corda, fune.
cuarp, corpo.
cugnù, dovuto; (ted. *Müssen*).
cui? (pron. dim.) chi?
cul diaul massa, persìn troppo!
cùmel, cumulo, adunata.
cun, (prep.) con, assieme.
cùn, devo, sono costretto.
cundutchiel, (cong.) contuttociò.
cungiò, parola di commiato, partendo. È contraz. di *Con Giove,* (cioè con Dio) giacchè in antico Giove era il sovrano degli Dei.
cunzà, condire; condito.
cuoçhia, chioccia.
cuòl, collo; dicesi *cuol* anche un colle o collina o dorso di monte inclinato. Talvolta *cuòl* diventa *cul,* per contrazione, come in *Cul de Rovèiz:* colle dei rovi od arbusti spinosi; *Cul dalle.... busìe,* (v. q. v.) per *Cuol dalle buse:* colle delle buche.
cuoe, cuocere; **cuòt,** cotto.
cuòr (i ne), ci corrono.
cuòssa, coscia; (pl.) cuòsse.
curà, purgare e purgato.
curadìze, feccie, rimasugli.
curànd, p. pres. di pulire, nettare.
curnìla, cornacchia.
curnìs, cornice.
curtièl, coltello; (pl.) curtièi.
curt, corto; (pl.) curz.
cusella, ago per cucire.
cusì, cucire; cucito.
cussì, così! *cussì cussì..!* sì... e no!
cuvertòur, copertoio da letto.
cuvièria, porca, ajuola.
cuvierte, coperchio; (pl.) cuviértis.
Cuvìl, località situata lungo la strada Barcis-Claut. Significa *riparo, covile, antro abitabile.* Forse trae il nome dall'*Antro della gleria,* che è in quei paraggi. (v. v. 75).
cuza. giaciglio alla buona.
cuza, voce esot. sign. fame.
da, (avv.) dove; *da ch'i nas:* dove nascono.
dabòn, da senno, sul serio.
dacìs, (avv.) Davvicino, accanto.
dage, dar loro, dargli.
dame, darmi; dare a me.
darès, darei; darebbero.
dariçhià! (avv.) Da capo! come! esclamazione di meraviglia e di stupore insieme. Franc. *Derechef:* une seconde fois. Lat. *iterum:* di nuovo.
dármene, scarpe di legno, ferrate per non scivolare.
davòur, (prep.) dietro.
davourmàn, (avv.) di seguito.
de, da, (prep.) di, da.

debànd, indarno, invano.
dèbet, debito; (pl.) dèbez.
debòt, (avv. di tempo) fra poco.
de ca; de là, di qua; di là.
de fazàda, (avv. di l.) di fronte.
deit, dito; (pl.) deiçh.
De marìse! De mastèi! intercalari ormai invecchiati.
denànt, (prep.) davanti, innanzi.
dentre, (prep.) entro.
desgotà, sgocciolare.
desgragnelà, levare il grano turco dalle panocchie. (fig.) dire qualche cosa apertamente e facilmente.
desgroppà, sciorre il gruppo.
desguoità, vuotare; vuotato.
deslazzà, slacciato.
desmintià, (p. p. e inf.) dimenticare.
desmintiàr, dimenticarono.
despèi, pettine; (pl.) despèis.
dessedà, svegliare; svegliato.
dessavì, senza sapore.
destudà, spegnere; spento.
dì, (verbo) dire; (sost.) giorno.
didàl, ditale; (pl.) didài.
dile (da), da dirle.
dìs, (verbo) dico, dici, dicono; (sost.) giorni.
dilu, dirlo.
dise, (spere ch'i), spero che dicano.
disège, ditegli, dite loro.
disèi, dite; **disèime**, ditemi.
disèn, diciamo.
dombrena (la), l'ombra.
dongia, (prep.) accanto, vicino.
dople, doppio; (pl.) dóplis.
doprà, adoperare, usare.
draz, specie di staccio entro cui si mette la puìna (ricotta) perchè si asciughi e prenda forma. Dal lat. medioev. *dragium:* crivello.
drez, dritto; (pl.) drez.
drezza, treccia; (pl.) drezze.
dovessan, dovressimo.
ducato, moneta d'oro che valeva 12 lire circa; così detta perchè portava impressa la figura d'un *Doge*, (lat. Ducem). Nel 1543 cominciò a chiamarsi *zecchino*, dalla fabbrica, (Zecca) dove si coniava.
durièsa, cosa tendente al duro.
dut, tutto; (pl.) duz.
E po' no pì! e poi non più. Cioè non v'è nulla di meglio.
erel? (cui), chi era?
ert, pendice inclinatissima.
Erto-Casso, (cfr. a pag. 201).
esel, el, è; cu' esel? chi è?
Espi, vesperi, funz. sacre.
estrous, capriccioso, volubile.
fadìa, fatica; (pl.) fadìe.
fais, faccio; (inf.) fa.
faisel? (ce), cosa fa? (pl.) fàisi.
falchiar, asta di legno di tiglio, alla cui estremità viene fissata la falce.
falòpa, sbaglio, errore grande
fame, farmi; (pl.) fane.
famea, famiglia; (pl.) famèe.
famei, servo di casa rurale.
fandònie, fole, voci infondate.
fantat, giovanotto; (pl.) fantàz.
fantulin, bambino, bimbo.
far, faggio; (pl.) fars.
fara, (voce germ.) famiglia immigrata; piccolo podere; villaggio.
farc, talpa; (pl.) farcs.
farda, porcheria, escremento.
faroncle, foruncolo; (pl.) — clis.
farsoria, padella; (pl.) farsorie.

fartòla, gerla; (fig.) cilicio.

fas, fascio di legne o di fieno. *Un fàs de fen:* 50 kg. circa.

fasarai, farò; — ***ès***, farei.

fase (che giò), che io faccia.

fasèi, (ind. e imp.) fate; (pl.) fasèn.

fasolêra, mentre dovrebbe chiamarsi *oselèra*, perchè un tempo in tale località eravi una *uccelliera!* Chi può orientarsi coi toponimi?

fasòul, fagiuolo; (pl.) fasòi; (fig.) zuccone, babbeo.

fasse, (verbo) farsi; (sost.) fascie.

fave, (verbo) farvi; (sost.) fave.

favre, fabbro; (pl.) fàvris.

faz, (verbo) fatti; (agg.) eseguiti, compiuti; (sost.) avvenimenti imprese. *Om da fàz;* uomo positivo. Nel medioevo erano così chiamati gli uomini atti a portare le armi e combattere; gli altri erano detti *inutili*. Ecco una statistica del 1548, comp. dal Co. G. di Porcia: Maniago Grande, M. Libero e Poffabro, *da fatti* 538, *inutili* 1890; Montereale, Barcis e Malnis, *da fatti* 61, *inutiti* 280; Udine, da f. 3513, *inut.* 1166; Aviano e sue ville, da f. 842, *inut.* 4912; Meduno e sue ville, da f. 669, *inut.* 3192; Tolmezzo, da f. 100, *inut.* 351; in tutta la Carnia, da f. 3663, *inut.* 12839; Spilimbergo e sue ville, da f. 881, *inut.* 3079; Fanna e sue ville, da f. 521, *inut.* 2163. Gli abitanti tutti del Friuli, *utili* ed *inutili*, erano, nel 1548, 174059.

feda, pecora; (pl.) fede. Pare di orig. ebraica. *Foetas ipse portavit.* (Isaia, 40, 11).

fedar, pecoraio; (pl.) fedàrs.

fedèil, fedele; (pl.) fedèi.

felèt, felce; (pl.) felèz.

femenàte, femminaccie.

fenza (fasèi), fingete di....

feràr, fanale; (pl.) feràrs.

fi, figlio; (pl.) fis.

fia, figlia; (pl.) fie.

fià, fegato.

fiàstre, figliastro; (fem.) fiàstra.

fichià, mettere, ficcare.

fic, fico; (pl.) fics.

fièrs, ferri in genere, tasoi.

filastròçhia, panzana, discorso noiòso.

fin, (avv. e prep.) sino, perfino.

firmel? (ce), cosa firma?

fiu! (paà al), pagare il fio!

fla, fiato; *tiràn al fla!* sostiamo!

flap, spossato; (pl.) flaps.

fláuria, fragola; (pl.) fláurie.

flófigna, fanfaluca; (pl.) — igne.

flum, fiume; (pl.) flums.

flusçhia, scintilla, favilla. Dal celtico *faloisg*.

flurìte, piccoli fiori; i fiori delle varie erbe e piante selvatiche delle pendici, dei campi e prati alpestri.

flurìtea, (sing. e pl.) fiorisce.

fòa, foglia; (fig.) *al muart la fòa!* s'accorge!

fodre, fodero; (pl.) fódris.

foèz, foglie secche.

fogalàr, focolaio.

folc te màz! f. te trae! la folgore ti ammazzi! interc. usato di rado ed in tono amichevole.

folpeà, calpestare l'erba.

fonc, fungo; (pl.) foncs.

fondachius, sedimenti del liquido.
fongiassa, grotta, caverna.
forçhiada, colpo di forca; ha sign. cattivo nei riguardi d. moglie. (v. v. 114).
fortàa, frittata; (pl.) fortàe.
fòs, fossi; (pl.) fossàn.
fosàta, pegg. di fossa.
fossàl, fosso; (pl.) fossài.
fota, sbaglio, fallo; (fig.) rabbia.
four, fuori.
fòus, gola di monte; passo angusto.
frade, fratello; (pl.) fradis.
frait, fracido; (pl.) fraiz.
fraschiar, ramo colle frasche.
frassin, frassino; è l' *Igdrasil*, l'albero sacro degli Scandinavi. Ha le radici nel regno della morte; il suo tronco giunge al cielo; i rami si stendoòo sull' intero universo! (Cfr. *Carlyle*, On Heroes.)
fratta, tagliare s. riguardo.
fredìna (in), voce usata per significare il tempo nel quale qualche malghese si ferma ancora col bestiame sulla malga dopo che tutti gli altri ai primi di Settembre ne sono discesi.
frèghel, (avv.) nulla, punto.
fréit, freddo; (pl.) frèiz.
frit, friggo; fritto; (inf.) fride.
Frlùl, contraz. di *Forum Iuli*.
frosch, gambo d'erba; (pl.) froschs.
fruà, (p. p. e inf.) logorare.
frut, frutto; (pl.) fruz.
frutàm, ogni sorta di frutta.
frutar, albero fruttifero.
fruzza, pezzett. di qualchecosa. Dal Celtico *freuza*,
fruzzà, ridurre in briciole.
fuarfa, forbice; (pl.) fuarfe.
fufignèz, cose da nulla.
furbu, furbo; (pl.) fúrbus.
furcela, sella, passo, giogo.
furmai, formaggio; (pl.) furmais.
fursignà, sporco di fuliggine.
fusìna, fuoco acceso per arrostire panocchie fresche di maiz.
gabiòt, capanno rustico; casaccia.
gábele, raggiri; var. di *càbale*.
garb, aspro, acido. Celt. *garg*.
garbatùt, ben fatto; gentile.
garbìn, vento Libeccio, Affrico.
gardèla, graticola, gratella.
gardìz, graticcio.
gati (a me fai), mi fa solletico.
ge, gli, loro.
gèir, ieri: l'*altraèir*, ieri l'altro.
ghez (al), il diavolo.
ghigna, brutto ceffo, grinta.
gial, gallo; (pl.) giai.
gialinar, pollaio; (pl.) gialinars.
gialìne, galline; anticam. *pite*.
giambre, gambero; (pl.) giàmbris.
giaspe, apparato largo di vimini posto sotto le scarpe per camminàr sulla neve.
Giatolar, Salicone; (Salix caprea di Linneo).
giava (al), (v.) trae fuori; (sost.) cava.
giavaròz, buche pericolose esistenti nel terreno, caverne, luoghi aspri e selvaggi.
giavèiz, gavii, o gavoli. Sono quei pezzi di legno di che si compongono le circonferenze delle ruote.
giò, io.
giu, (art. masch. pl.) li.
glagn, agugliata, accia.

glamùz, gomitolo; lat. *glomus*.

glandòn, uovo di pidocchio.

glanzata, glandula; (pl.) glanzàte.

glazà, (p. p. e inf.) agghiacciare.

glèisia, *glesia*, chiesa.

gleria, edera, vitenera.

gleseata, pegg. di chiesa. Chiamasi così un antro vicino alla confluenza del Mollassa, di meravigliosa ed orrida bellezza.

glesia dei pagàns, cioè chiesa degli antichi abitatori del *pago* (villaggio, borgo). Antro, covile, nel monte Liòuf.

glòte, inghiottire; (met.) credere.

glova, mazza di legno munita di molti denti, con la quale si rompe, sminuzza e mescola nella caldaia il latte coagulato per fare il formaggio.

glutidòur, esofago; (pl.) — òurs.

gnò, (pron. pers. poss.) mio; (pl.) gnos.

gnòc, gnocco; (pl.) gnòcs; (met.) babbeo.

gnànçhia, neanche; *gnançhia una sçhianta!* neppure una minima parte!

gnùca, nuca; (fig.) *Ce gnùca!* che testa!

gola, gola; canaletto; *a no me fai gola:* non mi fa venir desiderio.

gorc, gorgo d'acqua; (pl.) gorcs.

gorgàt, trachea; pegg. di gorgo.

gòrmena, grondaia.

gosa, gozzo; (met.) *chel om al à tant de gosa!* cioè si lascia menar pel naso dalla moglie.

got, (verbo) godo, godi; (p. p.) godù.

got, bicchiere; *pàita un got?* paghi da bere?

gota, goccia; (avv.) nulla, punto.

gotà, (p. p. e inf.) gocciolare.

gotuzà, piovigginare.

gardìnza (tuole de), acq. a credito.

gragnèl, granello; (pl.) gragnièi.

granf, crampo; ted. *krampf*.

granito, (fig.) duro, avaro, risoluto.

grataròla, grattugia.

gràtela, mensola per scodelle.

grava, ghiaia, letto del fiume.

gravedèl, oasi del letto del fiume non coperta dalle acque, ma coperta di ghiaia.

grèbani, greppi, balze, luoghi aspri e sassosi.

grèif, greve, pesante.

greto, luogo sterile e sabbioso.

grife, artigli, mani (in catt. senso).

grifs, grifèle, arnesi di ferro fatti a ×, con 4 punte, che si affibbiano alle scarpe per poter camminare sul ghiaccio o sui ripidi pendii.

grigna, luogo ove tiensi lo strame.

grignòn, erica; sorta d'erba che cresce nei prati magri e incolti.

grìm, grembo; dal lat. *gremium*.

grimu, vecchio stizzoso; (fem.) grima.

grinta, stizza, muso duro.

grimàl, grembiale; (pl.) *grimài*.

gripia, mangiatoia d. bestie.

grîs, (sing. e pl.) grigio, canuto.

grispa, grinza, ruga; (pl.) *grispe*.

grisulàz, brividi, fremiti d'orrore. Celt. *gris* (fremito).

gròp, nodo, cappio; (pl.) *grops*.

Griz, frazione di Montereale Cellina; non v'ha dubbio che trae l'etimo dalla natura del terreno su cui sorge, *prov. gres*; e questo dal basso latino *Grèssius*,

Grèssium formato dal tedesco *Griess*, antico ted. *Griez, Grioz*, sabbia, rena, ghiaia.

grum, quantità, mucchio.

gualìf, eguale, piano; (fem.) gualiva.

guar, specie di frassino bianco.

guarfin, orfano; (fem.) guàrfena.

guçhia, maglia, farsetto; (pl.) gùçhie.

gulussarèn, accartoccieremo.

guòit, vuoto; (pl.) *guòiz*.

gustà, (p. p. e inf.) pranzare, gustare.

i, gli, i.

imbarlumà, (p. p. e inf.) abbagliare.

imbeverà, (p. p. e inf.) abbeverare.

imbombà, (p. p. e inf.) inzuppare d'acqua.

imbrodeà, (p. p. e inf.) imbarazzare.

impastrozà, (p. p. e inf.) lordare.

impazzàve, impacciarvi.

impetolà, avviluppato, impaniato.

impià, accendere, acceso.

impirà, infilzare; (met.) sfruttare.

imple, dal lat. *implere*: empire.

impòla, fialetta; pianticella.

impresoria, esca, materia incendiabile.

inacuarz (se me), se m'accorgo.

imbreàgu, ubriaco; (accr.) *imbreagòn*.

incìnt (a me), mi prod. bruciore.

incolazà, ridotto a ciambella; dicesi dei serpenti.

uconeglà, coaugulato; dic. del latte.

incòuf, banchetto che dai padroni o imprenditori si dà agli operai in fine di qualche impresa o lavoro. È voce d'importazione tedesca.

incugn, incudine.

indavòur, (avv.) indietro.

indrezà, (p. p. e inf.) guidare al bene.

inferà, mettere le mani addosso. *Se te infere!* Se ti prendo!

ingiavà, incavato, vuoto.

ingiostre, inchiostro.

ingrispà, (p. p. e inf.) increspare.

ingropasse al cour, intenerirsi.

ingrumà, (p. p. e inf.) accumulare.

in somp, in cima, sulla vetta.

insòt, in giù; profondamente.

intènz (a se), si tinge.

interia, intera; (met.) senza ambagi.

intopàsse, imbattersi; incontrarsi.

intrigàsse, impacciarsi.

inzègn, ingegno, talento.

inzompedì, (p. p. e inf.) informicolare.

isnòt, (avv.) questa sera, stanotte.

lac, lago; (pl.) *lacs*.

lacagn, lumacone; (met.) floscio.

laçhia, macchia agli indumenti; dal Celt. *lathach*.

ladìn, liscio, scorrevole.

lai, corrotto, guasto; (d. del latte).

laip, truogolo, vasca; (pl.) *làips*.

lama, raccolta, stagno d'acqua. Celt. *lam*.

lambicà, (p. p. e inf.) stentare.

Landràt, pegg. di Antro. Località nell'interno a sinistra del canale Cellina, vicino alla confluenza del Mollassa, ove trovasi uno di tali celebri antri, dal quale il sito trae il nome.

landre, antro, caverna; (pl.) *làndris*.

langòrle, campi di Barcis, così detti perchè situati *lungo la gora* (o canale d' un ruscello.)

langòur, languore, angoscia.

lanìz, rimasugli di lana ; borra.

lapa, dicesi dell' acqua, allorchè non è più fresca.

larc, largo ; (fem.) *large.*

lare, ladro ; (pl.) *làris..*

larìn, alare ; pietra del focolare. Dal Lat. *Lares,* divinità custodi della casa e particol. del focolare. (Met.) *Al à mangià fin al clap dal fòuc :* ha distrutto la base stessa, la ragione di essere della casa paterna.

làris, (sing. e pl.) larice.

lassagiu, lasciarli ; lasciateli.

lassale, lasciatele ; lasciarle.

laudà, lodato ; (fem.) laudàda.

laudàz, lodati ; (fem.) laudàde.

lavadùre. acqua sporca ; imbratti.

lavandèria, lavandaia.

lavìna, valanga di neve. Voce Celt.

lavre, labbro ; (pl.) *làvris.*

laz, laccio ; ***lazzà,*** (v.) allacciare.

leà, (p. p. e inf.) legare.

leàm, legaccio ; (pl.) *leàms.*

leàz, (pl,) legati ; (fem.) *leàde.*

leda, ghiaia minutissima come la farina.

ledàm, letame ; (met.) *Al à fat merda e ledàm de me !* me ne ha dette e fatte d'ogni sorta !

ledrà, rincalzare il gambo del maiz.

ledrosà, (p. p. e inf.) arrovesciare.

ledròus, rovesciato ; opposto al dritto ; dal lat. *retrorsus.*

lèn, legno ; (pl.) lens.

lenga, lingua ; ***lengaz,*** parlàta.

lenghèir, pertica armata di uncino di cui si servono i *Menaus* per tirare e guidare il legname sui fiumi.

lengherìn, lingua maledica.

lenze, lambire, leccare; (p. p.) *lenzù.*

lesçhia, erba d'alta montagna, resistente, con la quale in passato si coprivano le case.

lest, svelto, lesto ; (pl.) *lestz.*

letevana, puerpera.

liberu, libero ; (pl.) *liberus.*

lichignòt, schizzinoso, difficile.

lièse, eleggere, leggere; (p. p.) *elièz.*

liet, liè, (art.) lei, essa, ella.

lièt, (sost.) letto ; (pl.) *lièz.*

lièt, (v.) letto; (inf.) *liese;* (p. p.) *lesù.*

linda, grondaia, tettoia.

lintimèla, federa, traliccio.

linzòul, lenzuolo ; (pl.) *linzòi. Miei fruà le scarpe che i linzòi !* monito per quelli che marciscono in letto !

lipera, vipera ; (pl.) lìpere.

lira veneta, valeva : *ital.* Lire 0,49 e decimillesimi 38 ; austriaca Lire 0,57 e d. 14, pari a soldi 20 di fiorino.

lis, liscio ; levigato ; (fem.) *lisce.*

lissa, canale semitubolato, costruito con stangòni, per farvi scivolare le *bore.*

lissivaz, lissiva adoperata.

lissòt, (sost.) lissa ausiliaria convergente alla principale oppure all'*avinàl,* per trasp. le *bore.*

lissòt, (agg.) liscio, non ruvido.

lisèir, leggero ; (pl.) *lizèirs.*

lofa, areuta, correggia.

lòita, punto di scarico, interruzione di una *lissa,* la quale però viene ripresa subito dopo, a breve di-

stanza, e ciò allo scopo di correggere di tratto in tratto la veemenza che le *bore* assumono nella discesa.

Lòsie, nome di località in Barcis. Significa *terre, luoghi, prati.* Dal lat. *loci;* milan. *losi.* Un tempo era tutto bosco e cespugli, e fu ridotta a prato per necessità di foraggio.

lòuc, luogo, prateria; (pl.) *lòucs.*

lòuf, lupo; anticam. *Liòuf,* come è dimostrato dal nome dell'omonimo monte di Barcis, ché fu un tempo infestato dai lupi.

lour, (art.) loro, essi.

lu, (art.) lo; *lu busse:* lo bacio.

luania, lucanica; *çhià de luania:* zuccone.

ludro, mariuolo, tristo, cattivo.

lui, (art.) lui, egli; (sost.) luglio.

lùm, lume; **lumìn,** lumicino.

lùnc, lungo; (pl.) *luncs.*

lùngia, lunga; (pl.) *lungie.*

lûs, luce; **lùse,** lucicare.

lùsigna, lucciola; (pl.) *lùsigne.*

lusòur, luce, splendore; (pl.) *lusòurs.*

Luti, (np.) Angelo; (fem.) *Luta.*

macacu, deforme, semplicione.

mach, mazzo (di fiori).

madìns, mattutino di Natale.

madùr, maturo; (fem.) *madùra.*

magare, Dio volesse! Greco *Macários.*

mai, (avv.) giammai; (sost.) maggio.

mais (i), il martello e l'incudine coi quali si *batte* e si rende acuto il taglio della falce.

malamentre, molto male.

malandrèt! malizioso, furbaccio.

malignàs, malignaccio; (pl.) — àz.

malùta, mallo delle noci e nocciuole.

manar-ia, scure, mannaia; (dim.) — ùt.

mancu, (avv.) meno, manco.

mándria, recinto per il bestiame.

mane, manico; (pl.) mànis.

manegòldu, feroce, boia; dall'ant. ted. *manogald.*

mánela, lampone; (pl.) mánele.

manèzza, guanto; (pl.) manèzze.

mangiulìsa, mangereccia.

Manià-livre, (cfr. a pag. 203).

mánia, manica; (pl.) mánie.

mantìa, maniglia, ansa; (pl.) màntie.

mantìl, tovaglia, mantile.

manz, manzo, bue castrato.

manza, giovenca; voce ebraica signif. *figlio illegittimo.* Il Pianigiani la spiega diversamente. Un glossatore antico dice molto bene: *Manzer* proprie dicitur de scorto natus; *Spurius* de concubina; *Nothus* de adultera.

manzaria, vacche rimaste sterili.

marangòn, falegname.

marastra, matrigna.

marchiòl, stolido, lumacone.

mare, madre; (pl.) màris.

maridàse, maritarsi; le donne si *maritano,* gli uomini si *ammogliano;* ma qui si usa indifferentemente. Sembra che anche i latini facessero altrettanto, però, quando *maritarsi* si adattava agli uomini, *significava la soggezione del marito alla moglie!*

marìnda, merenda all'aperto.

marivèa, meraviglia; (pl.) — vèe.

maròus, fidanzato; (fem.) maròsa.
martorèl, màrtora; (fig.) infido.
martùf, scempio, babacio.
marza, marcia; (fig.) *vargogna marza!*
marzòc, zotico, rozzo, babbèo.
masaròn, macerie, grebani, sassi.
maso, un maso corrisponde a 25 campi circa.
massa, (avv.) troppo; Celt. *mas* (mucchio).
matèz, matterìa; ***matià,*** scherzare.
mazòçhia, capocchìa; estremità ingrossata di un fusto, asta, ecc.
mazzòla, martellone di legno.
mazza, bastone. Sino a 30 anni fa si usava, dai giovanotti, regalare alla propria fidanzata una *mazza* di nocciuolo, da loro stessi tutta incisa e lavorata.
meda, bica, cumulo di fieno.
mèil, mela; (pl.) *mèi.*
meil (la), il miele.
melar, melo (l'albero).
menà, (p. p. e inf.) guidare, vegetare.
menaus, foderatori, guidatori di legni sui fiumi.
mèschel, mestolo per polenta.
messedàz, mescolati.
mestèir, mestiere, professione.
met, me, (pr. poss.) mia
met, (verbo) metto; (p. p.) metù).
mia (una), un miglio, cioè circa 3000 dei nostri passi. Il miglio d'Italia corrisp. a m. 1867; quello lombardo a m. 1653; quello veneto a m. 1933.
miar, migliaio; (pl.) *miars.*
mi, (pron.) a mé, mi.
mièi, meglio, migliore.
mierle, merlo. *Asta çhiatà al mierle?* Hai trovato finalmente l'amoroso, oppure il credenzone?
mièste, domestico; (p. p. e int.) *miesteà.*
mièz, la metà d'una cosa.
miga, (part. riemp. di negazione) non già.
minzonà, (p. p. e inf.) menzionare.
mismas, guazzabuglio, confusione
missèta, mediatore, sensale.
mo, (partic. avv.) in fine dei conti.
mocassela, svignarsela.
modèons, mensole, modiglioni.
modràc, serpente; (pl.) *modracs.*
mola (se i se), se si danno.
molà, (p. p. e inf.) slegare; arruotare.
molèna, mollica (del pane).
molestaz, cassetta che accoglie il grano per lasciarlo cadere poco per volta nella macina.
molze, mungere; (p. p.) *moll.*
mond, universo; (pl.) *monds.*
mont, monte; (pl.) *monz.*
monta (i), salgono; *montaz,* saliti.
montana, piena, diluvio.
montarèzza, località a ridosso del Lionf, ove, per certo, venivano tese le reti (*rèiz*) per gli uccelli di passaggio. Quindi *Mont dalle reiz,* contrattosi poi in *Montarèzza.*
monteà, condurre il bestiame in montagna durante l'estate.
morbìn, gaiezza, zurlo.
moresta, maturaz. artificiale.
morlàc, goffo, grossolano.
morsalar, dente molare.
moscardìn, zerbinotto, vagheggino

mosenà, (p. p. e inf.) macinare.
mossèla, guancia; (pl.) *mossèle.*
mostàçhius, mustacchi, baffi.
mostàz, viso, faccia.
mosteà, (p. p. e inf.) masticare; (fig.) sciupato.
mòt, mosso; (inf.) *move;* (p. p.) *movìu.*
mòut, modo, maniera; (pl.) *mòuz.*
muart (la), la morte; ***al muart,*** il morto.
muart (a se), si morde; (p. p.) *mordìu.*
muarz in tàula, cose tristi.
mùchel, rannocchio; (pl.) *mucchi.*
mucigòt, rimasuglio di q. cosa.
mudà, (p. p. e inf.) mutare.
mùghela, pino mugo o pino nano.
muldurà, levare la molenda.
mulète, molle per rattiz. il fuoco.
Mulungia, sincope ed antitesi di Monte Longo.
muriòt, arcigno, risentito.
mùs, asino; (fig.) balordo.
muscle, musco; (met.) *fai muscle!* non svelare quello che ti confido! Non far rumore!
musièl, musìl, vuol dire *prato della fiera,* e, per certo, *adunata, porto.* Toponimi esistenti qui ed anche a Montereale. Ivi si conducevano le *bore* o *taglie,* si stipulavano i contratti, e se ne faceva la consegna ai mercanti.
musu, volto delle bestie.
mùssa, perno di legno girevole con braccio perpendicolare, sul quale posa la caldaia allorchè si fa il formaggio, ecc.
mussa, cariola p. trasp. le *bore.*
mùtria, ceffo, faccia brutta.
mùzzel, torsolo, tùtolo, bùttero.
na, aferesi di *una* (v. v. 27).
nàia, plebaglia, genia.
nàina, nenia, cosa noiosa.
Nani, (np.) Giovanni; (fem.) *nana, zuana.*
napa, cappa del focolare.
nàs, (v.) nasco; (pl.) *nassèn;* (p. p.) *nassù.*
nâs, naso; (dim.) *nasùt.*
nasà, (p. p. e inf.) odorare.
n' asta mai dage, non dare mai.
nasclai, escremento nasale.
ne, (part. neg.) nè, non; *nè chista nè chet:* nè questa nè quella.
ne, (pron. I. pers. pl.) ci, a noi; *Ce ne deva?* cosa ci date?
nèif, neve; ***nevùscle,*** nevischio.
negre, nero; (pl.) *nègris.*
nembu, nembo, procella; (pl.) *nembus.*
neri (portà a), a bracciacollo.
netìsia, nettezza, pulizia, -
nevòut, nipote; (pl.) *nevòuz.*
nièza, nipote; (pl.) *nièze.*
ninìn, carino; (fem.) *ninìna.*
nit, nido; (pl.) *nìz.*
nizzà, cullare; tentennare.
no, (part. neg.) no, non.
no àel cugnù....., non dovette forse....
noglàr, nocciuolo, avellano.
Noglarèi, località in Barcis così detta dai nocciuoli ond' era popolata un tempo.
noglaròul, topolino rodit. di noci.
nola, nocciuola; (pl.) *nole.*
nome, (avv.) solo, soltanto.
nòmo? (part. inter.) non è così?
no-nd' avèa, non ne avete.

nonu, nonno; (pl.) *nònus.*

nos, (pr. pers. pl.) noi, noi altri.

nose, nuocere; (p. pres.) *nosend;* (p. p.) *nosù*; (fut.) *nosarai.*

no t-in vuoi pì, non ne voglio più.

nòuf, nove (cfr. pag. 172); (agg.) nuovo; *nòuf crei;* nuovo del tutto.

novìz, sposo; (fem.) *novìza* (v. Dante p. 193).

nòtel, pipistrello; (pl.) noti.

nua, niente; nulla; Celt. *Nihe.*

nuara, nuora; (pl.) *nuàre.*

núvel, nuvolo; (pl.) *nivulàte.*

nusèl, gheriglio della noce e nocciuola.

nu, nudo; (pl.) *nùz.*

oblea, (p. p. e inf.) costringere.

occuèrel (ce), cosa occorre.

oçhiàda, occhiata; ***oçhiu*** ! all'erta !

ode, vedere; ôt, vedo; (p. p.) *vedù.*

òdela, vederla; (pl.) òdele.

odeòus, odioso; (fem.) *odeòsa.*

ogne, ognedùn, ognuno, tutti.

ohu ! (interiez. appell.) ohe, oh, ehi !

olma, fiuto; (met.) fame.

om, uomo; (pl.) *omi.*

ombrenùl, sito poco soleggiato.

ongla, unghia; (pl.) *ongle.*

onza, oncia; la veneta corrisponde a grammi 39 314; una *libra grossa* veneta, vale *12 oncie.*

onze, ungere; *onì,* unto; (p. p.) *onzù.*

orbu, cieco; (pl.) *òrbus.*

orle orlo; (pl.) *òrlis.*

orlevà, (p. p. e inf.) allevare.

ort, orto; (pl.) *orz.*

oselà, uccellare, insidiare.

ostèir, ost, oste; trattore.

òuf, uovo; (pl.) *òus.*

ospedà, (p. p. e inf.) sbadigliare.

pàa, (v.) paga; (sost.) salario.

pa'l, (prep. art.) per lo, pel

paàle, pagarle; (p. p. e inf.) *paà.*

paca, percossa; (pl.) *pache.*

pacagnerie, brodaglie, polta cattiva

pacagnìns, bacche del viburno.

pacàss, inetto, pasticcione.

pachèa, pigrizia, flemma.

paçhiocòn, mangione, ghiottone.

pacìta, poco pulita; voglia di far niente, o far male il poco che fa.

padìm, pace, tregua, riposo.

paèis, (sing. e pl.) paese, terre.

pagùgna, viburno; pianticella con la quale, dopo attortigliata, qui si fanno le *barzaòòrie,* (v. q. v.) cioè le anse per portare dietro le spalle il *còss* e la *còssa.*

pala, (pl. *pale*) pendice erbosa o boschiva in altura. La ritengo apocope dell' avv. lat. *palam,* palesemente, alla scoperta, in aperto. *Pale de Perdà, de Varma:* pendici erbose di Pradaia, di Varma.

pala da nèif, pala di legno incav. a cucchiaio per tramutar biade, gettar via neve ecc.

pala de nèif, palata di neve.

palèta, pala da focolare.

palìna, asta di legno; biffa; (dal longob.) *wiffa,*

palòt, pendice erbosa irregolare.

palòta, scarpa di legno; (pl.) palòte.

palpaquà, indelicato; indeciso.

pàlt, rivendita sali e tabacchi.

palta, melma, intriso fangoso.

palùta, piccola pendice erbosa.

panarìz, (sing. e pl.) patereccio.
pande, palesare; (p. p.) *pandù.*
pandòlo, stolido, scimunito.
panìz, la crema del latte, sbattuta, nel momento che sta per coagularsi in burro.
panòglat. panocchia di maiz imperfetta.
panòla, panocchia in genere; quelle degli abeti, larici, pini, ecc., si chiamano meglio *stròbili.*
panùz, pannolino per bimbi.
panza (a ha la), è gravida.
panzèl, penècchio di lana.
paòul, poggiolo, ballatoio.
papa, polta brodosa per bimbi.
papèla, cataplasma; (pl.) *papèle.*
papìna, schiaffo, colpo dato sul viso
par, (prep.) per; (sost.) paio.
pàra, spinge, conduce.
parà, (p. p. e inf.) difendere; scacciare.
paradàna, tramezzo di tavole.
parà ù, inghiottir giù.
paràns̀e, difendiamoci.
paràstre, patrigno; (pl.) — *stris.*
parcè ? (part. interrog.) perchè?
parcèchè, perchè, imperciocchè.
Pardòn (zî al), visitare il Santuario per ottenere indulgenza. (Cfr. a pag. 193.)
pare, padre; (pl.) pàris.
parèi, (v.) sembrate; (sost.) consiglio.
parèit, parete; (pl.) *parèiz.*
parìçhià, (p. p. e inf.) apparecchiare.
paròm (mièz), mezzo per uno.
parsòra, (avv.) sopra, addosso.
parùssela, cingallegra.
partì, (p. p. e inf.) partire; dividere.
parvìa, (prep.) per causa, a motivo.
pàscesce, pascersi; (p. p.) *passù.*
paschi (i), pascoli, un tempo; ora praterie ad Est di Barcis. A Udine, la via e la porta Poscolle, hanno, secondo me, la stessa origine, giacchè rivelano che il *pascolo* (Pasquél) si trovava fuori porta Venezia. L'ipotesi di *post collem* non regge assolutamente.
pass vènet (un), corrisp. a metri 1 e 7385 diecimillimetri. Un metro corrisp. a *passi* 0, *piedi* 2, *oncie* 9, mill. d'oncia 0,26 (V. *Piè*)
passa, (avv.) oltre, più; *mil e passa:* più di 1000.
passandomàn, (avv.) dopodomani.
passaròz (giavà i), sorprendere i.... segreti.
passòn (zilà a), andate al pascolo.
passonìchi, piccoli pastori.
pastèla, polta farinacea p. galline.
pastìz, rape inacidite; (fig.) imbroglio.
pastròz, pastrozzarìa, guazzabuglio.
patàf, schiaffo; (pl.) *patàfs.*
patafià, (p. p. e inf.) schiaffeggiare.
pataròc, liquido feccioso; fanghiglia.
patòc, marcio; fracido del tutto.
patràs (vuòis a), vado in rovina.
patta (hai fat), nè vinto, nè perso.
patùs, tritume di fieno; polvere.
paussà, (p. p. e inf.) riposare.
paussa, fermata, sosta, riposo.
pazzolà, (p. p. e inf.) imbrattare.
pedìda, pipita; malattia d. pollame.
pedimentà, reso impotente.
pegna, zàngola per dibattere il

cavo (v. q. v.) ed ottenere il burro.

pègre, pigro; (pl.) *pègris.*

pèil, pelo; (pl.) *pèi.*

pèis, piedi; (sing.) *piè.*

pelànda, femmina equivoca.

pèltre, radicchio di prato di grandezza eccezionale; non normale.

Penèit, pineto; località in quel di Cimolais cosidetta dai pini dei quali un tempo era popolata.

pentì, pentito. *Mangià pan pentì:* Provare l'amarezza del disinganno.

Pentìna, canale barciano di tal nome; ed anche torrente e casali lungo ed in fondo di esso. La ritengo metatesi di *penita,* agg. lat. signif. *interno, intimo, che è al fondo.*

pènz, (agg.) denso, spesso.

peònis (i càpita chi da), vien sonno, provo sonnolenza.

peraula, parola; (pl.) *peraule;* (pegg.) *peraulàte.*

perdà, metat. e sinc. di *Predia,* parola lat. che signif. *luoghi, poderi, colmelli.* Località in Barcis posta a ridosso del m. Lìouf.

pertica o **tesa,** consta di 6 piedi, il piede di 12 pollici, un pollice di 12 linee. Varia però secondo i paesi. Normalmente la *pertica grande* è circa metri 2,08; la piccola m. 1,56.

pesà, (p. p. e inf.) pesare; **peis,** peso.

pesta che te màz! La peste ti ammazzi! Interiez. ormai però di significato scherzevole ed obsoleta.

pestadìz, dicesi del fieno se troppo secco.

pèsu, peggio; *de mal in pesu!* di male in peggio.

pèta, focaccia cotta sotto la cenere.

petàde un frac, ne ebbi una carica (di botte).

petàz, cuscino di tessuto soffice che mettono dietro le spalle chi porta un peso col *còss.*

pete (te), ti bastono; **petà,** (p. p. e inf.) bastonare.

pètel, cencio; (pl.) *peti.*

petenàrla, pettine dei rastrelli.

petèz, contraz. di petegolèz.

pèz, pezzo, abete rosso. Differisce dall'abete bianco o *avidìn* (ed anche *aghèdin*) per la chiarezza del suo legno, e perche solo lui, l'abete rosso, contiene resina, ed è inoltre di più lunga durata.

pèz, panocchia giovane di maiz, così detta per la sua somiglianza col frutto del *pezzo.*

pèz, pezzo; spazio di tempo; parte d'un tutto.

pezàda, calcio, pedàta.

Pezèda, località così chiamata per i *pezzi* (abeti) dei quali un tempo era popolata.

Pezèit, nome di località in quello di Cimolais; ha la stessa origine di *Pezèda.*

pezòn, da lungo tempo.

pezotàr, cenciaiuolo.

pì, più; (lat. e fr. *plus*) *no te vuòi pì!* non ti voglio più! Avv. che forma il comparat. degli agg.; es. *pì bièla:* più bella.

piatolà, operare lentamente.

picàgne, storielle ridicole, piccanti.

pìcela, piccola; (pl.) *pìcele.*

pìcel, piccolo; (pl.) *pìcci.*

piçhià, (p. p. e inf.) appendere.

piçhià, peccato; *me tens de piçhià !* ho rimorso.

piçhiàse, impiccarsi.

pichiàz, (v.) appesi; (sost.) peccati

picòl, piuolo di scala; (pl.) *picòi.*

piè vènet *(un)* corrisp. a metri 0 e 34773 millimilimetri Il *piede veneto* è suddiviso in *12 oncie,* e l'oncia in *12 linee; 100 metri* sono eguali a *piedi* 287, oncie 6, diecim. 9052; 5 piedi formano 1 *passo.* (V. *stero, passo*).

pièl, pelle; (fig.) *ce pièl che tu sôs !* che.... pellaccia che sei!

pierd *(i la),* la pèrdono.

pièsu *(fa),* rendersi garante.

pièza, cencio, pezza; (pl.) *pièze. n'asta seçhiame le 100... pièze !* Non tirarmi pei capelli!

pilastris, colonne quadrate.

pìn, pino; conifera dagli antichi ritenuta *incorruttibile* ed *immortale !* Il Fossa, nella sua *Silvicoltura pratica,* (Rieti, Petrongari, 1907) ne registra ben 14 qualità. Nel canale Varma (Barcis) trovansi molte di queste piante.

pina, bambola; (pl.) *pine.*

pinduldn *(a),* penzoloni, inclinato.

pìnia, pènero; (pl.) *pìnie.*

pipìn, bambino; (fem.) pipina.

pìria, imbuto; (pl.) pìrie.

pirdchel, roccia irta di punte, scoglio; (pl.) *pirdchi.*

pirdn, forchetta; (pl.) pirdns.

pissàndela, cascata d'acqua.

pissulà, zampillare, sgorgare.

pistagna, collaretto, goletta.

pistignà, mescolare bagatelle diverse.

pistignòt, guastamestieri, inetto.

pistrins, cose minute e disparate.

pisulà, (p. p. e inf.) sonnecchiare.

pìt, (voce antica) pulcino; (pl.) *pìz.*

pìtima, empiastro; (fig.) cosa noiosa

pitucà, il mordere delle galline.

pituòst, (avv.) piuttosto, anzichè.

pivèl, fanciullo; (pl.) *pivèi.*

pivèlla, fanciulla; lat. *puella;* (pl.) *pivèlle.* (v. 341 = le 9 *Muse*).

pìz, punta, sommità; **pìza,** prudore.

pìz, punta delle dita; sommità d'un monte; piccola porzione di qualche cosa. *A se muart i pìz !* si morde le dita pel dispiacere. *Insomp al pìz:* in cima al Monte Cavallo. *Dège un pìz alle vaçhie:* date un pizzico di fieno alle vacche.

pizdcher, falso devoto, baciapile.

pleà, (p. p. e inf.) piegare; (fig.) persuadere.

plen, (sost. e agg.) pieno; (fem.) *plena.*

plèta, rimboccatura; (pl.) *plète.*

Plài, nome di località in Barcis. Deriva da *Plajum,* parola latina poco nota, che signif. pendice, riviera. È una dorsale che, a levante, ha la forma di mezzo piatto.

plàn, (sost.) pianura; (agg.) orizzontale; (avv.) lentamente.

plançhia, distesa di *bore* in modo da formare conca declive e rendere così possibile l'immissione e la partenza automatica, nella *lissa,* delle altre *bore* provenienti dall'alto.

plancùt, adagio, senza fretta.

planta, pianta; (pl.) *plante.*

Plaòl, serie circolare di pendici erbose poste alla destra del monte

Lìòuf; quindi pendici di Lìòuf: cioè *Plaòuf*, e, per eufonìa, *Plaòi*.

plàs, piaccio; (inf.) *plàse;* (p. p.) *plasù.*

plâse (se i dovès), se dovessero piacere.

plasèi, gioia; favore; (pl.) *plasèis.*

plata (i se), si nascondono.

platà, (p. p. e inf.) nascondere.

platèla, piatto largo di legno; lat. *patella.*

plòta, lastra piatta in genere.

plova, pioggia; *al plòuf*; piove.

plove (zî in), (vedi *Piovego,* pag. 208) qui, ora, significa eseguire un lavoro di utilità o necessità pubblica, tutti d'accordo, spontaneamente e senza pretesa o diritto a compenso di sorta.

plovèi, displuvio; discesa delle acque piovane.

plovisina, pioggia minuta.

po, (avv.) poi, dopo.

poàt, carbonaia; fornace per carbone vegetale; (pl.) *poàz.*

pòc, urto, spinta; (pl.) *pocs.*

pocà, spingere; dal ted. ***pochen*** (battere, urtare).

pocàit, pigro, tardo, lento.

poche (ge), gli do, gli piombo.

podarès, potrei; *podessà*: potreste.

poçhiu, fango, pozzanghera.

podèi, potere; *podù*: potuto.

podèilu, poterlo; (fem.) *podeila,*

podèn, possiamo; (fut.) *podarèn.*

pòdena, secchia di legno; (pl.) *pòdene*; (dim.) *podenìn.*

podènd, p. pres. di potere.

pofanìa, Epifania.

pogne la pita? fa uova la gallina?

pògnese, lo sdraiarsi delle vacche.

polenta, i Romani la facevano col *farro,* ed anche colle fave bollite, e, sin d'allora, era considerata cibo ottimo, talchè Seneca scrive: « *Avendo noi acqua, avendo noi* ***polenta,*** *gareggiamo in felicità con lo stesso Giove* ». La polenta si incominciò a farla, con la farina di granoturco, (*sorc,* v. q. v.), solo 150 dopo la scoperta dell'America. Un buon ditirambo sulla polenta scrisse il medico I. Facen, di Feltre, (Udine, Vendrame, 1850). La polenta *tàca sì, cuòta no; tàca no, cuòtà sì!* (Detto pop.)

pòmela, bacca, frutto del *mazablànc.*

pont (dà un), cucire un poco.

pontà, ferito con cosa appuntita; (fig.) punto sul vivo.

pònzese, pungersi; (p. p.) *ponzù.*

pòpel, popolo; (pl.) *pòpi.*

pòra, contraz. di povero, povera; *pora, stùpet!* povero stupido!

porcarìa, sozzura; (fig.) sconvenienza.

portùz, località in Barcis, così detta, certo, per aver servito un giorno da *porto, rifugio,* o adunata di *bore* e *taglie.*

posta zî tu? puoi tu andare?

posto che, (avv.) dato che

potaçhiu, guazzabuglio; (pl.) *potàçhius.*

potaçhià, (p. p. e inf.) imbrattare.

pòura, paùra, timore.

pòut, po', posso; (imperf.) *podève.*

povarèt, povero; privo di mezzi.
povèa, farfalla; (pl.) *povèe*.
povèir, stoppino, lucignolo.
póvel, pioppo; (pl.) *povi*.
pòz (davòur al), località in Barcis, così detta per una sorgente o pozzo d'acqua ivi esistente.
Pozze, località nel monte Longa, così detta per alcune *lame*, o raccolta di acque, ad uso di abbev. il gregge, che un tempo ivi esistevano.
prà (fen de), fieno di prato non concimato.
praviòde, provvedere; (p. p.) *provedù*.
pratìnd, pretendono; (p. p.) - ù.
presa, determinata quantità di bosco stabilita per la rotazione o la vendita; pizzico di tabacco.
Prescudìn, anticam. *Piscudìn*, canale boscoso, valle minore racchiusa nella conca di Barcis. Per saziare le ingorde brame dei feudatari medioevali, il Senato Veneto, nel 1574 (vedi docum. pag. 139) lo tolse ai poveri abitanti di Barcis e lo diede, in un col canale *Caltèa*, ai fratelli Conti Monteregali, in quel tempo nostri giurisdicenti. Barcis non avrebbe mai venduto, per nessùn prezzo, tali proprietà importanti, le quali dai detti Montèregali non furono pagate un centesimo, ma avute *graziosamente* a titolo di **feudo**. Il nome lo deriva da una *pescaia* che in antico esisteva in detto canale.
prèssa, fretta, premura.
preve, prete; (pl.) *prèvis*.
prìm, primo; (pl.) *prims*.
primaròla, primipara.
pròpe, (avv.) veramente, realmente.
Provagna, canale boschivo in quel di Barcis. Le cime dei suoi monti dovettero, nel Medio Evo, servire da osservatorio, giacchè il suo nome stesso lo rivela. *Pro*, avanti, dinanzi; *v*, vedere; e le **agne** o **agna** era una specie d'ordegno di visione col quale gli osservatori si servivano per conoscere da lontano; (nome derivato da *agnoscere*, conoscere).
puarta (l lu), lo portano; (p. p.) *portà*.
puarta, (verbo) porta; (sost.) porta.
pudièsa, cimice; (pl.) *pudièse*.
pulìna, ricotta; *polenta e puina, pì ch'a se cuòr e mancu a se ciaminà!* (detto popolare).
pulìna, sterco del polame.
puìt, pulì, bene, ottimamente.
pùltre, letto; *pultrì*, poltrire.
punt, istante; *nassù su chel punt!* predestinato!
punt, ponte; (pl.) *pùnz*.
puòc, può', poco; contrario di molto; (avv.) *sta puòc:* non impiegar molto tempo.
puòz, pochi; (fem.) *puoçhie*.
purcèl, porco; (fem.) *purcela*.
purçhinèl, screditato, stolido.
purcìta, scrofa; (met.) *portà via la purcita:* addossarsi la colpa.
purcitàr, porcaio; porcile.
putìfa, donna stupida.
pùza (aga de la), acqua *pùdia*, cioè che *pute*, che manda cattivo

odore. Ve ne sono alcune di tali acque ***pùdie*** anche a Barcis, ma la più nota è quella esistente in valle Settimana, territorio di Claut. Tale acqua la si ritiene efficace nelle malattie cutanee ed in quelle del tubo intestinale. Fu fatta l'analisi da T. A. Catullo sino dal 1840. Non fu mai potuta valorizzare in passato, perchè troppo internata e distante, allora, dalle ferrovie. Ora le cose si sono cambiate in meglio, e la distanza è di molto diminuita. Ecco l'analisi qualitativa pubblicata nell'Annuario Statistico per la Prov. di Udine, Anno III, 1881, pag. 194.

Materie volatili { Acido solfidrico ricchiss. » carbonico

Residuo secco { Solfato di magnesia » di calce » di soda idrato. Carbonato di calce Materie organiche.

puzòur, puzzo, fetore.

quàita (te fais la), ti spio, osservo.

quan, (avv.) quando; provenz. *quan*.

quant, (avv.) molto; provenz. *quant*.

quarnalàr, corniolo coi frutti.

quàrnel, corniolo; (pl.) *quarni*.

quarta de sòrc (una), cioè litri 24 e centilitri 30.

quartaròul, la quarta parte di una *quarta*, o la sedicesima parte di uno *stajo* (v. q. v.)

quèz, quieti, immobili.

ra, rapa; (pl.) *ràs*.

rabìn, stizzoso, cattivo.

ràcle, asta di legno posta a sostegno del *fasòlar*, (piantina del fagiuolo) (pl.) *ràclis*.

rádigu, differenza, discrepanza.

raf (da ruf e da), da strapazzo; persona forte ed atta a qualsiasi fatica.

rai, raggio; ragno; (pl.) *ràis*.

ram, ramo d'acqua; (dim.) *ramùz*.

ram, ramo d'albero; (dim.) *ramùl*;

ramàda, rami *(bràncs)* d'albero.

ramìna, pentola di rame.

rampa, sentiero erto e pericoloso, salendo il quale bisogna inerpicarsi, fare uncino delle mani.

rangiàse! arrangiatevi! (p. p. e inf.) *rangià*.

ranzàna (cusì alla), imbastire saldamente; unire i pezzi de' vestimenti ecc. con punti non troppo lunghi.

ránzet, rancido; dic. del lardo.

rap, grappolo d'uva. Celt. *rapp*.

rar, raro, non spesso; (pl.) *rars*.

rarì, (p. p. e inf.) rarificare.

râs, pieno sino all'orlo.

rasa, resina, pece. In antico, a Barcis ed Andreis, se ne doveva raccogliere molta, come lo rivela il seguente regesto; « 1359 - 22 Marzo « Maniago. Nel palazzo del Nob. « Bartolomeo di Maniago. *Giovanni « da Andreis* promette al nobile « Bartolomeo di vendergli *tutta la « pece* che raccoglierà nell' anno « corrente ai *medesimi patti che « Donato di Barcis la dà ai mer- « canti di Portogruaro.* » (Cfr. *Degani*, Monogr. Friul.)

rassadìz, mucco, cosa aspra nella gola o stomaco.

raspâ, cogliere, raccogliere; *raspà nole*, cogliere nocciuole, per poterle dare, secondo il costume, al fidanzato, quale pegno d'amore.

raspadìzze, feccie, rimasugli di q.c.

ráspela, insetto degli alti monti, provvisto di peduncoli, coi quali s' attacca alla pelle così tenacemente, che l'uomo non lo espelle senza sanguinare. Deriva dal Celt. *raspe*.

Raut, monte ai piedi del quale si trova Andreis. Nome Celtico indicante *terreno montano roncato*. « Hodiernum *rait* apud « Helveticos et Grisonas, *reut* apud Noricos indicat districtum montanum. » (*Loascherius* Litteratura Celt.)

ravizza, steli di rape in fiore.

ream, umore resinoso del larice.

rebaltòn, strepito, fracasso.

recròdese, ricredersi; (p. p.) recroðù.

rèdena, briglia; (pl.) *rèdene*; voce Celtica.

refasse, riprendere forza; risarcirsi; *un an refând l'altre*: un anno buono compensa il cattivo o vicev. (p. p.) *refà*.

refùgius, cose scarte, rifiuti.

reghenàz, celibe, ruvido e vecchio; (fem.) *reghenàza*.

remète, perdere; riguadagnare, ed anche dilazionare; (p. p.) *remetù*.

remìt, eremita; (pl.) *remìz*.

repelì, migliorare, riaversi.

rescòus *(a)*, di nascosto.

resentâ, (p. p. e inf.) risciacquare.

resòn, ragione, diritto; (pl.) *resòns*.

restelâ, (p. p. e inf.) rastrellare.

restelèra, rastrelliera.

restièl, rastrello; (pl.) *restièi*.

restògns, rimasugli, feccie.

revègla *(a se)*, si risveglia, accorge.

riba, pendice, erta, declivio.

ribùta, piccola pendice.

ridazâ, ridere sgangheratamente.

ridèi, ridete; **ridèn**, ridiamo; (p. p.) *riðù*.

ridùse, ridurre; **ridùt**, ridotto; (pl.) ridùz.

rièse, secondo taglio di fieno di prato coltivato; quasi *ri-essere*: essere di nuovo.

riesta, resta (lat. *arista*) d'aglio o cipolla.

riflès, riverbero di luce.

rinçhia, catena; ted. *ring* (collare, anello).

rinçhiòt, rimasuglio di bosco da tagliare o di prato da sfalciare.

rincurâ, (p. p. e inf.) raccogliere; curare.

risçhialt, infiammazione intestin.

risçhiàn, arrischiamo; (p. p. e inf.) *risçhià*.

risçhiòus, audace, azzardoso.

rìsçhiu, rischio; (agg.) *risçhiòus*.

rìsel, riso; (pl.) *rìsi*. *I rìsi i nàs ðall'aga e i muor ðal vin*.

ristrèt *(çhiar in)*, carne in umido.

ritignì, ritenere; (p. p.) *ritignù*.

rivâ, (p. p. e inf.) arrivare; **rive**, arrivo.

rivendìcula, rivendugliola.

rizzâ, curvo; sforzato; rachitico.

rizza *(i)*, arricciano (v. v. 73).

rizzòt, ricciuto; (fem.) *rizzòtta*.

roa, roggia, torrentello d'acqua.

roàl, gora (pl.) *roài*.

robe, cose materiali e morali. *Soni*

robe! sono neanche cose incredibili! *Robe da no crode!* Cose da non potersi credere!

robeâ, (p. p. e inf.) arrabbiare.

ròc, montone; (fig.) rozzo; villano.

rochèl, rocchetto (di filo).

ròçhia, specie di fuso grosso che usavasi un tempo per filare la *canevèla* o *çhianàipa* (canapa).

rodolâ, (p. p. e inf.) rotolare.

ròi, fascia di terreno lunga e stretta.

romanzìna, rimprovero, rabuffo.

romaz, tronco d'albero; accr. e var. di ramo: ramaccio.

rombòz, corredo, indumenti vecchi e rotti.

rompìns, astine di ferro, fissate sotto le *òarmene* o scarpe, per non scivolare camminando sul ghiaccio.

ronc, (pl.) *ròncs.* Pendici sostenute con muri sovrapposti l'uno all'altro, e per tal modo rese fruttifere. Ripiani esistenti qua e là a Barcis.

roncùz, dim. di *roncs;* ripiani picc.

Rope, nome di luogo. Variante di *sito dirupato, rovinato.* È la località dove sorgeva l'antico Cellis. (Cfr. a pag. 197).

roseà, (p. p. e inf.) rodere; corrodere

roseada, rosicchiata, corrosa.

roseòn, torso; ciò che resta dopo aver rosicchiato il meglio.

rosta, apertura di sentiero provvisorio pel trasporto delle *bore* dall'interno del bosco all'*Avinàl* o ad altro luogo di adunata; ed anche rialzo, ostacolo per far deviare acque. (Anche *Dante* la usa in tal senso: cfr. Inf. 13, 117).

rovàn, paonazzo (dicesi del volto).

ròvere, rovere; (pl.) *ròvers;* (fig.) duro.

rozza, cavallo vecchio, sfinito.

ruçhìn, orecchino; (pl.) *ruçhìns.*

rùña, cragna, sporcizia, untume.

rugnà, grugnire; (fig.) non esser mai contento. *Sempre tu rugne!* sempre brontoli!

rui, rugo, torrentello; (voce antica veneta).

rumièa (1), ruminare; (p. p. e inf.) *rumià.*

rumiòt, (fig.) taciturno, scontento.

runcèl, coltellaccio adunco.

rùsin, ruggine; (fig.) rozzo, aspro.

rùsped, ruvido, rozzo; (pl.) *rùspez.*

rusùm, rimasugli (del fieno).

rusumâ, levar dalla greppia il *rusùm.*

ruvìs, qualsiasi luogo dove il terreno, per cause diverse, scoscende e ruina, mostrando la ghiaia ond'è composto.

sabulî, (p. p. e inf.) fermentare.

sac, sacco. Quello del Cadore equivaleva a *12 calveie;* 1 calveia era litri di grano 7,98. Dunque un sacco era litri 95 e cent. 77.

sacotàl, pigrone, goffo.

Sacre de Vanzèle! per i Sacri Evangeli di Dio! esclamazione esprim. sorpresa, risentimento.

saìm, grasso di porco, liquefatto. Voce Celt.; lat. *adeps, sevum.*

sáipe, (v.) sappia; (agg.) saputello.

salamòria, salamoia.

salarìn, saliera.

salata, insalata; *la salala a vòul al sal da un sapient, l'asèit da un avàr, al vuole da un pròdigu, messedada da un mat e*

mangiada da un affamá. (Prov.)

saldàm, roccia siliceo - calcare, friabile, che adoperasi per facilitare la fusione del ferro. Se ne trova ai piedi del Monte Cavallo, nella cosidetta miniera del rame. (Cfr. pag. 159).

salènc, citiso.

salìsu, pavimento siliceo.

salvádiu, selvatico; (pl.) *salvàdie.*

San, (apocope di *Sant* davanti consonante) Santo.

sàn, (agg.) sano, incorrotto; (pl.) *sàns.*

sàn, (v.) sanno; ***savèn,*** sappiamo.

Sancuòsta, località in Barcis; variante e contr. di *insomp la cuosta :* in cima la costa.

sanghinàz, liquido sanguigno.

sanglòz, (sing. e pl.) singhiozzo.

sàntel, santolo, padrino; (pl.) *sàntela.*

santèl, saliscendo (di ferro).

sapìn, asta di legno, più corta del *lenghèir,* munita di solido uncino, per foderatori, (Menàus).

sapòn, zappone per sterratori.

saponella, zappa più piccola, circa cm. 7 × 18. La si adopera a *Sarì* (v. q. v.)

sapònta, puntello, sostegno.

sappa, zappa curta stretta alla base e più larga in cima. La si adopera a *leòrà.*

sarpìnt, serpente; (pl.) *sarpìnz.*

sarì, (p. p. e inf.) sarchiare; diradare i seminati, purgandoli anche dalle cattive erbe.

sassalèt, vedi *sèsela.*

savalòn, ghiaia, sabbia. (v. v. 501).

savarès, saprebbero; (p. p.) savù

savèi, sapere; (Dante usa *savere:* (cfr. Inf. 7, 73; Purg. 22, 147; Par. 5, 111; 10, 113).

savòn, sapone: curiosa la storia del soldato venuto in licenza, il quale, italianeggiando, una mattina chiese alla madre il *sapone* per lavarsi, e la madre, credendo che volesse avere il *sapòn.....* (v. q. v.) per lavorare, gli portò lo *zappone,* che teneva dietro l' uscio di casa!

savonà, (p. p. e inf.) insaponare; (fig.) *ce savonàda!* che adulazione!

savùc, cavalletta; ed anche Sambuco, pianta medicinale; (fig.) balordo (v. v. 163).

savurì, saporito; (fem.) *savurìda.*

sbafà, mangiare molto ed a... ufo! *Ce sbafàda!* Che mangiata!

sbáglius, sbagli, errori.

sbalotà, spingere brutalmente di qua e di là.

sbampà, reso tepido, freddo.

sbarlotà, dare *sberle* (schiaffi).

sbassà, (p. p. e inf.) abbassare.

sbate, affannarsi; soffrire; *Quant sbàte par nua!* Quanto affannarsi per nulla!

sbave, bave; umore viscoso che esce dalla bocca degli animali.

sberla, schiaffo, manrovescio.

sbìgula, spaghèt, timor panico.

sbòlsa, saccoccia grande. Celt. *bolg.*

sborfà, (p. p. e inf.) spruzzare.

sborfadòur, annaffiatoio.

sborgna, sbornia; franc. *ivrogne.*

sbòva, vento impetuoso; turbine.

sbreà, (p. p. e inf.) rompere; stracciare; Celt. *breg;* ted. *brechen.*

sbrèdela, porzione, fetta grande di carne o polenta.

sbrindìn, strappo, laceramento.

sbrindinà, (p. p. e inf.) sdrucire.

sbrindulòn (zî a) a zonzo, senza meta.

sbrìsce, sdruciolo; (p. pres.) *sbrissànd.*

sbrissà, (p. p. e inf.) sdrucciolare.

sbroche (me), mi sfogo, mi vendico

sbrovà, (p. p. e inf.) semicuocere carni o legumi; scottare. (fig.) *Soi sta sbrovà una volta: basta a vuì!* So, purtroppo, di che si tratta... a me non la fanno più!

sbrufàda (una), una spruzzata.

sburta, respinge (in malo modo); (p. p. e inf.) *sburtà.*

sbusà, (p. p. e inf.) bucare, forare.

scalmana (a se), si accalòra.

scandal, scandaglio, prova.

scàndel, scandalo; *ce scànoel!*

scardèl, bottale colle doghe sconnesse pel disseccamento patito.

scarm, magro, snello; (fem.) *scarma.*

scarnùs, rivestimento fogliaceo della panocchia di granoturco.

scarpète, pantofole di tessuto, con unita la gambiera.

scarpèz, pantofole di tessuto, senza la gambiera.

scartòz, grosso involto cartaceo;

scaturì, (p. p. e inf.) impaurire.

scazza (i lu), lo scacciano.

scemple, balordo; (pegg.) *semplàt.*

schèo, centesimo; (pl.) *schèis.*

sçhiafoà, (p. p. e inf.) soffocare.

sçhiaglà, riparare calze ed anche vestiti rotti.

sçhianà, affaticare mortalmente.

sçhialìn, scalino, gradino.

sçhiándela, scindula, tegola di legno fatta a bipenne. Serve per coprire le *Bàite* e *Casère.*

sçhianta (una), minima parte di qualche cosa.

sçhianùssa, gambo secco del granoturco; (fig.) stenterello; acchiappanuvole.

sçhiao, parola usata nella conclusione d'un ragionamento: *Ce vosta fa! a è zuda mal e sçhiao!* Cosa vuoi fare! È andata male e.... arrivederci!

sçhiapìn, uomo buono a nulla.

sçhiapìns (de), senza scarpe, con le sole calze.

sçhiarazzada, malore, incidente.

sçhiarpì, (p. p. e inf.) potare le viti.

sçhiars, scarso; (fem.) *sçhiarse*

sçhiassacòdela, cutrettola.

sçhiasse, scuoto con impeto; (p. p. e inf.) *sçhiassà; te sçhiàsse l'aga dal stome!* ti castigo.

sçhiavazà, (p. p. e inf.) frangere (un albero); attraversare (una strada).

sçhiavaza (alla), alla scorciatoia.

sçhìc-sçhiàc, voce onomatopèica, significante il rumore che produce l'acqua cadendo (v. v. 475).

sçhiòche (giò me la), me la passo bene.

scièlz, scelgo; scelti; (p. p.) *scielt.*

sclagn, ventre vuoto, rientrato.

sclapà, (p. p. e inf.) fendere; (voce Celt.)

sclapazòcs, guastamestieri, rozzo.

sclappadùra, fenditura.

sclèta, schietta, sincera; *te la dis nèta e sclèta,* cioè senza eufemismi.

sclìf, misura di pic. capacità. Greco *schifos*. (cfr. *star*)

sclipà, (p. p. e inf.) mungere poco, goccia a goccia.

sclìz, scricciolo; uccelletto.

sclizòt, schizzatoio per clisteri.

scliòp, fucile; **scliòp de cour**: affanno grave.

sclopà, morire per troppo lavoro.

scòl, latticello col quale, dopo scaldato e corrotto con l'aceto o l'*àgher*, si fa la *puina* (ricotta).

scolte, ascolto; (p. p. e inf.) *scoltà*.

scontrà, (p. p. e inf.) incontrare.

scorteà, (p, p. e inf.) scorticare.

scotòn, è l'aiuto, l'assistente del *cuoco dei boscaiuoli*. Fatta la polenta, lo *Scoton* aiuta il cuoco a portarla qua e là ai lavoratori sparsi nel bosco. (Fem.) *Scotòna*.

scovace, spazzature, rifiuti.

scòvel, scovolo; (pl. *scovi*).

scrássigna, oggetto guasto, imperfetto.

screà, indossare, usare per la prima volta oggetti di corredo.

scregna, costola; (pl.) *scregne*; chiamasi così anche le fascette lunghe e sottili di legno con le quali si tengono uniti e simmetrici i *marùschi* del *còss* e della **cossa**. (v. q. v.)

scrif, scrivo, scrivono; (inf.) *scrive* p. p. *scrivù* o *scrit*.

scrivèl, scrivete: *scrivèn*: scriviamo.

scròc, scatto, nottolino; (fig.) *vive a scròc*: parassitariamente.

scrofeà, accoccolato.

scròuf, scopre; inventa; (p. p.) *descuvièrt*.

scròva, fem. del porco, (fig.) bagascia.

scuartà, (p. p. e inf.) ridurre in quarti.

scuarza, corteccia delle piante; *roba par fuarza, a no val una scuarza!* (proverbio).

scuarze, accompagnare; (p. p.) *scuàrt*.

scudelùta, dim. di scodella. Nome di una piccola vena d'acqua che si raccoglie in un cavo roccioso, piccolo, fatto a scodella, nel bosco Montelonga, nel sito a cui dà il nome.

scudièla, scodella, (pl.) *scudièle*.

scuminzà, (p. p. e inf.) incominciare.

scuminze, incomincio; (pl.) *scuminzàn*.

scuntià, (p, p. e inf.) lordo di sterco.

scuròt, molto oscuro, fosco.

scussa, scorza, pelle aspra e dura di animali e piante. (Fig.) *Te fais la sciùssa!* ti faccio la pelle; ti uccido.

scussà, senza scorza; (fig.) *a ne ha duz scussàz puìt!* Ci ha levata la pelle a tutti, cioè ci ha sfruttati vergognosamente!

scussignèl, cuscino; (pl.) *scussignèi*.

scùvièrz, scopre; (p. p.) *scuviert*.

sdàl, pezzo di legno greggio del quale si fa la *palota* o *dàrmena*. (Pl.) *sdài*.

sdròndena, donnaccia, baldracca.

sdrondenà, rumoreggiare forte.

se, (part. condiz.) se; (pronome pers.) sè.

seçhiaròla, due legni paralleli sospesi nell'interno della casa, sui quali si collocano a seccare le legna.

secçhiàse, seccarsi; (p. p. e inf.) *seçhià.*

sedòn, cucchiaio; (pl.) *sedons.*

sedonùta, cucchiaino.

segantìn, segatore di tavole.

segàt, sfalciatore d'erba; (pl.) *segàz.*

seglàr, secchiaio, acquaio.

segrà, cimitero; (pl.) *segraz.*

segùr, sicuro, (fem.) *segùra.*

sèif, sego. Può derivare tanto dal lat. *sèbum,* quanto dal gr. *stevum,* come dall'ant. alto ted. *seifa* (sapone) ed anche dall'angl. sass. *saep* (sugo).

seit, sete d'acqua; *Veve una seit!* avevo una sete!

sela, secchia; *la plova a vèn ù a sele:* la piova cade a catinelle.

sègle, secchio (di rame); (pl.) *sèglis.*

semeà, (p. p. e inf.) assomigliare

sèmela, semola, crusca.

semenà, (p. p. e inf.) seminare.

senc, seno; (pl.) *sencs.*

sentà, seduto; (pl.) *sentàz.*

sentàve, sedetevi; (p. p.) *sentà.*

sentòn (in), appoggiato su declivio; semiseduto sul letto.

sèpa, seme della zucca; (pl.) *sèpe* (fig.) *te giave le sèpe!* ti sorprendo i segreti!

se pur, (cong.) ancorchè.

seràlu, chiuderlo; (fem.) *seràla.*

sèsela, falcetto a mano, a forma di mezzaluna, e serve per tagliare l'erba nei luoghi dove non si può adoperare la falce.

sest (om de), uomo ordinato, serio, garbato.

setìz, segatura, polvere legnosa.

sfadià, lavorare indefessamente.

sfazàz, spudorati; (fem.) *sfazaòe.*

sfende, spaccare; (p. p.) *sfendù.*

sfèssa, fenditura; (pl. *sfèsse.*

sfilià, (p. p. e inf.) sfilacciare.

sfiadâ, sfiatare; fiatato; respirare con soggezione.

sfogà, (p. p. e inf.) dar libero corso all'ira, alla passione; (Cfr. *Dante* par. 15, 44).

sfondrâ, scosceso; *çhtol sfondrà* (v. q. v. pag. 142), torrentello ruinato, franato; (fig.) poco di buono, spudorato.

sfrìss, scalfittura lineare.

sfrosà, (p. p. e inf.) frodare.

sfròso (de), di frodo; contrabbando

sfuarz, sforzo; eccesso di fatica.

sgambetada, caminata lunga, in fretta.

sgare, manco al dovere; (p. p. e inf.) sgarà.

sglèndena, linguetta di legno.

sglenza, acqua (in cattivo senso).

sglèsa, scheggia.

sgleseâ, (p. p. e inf.) scheggiare.

sglindinâ, tintinnire (delle monete)

sgliràta, scoiattolo; ingl. *squirrel.*

sglòfa, riparo del ghiro (*nusèi*). delle noci e nocciuole.

sgiònf, gonfio; (fig.) arcistufo.
sgionfa-bùfele, esagerone.
sgiovàz, schianti d'albero; (Dante li chiama *schianti:* cfr. Inf. 13,33)
sgnacà, (p. p. e inf.) gettare con disprezzo, con rabbia.
sgnacchera, intriso, melmoso.
sgnappa, acquavite, grappa.
sgnappèta, dedito all' acquavite, grappa.
sgobà, (p. p. e inf.) curvare; (fig.) lavorare.
sgrafà, raspare (del pollame).
sgravàz de plova, scroscio di pioggia.
sgrifà, (p. p. e inf.) graffiare.
sguarbà, accecare; (fig.) corrompere la giustizia.
sguatarèe, sciacquo; (p. p. e inf.) *sguatarà*.
sguaz, guazzo; rugiada copiosa.
sibulòt, zufolo dei pastori; basso lat. *siblotus*.
siéa, (v. ind. pres. 3.a pers. sing. e pl.) sega; (imper.) sega! (part. pres.) *seànó*.
siéa, (sost.) sega; (pl.) siée.
siée, (v.) sfalcio, sego; (p. p. e inf.) *seà*.
sierf, (v.) serve; (pl.) *servìn* (p. p.) *servù*.
siéz, nome che si dà al latticello sino al momento in cui si estrae il cacio, e qualche minuto dopo. Poi prende il nome di *scol*.
Si la fe sì che tu cùn zî! In fede di Dio ci dovrai andare.... o per amore o per forza!
siut, sento; (inf.) *sintî*; (p. p.) *sintù*.
siutime, sentitemi; (pl.) *sintine*.
sintùda, intesa, udita.
siò, (pron. din. propr.) suo; (pl.) suoi.
siòr, ricco, signore; (pl.) *siòrs*
si po! esclamazione affermativa. (Cfr. *Dante*, Inf. 18, 61: *sipa*).
sissela, truciolo, scheggia di legno. lat. *lignis scissis*.
sitùn, dim. di sito; luogo ameno.
slèpa, manrovescio; inglese *slap*.
smacà, (p. p. e inf.) avvilire.
smaneà, affaticare eccessivamente.
smanghinà, lavare, purgare bene.
smarva, incubo; oppressione immaginaria, sogno morboso causato da cena troppo lauta o non digerita. (Fig.) megèra, donna molesta.
smondeà, (p. p. e inf.) lavare, pulire.
smorbeá, (p. p. e inf.) saziare (in cattivo senso).
smorçhia, la parte fecciosa e schiumosa dei liquidi, lat. *amurca*.
soa, corda grossa, fune. È voce antichiss. italica. (Cfr. *Dante*, Inf. XXXIII: Cèrcati al collo e troverai la ***soga*** - Che 'l tien legato....)
soasa, cornice; (pl.) *soase*.
sócchigna, storiella, favola.
sofìt, soffitto; (pl.) *sofiz*
sòfle, (v.) sòffio; (p. p. e inf.) *soflà*.
soflèt, soffionetto per fuoco.
sofr, soffre, sopporta; (inf.) *sofrì*.
soi, (v.) sono; *sen*, siamo; *sarai*, sarò; *sarès*, sarèi; *sessàn*, saremmo; *che giò sèe*, che io sia.
soi metù, mi sono messo.

solèta, suola di tela delle scarpete.
solfa, musica (in senso cattivo).
sonza, sugna.
sòpa, zuppa; (fig.) ammontare di debito.
sora, (prep. e avv.) sopra, su.
sorc, granoturco, maiz, formentone. È orig. dell'America. Fu introdotto in Europa prima ancora delle *patate*. (Cfr. pag. 206). - Nel 1525 lo si coltivava già in Ispagna ed in Portogallo. Sulla piazza di Udine comparve vendibile la prima volta, secondo Zanòn, l'anno 1620. In Valcellina lo troviamo menzionato la prima volta nel 1665. (Cfr. a pag. 163). Qui fu sempre coltivato con difficoltà, a causa del clima ed anche degli animali selvatici. (Cfr. docum. pag. 152).
soreglà, (p. p. e inf.) soleggiare.
sorgial, foglie e fusti del maiz.
sôs, (pr. poss.) sue; *I son sôs!* Son sue!
sòur, sorella; (pl.) *sòurs*.
sòz, sudicio, sporco; (fig.) osceno.
spagle, spago; *tirà i spàglis!* morire.
spalzàda, palizzata; riparo, ostacolo di pali; lat. *capsus*.
spande, mettere in luce, divulgare.
sparnizà, (p. p. e inf.) sparpagliare.
speçhiu, specchio; (pl.) *speçhius*.
spedoglà, (p. p. e inf.) spigolare. Si adopera riferendosi alla sfalciatura di prati o monti scarsi di erba.
spèit, spiedo; (pl.) *spèiz*.
spelocà, (p. p. e inf.) sfalciare dove c'è poca erba; quasi levare i peli ad uno ad uno. (Dante ha *piluccare:* cfr. Purg. 24, 39).
spèrsel, pesca; (pl.) *spersi*.
spersalàr, pesco; (l'albero).
spiegazà, (p. p. e inf.) sgorbiare.
spietà, sietà, (p. p. e inf.) aspettare.
spièta, attende; (p. p. e inf.) *spietà*.
spìncs, spini, aculei.
spinde, spendere; (p. p.) *spindù*.
spinghinòus, pieno, irto di spini.
spizà, (p. p. e inf.) appuntire.
spizzale, (sost.) parte acuta di q. c.
spizòt, asta appuntita, di legno, e serve per tener fermo la soma di fieno (*fàss*) che le donne qui portano sulla testa. Un tempo si usava, dai giovanotti, regalarlo alle loro fidanzate. Ora non più.
splanà, (p. p. e inf.) spianare.
sponze, pungere; *una onta e una sponta:* una lode e un biasimo.
sporçhià, (p. p. e inf.) insozzare.
spluma, schiuma; (fig.) birbo.
squasi, quasi, (avv.) circa, pressochè.
stade (i son), sono state; (mas.) *stàz*
stadìz, stantio; (fem.) *stadiza*.
stale, stalla; (pl.) *stàlis*.
stangiòns, tronchi lunghi di faggio coi quali si costruisce la *tissa* (specie di conduttura a forma di coppo, semitubulata) entro la quale *slittano* le bore dall'alto al basso delle montagne. Tre bore formano uno *stangone;* 45 *stangoni* formano *un passo veneto*, che corrisponde a steri 5,26. Lo stangone si calcola steri 0,1191. Il passo veneto corrisponde a 5 piedi.

stànzia, retrocucina, stanza piano terra.

star, staro, o staio. Variava secondo i luoghi. Quello di Pordenone e Aviano equivaleva litri 97 e centilitri 19; quello di Udine litri 73,15. Si divideva in *pesenali, scatole* e *schifi*. Lo staro faceva *6 pesenali;* un pesenale *3 scatole;* una scatola *6 schifi;* oppure in *4 quarte* ed ogni quarta in *4 quartaròi*. (v. q. v.) (Cfr. pag. 155, riga 14).

starès, starebbe; (p. p. e inf.) *sta.*

starloçhiu, sbircio; (fem.) *starloçhia.*

staruc, recipiente rotondo di legno o latta per contenere, per una volta circa, la farina per fare la polenta.

stèc, sottil ramo di legno.

stéime ben! statemi bene!

stemàna, settimana.

sternedùra, strame di erbe secche.

stero, lo stero è un cubo lungo, largo, alto un metro. Nella misurazione delle bore si procede così per trovare i steri: *si sommano le lunghezze delle cataste e si moltiplicano per l'altezza.* Esempio: 45,80 + 43,00 + 24,30 eguale a m. *113,10* di lunghezza. Ora, supponendo che l'altezza delle cataste sia di m. 2,05, moltiplico 113,10 per 2,05, ed ho per risultato 231,85. Adesso moltiplico 231,85 per la *lunghezza delle bore*, che suppongo sia di m. 1,25, ed ottengo per risultato 289,81. *Questi sono steri.* Per trovare quanti passi veneti sono in steri 289,81, divido 289,81 per 5,26, ed ho per risultato 55,09, cioè passi veneti 55,09. Per trovare quanti steri sono in passi veneti 27,43, moltiplico 27,43 per 5,26 ed ho per risultato 144,28; cioè in passi veneti 27,43 sono steri 144,28. (vedi *bore, Pàss. stangiòns*).

sternùm, strame in genere.

sterp, arbusto secco, stentato.

stèrpa, sterile (dic. delle vacche).

stèva (no, no), no, non state a...

stièla, scheggia di legno. Voce Celt. *Secònd al zòc a vèn la stièla!* tale il padre così il figlio!

stierne, sternere: distendere per terra, sotto le bestie, le foglie secche; (p. p.) *sternù* o *starnèt*

stiz, tizzo; (Dante ha *stizzo:* Inf. 13, 40).

stìza, malattia dei cani; (fig.) sdegno.

stizzà al fòuc, attizzare il fuoco; (fig.) provocare, eccitare.

stizòn, sentir bruciore di stomaco.

stofàz, caldo soffocante; afa.

stòis, sto; (pl.) *stèn;* (p. p.) *stàz.*

stombadìz, mortalmente pallido, come venisse fuori dalla tomba.

stòme, stomaco; *quanche al dòul al çhià, cura al stome!* (Prov.) (fig.) *Tu me fais stome!* mi ripugni; mi fai schifo!

stomeòus, stomachevole; osceno.

stònf, dicesi del legno, quando per soverchia umidità od acqua assorbita, non vuol bruciare; e spec. delle *taglie* e *bore,* (v. q. v.) allorchè, per la stessa causa, invece di fluitare, vanno e restano nel fondo dell'acqua. (pl.) *stonfs;* (fem.) *stònfa;* (pl.) *stonfe.*

stòrz, torso, gambo della verza.

stràc, (v.) stanco; (p. p. e inf.) *straccà*

stràcca, stanca (p.p. e inf.) *straccà*

strafugiu (de), di nascosto.

stramàz, pagliericcio.

stransìz, stanchi ed assetati.

straza (i), pèrdono; (p. p. e inf.) strazzà.

strazarìa, cenciaia; sperpero.

strìa, strega, megera. Una *leggenda* locale dice che durante i grandi temporali le *strìe* si adunano a *congrega* sulla cima del monte Cavallo.

strica, lista di tela, striscia; ted. *strich; strica pì, strica mancu:* supergiù.

strìssele, trucioli di legno.

strizzà, attortigliare, comprimendoli, oggetti di biancheria o vestiario lavati, onde ne venga fuori tutta l'acqua possibile.

strizòt gretto, avaro; (fem.) *strizòta.*

stromboiòt, cosa ridicola.

stròp, turacciolo; (pl.) *stròps;* (fig.) *stròp de barìl!* nano.

stròpa, impedimento; chiusura. Vigeva un tempo la consuetudine (ora va scomparendo) di fare la *stròpa*, cioè di collocare, dai vicini, impedimenti sulla strada per la quale doveva passare una sposa, e ciò in segno di dolore e rincrescimento per la sua partenza...! Facevasi innanzi, in tal caso, il compare e si offriva di pagare del vino, in segno di amicizia, ed allora soltanto *la stròpa* veniva tolta, ed il corteo nuziale poteva proseguire.

strucà, spremere qualce cosa onde ne esca fuori il succo. (fig.) *I la strùca!* vivono in temenza!

strùcu, sugo. *A nònd-è strùcu a parlà con lui!* Si perde il tempo.

strussià, (p. p. e inf.) affaticare.

stua, bacino, chiusa artificiale di robuste travi traversali, fermate poderosamente alle rocce, allo scopo di raccogliere l'acqua in quantità, per poi liberarla d'un tratto, e possa avere così riunita la forza di sollevare e trasportare le *bore* oppure le travi di abete ecc.

stuèt, piccola stua.

stuàrt, storto; (fig.) bizzarro.

stufâz, stancati; (p. p. e inf.) *stufà.*

sturnì, assordato (per fracasso).

sùbela, lesina; lat. *Subula.*

sùbet, (avv.) subito, senza indugio.

sue (me), mi asciugo; (p. p. e inf.) *suà.*

sùm, sogno; (pl.) *sùms.*

sumià, sognare; ***sumièe***, sogno; ***sùm***, sonno; (pegg.) *sumat.*

sumùt, sonnellino; (pl.) *sumùz.*

supièra, terina, zuppiera.

surìs, (sing. e pl.) sorcio, topo.

susta, molla; (fig.) *mol de susta:* facile a.... traviarsi.

sutilùt, molto sottile.

sùz, sugo. Dal Celt. *cioch*, poppa.

suzzà, (p. p. e inf.) attrarre a sè l'umore. (fig.) smidollato; traviato; (Dante ha *succia:* cfr. Inf. 19,32).

svèltz, sguèlz, svelti; (fem.) *svelte.*

tâa, tronco di conifera; (pl.) *tàe* (taglie).

tabàr, tunica lunga; (pl.) *tabàrs.* Voce Celt.

tàbiu, tavolo a forma semi-piramidale, su cui si colloca la *talz* (v. q. v.) con entro il cacio appena levato dal *sièz* (v. q. v.) perchè si sgoccioli.

tac, tacco della scarpa; campicello; (pl.) *tacs*

tacà, (p. p. e inf.) attaccare; incominciare; aderire. *Tacà all' interèss:* quasi avaro.

tacadìz, attaccaticcio.

tache, incomincio; attacco. *Tache a petà:* incomincio a bastonare; *lu tache al mur:* lo appendo al muro.

tachère, piccole porche, campicelli, sparsi qua e là.

tacumâcu, empiastro, rappezzo.

tae, (v.) taglio; (p. p. e inf.) *taâ.*

taèir, tagliere di legno.

tafagnâ, mescere cose luride.

talòn, tallone; (pl.) *talòns.*

tàlz, fascia di legno piegata a cerchio, nella quale si pone il cacio appena tolto dal *sièz*, (v. q. v.) affinchè stilli e si separi da questo.

tamâi, (pl.) *tamaìs;* ordegni costruiti per prendere, insidiosamente, animali selvatici, ed anche sorci.

tamagna maniera (in una), cioè in un modo così risentito, oppure rozzo e villano. Lat. *tam magna* (tanto grande).

tamèis, staccio per abbur. farina.

tàmer, appellasi così la parte migliore e centrale della malga, cioè quella scelta o stabilita per la *dimora* dei pastori e degli animali; e, da taluno, anche certo spazio di terreno cinto da pali, ove di notte questi ultimi si rinchiudono. Questo *recinto* però viene (ed io credo con ragione) qui meglio chiamato *mandria.* Il complesso dei terreni pascolivi costituisce la malga. *Tàmer* ha significato più ristretto. Es.: *Sicome vuòi al plòuf, le vaçhie mòlele a qui sul tàmer!* Poichè oggi piove, le vacche falle pascolare sul tàmer, cioè *quì attorno,* non condurle molto lontano. *Pascolèa da che tu vòul, ma rispièta al tàmer!* Pàscola dove vuoi, però non sul tàmer (cioè non nella parte centrale della malga).

tananài, bagatella noiosa e complicata.

tançh, (pron. rel. rif. a quantità) tanti, molti; (fem.) *tante.*

tana, nido degli animali selvatici; covile delle fiere; (pl.) *tane.* (Anche Dante lo usa in tal senso: cfr. Inf. 21, 126).

tàngher, grossolano, rozzo.

tant, tan, (avv.) tanto, molto, così.

tàp, tacca; turacciuolo, bietta.

tarazòn, disco di legno forato nel mezzo e munito di manico, che serve per lo sbattimento della crema e la conseguente formazione del burro.

tarèn, terreno; (pl.) *tarèns*

tarlùp, lampo, baleno; (pl.) *tarlùps*

tarlupà, mandar lampi.

taròndi, rotondo; (fem.) *taronda.*

tassòn, cumulo, mucchio alla rinfusa di *bore* sugli *avinali* od in altri siti di adunata.

tàtera, cosa da nulla; (pl.) *tàtere.* cioè cose minute, da poco.

tàula, tavola, mensa; *n'asta tirà fòur muarz in tàula:* non occuparti di cose sorpassate e spiacevoli.

tavaòul, tovagliuolo; (pl.) *tavaòi.*

tavela, tegola; anticam. si chia-

mava *tavela* la *campagna coltivata.* (Cfr. a pag. 144).

tèçhia, vaso di rame o terracotta, padella, entro cui si cuocono carni in umido. Alcuni etimologi la derivano da *tegula,* ma è un errore. Per me, invece, deriva dal greco *thèke,* parola che significa *recipiente, capsula.* (Cfr. Dante, Inf. 29, 74: *tegghia).*

tèga, guscio, guaina del fagiuolo; (pl.) *tèghe.* (fig.) busse, legnate.

tènlu, tienilo; **tignìnlu,** teniamolo; **tignìlu,** tenetelo.

tèpet, tiepido; (Cfr. Dante, Par. 29, 141: *tepe).*

terìz, terra mista con concio.

test (fa), far testamento.

teta, mammella; (pl.) *tete;* Celt. *tet*

tìc-tàc (in un), in un momento.

tichignà, (p. p. e inf.) lavorar poco.

tignì, (inf. e imperat.) tenère; (p. p.) *tignù.* Ecco un mio *scioglilingua: Tin, tentin, intànt, un tu!* Agostino, tiéntene, intanto, uno tu!

timp, tempo (ted. *zeit;* ingl. *time*); (pl.) *timps; massa a timp:* troppo presto (v. v. 54, 420, 480).

timp, tempo, atmosfera (ted. *wetter;* ingl. *weather*); (pegg.) *timpàt;* (pl.) *timpàz* (v. v. 426 e la differenza nella v. 424).

tin tìn, tìn tòn, molto, questo e quello (v. v. 278).

tiràca, bretella; (pl.) *tiràche.*

tiràn (se), ci ritiriamo (v. v. 124).

tòc, brano, pezzo; (dim.) *tocùt.*

toçh, intinto, parte umida delle vivande; *boçhia da toçh!* pacchione

tòçhia, (v.) tocca, appartiene.

tòdel, dicesi *çhiamìnà a tòdel,* allorchè la neve, bagnata dalla pioggia e resa consistente dal freddo, permette che le si cammini sopra senza che il piede affondi.

tòf, tufo; pietra dolce, scabra, porosa e friabile. Qui se ne trova in più luoghi.

tolèta, (p. p. del v. togliere) presa (nel senso di *sposata*); (v. v. 114 e cfr. pag. 193.

tombadìz, color tetro, mortale.

tonia, tunica; veste lunga.

tôr, campanile, torre; (pl.) *tôrs*

tórçhiu, torçhio; (pl.) *tórçhius*

tòrghel, torbido; non chiaro; (fem.) *tòrghela* (dic. dell'acqua).

tornu, tornio; (pl.) *tornus;* Celt. *turn.*

tòru, toro; (pl.) *tòrus*

torzeòn (zî a), andare a zonzo.

tos, to, (pron. poss.) tue.

tosà, (p. p. e inf.) tosare; (fig.) *se te çhiàpe te tose!* se ti raggiungo, ti castigo. *Tosàme, ma no stèva scorteàme.* Usate, ma non abusate!

tracagnòt, uomo di bassa statura.

trae, Comunemente significa *gettare,* però ha molti altri significati. *Al sorele al trai:* il sole splende, cioè *getta* i suoi raggi. *I han trat una sclopetàda:* hanno sparato una schioppettata; **trèi,** gettate; (pl.) *trèn;* (p. p.) *trat*

trachetà, trasportare a piccoli tratti

tramesèra, parete, assito di tramezzo.

trattàgiu, trattateli.

Trèmiti (l'antico *Trèmolo;* cfr. pag. 157). Sentiero, passo alpestre

che, attraverso il gruppo del Cavallo, conduce nel Bellunese. Lo supp. contr. di *iter malum*, sentiero cattivo, pericoloso. Anche in Svizzera, nel punto dove la valle di Domlesch (vallis domestica) si restringe, presentasi una gola orribile, chiamata *via mala*, che conduce alla valle di Schams.

triàçhia, teriaca, panacea; (fig.) cosa rivoltante; turpiloquio; (v. v. 89).

trimaròla, tremore causato da paura.

troi, sentiero, viottolo; dal lat. medioev. ***trocium*** e ***trojum***.

trùcu, trucco, inganno (v. v. 120); *hai dit par trùcu!* cioè per scherzo, non sul serio.

trussa (zî alla), andare alla carità (voce esotica).

tuarte, piantine di nocciuolo, attortigliate e congiunte, due per due, mediante laccio all'estremità. Servono per legare e quindi trasportare il carico (*Fass*) di fieno dal prato al *tulà* (v. q. v.)

tuartesìn, piccola ritorta di viburno

tuartelìz, dicesi delle piante stentate, rachitiche, i cui rami si flettono, attortigliano, ma non si frangono. Tutto l'opposto avviene, invece, con le piante *crevulìse*.

tucà, battere, picchiare forte.

tuf, puzzo, tanfo; Celt. *Tufag*.

tulà, luogo ove si colloca il fieno; fienile; è contraz. e variante di ***tablàdum***, cioè *tavolato;* in alcuni luoghi volgarmente *tabiado*

tu-li-li-li-li-li-lì-lò-là-li-la-le-le....
tu-li-li-li-li-li-lì-lò-la-lì-là-le-le!
antica cantilena locale.

tululù, uomo stupido.

tùoila, prenderla; ***tuois***: prendi, prendo.

tuòilu, piglialo; *tnòitetu*: pigliatelo; *tuòletvelu*, pigliatevelo o prendetevelo.

tuòise, togliersi; (p. p.) *tolèt*.

tuòite, tògliti, prendi su; alcuni scrittori del 300 hanno *toti*, sincope di tògliti.

turututèla, pasticcione, girella.

tùz, scrigno, forziere (del denaro).

ù, (avv. di luogo) giù, a basso.

uffice, ufficio, municipio.

ùgael, semplice, contrario di doppio.

ugrèle, urele, orecchie.

un, uno; (avv.) *un grum;* molte cose.

unàr, ontano; (pl.) *unàrs*.

ùnicu, unico; (pl.) *ùnicus*.

urlà, (p. p. e inf.) gridare, sgridare.

urtà, (p. p. e inf.) toccato; fig. offeso.

ûs, avvezzo, usato; (Dante ha *usi;* cfr. Paradiso, 3, 106).

usà, (p. p. e inf.) usare; avvezzare

uss, uscio; *ogne uss al siò patùs!*

urtìa, ortica; (pl.) *urtie*.

ust, giusto; ben connesso; (pl.) *ùstz*.

usta, giusta; (pl.) *uste*.

ustà, (p. p. e inf.) accomodare.

ustîna (se un se), se uno si incaponisce.

ustinàsse, ostinarsi, (p. p. *ustinà*

uva de spìnc, Crespino (Berberis vulgaris, Linn.)

uvièr, inverno; (pl.) *uvièrs*.

uvre, poppe dei quadrupedi.

Vaçhla, vacca; (pl.) *vaçhie*. Prima dell'invasione, e cioè nel triennio 1910, 11, 12, la valcellina annoverava i seguenti capi di bestiame:

	Bovini	Pecore	Capre
Andreis	494	78	256
Barcis	497	100	521
Cimolais	414	63	133
Claut	815	127	1249
Erto-Casso	813	114	508
Totali	3033	482	2667

Gli equini erano 29, in tutti i 5 Comuni, ed i suini 56.

vade (ch'i), che vadano.

vàde? (inter.) va (essa)? *Vàdel?* va (egli)?

vài (al), (v.) piange; *vais*, piango; *vaìn*, piangiamo; *vaìnd*, piangendo; *vaì*, piangere; (p. p.) *vaù*, pianto.

vai, vaglio; paniere di vimini cimbiforme che adoperasi per mondare il granoturco; valle.

Valàc, (v. v. 400), l'Ascoli ha pubblicato il suo opuscolo nell'anno 1846. È opportuno ricordare anche che C. Cattaneo, nel 1837, ha pubblicato negli *Annali di Statistica*, uno studio intitolato: *Nesso della nazione e della lingua Valacca colla Italiana*.

Valfrèida, località in cima Montelonga, verso Giais. Sembrerebbe volesse significare *valle fredda*, invece, secondo me, significa *passo fortificato. trincea, castellaccio*, non potendo essere che variante di ***Belfredis***, che vuol dire appunto *castelli*.

vallàta (plan dalla), località pianeggiante posta ai piedi del bosco Montelonga, di fronte ed a bacio di Barcis. Deriva il nome dal territorio soprastante, formato a guisa di *valle*, ma *irregolare*, e perciò *vallata*.

vande, vagliare, sceverare il grano dalle cose immonde.

vanzùms, avanzi, resti, feccie.

vara, appezzamento di terreno in declivio, certo per antico scoscendimento, presso Barcis. Deriva da ***Vara***, lingua curva di terra prativa fra i campi.

Varma, nome del torrentello e del canale omonimo, posto a mezzanotte di Barcis. La radice scorgesi in *varcare* o *valicare*, cioè *passare al di là* di un fiume o torrente, per un *luogo stretto* e *pericoloso*, come appunto era il *valico* o *passo* della Varma. (Cfr. docum. *M.* pag. 162, nonchè *Dante* Purg. 24, 97: *valco*).

varòla, vaiuolo; provenz. *variola*.

vasta? (aulà), dove vai?

vedèn, vediamo; (Dante ha *vedem*; Cfr. Parad. 6, 120).

vedràna, fem. di *Vedran*; (pl.) *vedrane*.

vedràn, uomo già innanzi coll'età, e non coniugato; (pl.) *vedrans*, dal lat. *veteranus*; vegliardo, vecchio.

vedrìz, vecchio, dicesi, del foraggio non sfalciato gli anni precedenti.

vèdun, vedovo; (pl.) *vèduns*;

vee de Nodàl (le), la vigilia di Natale.

veglà, vegliare (i moribondi o i morti).

vena (sol de), sono ben disposto.

vènch, giunco; (pl). *vèncs*.

vençhiàr, salcio; (pl.) *vençhiars*.

veneta (libra grossa), equivaleva a chilogr. 0.477; quella piccola a chilogr. 0.302.

vèns, (v.) vengo; *vignìn*, veniamo; *vignìnd*, venendo; *vignì*, venire; (p. p.) *vignù*, (pl.) *vignùz*.

vensta (d'aulà)? di dove vieni?

verdeèa (al), verdeggia (inf. e p. p.) *verdeçà*.

verdìz, verdiccio, verdastro.

vert, verde; (pl.) *verz*.

veve, avevo; (pl.) *veàn;* (p. p.) *vû* (avuto); (pl.) *vûz*.

vidiàde, le piantine dei fagiuoli.

vidièl, vitello; (fem.) *vidièla*.

vignùda (de buna), promettente, buono.

vilià, è l'obolo che, nelle messe e funzioni funebri, si depone sul libro aperto del sacerdote, mentre questi recita le preghiere di rito, nella chiesa attorno al catafalco, nel cimitero dinanzi alla tomba, e, contemporaneamente, si asperge d'acqua santa la salma.

vis, (sing. e pl.) viso; (dim.) *visùt*.

visàse, ricordarsi; ricordatevi.

vit, vite (pianta); vite (di ferro); (pl.) *viz*.

viz, (sing. e pl.) vizio; (pegg.) *vizàt*, (agg.) *vizióus*.

vo, (pr. pers.) voi; (pl.) *voàltris*

voglòn, occhione; (fem.) *voglona*.

voglòs, occhiaccio; (fem.) *voglossa*

voglùz, occhietti; (pegg.) *voglàz*.

volantèir, volentieri.

volèn, vogliamo; (Dante ha *volèm*;

von, avo; (fem.) *ava*.

vorès, vorrei; *volessàn*, vorremmo

vòus, (sing. e pl.) voce.

vuàrde, (v.) guardo; (p. p. e inf.) *vorôà*.

vuòa, voglia, desiderio; (pl.) *vuòe; hai vû una vuoa* (voglia delle gravide).

vuòl, (v.) voglio; *tu tu vòul:* vuoi; *lòur i vòul:* vogliono; *volènò:* volendo; *volèi:* volere; (p. p.) *volù*. (p. p. fem.) *volùòa;* (pl.) *volùòe*.

vuole, olio d'oliva ecc.; (pl.) vuolis

vuòle, occhio; (pl.) vuòe.

vuòra, opera, lavoro; (pl.) vuòre. *Una vuora òe roba:* molta roba.

vuòss, osso; *tu às nome pièl e vuòss!* sei stecchito.

za, (avv.) già, ormai; *za un puòc:* poco fa.

za che, già che, ormai che....

*) ***zàchela***, nucleo, gruppo. La si usa parlando del nocciuolo, i frutti del quale si presentano in nuclei di 2-3 ed anche più nocciuole.

(*N. B.* - La lettera *z* (*), va pronunciata dura come nelle parole italiane *pazzo, vizzo, tizzo* ecc.)

*) ***zàmber***, carpine bianco.

*) ***zànca***, sinistra (mano); (agg.) *zancanèr*.

*) ***zarnèle***, scriminatura dei capelli.

*) ***zarnìchela***, mirtillo; ted. *myrtenbeere*.

*) **zavarià**, preocuparsi, ammattire
zèa, cesta di vimini; (pl.) *zee*.
zèi, cesta di vimini; (pl.) *zèis*
zèmel, gemello; (pl.) *zemi*.
Zenàr, Gennaio.
zenèvre, ginepro; (fig.) rude.
zenìcu, freddo acutissimo.
zenogiòn, zinòc rûz, ginocchioni.
zènt, gente, popolo; (pegg.) *zentàta*.
zerf, il primo latte dopo il parto.
zilà, andate; **zirèn**, andremo.
zîn, andiamo; **zî**, andare; **zû**, andato, *ziàn* andavamo.
zindo, andando; p. pres. di *gire*.
zìner, genero; (pl.) *zìners*
zinòle, ginocchio; (pl.) *zinòc*.
ziru, giro; **zirà**, girare.
zîs, andasse; (pl.) *zissàn*.
zîssin, (modo antiquato) andammo *fôssin*, fummo; *mangiassin*, mangiammo; *bêvessin*, bevemmo; *tornàssin*, tornammo; *zuâssin*, giocammo, ecc. ecc., adesso però tali forme sono obsolete. (Dante ha: *per lui gissi*: (andò) cfr. Inf. 26, 84).
zoch, gonnellino per bimbi.
zòchel, capretto; (pl.) *zòchi*.
zòçhia, gonna comoda e lunga, per le donne; **zòçhia sot**, gonna più corta; dal Celt. *gwn*. (fig.) *tu sôs una zòçhia!* sei un effeminato, un debole.
*) **Zòcs**, ceppi. Località ai piedi del Liòuf, la quale, certo, deriva il nome da *zòcs*, (torsi) rimasti dopo avvenuto il taglio di tutte le piante
*) **zompedòn**, asta curva di legno con due uncini alle estremità, per appendervi e portare secchie d'acqua. A Udine è detto *bujinz*.
*) **zonçhià**, (p. p. e inf.) troncare; recidere (cfr. a pag. 193).
zonta, aggiunta; (p. p. e inf.) *zontà*
zònz *(i me)*, mi raggiungono; (p. p.) *zonzù* o *zont*.
zònze, raggiungere; (imp.) *zonzève*.
*) **zoppa**, zolla; strato sottile di terra erbosa; (pl.) *zoppe*.
zornàda, giornata; (pegg.) *zornaôàta*.
*) **zòssa**, l' insieme delle radici sotterranee d'una pianta; (pl.) *zòsse*
zovàt, rospo; (pl.) *zovàz*.
zóvena, giovane; (pl.) zòvene.
zòvin, giovane; (pl.) zòvins.
zòuc, giuoco; (fig.) *Cu sos tu la cla ôal zóuc!* Sei tu la colpa!
zuà, (p. p. e inf.) giuocare.
*) **zúchel**, balza elevantisi a cono da un terreno più regolare.
*) **zùçhia**, zucca; (pl.) **zuçhie**.
*) **zuçhiàt**, zucchetta; (fig.) babbeo
*) **zuçhiòn**, zuccone, asino.
zuda, andata; (p. p. di *gire*)
zùf, intriso di farina fatta bollire nell'acqua o latte.
*) **zuff**, ciuffo; capelli che sovrastano alla fronte.
zumièla, conca delle due mani unite
zunà, (p. p. e inf.) digiunare.
*) **zùnchela**, ammaccatura prodotta da percossa ricevuta. (Dicesi dei secchi, ramine ecc.)
*) **zunchiòn**, torso d' albero secco; (fig.) goffo, babbeo.
*) **zuvièria**, barella.
*) **zuvìta**, civetta, gufo.

NOTIZIE
STATISTICHE DEL FRIULI
DELL'ANNO 1823

POPOLAZIONE: 327.497 distribuita come in appresso: nel Capo-Luogo della Provincia, 17.051; nei Capi-Luoghi dei 21 DISTRETTI, 68.238; nelle CAMPAGNE, 242.208. Le FAMIGLIE erano 63.451. Le CASE 71.547. Gli IMPIEGATI 2.238. I PENSIONATI 392. PROFESSORI e MAESTRI 184. STUDENTI 6.637. ECCLESIASTICI secolari 1.609. AVVOCATI 52. NOTAI 106. MEDICI 65. CHIRURGHI 73. FARMACISTI 67. POSSIDENTI 129.390. NEGOZIANTI 6.737. AGRICOLTORI e PASTORI 153.070. MISERABILI 6.767. NELLE CARCERI 166. CAVALLI 4.574. MULI 614. ASINI 2712. BOVINI 117.337. PECORINI 54.896. CAPRINI 20.174. SUINI 30.674. Prodotti: SETA (quintali metrici) 723. LANA purgata (q. m.) 250. BURRO (q. m.) 3.000. FORMAGGIO (q. m.) 7.500. ALVEARI N. 3.146. PELLI 49.760. FRUMENTO (some metriche) 230.000. GRANOTURCO (s. m.) 710.000. LEGUMI (s. m.) 124.000. VINO (s. m.) 105.665. CASTAGNE (q. m.) 13.199. PATATE (q. m.) 103.299. FIENO (q. m.) 1.450.000. PAGLIA ecc. (q. m.) 280.000. IMPOSTE riscosse nel 1823: 7.310.160,61. L'Amministrazione del LOTTO rese 139.987,09. Quella delle POSTE 60.328,16. Guardie di FINANZA N. 195. BOSCHIVE 28. SCUOLE 124; FANCIULLI atti alle scuole 43.309. FANCIULLI che le frequentano 5.616. LUOGHI sistemati con pubbliche scuole 125; LUOGHI mancanti di pubbliche scuole 221; MONTI DI PIETÀ 6, con capitali in giro per 1.121.890.365. PARROCCHIE 165.

(Dall'Atlante di Tavole Sinottiche relative al Prospetto Statistico delle Provincie Venete. - Venezia, Andreola, 1827.)

INDICE DEL VOLUME

Prefazione . . . . . Pag. V.
Fasèn alc ançhia nos! . . . . . » 1
Introduziòn . . . . . » 3

Parte Prima - AMORE, DONNA, MATRIMONIO.

Dedica . . . . . Pag. 7
Prim l'amòur al nàs dai vuòe . . . . . » 9
De le fèmene e bulzète . . . . . » 9
Duz'adès i voul sposàse . . . . . » 9
No dovèi mai fa par scherzo . . . . . » 11
Gio no sai se tuòila bionda, ... » 11
'Na bulzeta ch'a pestàva . . . . . » 11
Giò conòs tante bulzète . . . . . » 12
Una dì tornànd a çhiàsa . . . . . » 12
Giò no sai se maridàme, ... » 13
Se a te plàs a maridàte, ... » 13
Se tu voul çhiatà un bel zòvin, ... » 13
L'altra dì soi zuda a messa . . . . . » 14
O fantàz e bulzetùte, ... » 14
Se un dì o l'altre me marìde, ... » 14
Se giò çhiàte pa la strada . . . . . » 14
Duz me dìs che soi giò colpa . . . . . » 15
Quan che giò ere vita sola, ... » 15
Ce volèva mai che fase! . . . . . » 15
Veve nole, un puo' pì zòvin . . . . . » 15
Ma ce vosta zì a maròse, ... » 16
Una volta, al dis al libre, ... » 16
Mare met, soi ruvinàda! . . . . . » 16
Se giò vès da tornà zòvin . . . . . » 17
Una dì soi zù in premura . . . . . » 17
Duz i dìs che giò soi bièla . . . . . » 18
In chel dì che fais la scielta, ... » 19
Ge l'ài dit pì de cent volte: . . . . . » 20
Soi zù un dì sulla Pezzèda, ... » 20
Duz i dìs che al matrimòniu . . . . . » 21
In chel dì che tu te spose . . . . . » 21
Nome al dì che me marìde . . . . . » 21

Duz i dis che giò soi bièla . . . . . Pag. 21
Una volta par vordàme . . . . . » 22
Ài sintù una zovenùta . . . . . » 22
And-è máris ch' i bestema . . . . . » 22
Giò la femena ch'a à sempre . . . . . » 23
La vedèva che bulzèta . . . . . » 23
Da chel dì che avèn insieme . . . . . » 24
Da chel dì che t' ài çhiatàda . . . . . » 24
Da chel dì che t' ài vedùda . . . . . » 24
Oh, retórneme indavòur . . . . . » 24
Una volta an giò soi stada . . . . . » 25
Se al fotografo, par casu, ... » 25
Quanche giò l' ài domandàda . . . . . » 25
L'altra dì soi zû su a Lósie . . . . . » 26
A me par ch' al see l' amour . . . . . » 26
Ma cu ese che bulzèta . . . . . » 26
Duz i dis che che bulzèta . . . . . » 26
I dìs fèmene perdùde. . . . . » 27
Una dì ài preà un pittòur . . . . . » 27
Al è un toc che te bacile . . . . . » 27
Qualche volta se la vuarde . . . . . » 27
Le Lengàte . . . . . » 28
Al succèd davòur la Gloria, ... » 31
Prim da méttese a fa cáuse . . . . . » 31
Al è scopo dei mercanti . . . . . » 31
Al gelòus dì e not al cerçhia . . . . . » 32
Ch' i tuòle chi ch' i vòul! . . . . . » 32

Parte Seconda - MUNICIPALI E SOCIALI.

Dedica . . . . . Pag. 33
Vordànse da l' Alcool! . . . . . » 35
Lavorèirs de Governo e de Cumùn! . . . . . » 37
Pax Perpetua! . . . . . » 38
Pora Mulùngia! . . . . . » 38
L' olma.... dut al dì! . . . . . » 38
Sàn... ma cenza schèis!... . . . . » 39
Duz te odia e critichèa . . . . . » 40
Lontàn dai vuòe, visin dal cour! . . . . . » 40
Giò, studiànd Diplomazia, ... » 41
Un fì... pericolòus! . . . . . » 41
Tira... e mola! . . . . . » 42
Massa zènt in Città! . . . . . » 42
Censiment: al voul dì spinde . . . . . » 43
Un om curiòus! . . . . . » 43

Onòur... pericolòus ! . . . . . Pag. 43
Ma a ce fa dal Municipiu ? . . . . . » 44
Duz i dis che in Municipiu . . . . . » 45
Prima... e dopo ! . . . . . » 45
Segretare puo'... galante ! . . . . . » 46
Sempre i... siors ! . . . . . » 46
Al Comùn in... perìchel ! . . . . . » 47
Duz i van in Municipiu . . . . . » 47
Ce fàisi... lassù ! . . . . . » 48
Nua de inutile ! . . . . . » 49
Çhiàs de Luania...! . . . . . » 51
Ce mo' ch'e sen ridùz ! . . . . . » 53
Nessùn crucifissà in Valcellina ! . . . . . » 54
Consiglius ! . . . . . » 54
Batte e... sbatte ! . . . . . » 55
Tignìlu a menz ! . . . . . » 55
In chel dì che no lavore, ... » 56
Qui parcit virgae ! . . . . . » 56
Lavoràn dì e not e sempre ! . . . . . » 56
Çhiase ch' i rend ! . . . . . » 57
Giò no crot che al mond al posse . . . . . » 57
Se Dante al tornàs !... . . . . » 57
Una roba... incòmeda ! . . . . . » 58
Un dovèir... sacrosanto ! . . . . . » 58
Fin le Gialline !... . . . . » 58
Se i se mola all' ostaria . . . . . » 59
Se al tabàc sempre all' aumenta . . . . . » 59
Purtròp a è vera ançhiamò ! . . . . . » 59

Parte Terza - LETTERARIE, STORICHE, FILOSOFICHE ecc.

Dedica . . . . . Pag. 61
O Lìrica o nùa ! . . . . . » 63
Sul mont Çhiavàl . . . . . » 64
Fasèn almancu coma i Vèçhius ! . . . . . » 65
Aulà parli al vero Furlàn ? . . . . . » 65
Al Furlàn èsel Lenga o Dialèt ? . . . . . » 67
Dut passa caù ! . . . . . » 71
Quant in puòc ! . . . . . » 71
Scrivèn trimànd ! . . . . . » 71
Ben pensàda ! . . . . . » 74
Curz de vista, ma supèrbus ! . . . . . » 75
Poeti e verseggiatours ! . . . . . » 76
Barba Çarle a ge fasèva imparà ! . . . . . » 86
Se giò 'vês da tornà zòvin ! . . . . . » 86

Informazions! . . . . . Pag. 87
Metrica Furlana . . . . . ,, 88
Da pal in fràsçhia . . . . . ,, 90
Dante in Valcellina . . . . . ,, 90
Zent ingrata: la pésu dal mond! . . . . . ,, 91
De cà e de là! . . . . . ,, 92
Çhiase cenza libris! . . . . . ,, 93
Volège ben, invece, quan ch'i vif! . . . . . ,, 94
Segrèt par esse laudàz! . . . . . ,, 94
Onòur e Gloria a Zenari . . . . . ,, 94
Venezia sulla Pezzèda! . . . . . ,, 95
Nascuntur Poetae! . . . . . ,, 95
Par deventà bràvus! . . . . . ,, 100
Nome dopo! . . . . . ,, 100
Roba difficile! . . . . . ,, 101
Posizions simpatiche . . . . . ,, 101
Nome nos! . . . . . ,, 102
La Peràula ai... nuvi! . . . . . ,, 103
Ricetta infallibile! . . . . . ,, 104
Confidence! . . . . . ,, 104
La Potenza del Giornal! . . . . . ,, 105
No trop visìn! . . . . . ,, 107
Quante ch'a s'in ôt! . . . . . ,, 107
L'apetìt al vèn... lavoràndi! . . . . . ,, 108
Mestèirs de salùt! . . . . . ,, 109
Musica paesàna! . . . . . ,, 109
Arlòi econòmicu e precìs! . . . . . ,, 110
Almancu giò e spere! . . . . . ,, 110
Busìe cu le giambe... lùngie! . . . . . ,, 111
L'ostaria de Contròn . . . . . ,, 111
Lontàn dalle seçhiadùre! . . . . . ,, 112
Par purgàme dai piçhiàz! . . . . . ,, 113
Al Cìt! . . . . . ,, 114
A Lósie . . . . . ,, 114
Strada cenza spìncs . . . . . ,, 115
Al Busèt . . . . . ,, 115
Prope cussì! . . . . . ,, 116
Dut massa tarz . . . . . ,, 116
Al mond al è governà dal Pensèir! . . . . . ,, 117
Stima reciproca! . . . . . ,, 118
Da ch'al era Cellis! . . . . . ,, 118
Toponomastica Nova . . . . . ,, 119
Geniu e Sfortuna! . . . . . ,, 124
Al pì bel lòuc dal mond! . . . . . ,, 135
Cungiò ai lettòurs! . . . . . ,, 136

NOTE

Fantin Carlo Mighèt, ... Pag. 137 e 163
Pora Mulùngia! . . . . . ,, 137
Occorrono più guardie forestali e meno congressi e discorsi retorici inconcludenti! . . . . . ,, 138
Ducale 1574 circa i Feudi di Piscudìn e Caltèa . ,, 138
Privilegio e confini di Barcis . . . . . ,, 140
Notizie dei Privilegi di Andreis e Cimolais . . ,, 143
Il Prof. Arbòit e la Valcellina . . . . . ,, 137 e 144
Ducale 1597 circa la custodia dei « Passi strategici », affidata ai Valcellinesi . . . . . ,, 145
Istanza di Claut, Cimolais ed Erto, al Senato Veneto ,, 146
Informazioni dei Deputati della Patria del Friuli al Senato ,, 149
Ducale 1740, confermante le antiche esenzioni . . ,, 150
Verbale di adunata della Vicinia di Barcis . . ,, 151
Informazione agli avvocati difensori del povero Comune di Barcis . . . . . ,, 151
Elenco delle *Gravezze* di Barcis nel 1735 . . . ,, 153
Certificato di conferma, rilasciato dal Pievano Querini ,, 154
Elenco delle *Gravezze* di Andreis, ecc. . . . ,, 155
Superficie e popolazione del Mandamento di Maniago ,, 156
Il monte Cavallo, varia . . . . . ,, 156
La Miniera di Val Cerviella, nel corpo del Piz . . ,, 158
Statèra, Taramelli, Pievatolo . . . . . ,, 159-160
Giudizio dell'on. Panebianco sul minerale estratto . ,, 160
Sopraluogo dell'Ing. Degano, nel 1921 . . . ,, 161
Il freddo a Barcis nel 1665 . . . . . ,, 162
Prima notizia del Sorgo Turco in Barcis, 1665 . . ,, 163
DANTE in FRIULI, e, probabilmente, in VALCELLINA ,, 163
Dante alpinista . . . . . ,, 163
La celebre Cappella di San Daniel del Monte . . ,, 164
L'abate Giuseppe Bianchi . . . . . ,, 165
Il Bianchi per far trionfare la sua tesi fa *tabula rasa* di tutti i nostri migliori storici e scrittori antichi! ,, 165
L'idea del Bianchi, fra le altre cose, non è neppure originale! . . . . . ,, 166
Domande... imbarazzanti all'abate Bianchi . . . ,, 167
Allusioni al Friuli nella Divina Commedia . . . ,, 169
Il Convito. Preziose dichiarazioni di Dante stesso . ,, 170
Il *ces fastu* del « De Vulgari Eloquentia » . . . ,, 171
Il ritratto di Dante nel Duomo di Udine . . . ,, 171
I Codici friulani della Divina Commedia . . . ,, 171
Il preteso errore del Candido . . . . . ,, 172
Giudizi di varî scrittori sul Candido . . . . ,, 173

M. A. Nicoletti, Zandonati, Rizzi . . . . . Pag. 175
Mazzini, Tiraboschi, Balbo, Scartazzini, Scheffer-Boichorst, Bassermann . . . . . » 176
Valvasone di Maniago e la tradizione Tolminese . » 177
Candido, storico del 1500 . . . . . » 178
G. Bonifacio e i Fiorentini a Treviso nel 1300 . » 178
I Toscani in Friuli nel 1300; studio del Prof. A Battistella . . . . . » 178
Cognomi di origine toscana, a Barcis . . . . » 179
Chi era Pagano della Torre . . . . . » 180
La pretesa... povertà di Pagano . . . . . » 181
Povera con 60.000 lire di rendita! . . . . . » 182
San Daniel del Monte, documento latino del 1319 . » 183
Consacrazione della Cappella . . . . . » 184 e 187
La personalità di Artico di Castello . . . . » 185 e 186
Dante a Treviso presso i da Camino . . . . » 185
Restauro di San Daniel del Monte nel 1391 . . » 188
Mons. Degani e l'importanza delle nostre memorie ecclesiastiche . . . . . » 189
Notizie di *Caelina* . . . . . » 189-190
L'Abbazia di Sesto - Varia . . . . . » 191-192
L'Abate di Sesto teneva casa a Cimolais . . . » 192
L'argomento filologico; citazione di versi Danteschi » 192-193
Altri argomenti filologici: (Cfr. qua e là nel *Vocabolario della parlata*)
Bianchi conclude dimessamente . . . . . » 194
Il celebre Passo latino del Candido, a proposito di Dante in Friuli . . . . . » 194
Notizia più particolareggiata del Valvasone . . » 195
Conclusione . . . . . » 196

L'Ing. Aristide Zenari e la Valcellina . . . . » 196,78,94
Busìe cu le giambe... lungie . . . . . » 197
Il villaggio di Cellis e l'antichità dei paesi della Valcellina . . . . . » 197
Epoca probabile della scomparsa di Cellis . . . » 198
Barcis, Aviano e la questione del bosco *Isola* attraverso i secoli . . . . . » 199-200
Claut. - Etimo, Castello e storia . . . . . » 200-201
La Valcellina appartenne anche al Cadore . . . » 201
Dedizione della Valcellina al Friuli . . . . » 201
Casso, il suo etimo, e gli *aperti segreti* della toponomastica » 201
Udine: Vedetta degli Unni . . . . . » 202
Manià e Manià-Livre o Livro . . . . . » 203

Sacile nel 1502; suo etimo logico e nuovo . . . Pag. 205
Mazzini, Palissy . . . . . » 205 e 206
Parmentier, Zanòn e la patata . . . . . » 206
Introduzione delle patate a Barcis . . . . . » 206
Anassagora, Nansen, Pasteur, Iacquard, Galvani . » 207
Spiegazione di cinque voci amministrative antiche . » 208
Saggio di VOCABOLARIO DELLA PARLATA FRIULANA DI BARCIS . . . . . » 209
Notizie statistiche del Friuli dell'anno 1823 . . » 249

Errata - corrige

Pagina	Linea	Errori	Correzioni
125	11	scòufr	scròuf
145	21	fueris	fuerit
217	2	*drez*, dritto	*dret*, dritto
218	29, I. C.	inutiti	inutili

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

Prezzo del presente Volume Lire dodici.

Giuseppe Malattia della Vallata

Villotte Friulane Moderne

(Amorose, sociali, storiche, filosofiche e letterarie)

Con uno studio su

Dante in Friuli, e, probabilmente, in Valcellina

Note storiche e filologiche, documenti inediti di storia locale, ecc. :: :: ::

nonchè